GUERIN SPORTIVO

SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA L. 350
ANNO LXIII / N. 6 / 5-11 FEBBRAIO 1975 / SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. II/70

McDaniels-spettacol

Juventus

Anastasi al bando

Lazio

La guerra dei nervi

Milan

Se tiene Rivera...

Messaggio al dottor Pedata

Questo Mazzola è da Nazionale

I «NOSTRI» CALCIATORI

avete visto all'interno?

GRATIS!

L'iniziativa dei « Campioni in passerella » è stata accolta con entusiasmo dai lettori del Guerino. Quindi su ogni numero (fino a raccolta completa) continueranno ad essere inserite le « puntate » con i fotocolors di tutte le sedici squadre della serie A, campione per campione. Può succedere, tuttavia, che qualche inserto venga smarrito da un lettore distratto (a questo proposito, fanno testo le numerosissime lettere giunte in Redazione) e di conseguenza il suo Album risulti alla fine incompleto. Ecco, quindi, che il Guerino vi da una mano e vi suggerisce cosa fare: per ricevere a casa propria i numeri mancanti è necessario fare richiesta al nostro Ufficio Diffusione, indirizzandola a: GUERIN SPORTIVO - Ufficio Diffusione, via dell'Industria 6 - 40068 Bologna S. Lazzaro di Savena. *Occorre indicare esattamente il numero del « Guerino » che si desidera ricevere E ALLEGARE 350 LIRE IN FRANCOBOLLI.* La nostra Amministrazione provvederà ad evadere le richieste nel più breve tempo possibile. Così, ancora una volta, il Guerino si dimostrerà il vero amico dello sportivo, regalandovi un'aggiornatissima passerella illustrata del gioco più bello del mondo.

GUERIN SPORTIVO

LE NOSTRE INIZIATIVE

1974-75

TUTTI I CAMPIONI DELLA SERIE A

...ed ora facciamo il punto sugli « inserti - giocatori »

In aiuto ai tifosi distratti questi, numero per numero, tutti i calciatori riprodotti:

N. 28: Castellini (Torino), Vitali (Vicenza), Burgnich (Napoli), Orlandi (Cesena), Libera (Varese), Zecchini (Milan), Poli (Cagliari), La Palma (Napoli), Desolati (Fiorentina), Graziani (Torino), Facchetti (Inter), Antognoni (Fiorentina), Festa (Cesena), Prati (Roma), Merlo (Fiorentina).

N. 29: Scirea (Juventus), Dessi (Cagliari), Clerici (Napoli), Pulici (Torino), Sormani (Vicenza), Zignoli (Varese), Bertarelli (Cesena), Bigon (Milan), Wilson (Lazio), D'Amico (Lazio), Bettega (Juventus), De Sisti (Roma), Rocca (Roma), Mazzola (Inter), Roggi (Fiorentina).

N. 30: Spadoni (Roma), Gori (Cagliari), Bonafè (Varese), Maldera (Milan), Juliano (Napoli), Rosa (Ternana), Della Martira (Fiorentina), Ceccarelli (Cesena), Faloppa (Vicenza), Fedele (Inter), Spinosi (Juventus), Cereser (Torino), Savoldi (Bologna), Castoldi (Ascoli), Badiani (Lazio).

N. 31: Peccenini (Roma), Ouagliozzi (Cagliari), Sperotto (Varese), Sabadini (Milan), Braglia (Napoli), Nardin (Ternana), Caso (Fiorentina), Ammoniaci (Cesena), Ferrante (Vicenza), Bertini (Inter), Gentile (Juventus), Lombardo (Torino), Boni (Sampdoria), Chinaglia (Lazio).

N. 32: Cordova (Roma), Lanzi (Varese), Orlandini (Napoli), Conti (Roma), Albertosi (Milan), Benetti (Milan), Galdiolo (Fiorentina), Mancin (Cagliari), Longoni (Vicenza), Nicoli (Inter), Pecci (Bologna), Campanini (Ascoli), Boranga (Cesena)..

N. 33: Novellini (Cagliari), Bedin (Sampdoria), Beatrice (Fiorentina), Perego (Varese), Zoff (Juventus), Sala (Torino), Oddi (Lazio), Cresci (Bologna), Esposito (Napoli), Massimelli (Bologna), Gritti (Ternana), Mozzini (Torino), Magistrelli (Sampdoria), Berni (Vicenza), Giubertoni (Inter).

N. 34: Ghetti (Bologna), Marini (Varese), Rognoni (Cesena), Fossati (Sampdoria), Capello (Juventus), Guerini (Fiorentina), Pogliana (Napoli), Batistoni (Roma), Danova (Cesena), Berti (Vicenza), Oriali (Inter), Pulici (Lazio), Scorsa (Ascoli), Roffi (Cagliari), Calloni (Milan).

N. 35: Gola (Ascoli), Rossinelli (Sampdoria), Massa (Napoli), Fontana (Vicenza), Santarini (Roma), Battisodo (Bologna), Tomasini (Cagliari), Rivera (Milan), Nanni (Lazio), Anastasi (Juventus), Boninsegna (Inter), Brignani (Cesena), Della Corna (Varese), Callioni (Torino), Martini (Lazio).

N. 2: Mariani (Inter) Re Cecconi (Lazio), Morini (Roma), Gorin (Vicenza), Maraschi (Sampdoria), Garritano (Ternana), Landini (Bologna), Carmignani (Napoli), Zandoli (Ascoli), Saltutti (Fiorentina), Bet (Milan), Valente (Sampdoria), Butti (Cagliari), Bruscolotti (Napoli), Cuccureddu (Juventus).

N. 3: Brugnera (Bologna), Garlaschelli (Lazio), Panizza (Ternana), Cera (Cesena), Prini (Sampdoria), Macciò (Ascoli), Roccotelli (Torino), Altafini (Juventus), Bardin (Vicenza), Bordon (Inter), Chiarugi (Milan), Nenè (Cagliari), Landini (Napoli), Ginulfi (Roma), Tresoldi (Varese).

N. 4: Prato (Varese), Colautti (Ascoli), Anquilletti (Milan), Gregori (Cagliari), Bulgarelli (Bologna), Rampanti (Napoli), Masiello (Ternana), Superchi (Fiorentina), Bordon (Cesena), Di Bartolomei (Roma), Polentes (Lazio), Longobucco (Juventus), Cacciatori (Sampdoria), Bernardis (Vicenza), Catellani (Inter).

N. 5: Valmassoi (Varese), Perico (Ascoli), Speggiorin (Fiorentina), Valeri (Cagliari), Catania (Cesena), Bellugi (Bologna), Platto (Ternana), Zaccarelli (Torino), Petrelli (Lazio), Orazi (Roma), Moro (Inter), Morello (Ascoli), Lippi (Sampdoria), Savoldi (Vicenza), Canè (Napoli).

arciposta

risponde
GIANNI BRERA

Campana Don Chisciotte dei calciatori

Gent.mo dottor Brera, Le sarei grato se mi spiegasse com'è il contratto usuale o reale di una vendita, di un giovane campione, da una squadretta di provincia a un grande club. Per esempio, Riva venne acquistato dal Cagliari per 40 milioni quando questi era ancora una promessa nel Legnano: di quei 40 milioni quanti ne sono andati al Legnano e quanti a Riva? Cioè, se un giocatore X viene venduto per tot milioni, quanti di questi vanno al giocatore e quanti alla squadra che lo ha venduto?

PIERO SECCHI, Padova

Non ne so molto. La parte amministrativa del calcio mi lascia indifferente. Posso dirle però che un contratto di acquisto prevede congrua percentuale per l'acquistato.

Questa percentuale è una conquista del sindacato presieduto da Sergio Campana.

M'indigno col governo per lo sport

Caro Gianni, dopo l'infelice frase, riportata su tutti i giornali e mai smentita, dell'on. Sarti circa la sua nomina a ministro dello sport, vorrei chiederti:

1) Perché gli uomini politici non hanno simpatia per lo sport in genere?

2) Perché molti di loro e a tutti i livelli, dal comunale al regionale ecc., lo ignorano o lo boicottano?

3) Il calcio, a livello dilettantistico, è sempre vissuto con i propri mezzi: i giocatori e i dirigenti si tassano per una cifra mensile e vivono d'entusiasmo. Talvolta hanno la fortuna di trovare qualche piccolo mecenate che, memore delle soddisfazioni avute in gioventù da questo magnifico gioco, paga le spese. Ora, il nostro governo che non ha mai dato una lira a questi entusiasti, non solo, ma che ha sempre tassato i magrissimi incassi con la Siae, adesso vuol far compilare e presentare i bilanci di tutte le società sportive, non certamente con lo scopo di coprire gli eventuali passivi, ma per conoscere il nome di quei fessi che pagano le spese. Dopo di che sarà sempre più difficile trovare qualcuno che aiuti questi sodalizi a sopravvivere. Ti pare giusto?

Ti abbraccio
Severino Boggio
Torino

Caro Severino, grazie di esserti ricordato di me, anche se l'occasione non è precisamente allegra. Ho sentito della disposizione governativa circa i bilanci delle società dilettantistiche. E' un altro tentativo di conoscere quei bricconi di italiani, i quali sanno benissimo come e quanto convenga mimetizzarsi. Poiché appartieni ai mecenati (e ovviamente ai padroni) sei allarmato dalla parte fiscale. E' umano e giusto. Io condivido il tuo sdegno per questo strano modo che ha il governo di interessarsi allo sport; nonché ottenere vantaggi concreti da questo nuovo andazzo burocratico, il governo approderà al completo affossamento dell'attività sportiva.

Tutto questo è mostruoso ma, ragionandoci un poco, è anche mostruoso che a pagare le tasse, in questo avventurato Paese, siano soltanto gli stipendiati: tutti gli altri, dai professionisti agli industriali, riescono a convincere i fiscales di vivere costantemente in perdita: la vita è così costosa, il lavoro così poco remunerativo, che essi sono alle pezze sul culo ed è quindi impensabile che possano ulteriormente dissanguarsi per la bella ma astratta faccia dello stato. Ora, tutto questo è abbastanza ignobile, e lo sanno fiscales, che magari vi si prestano; ma che dovrebbero dire gli stipendiati con busta regolare? Se ti dicessi quanto mi è stato trattenuto a fine dicembre strabilieresti e, forse, avresti anche un tantino di rimorso: fatte le proporzioni, cosa dovrebbero pagare Agnelli e Pirelli, cosa e quanto il mio caro Severino Boggio, compagno di scuola Allievi Ufficiali nel 1940 all'Aquila, uomo pratico e saggio, che l'intraprendenza e l'acume hanno portato a così buona posizione in campo industriale?

Caro Severino, per il calcio abbiamo delirato, io in Lombardia, tu in Piemonte: poi ci hanno chiamati alle armi e abbiamo mangiato patate scamorze e ceci, scarpinando per le valli e i costoni di Abruzzo. Gli altri universitari aspettavano l'invito del ducione a presentarsi... volontari. Noi eravamo già sotto e alcuni di noi sono morti prima che gli altri coetanei godessero anche loro un po' di guerra.

Io, personalmente, non avrei scommesso una lira sul mio ritorno. Il fatto in sé miracoloso di rivedere casa mi ha indotto a non muovere un'unghia perché mi fosse riconosciuto qualche diritto amministrativo, dall'8 settembre in poi. Ho avuto 3.000 lire, al momento del congedo, ma non possedevo altri calzoni che quelli che avevo indosso. La ricostruzione è stata difficile, a volte penosa. Nel frattempo abbiamo condannato a vivere altri poveretti con il nostro nome. Siamo invecchiati affrontando altre valli e altri costoni, magari un po' più disagevoli di quelli abruzzesi. Adesso siamo vecchiotti: io sono alla nevrosi italiota e pedatoria: talvolta stupisco io stesso, e ne ho quasi pudore,

→

L'ORACOLO

Renata Fraizzoli: Ivan, sei matto? Perchè sei entrato in quell'armatura?
Ivanhoe Fraizzoli: Voglio che il Corriere la smetta di dire che non so fare il pugno di ferro!

SETTIMANALE
DI CRITICA E DI POLITICA
SPORTIVA

ANNO LXIII - N. 6
5-11 FEBBRAIO 1975

L. 350 (arretrato L. 700)
Spedizione abb. postale GR. II/70

DIRETTORE RESPONSABILE
Franco Vanni

LE GRANDI FIRME DEL GUERINO
Gianni Brera
Alberto Bevilacqua
Vittorio Bonicelli
Camilla Cederna
Luigi Compagnone
Pilade Del Buono
Giancarlo Fusco
Luigi Gianoli, Aldo Giordani
Claudio Gorlier
Stefano Jacomuzzi
Cesare Lanza, Rolly Marchi
Leone Piccioni
Giovanni Piubello
Mario Pomilio, Folco Portinari
Michele Prisco, Domenico Rea

DIREZIONE REDAZIONE
Via dell'Industria, 6
40068 Bologna
San Lazzaro di Savena
Telefoni 46.92.78 / 46.94.48

UFFICI ESTERI:
Argentina: Augusto C. Bonzi / Avda Santa Fé 2306-13 C - Buenos Aires
Stati Uniti: Lino Manocchia / 1710Broadway - New York NY 10019

PROPRIETA' E GESTIONE
« Mondo Sport »
reg. al Tribunale di Milano al n. 287

PUBBLICITA'
Concessionaria
Nuova Pubblicità Illustrati S.p.A.
Via Pirelli 32, Milano
Telef. (02) 62.40-654.961

Uffici di Bologna: Irnerio 12/2. Tel. (051) 23.61.98 - 27.97.49. **Uffici di Firenze:** P.za Antinori 8/r. Tel. (055) 293.314 - 393.339. **Uffici di Genova:** Via Vernazza 23. Tel. (010) 587.852. **Uffici di Padova:** Via Tommaseo 94. Tel. (049) 39.206. **Uffici di Torino:** Corso M. D'Azeglio 60. Tel. (011) 658.682. **Uffici di Roma:** Via Savoia 37. Telef. (06) 844.9.226 - 861.427 - 866.821 - 858.367. **Uffici di Brescia:** Via Gramsci 28. Tel. (030) 53.590.
Ufficio estero: Via Pirelli 32. **Milano** - Tel. 62.40.

DISTRIBUZIONE
Concessionario per l'Italia
A&G MARCO
Via Fortezza 27 - 20126 Milano
tel. 02/25.26

DISTRIBUTORE PER L'ESTERO
Messaggerie Internazionali
Via M. Gonzaga, 4 - 20123 Milano

STAMPA
Poligrafici Il Borgo
40068 Bologna
San Lazzaro di Savena
Tel. 46.52.52/3/4

ABBONAMENTI
(50 numeri)
Italia annuale L. 14.000
Italia semestrale L. 7.500
Estero annuale L. 23.000
Estero semestrale L. 12.000

PAGAMENTI:
a) a mezzo vaglia postale,
b) a mezzo assegno bancario
da intestare a: Mondo Sport s.r.l. - Via dell'Industria, 6 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO).

arciposta

di sorprendermi ad aspettare con qualche impazienza una partita.

L'ultima volta che ci siamo visti, allo Sporting, ti ho ascoltato con piacere e amorevole invidia. Parlavi delle tue squadrette e dei tuoi giocatorini con la freschezza che non avevo conosciuto sotto le armi: laggiù eri serio e impegnato: forse credevi davvero di avere particolari obblighi in quanto piemontese purosangue. Io ero sempre nei guai per indisciplina e aperto odio alla vita militare.

Dopo tanti anni, rieccoti ringiovanito e felice! Non temere di nulla, Severino: prendi un' impiegatina delle molte che battono i tasti delle tue calcolatrici e falle tenere aggiornato il libro mastro delle tue pedate dilettantistiche. Non succederà nulla. Ti diverti, da mecenate, ma non v'è dubbio che ti fai perdonare, concedendo a tutti il diritto allo sport, il plusvalore che legalmente sottrai al lavoro dei tuoi dipedenti. Vorrei soggiungere, a costo di farmi detestare, che tener su qualche squadretta di calcio e coté della tua azienda è il minimo che tu debba: e fortunato te, come sempre, se oltre a fare del bene ti diverti. Ciao, Severin Bugianen: ti abbraccio molto affettuosamente.

Facchetti nella storia della pedata

Eccellente Brera,
era più forte il tandem Caligaris-Rosetta o quello nerazzurro Burgnich - Facchetti? Quali erano le loro caratteristiche? Se ne sono mai avuti di più forti?

SERGIO CAMPAGNONE
Sorrento

Amico mio, la domanda è incongrua: penso mi sia possibile risponderle solo perché, a suo tempo (e ora), anche Burgnich e Facchetti hanno giocato in area: prima, secondo WM inglese essi giocavano in realtà sulle ali avversarie, lungo l'out, e non già in area, come Rosetta e Caligaris. Bene: andiamo con ordine, non senza premettere che sui « cavalieri antiqui » si è sempre mitizzato parecchio.

Per quanto ho sentito e letto, Virginio Rosetta aveva incominciato da interno nella Pro Vercelli. Quale terzino era agile e astuto, buon toccatore al punto da passare palla nel respingere: però era lento, e soprattutto aborriva dagli interventi alti (ghe faseva mal la testa). Ho letto che era astuto: infatti, giocava in seconda battuta: sull'avversario con la palla entrava per primo il generoso, irruente Caligaris. Costui rischiava di più e passava per meno bravo: sarà stato meno composto, ma tutto sommato era lui a rischiare di più: aveva una battuta estremamente forte; sapeva colpire al volo e staccare molto per respingere di testa. L'ho veduto con i miei occhi battere punizioni dalla propria area all'area opposta, dove il portiere avversario usciva in presa alta!

Burgnich ha incominciato da terzino sistemista, cioè ha marcato l'ala che per Rosetta era marcata dal laterale destro (right half): era rude e deciso: non piacque subito agli juventini e venne svenduto al Palermo: da qui è stato fatto venire a Milano da Helenio Herrera. Ha giocato per anni da grandissimo terzino d'ala ed è stato giudicato il miglior destro ai mondiali 1966. Ha tenuto la botta in Messico ed è arrivato in Germania, dove ha fatto il libero con molta sfortuna (un polacco l'ha spintonato da tergo e lui, cadendo, si è strambato un ginocchio »).

Da libero ha fatto in tempo a vincere uno scudetto nell'Inter. Adesso è al Napoli e regge ancora benissimo. Tarcisio andrà ricordato come uno dei massimi prodotti del calcio italiano, che pure ha fornito grandissimi difensori.

Giacinto Facchetti ha incominciato come centravanti a Treviglio ed è stato impostato da terzino perché in quei giorni, all'Inter, furoreggiava con il numero 9 il non ancora ventenne Angelillo.

Quando la squadra boys non riusciva a passare, Meazza mandava all'attacco Giacinto ed era gol sicuro (magari di testa). Questo non ha detto nulla a Herrera, che se ne fregava della nazionale italiana, e lo splendido atleta trevigliese si è dovuto accontentare di giocare sull'ala: « Non ti faccio giocare all'attacco, si giustificava Herrera, perché stando a terzino fai anche l'attaccante: cioè giochi per due». Lui, Giacintone, non era molto convinto. Purtroppo, quando avanzava all'ala, nessuno gli dava palla (Corso guardava ostentatamente dall'altra parte). E' stato più volte umiliato come uno sbruffone presuntuoso: si è sfiatato a correre avanti e indrè ed ha rischiato brutte magre su avversari meno spremuti e agili.

Quest'anno avrebbe voluto giocare libero. Suarez ha scoperto Bini e ha messo lui, Giacintone, sul centravanti. Ma poichè presidia l'area su ogni palla alta, Suarez gli dice come Herrera che facendolo giocare stopper ha in lui anche un libero, e va là che vai bene.

Senza rischiare nulla, si può tranquillamente affermare che Facchetti sia come e più di Burgnich uno dei massimi calciatori mai nati in Italia. Accanto a Facchetti poteva stare un solo difensore italiano: quel Maroso che, poveretto, è perito con il grande Torino a Superga. Fra i difensori d'area vanno ricordati anche De Vecchi, Monzeglio, Allemandi e Rava, la cui mirabolante carriera è stata in parte rovinata dalla guerra.

A centrocampo nessuno vale Boniperti

Egregio dottor Brera,
vorrei che rispondesse a due domande:

1) Quel è stata la miglior mezz'ala italiana tra gli anni 1962-1972?

2) Un giudizio su De Sica come regista e, se l'hai conosciuto, anche su di lui come uomo.

ANGELO SPINETTI
Massa Carrara

E chi se ne ricorda, buon Dio? Nel 1962 giocavano già Rivera e Bulgarelli, stava smettendo Boniperti, che è stato il migliore dopo Valentino Mazzola. Rivera è stato un grande stilista e lo è ancora), Bulgarelli lottava anche a recupero. Aveva il vizio di scattare anche lui con la palla, come chi stenta a capire la parte del regista. Quando si è calmato, è divenuto il miglior centrocampista italiano. L'ha rovinato Fabbri per amore (e per influsso del clan bolognese che influenzava Fabbri). Anni buonissimi hanno avuto anche Greatti e De Sisti; e persino Corso, che era un atipico, ha giocato benissimo in regia nel '71. Ahimè, nessuno di quanti ho citato, dopo Mazzola e Boniperti, valeva una gambetta di Schiaffino, la disgrazia più vera del nostro calcio non è altra.

Non ho conosciuto De Sica. Era un grande attore. Come regista ha fatto cose buone; ha raggiunto l'optimum artistico solo quando ha realizzato visivamente le idee narrative di Zavattini.

Gianni Brera

L'ex presidente della Roma esclude l'ipotesi di tornare a capo della società giallorossa «Anzalone ha creduto alla storia delle congiure»

Marchini fa solo il tifo

ROMA - Marcel Proust andò alla ricerca del tempo perduto. Il cronista va alla ricerca degli uomini che ha perduto il calcio. Perché se ne sono andati? Sarebbero disposti a tornare? Come valutano, con il senno di poi, la loro esperienza? Cosa consigliano a chi li ha sostituiti?

L'inchiesta comincia con il dottor Alvaro Marchini, l'ex presidente della Roma. Il Papa Rosso, il comunista miliardario, come lo battezzarono i suoi oppositori, mescolando lo sport alla politica. Fecero credere all'opinione pubblica che il PCI si era inpossessato della Roma. Ora Marchini è solo un dinamico costruttore che vorrebbe restare lontano da ogni polemica, invece continuano a gettarlo nella mischia perché è il suocero del capitano della Roma Ciccio Cordova, che ha sposato sua figlia Simonetta. Così quando la Roma andava male, i soliti maligni parlavano di una congiura ordita da Cordova per scalzare Gaetano Anzalone e far tornare Marchini. Si è detto anche che Marchini è entrato nell'Immobiliare per aumentare la sua potenza e che l'Immobiliare ha acquistato (o sta per acquistare) due giornali, così Marchini avrà altre armi per fare la guerra ad Anzalone.

Siamo nell'ufficio di Marchini, all'EUR, via Montagne Rocciose 60. Per un'ora dimentica gli affari. Fa dire alla segretaria che non c'è per nessuno. Si mette a disposizione del Guerino. E racconta come stanno le cose:

« *Io non ho alcuna intenzione di tornare alla presidenza della Roma. Con l'Immobiliare non c'entro. E l'Immobiliare non compra giornali. Semmai quei giornali interessano a società del gruppo che però sono collegati con la Democrazia Cristiana. Il Marchini che è entrato nell'Immobiliare è mio nipote Alessandro, figlio di mio fratello Alfio. Io non sono voluto entrare nell'Immobiliare, e continuo a consigliare a mio nipote di uscirne. Non è che non creda nell'Immobiliare. Per Roma l'Immobiliare è una cosa importante. Potrebbe*

→

Marchini fa solo il tifo

fare nell'edilizia quello che fa la Fiat nel settore automobilistico. Ma troppe cose non quadrano, così sono rimasto in disparte. L'ho detto a tanti giornalisti, ho mandato anche lettere di rettifica. Macché: si continua a scrivere che anch'io sono entrato nell'Immobiliare. E' venuto qui da me un giornalista del "Corriere della sera" Gaetano Scardocchia. Voleva avere informazioni di prima mano, prima di scrivere l'inchiesta e io gliele ho date, perché sono sempre a disposizione della verità. Ebbene ha scritto tutto il contrario di quello che gli ho detto, segno che aveva già in mente l'articolo prima di venire qui. E questa sarebbe l'obiettività di tipo anglosassone predicata dal suo direttore Piero Ottone? C'erano pure gli estremi della querela, perché sono stato inserito tra i "palazzinari dal torbido passato". E invece tra tutti i 230 costruttori denunciati per lo scandalo della Magliana noi Marchini siamo gli unici che non c'entriamo, siamo già usciti fuori. La libertà di stampa è bella, purché non diventi libertà di calunniare la gente ».

Il crack di Marini-Dettina

— Parliamo di sport, dottor Marchini. E' vero che suo genero non le ha dato retta e che lei gli aveva consigliato di lasciare la Roma?

« Le dirò. Come tifoso della Roma sono contento che sia rimasto, perché se non ci fosse Cordova la Roma finirebbe in serie B e non lo dico perché Ciccio è mio genero. Cordova è un semplice, gioca perché gli piace giocare. Certo è un professionista e non un francescano, lo fa anche per interesse. Però alla base c'è la passione. E' rimasto un puro, e quindi si comporta da ingenuo, diciamo pure da sciocchino. Lo mettono fuori contro l'Ascoli, partita facile, poi gli chiedono se se la sente di giocare a Torino contro la Juventus e lui per la passione accetta. Quello che è seguito dopo (le accuse, la multa, il colloquio con Anzalone alla Casina Valadier) sarebbe roba da racconto umoristico. Ma io non voglio suscitare polemiche. Quindi, chiudiamo l'argomento ».

— Perché accettò la presidenza della Roma: per passione sportiva o per altri motivi? Sia sincero.

« Non ho nulla da nascondere. Prima di diventare presidente, ero consigliere. Ero entrato nel consiglio nel 1965 perché c'era da dare una mano a un amico, il conte Francesco Marini Dettina, che per la Roma correva il rischio di rovinarsi ».

— Si disse che Marini Dettina con la Roma ci rimise un miliardo, un miliardo di allora.

« Posso dire invece che riuscii a fargli ridare quasi tutto, naturalmente quello che figurava nel bilancio della Roma. Molte spese, però, erano state fatte di sottobanco, come si usava allora. E non potevo certo ridargli anche quei milioni. Quelli ce li ha rimessi, di sicuro. Ma ha riavuto buona parte del resto e si è salvato ».

La Finanziaria per una Roma più grande

Dopo un breve interregno di Ranucci c'era bisogno di un nuovo presidente di rango e nel 1968 l'on. Franco Evangelisti ritenne che lei fosse la persona più adatta. Lei è comunista, Evangelisti democristiano. Come fate ad andare d'accordo?

« Evangelisti è un tipo da prendere con le molle, è il classico onorevole democristiano. Siamo amici, certo, andiamo ogni tanto a cena assieme con le famiglie, una volta pago io e una volta paga lui. Ma non è che condivida il suo modo di agire, e non penso lontanamente di costruire un Senato giallorosso, formato da tutti gli ex presidenti della Roma. Che senso avrebbe una casta del genere? Probabilmente ci ha già rinunciato lo stesso Evangelisti. Ricorda quando organizzò l'Oscar giallorosso per premiare il miglior giocatore della Roma. Adesso non se ne parla più. Per spiegare come opera Evangelisti, le racconto un episodio. Sono proprietario dell'Hotel Leonardo da Vinci e nell'albergo Evangelisti come presidente della Federboxe aveva organizzato una conferenza stampa per presentare Benvenuti. Io capito lì, per caso, a conferenza iniziata, Evangelisti mi vede, mi blocca e mi obbliga a sedere al tavolo della presidenza, tra lui e Benvenuti. Ma io con la boxe che c'entro? ».

— Non condivide l'idea del Senato giallorosso propugnato da Evangelisti. Però un'idea per fare più grande la Roma, l'aveva anche lei, no?

« Certo, la Finanziaria. E uno dei vicepresidenti della Roma, l'amico Ugolini ha riconosciuto che la grande occasione la Roma l'ha persa due anni fa, quando Anzalone non accettò la mia idea della Finanziaria (la piccola Finanziaria che hanno formato loro, non serve a nulla; in pratica si sono limitati a sostituirsi ai creditori). Io avevo pensato alla Finanziaria quando ero ancora presidente della Roma. Vede, i tempi sono cambiati, il presidente mecenate non esiste più, le società vanno organizzate su basi industriali. Voglio bene ad Anacleto Gianni che nell'ultima assemblea ha lanciato il "Libretto giallorosso". A parte il fatto che si tratta di una cosa complicatissima, con gli interessi divisi tra la Roma e il cliente, quindi con un doppio lavoro per la banca, e a parte il fatto che si sapeva già che gli interessi praticati attualmente sono fittizi, devo dire che l'idea del libretto di risparmio tra i tifosi è peggio ancora della famosa colletta del Sistina ».

— Lei è stato anche consigliere della Lega Nazionale. Ritiene che la trasformazione in SpA sia stato un fatto positivo per il calcio italiano?

« Indubbiamente. Io sono stato un fautore delle SpA. Ritenevo, che il mecenatismo privato fosse immorale, immorale anche nei confronti degli altri. Poi uno, da solo, con tutti quegli impegni, a fare il presidente non si diverte più. La SpA ha permesso una responsabilizzazione ben precisa quindi più seria anche se la riforma non è stata varata sino in fondo. Si è creduto di risolvere tutto con il mutuo, senza tener conto delle situazioni di fatto e cioè che la maggior parte dei bilanci erano fasulli e con il mutuo ci sarebbero stati altri interessi passivi da pagare. Non si è nemmeno considerato che il nostro codice civile non prevede la figura della SpA senza fine di lucro e chissà se e quando verrà attuata la riforma ».

— Ma lei, come giudica l'atteggiamento dello Stato?

« Io sono comunista, quindi rifiuto questa società borghese anche se devo accettarla, perché sono un cittadino italiano, e di conseguenza inserito in questa società. E' quello che cerco anche di far capire ai miei operai. Loro mi considerano un padrone e non hanno torto. Ma mi è difficile farli ragionare. Se sono inserito in questa società borghese, anch'io devo attenermi a certe regole. Vorrei aumentare la loro bustapaga, ma non posso. Siamo in regime di concorrenza. Se un appartamento mi viene a costare X non posso venderlo, mentre lo vende il mio vicino di cantiere che lo vende a Y. Dico: vogliamo cambiare questa società borghese? Cambiamola. Mi rimetto il giubbotto di partigiano e sono con voi ».

— Lei, Marchini, ha combattuto per la Resistenza e ha contribuito a fare un'Italia nuova. Cosa prova a trent'anni di distanza?

« Provo una grande amarezza, caro Domeniconi. Perché noi facendo i partigiani sul serio, dormendo all'addiaccio sulle montagne e con il fucile sulle spalle, cioè rischiando la pelle, credevamo davvero di fare un'Italia migliore. Eravamo uniti tutti dallo stesso ideale, non ci chiedevamo se eravamo democristiani, liberali o comunisti. Volevamo un paese migliore anche per l'avvenire dei nostri figli. Dopo trent' anni mi accorgo che le nostre speranze sono andate deluse ».

— Qual è la sua idea, cosa pensa che si dovrebbe fare?

« Io sono coerente con le mie idee. Sono comunista come mio padre che era comunista perché era muratore. Con il mio lavoro mi sono costruito una piccola fortuna, ma sono sempre vicino agli operai. Però mi accorgo che qualcosa non funziona più nemmeno nella classe operaia. Non dico che gli operai siano strumentalizzati dai sindacati, per carità il sindacato è un istituto sacrosanto in difesa dei lavoratori. Lo statuto dei lavoratori è un vangelo, però è anche inattuale, utopistico. In Italia manca lo statuto del lavoro. Nelle scuole ci sono addirittura cinque o sei sindacati. Si fa soprattutto della demagogia. Il momento è critico, sta andando tutto a rotoli. Il denaro costa il 25%; le industrie devono fermarsi per forza, quindi si ferma tutto. E' difficile il momento internazionale, lo riconosco, però bisogna dire che in Italia si è sbagliato tutto. Adesso andiamo a fare gli accattoni per il mondo cercando di commuovere gli scià e gli sceicchi. Tutto questo non è serio, ma è il prodotto di una società borghese. D'altra parte, i miei operai sono i primi a riconoscere che non è il caso di fare la rivoluzione, bisogna cambiare l'Italia con i sistemi democratici, e allora affidiamoci alla democrazia. C'è però una completa sfiducia. Spero solo che si arrivi al compromesso storico. I comunisti hanno dimostrato di saper amministrare bene i comuni dove hanno la maggioranza. Farebbero bene anche al Governo.

— La presidenza della Roma le avrà procurato almeno qualche vantaggio per le licenze edilizie?

— Vantaggi? Mi ha procurato solo svantaggi. Venni dipinto come un essere fiscale. L'ufficio imposte mi fece quattro verifiche in due anni con una discriminazione vergognosa tanto da farmi telefonare dall'allora Procuratore Generale della Repubblica dottor Carmelo Spagnolo. Parlai con il suo segretario, mi qualificai come « un cittadino », e chiesi un appuntamento. Il segretario volle sapere il mio nome di cittadino e quando dissi che ero Marchini venni richiamato dopo cinque minuti. L'indomani alle undici avevo già l'appuntamento al Palazzaccio. Ci andai con le cartelle delle tasse degli ultimi quattro anni. Spagnolo mi rispose: se in Italia ci fossero 10 contribuenti come lei, lo Stato sarebbe a posto. Però nell'imposta di famiglia sono secondo dietro Torlonia, che ormai è il primo per abitudine. A Roma ci sono tanti industriali più ricchi di me, ma restano nell'ombra. Io sono diventato famoso come presidente della Roma e il Fisco continua a tartassarmi.

Il fisco? D'accordo se è uguale per tutti!

— Però gli affari le vanno bene. Chissà quanti vorrebbero essere al suo posto.

« Ma io mi alzo tutte le mattine alle sei e un quarto e sgobbo tutto il giorno come un negro. Alla sera mi addormento dopo un po' di televisione. L'ultimo film che avevo visto era "Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto » sono tornato al cinema per le feste di Natale per accontentare mia moglie che voleva vedere « C'eravamo tanto amati ». Le mie figlie mi prendono in giro perché se mi mettono nelle tasche della giacca 50.000

Nella sua presidenza, Marchini si scontrò con Helenio Herrera perché cercò di invalidargli il contratto annuo che prevedeva la cifra astronomica di 230 milioni. Si mise in mezzo Ghirelli (il mago faceva notizia) e alla fine la spuntò Herrera

lire, dopo un mese me le ritrovano sempre lucide perché non so come spenderle. Quando è festa, mia moglie domanda: oggi dove andiamo? E io rispondo che resto a casa, a riposarmi e anche a godermi la casa. Ho una bella villa, certo, ma me la sono costruita io, nel 1950, è la casa della famiglia. L'essermi messo in luce come presidente della Roma mi ha danneggiato in tutti i modi. L'agente del fisco aveva persino accertato che nella mia villa c'è la piscina con l'acqua calda e fredda e non volevano sentir ragioni, perché c'era scritto nell'accertamento. E allora ho invitato l'accertatore a venire a fare il bagno a casa nella mia piscina. Ho una bella collezione di quadri, certo, ma ho cominciato a raccoglierli nel 1933 e facendo grossi sacrifici, perché mi piace l'arte. Sapesse quanti pittori ho aiutato nei momenti difficili. Quasi tutti quando, poi, sono diventati famosi non hanno mostrato nemmeno un briciolo di riconoscenza, ma questo è un altro discorso. Dicevo della mia vita. Non ho nemmeno una barca, anche perché non mi piace il mare. D'estate vado a Grottaferrata, e faccio una scappata di tre o quattro giorni a Londra per trovare l'amico Peronace. L'estate scorsa ha passato una breve vacanza a Brunico, ma perché dopo un'operazione il dottore mi aveva ordinato una lunga convalescenza. Il nostro è un mestiere strano. Adesso sto preparando il piano per Vigna Murata ma per cinque anni dovrò affrontare solo spese. Comincerò a guadagnare tra cinque anni. Ma vai a raccontare al Fisco che per cinque anni non guadagno niente. Mi hanno accertato 350 milioni di imponibile, e ho detto sta bene a patto che tutti gli altri siano tassati in proporzione. Poi leggendo «La Stampa» di Torino ho scoperto che Agnelli è stato tassato per 320 milioni e allora ho detto che non mi sta più bene».

E per finire... il compromesso storico

— Lei rimarrà nella storia del calcio come il presidente che ha pagato di più un allenatore. A Helenio Herrera dette in un anno 230 milioni.

«Quel contratto scandaloso non lo feci io, lo trovai. Dissi subito in Consiglio che era immorale. Andai in Lega per cercare di non rispettare il contratto, riferii tutto al presidente, che allora era il dotor Stacchi, gli spiegai anche che H. H. avrebbe preso molti di questi milioni sottobanco. Stacchi mi rispose che stavo dicendo cose molto gravi, perché violavo il regolamento della Lega, quindi avrei dovuto essere squalificato. Ricordo che c'era Arrica e allora dissi che dovevamo guardarci in faccia e chiesi se ci volevamo prendere in giro tra di noi, perché nei libri contabili c'era scritto che il Cagliari dava a Riva 40 milioni, mentre a me risultava che Riva ne prendeva 110. La mia rivalità con Herrera cominciò proprio per questo contratto scandaloso. Purtroppo non mi fu possibile fare quello che volevo anche per via della stampa».

— Lei era amico di Anzalone, perché poi ha rotto?

«Non certo per colpa mia. Anzalone era un amico di famiglia e io sono ancora ottimo amico del padre, delle sorelle e del cognato. Nella Roma tutti lo consideravano il mio delfino. Poi però è cambiato, ha creduto alla storia delle congiure e ha coinvolto anche Cordova. Io un giorno mi sono scocciato e l'ho chiamato proprio da questo telefono dicendogli che se avesse continuato l'avrei sculacciato per la strada, come si fa con i ragazzini impertinenti, perché noi continuiamo a considerarlo un ragazzino anche se ha ormai 45 anni».

— Per non essere coinvolto nella storia del golpe, per due anni ha disertato l'«Olimpico». Adesso è tornato. Cosa pensa dell'attuale momento del calcio italiano e della Nazionale affidata a Bernardini?

«Bernardini ha ricordato che volevo riportarlo alla Roma dopo aver mandato via Herrera, ed è vero. Però io volevo prenderlo come direttore tecnico (e inserirlo pure nel Consiglio come dirigente) con un allenatore giovane al fianco. Penso che anche in Nazionale si dovrebbe formare un tandem del genere. Io non sono un conservatore, vado avanti, capisco i giovani, ma in tutte le cose ci vuole prudenza».

— Anzalone adesso ha allargato il Consiglio della Roma, sembra intenzionato a fare grandi cose.

«Qualche nuovo consigliere è entrato, ma bisognerebbe dire come sono stati reclutati. Mi risulta che volevano anche un democristiano non l'hanno trovato. Un nuovo dirigente è Belli del Banco di Santo Spirito. La nuova sede dell'istituto, qui all'Eur, l'abbiamo costruita noi Marchini. Ho incontrato Belli alla inaugurazione. Mi ha raccontato che era fuori Roma con la famiglia e ha appreso dai giornali di essere stato eletto consigliere della Roma. Non ne sapeva nulla».

— Lei dice che nella Roma tante cose non funzionano. Ma nella Lazio regna l'anarchia eppure Lenzini ha vinto lo scudetto.

«Ma nella Lazio non c'è un vuoto di potere, comandano Wilson e Chinaglia. La forza della Lazio è Wilson che ha formato una specie di casta. Si può parlare addirittura di mafia, ma un potere c'è».

— E per rilanciare l'Italia, Marchini, cosa manca?

«Manca il compromesso storico. I tempi sono ormai maturi. Non siamo più all'epoca di Papa Pacelli che dopo la Liberazione scomunicò i comunisti spaccando l'Italia in due. L'Italia è di nuovo in pericolo, dobbiamo unirci tutti, democristiani e comunisti».

Elio Domeniconi

Il rimpianto più grande dell'ex-presidente resta quello di non aver dato uno scudetto alla Roma.
E' rimasto, comunque, amico di tutti i suoi ex giocatori, primo fra tutti Luciano Spinosi che in occasione di Lazio-Juventus lo ha cercato per tutta la tribuna.
Capello, invece, gli manda cartoline da tutto il mondo

USI & COSTUMI

di CALANDRINO

Mentre scrivo, a Beirut stanno gareggiando. Sempreché un certo programma abbia portato in porto lo « slalom del whisky e dello champagne ». Magari, se la benevolezza del direttore e lo spazio me lo permetteranno, potrò darvene notizia nel prossimo appuntamento; per ora mi basta pensare che in uno dei paesi dell'agitazione petrolifera ci si dedichi allo sport in maniera del tutto insolita. Niente calcio e nemmeno automobilismo con la serietà di sempre: ma sci... alcolico.

Ne ho parlato a Thoeni e a Gros per interposta persona. Il mio tramite deve avere impostato il problema con scarso tatto e relativo raziocinio dal momento che i due campionissimi della neve mondiale mi hanno risposto con tono arrogante. Lo sci è uno sport serio — hanno sentenziato — e noi non siamo degli ubriachi. Gros ha anche aggiunto che lui non beve che è quasi astemio. Mi risulta invece che Pierino gradisca alquanto; ma non è al pettegolezzo che intendo approdare.

Dunque: slalom a base di whisky e di champagne. Lo strano connubio non può che lasciare interdetti. Anche il sottoscritto (meglio il... soprascritto dal momento che quel Calandrino me lo sbattono ancor prima della riga iniziale) ci ha pensato sopra e, a prima vista, non ha capito; poi ne è rimasto affascinato. Pensate: lo sport più vibrante dell'età moderna, tutto calcolo e perfezione al limite dei centesimi di secondo, improvvisamente e allegramente interpretato da un'accozzaglia di ubriaconi. Perché a Beirut (sempre se il progetto non è saltato) stanno infatti gareggiando compiti sciatori in tute fiammanti con i pettorali a forma di fiasco: sono gli uomini, meglio i « campioni », dello slalom alcolico. Partono ad intervalli di un minuto circa, si buttano su di una pista con tanto di porte « difficili » (segnalate da bandierine sempre a forma di fiasco) e a metà gara vengono accreditati, come accade sullo schermo della tivvù svizzera, di un « intertempo ». Con la differenza che i cronometri non registrano i secondi e i centesimi relativi alla parte alta del percorso, ma al tempo che ciascun concorrente impiega a scolarsi tre bicchieri di vino, un paio di cognac e a fare il nodo ad una cravatta di seta (naturalmente libanese). Superata « l'operazione intertempo » compiono la parte bassa del percorso e, tagliato il traguardo, trangugiano una bottiglia di champagne di annata (a scelta, Dom Perignon o Cristall). Sempre sotto il controllo spietato del cronometro elettronico. A questo punto chi sarà riuscito a non spezzarsi una gamba, potrà aspettare con ansia la propria classifica; magari seduto sulla neve, in evidente stato di ubriachezza, con una immancabile bottiglia di whisky che dovrà essere della stessa marca di quello bevuto (sempre nella misura di un intera bottiglia) il giorno prima della gara.

Mi direte, a questo punto, che anch'io sono ubriaco fradicio. Bene, vi assicuro che no. La gara con lo strano regolamento che vi ho descritto è parto fantastico di un quotidiano libanese che, naturalmente, l'ha patrocinata con l'aiuto sostanzioso di alcune case produttrici di vini, liquori e champagne. Sede della tenzone: la stazione invernale libanese dei « Cedri ». Data di effettuazione: i primi giorni di febbraio del corrente anno (mentre scriviamo, appunto). La notizia ci viene fornita dalle maggiori agenzie di stampa ed è già stata pubblicata anche da alcuni quotidiani italiani, in primis, il Corrierone della Sera.

Dove voglio arrivare? E' presto detto: ad una gara simile anche dalle nostre parti, sperando però che la televisione italiana trasmetta l'avvenimento facendo eccezione alla sua ignoranza sportiva. Da quando siamo in primo piano in una delle discipline più popolari del mondo, mamma tivvù, strangolata da una paurosa austerity, si è fatta fregare regolarmente dall'emittente svizzera che ci propina quasi ogni week-end le imprese (a colori) di Klammer, di Plank, di Thoeni, di Stenmark e di Gros. Anche mia madre, che ricorda drammatizzando gli inverni affogati di neve della sua penosa infanzia, sta incollata (dalle 10,25 alle 13,40 di ogni domenica) al video colorato, grazioso omaggio di mio padre nel giorno del suo 73. compleanno. E anche mia madre sa delle qualità di Thoeni, sia in libera che in slalom, tanto da dire che è un « combinista » imbattibile; anche mia madre sa di Klammer e del suo record favoloso col quale ha offuscato la fama di Jean Claude Killy; anche mia madre sa che Gros rischia assai, specie dopo quell'assurdo errore nello slalom di recupero prima di Innsbruck..

Bene, nonostante la popolarità dello sci (e mia madre, dicevo, ne fa fede) la nostra tivvù insiste a propinarci in registrazione ciò che la « Svizzera » ci regala in diretta. Quanto a minestra riscaldata l'emittente del monopolio è oltremodo specializzata, ma non avrei mai potuto supporre che la sua perseveranza negativa potesse durare tanto a lungo. Proteste dei giornali, proteste degli utenti, interpellanza di qualche deputato che ha il figlio (o la mamma, come me) tifosi dello sci televisivo; niente: l'italica televisione non ci pensa nemmeno. Se si vuole lo sci, si prema il tasto (elettronico) della «Svizzera» e non si rompa troppo. I collegamenti diretti costano, siamo in austerity e la TV ha ben altri problemi da risolvere.

Così mi è venuta l'idea di suggerire ai programmatori di Via Teulada, una diretta dai « Cedri » del Libano. Magari, mi son detto, lo spettacolo potrebbe essere pagato dalle ditte fornitrici del whisky, dello champagne e del vino: una specie di carosello a lungometraggio, con interpreti autentici autenticamente ubriachi. Mi hanno fatto capire che non se ne può far niente. Innanzitutto perché, da informazioni assunte, molte ragazze, iscritte al famoso slalom, così sature di alcool, hanno deciso di correre senza tuta, ma in monokini e quindi, per evitare un innegabile oltraggio alla morale, la diretta non avrebbe potuto esserci; in secondo luogo, perché la reclame troppo efficace di certe marche di alcolici avrebbe indotto il popolo italiano ad un consumo esagerato di prodotti stranieri, con notevole danno alla produzione di casa. .

Ho provato a suggerire un tipo di grappa che, secondo slogan, fa vincere col cuore: il prodotto sarebbe stato attinente, data l'allusione alla « vittoria », affascinante traguardo di ogni competizione agonistica; ma mi hanno detto che in Libano la grappa va pochino e che invece si beve « irak », particolare bevanda locale inserita appunto nella gigantesca mescita di metà gara.

Mi sono quindi rassegnato, ma mentre scrivo sogno davvero lo spettacolo che la tivvù avrebbe potuto regalarci. Pensate: allegre sciatrici in topless, gruppi di atleti impegnati nell'immancabile coro della gente ubriaca, fiumi di champagne e di whisky: avremmo certamente dimenticato, almeno per un paio d'ore, i guai della nostra crisi. Invece, rieccoti Fraiese che alla « Domenica sportiva », annuncia, con aria disperata, che Gros ha vinto ancora e che la squadra azzurra è lanciata alla conquista della terza Coppa del mondo. Che tristezza...

Secondo la maggior parte della tifoseria Fabbri sarebbe troppo remissivo e porterebbe in campo una squadra votata al pari

I granata rimpiangono il grintoso Giagnoni

TORINO - « Vogliamo la testa di Fabbri... non la sola, fra l'altro... Fabbri, per quanto venga ritenuto dalla critica un tecnico capace, per noi del « Toro » è soltanto un mestierante, che, domenica per domenica, attraverso espedienti tattici difensivistici, cerca soltanto di salvare la sua lauta poltrona. E' incapace, a nostro avviso, di infondere alla squadra il ben che minimo spirito aggressivo. Gli è andata recentemente bene a Bologna, con il 3 a 1 inflitto ai rossoblù di Pesaola. Si è trattato di un miracolo, di pura fatalità... vogliamo un « Toro » diverso dall'attuale: un « Toro » alla « Giagnoni », e cioè una squadra che sappia soprattutto aggredire con grinta, scendendo in campo per vincere, non per pareggiare o al più, rapinare successi in contropiede. Fabbri è vecchio, pauroso ed isterico. Fu proprio il Torino a rimetterlo all'onor del mondo dopo l'avvilente sconfitta subita dalla nostra Nazionale contro la Corea. Egli ripagò malamente quella generosità, abbandonò Torino per trasferirsi a Bologna, quando i « granata » si trovavano ancora impegnati nella Coppa Italia. Quest'anno è tornato; lo hanno voluto Pianelli e Traversa. Ora deve andarsene. Anche la sua presenza fisica ci è diventata ostica ».

Sono dichiarazioni queste che abbiamo raccolto a « botta calda » subito dopo la sconfitta del « Toro » a Milano contro l'Inter, dalla viva voce di alcuni dei più noti tifosi « granata ».

Gli « ultras » del tifo « granata », e questo stato d'animo non è cambiato neppure dopo la vittoria sul Cagliari. Si trovavano riuniti in uno dei loro « covi », il « Bar Varesio » di Piazza Madama: fra costoro, di uomini reduci dalla gazzarra inscenata poche ore prima a San Siro, dopo il gol di Boninsegna, ve n'era soltanto uno, il macellaio Giuseppe Battaglia. Gli altri erano in gran parte impiegati, commercianti, professionisti: gente tranquillissima, che non si era nemmeno scomodata per seguire la squadra a San Siro.

« Perché — ha osservato il bancario Sigfrido Balloira — dovremo seguire ancora il « Toro » in trasferta, soltanto per avvelenarci il fegato? Al « Torino » — ha aggiunto — c'è tutto da cambiare: dirigenti e allenatore. I primi continuano a fare gli affaracci loro e all'orizzonte, purtroppo, non s'intravede come sostituirli; il secondo è un inetto, un egoista, un uomo incapace di osare. Nella vana ricerca di mantenersi a galla, Fabbri, anziché impostare una squadra di attacco, collocando ogni uomo al posto giusto, seguita ad infoltire

→

« La pazienza talvolta la perdono anche i santi » dicono i tifosi granata. Bisogna vedere però che motivi si hanno per lasciarsi andare a certe scene: non certo motivi di ordine spirituale!

I granata rimpiangono il grintoso Giagnoni

←

la squadra di centrocampisti. Un « Toro » così impostato non ci interessa; i Ferrini, gli Agroppi e gli altri sono calciatori ormai superati: uomini di rottura, non di costruzione. Fra l'altro essi passano come degli assai antipatici « padrini ».

« Anche Sala, sebbene atleta di classe — ha affermato Egidio Monterotondo — non è per nulla un regista. Le dichiarazioni di Fabbri, poi, dopo le sconfitte della squadra, sono sempre penose. Per lui va sempre tutto bene; i progressi sono evidenti anche dopo le batoste. Nemmeno si accorge di coprirsi in tal modo di ridicolo... ».

Ha aggiunto Bruno Viti: « E' inconcepibile che il vice presidente Traversa incolpi i tifosi di avere abbandonato la squadra per non averla seguita nella trasferta di Roma contro il Napoli; a parte le magre soddisfazioni che gli uomini di Fabbri, per colpa non del tutto loro, possono offrirci, Traversa dovrebbe ricordare che la città di Torino, a causa dell'attuale crisi del settore auto, si trova quasi tutta in cassa integrazione.. Il denaro scarseggia. Certe trasferte costano troppo. E' un pulpito sbagliato quello di Traversa: lui può anche permettersi settimanali "safari" africani; noi a busta paga ridotta, dobbiamo anzitutto mantenere le nostre famiglie. Per noi tifosi granata il costo dell'abbonamento per la curva "Maratona" del "Comunale" rappresenta già un sensibile sacrificio. Un "Toro" d'attacco, come l'aveva impostato Giagnoni, potrebbe invogliarci ad ulteriori sacrifici. Un "Toro" che ha paura di mettere fuori le corna, così come lo vuole Fabbri, non ci sprona certo a seguirlo. Anche al « Comunale » gli incassi sono in ribasso. Non pochi di noi alla domenica anziché allo stadio se ne vanno a far gite nei dintorni in bicicletta. Ora è giunto il momento di dire pane al pane, vino al vino: Fabbri se ne deve subito andare; Pianelli non deve più illuderci ad ogni chiusura delle liste di trasferimento di avere impostato una squadra da scudetto. Sono 'storielle" che può andare a raccontare ai suoi nipoti ».

Pianelli sembra non preoccuparsi troppo delle « velate » proteste dei tifosi, che lo accusano di far di tutto pur di non sorpassare i cugini della Juventus e far dispiacere quindi ai fratelli Agnelli. Il presidente granata può però permettersi di riderci sopra, almeno fino a quando disporrà di una buona e veloce vettura...

L'amarezza trabocca da queste dichiarazioni; amarezza comprensibile fra gente che attende da venticinque anni, e cioè dalla tragica fine del « grande Torino » a Superga, di vedere ricucito lo scudetto sulle maglie granata. Così si spiegano le recenti contestazioni a Fabbri nel corso degli allenamenti al « Filadelfia » e certi presunti atti di teppismo. Tra gli oltre tremila « fedelissimi » del Torino (distribuiti fra i vari « Club », « Fedelissimi »: « Torino Club », « Cuore granata », « Grande Torino », « Stella granata », « Medici granata ») non mancano degli autentici scatenati. Sono gli « ultras », e cioè i più animosi: gente che non si accontenta di soffrire in silenzio, ma che, purtroppo, si abbandona talvolta ad azioni anche disgustose.. Ma è una minoranza tra la grossa tifoseria: non più di 150-200 persone. Il « Toro » è la squadra dei torinesi e il torinese, si sa, anche per la sua matrice culturale, difficilmente è uno scalmanato. « La pazienza — rammentano però gli ultras a loro discolpa — la perdono talvolta anche i santi ».

Ma è obiettivamente spiegabile questo stato d'animo della tifoseria granata? Non è per caso l'espressione di un assurdo provincialismo? La squadra guidata da Fabbri è quarta in classifica generale, è preceduta soltanto dall'« odiata » Juventus, nonchè dalla Lazio, e dalla Roma. Quella « granata », al meno al momento, è una squadra da media classifica, non la minaccia la retrocessione, ma nel contempo, giocando come sta giocando, non ha certo probabilità di poter riagguantare i « cugini » juventini, né i laziali di Chinaglia. Ma ai tifosi del Torino, che da venticinque anni, come si è detto, sognano lo scudetto che i granata di Valentino Mazzola portarono per un ininterrotto quinquennio sulle loro spalle, ad ogni inizio di stagione è stata fatta balenare da Pianelli la prospettiva di una grossa rivincita su tutti e su tutto: sulla maledetta «Goba», e cioè la Juventus, sugli arbitri, sulla TV, nonché su gran parte della stampa locale, di ispirazione « agnelliana ».

« Sono state sempre parole e niente altro che parole — osservano i tifosi granata — lo scudetto avrebbe dovuto essere nostro — precisano — nel '72-'73, allorché terminammo il campionato ad un punto dalla Juventus. Se gli arbitri Barbaresco e Toselli non avessero allora annullato due regolarissimi gol segnati dai granata, rispettivamente a Genova e Milano, quel campionato, sotto l'esaltante guida di Giagnoni, sarebbe stato senz'altro nostro. Così purtroppo non fu, ci convincemmo proprio allora che "qualcuno" ci aveva affidato il ruolo di 'parenti poveri" dei ricchi "cugini" juventini. I nostri dirigenti avanzarono soltanto timide e poco convinte opposizioni. Non è difficile capire il perché... ».

L'ipotesi che i tifosi granata avanzano, sebbene temeraria, è la seguente: che Pianelli, uomo venuto dal nulla, e che ha fatto la sua attuale grossa fortuna all'ombra degli Agnelli, non voglia troppo dispiacere alle « migliori mezz'ale della Juventus » e cioè ai fratelli Gianni e Umberto Agnelli, così come li ha ingenuamente definiti, a suo tempo, nel corso di un'assemblea della società bianconera, il presidente Gian Piero Boniperti. Di qui, secondo i tifosi granata, lo scarso impegno di Pianelli nelle campagne acquisti; di qui la vendita di Antognoni alla Fiorentina, il mancato acquisto di Guerini; di qui ancora l'assunzione di Fabbri al posto di Giagnoni, uomo questo di grossa grinta, veramente capace, sempre secondo i tifosi, di saper galvanizzare il « Toro ».

Certi fatti comproverebbero l'assunto.

« Pianelli — essi dicono — continua a proclamarsi il primo tifoso del Torino. Nell'ultima campagna acquisti egli non si è molto esposto. Ha venduto Zecchini per 500 milioni, Rampanti per 250 milioni ed inoltre Toschi, Crivelli, Bui, Prunecchi e altri. Ha incassato anche una parte delle vendite di Antognoni e Bertuzzo. A conti fatti, pur avendo acquistato l'ottimo Santin per 600 milioni, Callioni e Roccotelli per 280 milioni ciascuno, egli nel complesso ne deve aver tratto un certo guadagno. E' facile oggi capire — essi aggiungono — che Pianelli non ha avuto intenzione alcuna di costruire una squadra da scudetto, atta a dare fastidio alla Juventus. Quali riserve infatti ha acquistato giocatori di mezza tacca ».

La « guerra » della tifoseria torinese parte da questi presupposti. « Anche con gli uomini che abbiamo — essi tuttavia osservano — si potrebbe fare di più; basterebbe che l'abulico ed isterico Fabbri se ne andasse, ma al più presto... ».

Nino Giglio

Il talent-scout è ormai la figura centrale di ogni grossa società che, col suo lavoro, riesce ad aggiudicarsi i giovani più promettenti

Luciano Moggi il Pigmalione juventino

ROMA - I casi di Graziani, Speggiorin e Antognoni pagati centinaia di milioni, le quotazioni di De Sisti, le « bombarde » fatte esplodere per Bertuzzo e la cifra sborsata da Buticchi per Libera del Varese sono esempi clamorosi di un caro-calcio-mercato che, da sempre, ha registrato fatti del genere. Sin dalla preistoria del cosiddetto calcio-mercato, quando il principe Lanza di Trabia, presidente del Palermo affascinava, e al tempo stesso metteva nel sacco vecchi lupi dal pelo lungo come Gipo Viani e Giulio Cappelli.

Per risparmiare, basta imitare l'Ajax

Nell'ultima campagna acquisti e cessioni dell'Hilton, quando per Gigi Riva la Juventus sparò la somma di un miliardo in contanti si levò, novello Savonarola l'ex ministro delle finanze, Luigi Preti: « L'inizio della ripresa economica — disse l'onorevole Preti — si scontra con un processo inflazionistico sempre più intenso. Anche gli uomini che presiedono alle vicende dello sport italiano più popolare dovrebbero tener conto della situazione in cui ci troviamo. Invece è scoppiata improvvisamente la follia delle cifre vertiginose, senza precedenti nella storia mondiale del calcio. Non si riesce a capire come coloro che sparano queste iperboliche cifre abbiano nel contempo potuto chiedere agevolazioni fiscali che non potrebbero avere in queste condizioni nessuna giustificazione sociale e tantomeno morale, ma soltanto irritare molte categorie di cittadini. E' sintomatico che le cifre del campionato italiano di calcio siano le più elevate del mondo e che al secondo posto in questa poco invidiabile classifica ci sia la Spagna. Malgrado si sia più poveri spendiamo infinitamente di più della Gran Bretagna e della Germania, paesi che hanno più o meno la stessa popolazione italiana e che non hanno certamente una squadra nazionale peggiore della nostra. Vorrei dire che non è necessario arrivare alle cifre astronomiche del calcio italiano per avere un campionato interessante o delle squadre forti. Basti pensare all' Ajax ».

Giuseppe Lupi, direttore sportivo del Legnano, che vanta la scoperta di assi come Riva e Pulici e Luciano Moggi, talent-scout juventino, che dopo anni di servizio può dire di aver fatto guadagnare alla sua società almeno un miliardo di lire

Lo sport italiano all'ultima pagina

Abbiamo riportato il pensiero dell'on. Preti solo per mettere in risalto come un giocatore, giovane o vecchio, venga valutato molte centinaia di milioni. Potremmo anche aggiungere che lo Stato ogni settimana incassa dal calcio centinaia di milioni mentre tutto lo sport, escluso per il calcio che è il vero e proprio « Fort Knox », può vivere con i soldi del toto. Con tutto ciò il presidente della FIGC per far aprire gli occhi ai nostri uomini politici ha lanciato il suo grido d'allarme minacciando lo sciopero: « Lo sport italiano è ormai arrivato all'ultima pagina ».

Perché questo lungo discorso? Per tentare di scoprire che cosa si muove all'interno di un grande club, come e perché le società sono alla ricerca continua di giovani sconosciuti perché l'Inter che, appena qualche anno fa spese quasi due miliardi per Giubertoni, Pellizzaro e per Moro, Magistrelli e Dolci abbia dopo Nicoli acquistato in questi giorni un ragazzo di Spoleto di nome Rosselli, detto anche il De Sisti di oggi.

Non vogliamo esaltare in questo reportage la figura del mediatore ma quella del «talent scout» che ha una sua rete di informatori, che segue giorno per giorno le partite di quei giocatori segnalati, che in una settimana va da un capo all'altro della penisola per vedere di persona se è il caso di continuare a « credere » nel nuovo Riva o nel redivivo Rivera. E' anche vero che i mediatori non esisterebbero se le società non li andassero a cercare.

Il talent scout è sempre esistito

Piero Bonetto, general manager del Torino parlando dei mediatori ha dichiarato: « I mediatori ci sono sempre stati. Occorre distinguere poi tra le società che si avvalgono del mediatore per reperire un portiere o un attaccante e cioè tra società del tutto sprovvedute e quelle invece che usano il mediatore come una maschera, per non dover agire alla luce del sole ».

E Franco Manni dell'Inter, aggiunge: « prima c'erano squadre anche di prestigio che vendevano i loro giocatori di nome. Oggi, le pedine-base di quelle squadre non vengono più cedute. Il caso limite è quello del Cagliari che da tre anni tiene Riva per così dire prigioniero dell'isola nonostante le posibilità di cessione. Ecco perché dico che Cruyff varrebbe il sacrificio di 1500 milioni ».

Prima chi lavorava con il marchio del « talent scout » si piazzava nel Veneto e alla fine dell'anno tirava nella sua rete molte speranze del calcio. Oggi non è più così. In questi ultimi anni sono balzati alla ribalta assi provenienti del meridione oltre che dal Lazio: Causio, Anastasi, Longobucco, Galdiolo, Graziani, Bruscolotti, Caso (quasi confinante con il paesino del difensore del Napoli), Cuccureddu, D'Amico, Della Martira, Garritano (già bloccato dal Torino per più di mezzo miliardo), Gentile nato addirittura a Tripoli in Libia ed esploso nel Varese, i due Liguori quello napoletano del Bologna e

→

Luciano Moggi il Pigmalione juventino

quello lucano della Roma, Jacolino, i Maldera di discendenza pugliese, Maselli, Massa, Oddi, Orazi, Peccenini, Rampanti, Rocca, Roccatelli, Saltutti, Zaccarelli per finire ai De Sisti, Superchi, Merlo, Esposito, Furino e Juliano precursori di questa ventata di calciatori divenuti famosi senza appartenere ai clubs del nord.

Chi opera in questo delicato e appassionante settore vuole vivere in un clima di assoluta segretezza. Una specie di 007 del calcio, giocato dietro le quinte con interventi improvvisi, di false indicazioni, di boicottaggio per favorire la propria causa, di delusioni cocenti.

I « manager » che hanno avuto in Italo Allodi il massimo rappresentante, si avvalgono sempre più della collaborazione di questi cercatori d'oro del nostro calcio, in una via di mezzo tra il «manager» e il «talent scout» E. Luciano Moggi, uno della giovane generaizone che lavora per conto della Juventus.

Trentasettenne, senese, ex giocatore (« non ero un fenomeno proprio come Allodi che mi ha lanciato »). Luciano Moggi è attualmente un esperto, un profondo conoscitore del calcio minore, un uomo onesto e preciso, metodico nel suo lavoro che è ricco di insidie, di amarezze, di gite a vuoto, di soldi spesi per centinaia di telefonate e viaggi interminabili in paesi malamente collegati.

Il colpo grosso con Franco Causio

Intervistarlo non è stato facile. C'è voluto l'intervento diretto di Boniperti a convincerlo: «nel '60, giocavo in quarta serie nel Siena — racconta l'uomo di Gentile, Longobucco, Causio, Scirea e Brio, un ragazzo quest'ultimo che al pari di Marchetti, dovrebbe diventare un punto fisso della Juventus di domani — quando arrivò il ragionier Amerio, allora segretario della società bianconera. Amerio mi propose di collaborare per il settore giovanile. Mi misi subito all'opera e segnalai al ragioniere il portiere Tancredi e il centravanti Badiani, che è stato sempre un mistero per me in quanto nel suo ruolo non aveva rivali. Erano tempi duri sotto il profilo economico ma la passione mi confortava. Ricevevo un rimborso spese e qualche piccolo premio in caso di riuscita di un mio... segnalato ».

— E non ebbe mai un momento di abbandono, di ribellione?

« Mai, perché andare su di un campo e osservare un giovane mi inebria. Sono stato però fortunato. Con l'arrivo di Italo Allodi alla Juventus feci un passo avanti; divenni responsabile delle squadre minori».

— Senza corso allenatori?

« Responsabile della compravendita dei giovani ».

Franco Causio è una delle più fortunate scoperte di Moggi per conto della Juventus. Fa parte di quel promettentissimo vivaio del sud italiano che da anni sforna fior di campioni, comprati poi dalle squadre del settentrione

— Tancredi, Badiani. Troppo poco...

« Nel 1966, feci con Locatelli il colpo grosso, andammo a Forlì a visionare Causio allora giocatore della Sambenedettese. C'erano un sacco di osservatori così convincemmo il ragazzo che aveva sbalordito tutti i presenti di non entrare nel secondo tempo. Avvertimmo Giordanetti e Causio passò alla Juventus ».

— Arrivò poi Allodi ed ebbe la responsabilità delle minori. Con quale esito?

« Soffiai, seguendo le direttive di Allodi, Gentile al Torino, segnalai Scirea, feci acquistare Brio. Sempre con Allodi perfezionai l'ingaggio di Longobucco. Lo prendemmo dalla Ternana per 50 milioni più il prestito di Jacolino e Mastropasqua ».

— La sua fama di « talent scout » è stata oscurata dalla « perdita » di Graziani, di Rocca e in ultimo di Rosselli ingaggiato dal suo amico Manni. Per conto dell'Inter.

Sala, Graziani, Rocca: tre colpi andati a vuoto

« Vorrei prima di rispondere, far presente che la Juventus nel 1971 vinse il titolo di campione d'Italia Primavera allinendo tutti giocatori provenienti dal centro-sud. Passiamo pure ai tre Graziani, lo bloccammo, Allodi ed io quando ero nell'Arezzo. Salo che le pretese astronomiche della società toscana ci consigliarono a fare marcia indietro. Per un giovane, la Juventus non poteva esporsi per quasi 300 milioni. Rocca è passato alla Roma per un sacco di motivi che preferirei non elencare. Rosselli è oggi dell'Inter perché nella Juventus abbiamo giovani di assoluto valore. Sono stato il primo a vedere all'opera Rosselli ma la mia società non si espone con una forte cifra se non è arciconvinta che quel giovane è molto più in gamba di quelli che abbiamo già. Boniperti quale esperto non ha rivali nel mondo ».

— Come mai sono di moda i giovani del sud? ».

« Se c'è, veramente, un giocatore del Meridione, è una garanzia di successo. Perché è molto più intelligente degli altri. Il Veneto è un gran lavoratore ».

— Quali sono le zone in espansione?

« Senz'altro Lazio e Campania ma anche la Puglia si sta svegliando. C'è poi da seguire l'Umbria e non solo per il « boom » del Perugia di oggi e della Ternana di ieri ».

— Come si sviluppa il suo lavoro?

« Abbiamo una rete di osservatori dislocati in tutta Italia. Riceviamo anche molte segnalazioni dalle società che sono sempre interessate a far conoscere o propagandare i loro « gioielli ». Quando abbiamo setacciato organizziamo una prova, una sola, in un centro che dovrebbe essere segreto ma che non lo è mai. I prescelti vengono a Torino per effettuare un nuovo collaudo severissimo in quanto sono opposti ai pari età che già vestono la maglia della Juventus. I migliori finalmente, diventano bianconeri ».

Molti mediani scarsezza di difensori

— Seguite una linea di condotta?

« Certamente. Durante l'annata agonistica stabiliamo le manchevolezze sia nei settori che nei ruoli. Se abbiamo un mediano forte e ne « scopriamo » un altro più dotato, è il caso di Brio, non ci tiriamo indietro ».

— I ruoli più difficili?

« Sembra un paradosso ma attualmente c'è scarsezza di difensori mentre abbondano mediani e mezze ali. Il portiere è un autentico rompicapo. Perché è giovane ma manca di esperienza. Le « punte » poi non ne parliamo. Meglio tirarle su dai vivai anche se non lasciamo niente di intentato ».

Moggi, non lo dice, ma con i giovani ha fatto incassare alla Juventus più di un miliardo in due anni. Il che, per i tempi che corrono sono tanti anche per un club ricco quale quello della « Vecchia Signora ».

Gabriele Tramontano

ANGELO BENEDETTO SORMANI

Grazie all'acume di Farina i veneti si salvano da 20 anni dalla retrocessione

I miracoli del Vicenza

VICENZA - Il Lanerossi Vicenza Società Sportiva S.p.A. ha un Comitato Esecutivo composto di 28 dirigenti. Negli ultimi mesi qualcuno si è perso per strada, ma ne restano sempre 22-23. E' ovvio che tra questi c'è anche chi — seguendo la prassi — vorrebbe la « testa » dell'allenatore, tanto più che Manlio Scopigno, stufo di fare la bella vita del disoccupato a Roma e sulla Costa Smeralda, ha fatto sapere che sarebbe disposto a tornare a Vicenza. Ma il presidente Giuseppe Farina controlla il 51 per cento delle azioni e la maggioranza gli permette di fare quello che vuole. Il dott. Farina ci ha assicurato che Ettore Puricelli è in una botte di ferro, non corre alcun pericolo. I dirigenti che vorrebbero silurarlo contano come il due a briscola.

« Mi hanno tacciato di fare il monarca assoluto — dice Farina — *ma sono invece per la conduzione democratica. Purtroppo non sempre è possibile ascoltare tutti e decidere a maggioranza. Nel calcio se si è in cento si hanno cento idee. E se ascoltassi tutti, all'Hilton non combinerei nulla. Ricordo quando acquistai Cinesinho dopo aver convinto Giordanetti che facevo un piacere alla Juventus. Concludemmo alle due e mezza di notte. E mi fu possibile concludere, perché feci di testa mia. Grazie a Cinesinho ci siamo salvati tre anni di fila ».*

Il Vicenza non retrocede da tempo immemorabile. Tornò in serie A nel 1955 e c'è sempre rimasto. Se si salverà anche quest'anno, festeggerà la ventunesima salvezza consecutiva. E Farina organizzerà un'altra grande festa nella sua villa di Palù. Ogni anno il Vicenza, a un certo punto del campionato, sembra spacciato, poi riesce sempre a salvarsi, e spesso per il rotto della cuffia. I maligni assicura-

I miracoli del Vicenza

no che c'è lo zampino dell'on. Mariano Rumor che anche se non è più il Presidente del Consiglio dei Ministri è sempre un personaggio importante. Probabilmente i pettegolezzi sono sorti perché la sua segretaria particolare è la moglie dell'arbitro Lattanzi. Ma Lattanzi non arbitra da tempo il Vicenza proprio per non destare sospetti.

Questa è la verità. Ma ormai è leggenda che Rumor frutta almeno quattro punti al Vicenza e a Vicenza lasciano che la diceria continui a circolare anche se la considerano una barzelletta. Dicono che porta buono e ci ridono su. «*Purtroppo* — seguita Farina — *il Vicenza deve salvarsi con le proprie forze e non possiamo nemmeno contare sui rigori. In media ce ne concedono uno all'anno. Quest'anno ce l'hanno dato in Coppa Italia, così abbiamo già avuto la nostra razione*».

Il dottor Farina è presidente del Vicenza da otto anni, in precedenza era stato consigliere e vicepresidente. Qualche volta è stato contestato perché i vicentini lo considerano veronese ma adesso lo fischiano solo quando la squadra va male e gli ultras spartiscono la responsabilità tra lui e l'allenatore.

Tra Vicenza e Verona la rivalità è sempre accesa Farina è nato a Gambellara, cioè nel vicentino. Però ha studiato a Verona, nella città di Giulietta e Romeo ha conosciuto sua moglie, la contessa Carla Rizzardi. Entrambi proprietari terrieri hanno unito gli ettari e adesso ne hanno 500, più 80 di acqua per la caccia e la pesca. Abitano a Palù, che è in provincia di Verona.

Farina riesce a cavarsela perché in un modo o nell'altro la squadra si salva, il Vicenza vende bene i suoi prodotti, sempre

Il presidente del Vicenza (soprannominata la squadra-miracolo pare sempre sul punto di retrocedere ed invariabilmente si salva) ha dichiarato che il mister Puricelli è intoccabile troncando così l'illazione di un arrivo di Manlio Scopigno, filosofo disoccupato. Per Farina l'esperienza val più della filosofia

adeguatamente reclamizzati, e perché l'industria abbinata contribuisce alle spese di gestione con una sovvenzione annua di 70 milioni. Qualche anno fa si paventò il divorzio per un attacco al Lanerossi firmato da Luigi Vinco e apparso su «Sport '70» che era considerato il giornale personale di Farina. Poi Farina poté dimostrare di essere estraneo all'iniziativa e i rapporti tra la società di calcio e il complesso laniero sono tornati ad essere ottimi.

La sovvenzione del Lanerossi è preziosa per il Vicenza ma a salvare la baracca è sempre Farina con le sue vendite che provocano sensazione. La fortuna di Farina è iniziata quando ha avuto il buon fiuto di portare con sé a Vicenza un altro veronese, il dottor Iro Di Brino, direttore dell'Inail di Verona. Di Brino è meridionale, ma è a Verona dal 1953, si è sposato lì e si considera ormai veronese. Appassionato di calcio, a poco alla volta è diventato un manager di prim'ordine anche perché è un impareggiabile maestro nell'arte delle pubbliche relazioni. Se fosse stato ancora a fianco di Saverio Garonzi, il Verona non sarebbe sicuramente finito in serie B per quella telefonata innocente a Clerici. Ma Garonzi invece di dire grazie a Di Brino, era diventato geloso di lui e ad un certo momento il divorzio era inevitabile. Saputo che Di Brino era libero da impegni l'astuto Farina nel 1970 lo invitò ad andare con lui in Messico a seguire i campionati del mondo. E tornando da Acapulco lo convinse a passare al Vicenza. Ora anche Di Brino è contento di aver cambiato bandiera. Perché a Vicenza il suo nome figura tra quelli dei «salvatori della patria», dato che tanti «colpi» all'Hilton si sono realizzati anche per merito suo.

Ricordiamo ancora quando fece credere a Fossati e a Silvestri che Speggiorin non interessava al Vicenza. I rappresentanti del Genoa non si accorsero che Di Brino stava recitando la divina commedia, misero in busta 37 milioni e con due milioni in più il Vicenza poté accaparrarselo. Due anni fa lo cedette in comproprietà alla Fiorentina facendosi dare milioni e mezza squadra, da luglio Speggiorin II è tutto della Fiorentina, valutato complessivamente 700 milioni. Siccome i tifosi della Fiorentina hanno già definito Speggiorin «un bidone» è probabile che l'anno prossimo il Vicenza se lo riprenda per poche lire. Era capitato così con Vitali, ceduto due volte (prima alla Fiorentina e poi al Cagliari) con De Petri, ripreso dal Cagliari, con Fontana ceduto al Milan per 300 milioni del 1969 e l'anno dopo ripreso quasi gratis perché con Rocco aveva giocato solo sei partite. Rocco volle allora Biasiolo per 350 milioni e qualche mese fa Giagnoni tentò invano di rispedire Biasiolo a Vicenza per prendersi Bernardis.

A Vicenza, tutti gli allenatori hanno sempre fatto bene, perché Vicenza è un ambiente tranquillo e i tecnici possono lavorare in pace. Al «Menti» fu lanciato «frate» Roberto Lerici, che scelse come suo aiutante un filosofo mancato, Manlio Scopigno, poi l'allievo superò il maestro. A Vicenza riscosse elogi anche Aldo Campatelli che pure si affidava soprattutto alla Madonna di Caravaggio e quando il Vicenza si salvò andò al santuario a piedi per sciogliere il voto. Puricelli è a Vicenza da ormai sei anni, salvo la parentesi di un campionato a Foggia — dove era andato per guadagnare di più — quando Farina si affidò a Seghedoni. Allora Seghedoni era di moda perché aveva portato il Catanzaro in serie A. Voleva tornare al Nord, telefonò a Farina, esponendogli il suo programma. A Farina piacque e si accordò in fretta. Ma a Vicenza Seghedoni non ebbe fortuna, perché tirava troppi moccoli in una città così puritana, ed era anche troppo suscettibile, specie con i giornalisti. Ebbe la malaugurata idea di mettersi contro anche Giorgio Lago che detta legge dal pulpito del «Gazzettino» e la sua sorte fu segnata.

Puricelli ha quasi 68 anni, ma il sangue sudamericano che ha nelle vene, gli ha conservato lo spirito del ragazzino. Va d'accordissimo con il suo vice Berto Menti, sono più affiatati di Cochi e Renato. Puricelli non ha dubbi: il Vicenza si salverà anche quest'anno. Forse ci sarà da soffrire un po' di più perché Bardin esce troppo a farfalle, Ferrante comincia a sentire gli anni sul groppone e all'attacco non c'è più Damiani a fare i gol, anche se in fondo l'anno scorso ne segnò soltanto 5 in 30 partite. Damiani a luglio ha assestato il bilancio del Vicenza, perché la

Proposta di Carraro

Il presidente del Vicenza dott. Giuseppe Farina lancia una proposta al dottor Franco Carraro, in vista del prossimo mercato: «I regolamenti della Lega vanno modificati e con urgenza. Quando una società acquista un giocatore da una consorella è tenuta a sapere quanto quel calciatore aveva percepito di ingaggio la stagione precedente. Quella cifra deve essere una traccia per la sistemazione nella nuova situazione finanziaria del giocatore. Se poniamo acquistassimo Riva dal Cagliari sarebbe ridicolo che gli offrissimo cifre al di sotto dei 91-100 milioni l'anno. In tal caso le due parti verrebbero subito alla guerra con un sacco di guai e di grane per tutti: chi ha venduto, chi ha comperato e il giocatore. Io propongo che la Lega compili durante la stagione un elenco dei giocatori con le cifre che essi percepiscono annualmente di ingaggio. In tal modo, in caso di cessione, chi compera sa dove va a finire. E proprio già in sede di contrattazione il nuovo acquirente sa quanto può spendere tenuto conto anche dell'ingaggio che, grosso modo, dovrà rispettare con il giocatore».

La guida proposta da Farina, aggiungiamo noi, potrebbe essere preziosissima non solo per i presidenti di società ma anche per gli agenti del Fisco.

Ormai è assodato: a salvare il Vicenza sono le compravendite del suo presidente. Ed in questo settore Farina è insuperabile sia per quanto riguarda la valorizzazione di giovani e no — vedi Gorin e il portiere Bardin —, sia per il « recupero » di anziani — vedi Ferrante e Vitali — che con lui tornano pimpanti

Juventus l'ha pagato quasi 700 milioni e Boniperti ha dato pure in presito Savoldi II con diritto di riscatto.

Per farlo quotare di più Farina e Di Brino avevano avuto un'idea geniale: mandarlo un anno a Napoli, in una grande squadra e l'avevano concesso al Napoli. Però non avevano lasciato a Ferlaino la possibilità di tenerselo. La clausola era questa: il Vicenza dava Damiani al Napoli per 230 milioni, però poteva riprenderselo per 260. Se lo riprese e dopo un anno l'ha ceduto alla Juventus, per più del doppio. Gli affari del Vicenza non si contano: Reif che ora gioca nella Mestrina fu ceduto all'Inter per 230 milioni; Poli tra andata e ritorno ha fruttato al Vicenza un patrimonio: « *Ma noi abbiamo anche coscienza* — dice Farina —*se i giocatori nelle altre squadre non vanno, ce li riprendiamo* ». Ovviamente se li hanno venduti per 100 se li riprendono per 20, ma questa è la legge del mercato. Però Farina ci tiene a precisare che lui non rifila bidoni a nessuno: « *Sono le altre squadre che si contendono i nostri giocatori non appena si mettono in luce. Non lasciano nemmeno che maturino. E un giocatore nella metropoli può fallire per tante ragioni. Poi a volte certe squadre comprano i nostri giocatori per altri motivi. Ricordo quando l'Inter volle Vinicio che aveva già 35 anni. Si sapeva benissimo che non era più un giocatore da Inter, ma aveva vinto la classifica degli uomini-gol e l'acquisto del capocannoniere Vinicio servì a galvanizzare i tifosi in vista della campagna abbonamenti* ». Speggiorin è arrivato a Firenze con la Porsche, era facile prevedere che non sarebbe risultato simpatico a Rocco.

Il Vicenza per produrre più giocatori ha diverse società satelliti: l'Audace di San Michele Extra, il Legnago e il Rovigo. Sono tutte società per azioni; il Vicenza le controlla in cambio di un contributo. Se una di queste riuscirà ad andare in C, le quotazioni dei giocatori saliranno ancora.

Giuseppe Farina, detto Giussy, è presidente del Vicenza ma si considera più veronese che vicentino e spiega al cronista « Tra vicentini e veronese c'è la stessa differenza che c'è tra i milanesi e i napoletani. I napoletani sono i veronesi che hanno una visione molto più aperta della vita, sono sempre allegri. Vicenza è una città schiva, barocca, difficile, meno moderna. Io mi sento più vicino ai napoletani che ai milanesi, per questo come mentalità mi considero veronese anche se sono nato in provincia di Vicenza ».

Quindi: un presidente veronese per il Vicenza. Dapprima nella città di Andrea Palladio lo consideravano quasi uno scandalo. Poi ci si sono abituati. Anche perché con Farina il Vicenza non è mai retrocesso.

Elio Domeniconi

Lo sci affrontato con serietà e metodo sta dando grosse soddisfazioni alla squadra diretta da Hank Tauber

Gli Stati Uniti sognano la «coppa di Gros»

NEW YORK - « Oggi abbiamo una squadra che ha dimostrato di poter competere ad armi pari con i migliori del mondo, esclusi gli italiani che con Gross e Thoeni sono formidabili ».. mi dice Hank Tauber, direttore del "team" alpino americano.

Questa asserzione conferma la convinzione degli statunitensi di possedere una sua squadra sciistica veramente poderosa. Anzi, pensano che la squadra 1975-76 sia superiore alle altre che gareggiarono nelle varie piste nevose del mondo.

Cindy Nelson, Greg Jones e Geoff Bruce sono i nomi nuovi dello sci americano, venuto prepotentemente alla ribalta internazionale nelle prime gare di Coppa del Mondo dello scorso dicembre. Ma più che i nomi vale la pena mettere in evidenza la rinascita dello sci statunitense a livello competitivo e la diversa mentalità con la quale gli atleti hanno affrontato le prove di Coppa, anche se, dopo i primi successi, sono sopraggiunte le debacle.

La prima cosa da dire è che gli Stati Uniti si sono presentati al via senza quel complesso che prende gli ultimi della classe e cioè non in condizioni di sudditanza psicologica nei confronti dei «monster» europei.

Per la prima volta, in campo USA si può parlare di «squadra» anziché di individualità, come spesso accadde nel passato. Prima c'erano i «divi» che il più delle volte cadevano dal fragile piedistallo creato dalla stampa nazionale e dai pareri più che fallaci dei cosidetti esperti.

Tramontati i Cochran — una intera famiglia impegnata con gli sci — la squadra americana sta inserendosi lentamente, ma decisamente, nell'élite dello sci internazionale e ciò è un buon indice di preparazione collettiva più che individuale.

Prima della Coppa del mondo il «team» bianco rosso azzurro è andato a compiere la preparazione in Cile, quindi si è portato sulle montagne dell'Oregon per concludere il ciclo sulle piste europee.

« E' cambiato lo stile, la mentalità, lo spirito di corpo ed anche i nomi di molti "preparatori" » spiega Hank Tauber. « Non tutti gli atleti si sono portati in Europa per la Coppa del Mondo. Numerosi son rimasti in patria per completare la preparazione in vista della serie Can-Am, che avrà il suo svolgimento in America e Canada ».

GEOFF BRUCE

Alla fine, dai risultati ottenuti, i dirigenti statunitensi metteranno insieme la «nazionale» che dovrà competere nelle Olimpiadi della neve.

Si è notato, quest'anno, una disciplina degli sport nordici veramente impressionante. Il lavoro è stato affrontato con serietà ed i risultati ottenuti sono sintomo di progresso e di successo nel futuro.

Se osserviamo, infatti i risultati conseguiti nel 1973-74 bisogna concludere che la squadra di sci americana sta avviandosi nella giusta direzione.

Nel settore saltatori, per esempio, Jerry Martin, quarto a Les Brassus (Svizzera) rappresenta il miglior piazzamento di uno sciatore americano dal lontano 1963. Tuttavia la sua ottima performance è stata offuscata dall'arrivo di Ron Steele che ha vinto il titolo nazionale e piazzandosi nono a Lathi, in Finlandia, di fronte a veri specialisti di tutto il mondo.

Vi sono prospettive rosee per gli americani i quali guardano a Lake Placid con entusiasmo. Sono i giovani, subentrati agli «anziani» ai quali è vero manca l'esperienza, ma non difetta coraggio e decisione, non certamente inferiore a quella dei compagni «passati».

L'America difetta nella «combinata» (fondo e salto) e di fronte ai grandi dell'Europa la loro performance lascia alquanto a desiderare. Comunque, ci diceva Tauber, notevoli progressi sono stati fatti negli ultimi due anni.

Al Nuovo Continente non manca il vivaio. Basta visitare i numerosi centri di sci del Vermonth, dell'Idaho, di Washington per convincersi dell'asserzione.

Attrezzi, piste, allenatori; c'è tutto. L'America spende ogni anno per lo sport dello sci qualcosa come 90 milioni di dollari. Tutta questa astronomica cifra certamente non appartiene allo sci professionistico. Ma negli ultimi due anni i ritrovi alpini sono affollati di proseliti, di semi prof, di appassionati.

« Anche noi » dice Tauber « pratichiamo lo sci per tradizione, come in Italia. Molti dei nostri sciatori hanno al fianco un fratello, una sorella, e tutti competono rispettando le rigide discipline ».

Gli atleti, dunque non mancano, i mezzi nemmeno. Si tratta di attendere gli eventi, gli sviluppi che non potranno certamente tardare.

Mister Tauber porta come esempio la diciannovenne Cindy Nelson.

« La Cindy lo scorso anno vinse la discesa valevole per la Coppa del Mondo. Fu il primo trionfo internazionale dello sci americano; poi Cindy si è ripetuta lo scorso dicembre sgominando tutte le avversarie a Saalbach in Austria vincendo la discesa sulla Nadig, con la Proell al settimo posto. Non è questo un sintomo di ripresa? L'America è grande, ricca, e nonostante la sua magnitudine non può affiancarsi ai "grandi" della piccola e forte Italia ».

Un tempo si diceva in America che i dollari erano la rovina di tutto. In un certo senso la frase aveva proprio questo valore. Ora i dollari pur avendo il loro valore intrinseco non sono più l'incentivo per la vittoria nello sci.

Spirito nuovo, disciplina, vivaio perfetto. Ecco gli ingredienti che consentono agli sciatori USA di tener testa ai «mostri» europei.

Lino Manocchia

polemiche

di
ELIO DOMENICONI

Doveva essere la Fiorentina dello scudetto, è la Fiorentina delle delusioni. Gigi Radice aveva chiuso il girone d'andata a quota venti, Nereo Rocco ha cinque punti in meno. Le somme si tireranno alla fine, ma è facile concludere sin d'ora che il bilancio sarà deludente.

La folla è scontenta, gli ultras minacciano sfracelli. Certe aggressioni sono da condannare perché lo sport non deve mai sconfinare nella violenza, però bisogna anche comprendere lo stato d'animo di questi tifosi che si considerano buggerati. Radice era stato mandato via perché non era entrato in zona-Uefa, il suo successore si era ripromesso di fare tre o quattro punti in più ma sarà difficile che possa realizzare il programma. Con Radice i giovani erano calati alla distanza, però ad un certo momento avevano dimostrato di potersi inserire nella lotta per lo scudetto. Con Rocco la Fiorentina non ha mai pensato di poter diventare campione d'Italia.

E' facile, adesso, prendersela con l'allenatore, i giocatori e i dirigenti. Ormai è troppo tardi. Bisognava pensarci prima. E il Guerino anche stavolta ha la coscienza a posto: basta sfogliare la raccolta del giornale per accertare che prima ancora che iniziasse il campionato avevamo scritto che la Fiorentina durante l'estate aveva sbagliato tutto. Il presidente Ugolino Ugolini mi ha giurato che quando volevano varare il tandem Rocco-Radice, non erano in malafede e cioè non avevano fatto la mossa con la sicurezza che Radice non avrebbe accettato. Volevano veramente che all'entusiasmo del giovane Radice si accoppiasse l'esperienza del marpione Rocco. Ma bastava conoscere Radice per intuire che non avrebbe accettato. Radice dopo quanto aveva fatto a Cesena (dove aveva pure impostato un gioco nuovo prima ancora che l'Olanda diventasse di moda) era considerato il numero uno degli allenatori della nuova frontiera. Pur avendo la massima stima di Rocco non poteva certo accettare di fare quello che avevano fatto in passato Bergamasco e Maldini. E' vero che Ugolini vorrebbe qualcuno che facesse da « trait d'union » tra la società e i giocatori perché nel calcio moderno la figura del manager è indispensabile. Ugolini è un industriale che lavo-

Moreno Roggi, terzino della Fiorentina e della Nazionale, non ha mai nascosto di preferire Radice a Rocco come guida per se stesso e per i suoi compagni

La Fiorentina delle delusioni rimpiange Radice

ra quattordici ore al giorno, perché deve mandare avanti quattro fabbriche con 900 operai e quando torna a casa deve pur dedicare qualche minuto alla moglie e alle cinque figlie. Quando sono andato a intervistarlo alla Gover, era continuamente bombardato dalle telefonate e dai suoi collaboratori. Per poter parlare in pace della Fiorentina abbiamo dovuto aspettare che tutti uscissero dalla fabbrica. Un uomo così impegnato avrebbe sicuramente bisogno di un manager che lo alleggerisse dei problemi del calcio, naturalmente, operando sotto la sua direzione. Ma Rocco mi ha detto tante volte: « Io so soltanto stare in panchina, dietro a una scrivania non mi ci vedo proprio ». Quindi non era certo Rocco l'uomo adatto per realizzare il progetto, validissimo, di Ugolini.

E forse Rocco, diventato famoso per la sua morbosa passione per gli anziani non era nemmeno l'allenatore adatto per guidare la Fiorentina-baby. Ognuno nel calcio ha le proprie idee e Rocco è sempre stato coerente, con le sue. A suo avviso, per ottenere i risultati bisogna puntare sugli atleti anziani che siano pure fisicamente forti e che giochino senza troppi complimenti. Qualche giovane non guasta, ma secondo Rocco i « muli » devono maturare senza fretta. Gipo Viani rivelò che Rocco avrebbe voluto sbarazzarsi anche di Rivera, mandandolo a farsi le ossa in provincia perché non lo riteneva un giocatore da Milan. E' certo poi che il « paron » di abatini ha sopportato solo Rivera. Siccome a Firenze amano la « linea verde » e pretendono pure lo spettacolo, Rocco era l' ultimo allenatore che Ugolini e compagni dovevano scegliere se proprio volevano mandare via Radice per altre ragioni. Ora sono saltati fuori anche i problemi di ambientamento, si dice che Rocco non ha legato con i toscani. Ma anche questo era facilmente prevedibile. Un uomo non può cambiare abitudini a sessantadue anni. Rocco anzi, non si era ambientato neppure a Torino, anche se aveva portato con sé un paio di triestini (Bergamasco e Maldini). A Firenze si è trovato solo, non ha scovato un altro ristorante tipo l'« Assassino » dove si trovava come a casa sua. Gli è mancato soprattutto il clan dei triestini. I fiorentini al « Park Palace » (troppo lussuoso per i suoi gusti di proletario) l'hanno visto sorridere solo quando gli telefonano da Milano Rivera e frate Eligio.

Il calcio viene considerato ancora un'avventura, invece è una scienza esatta come la matematica. Pigliamo ancora la raccolta del Guerino. Avevamo previsto che Rocco (e la Fiorentina) avrebbero accusato l'assenza di De Sisti. Secondo Rocco (e anche secondo il Guerino) tra tanti giovani un regista d'esperienza era indispensabile. E Rocco dopo aver firmato il contratto con la Fiorentina disse ai cronisti: De Sisti non si tocca! Poi Ugolini gli spiegò che la Fiorentina non poteva rifiutare l'offerta della Roma e Rocco si rassegnò. Cosa doveva fare, piantare tutto e tornarsene a Trieste? L'avrebbe anche fatto, ma era stufo di fare il nonno in casa ed era pungolato anche dall'orgoglio. Doveva essere grato alla Fiorentina che gli aveva dato fiducia quando tutti lo consideravano finito. Per il quieto vivere accettò tutte le decisioni dei dirigenti della Fiorentina, anche quelle che non condivideva. Ora a Firenze tutti si sono convinti che Merlo è un doppione di Antognoni, non era un doppione di De Sisti. Con un De Sisti a comandare i giovani, la Fiorentina avrebbe qualche punto in più (basta vedere quale contributo ha dato De Sisti all' escalation della Roma).

Lo si vede anche in famiglia. E' difficile che i padri riescano a capire i figli, i tempi cambiano in fretta. I giovani della Fiorentina andavano d'accordo con Radice, che era soltanto un fratello maggiore. Rocco di certi giocatori potrebbe essere addirittura nonno, tra lui, Antognoni, Roggi, Casarsa, Caso, Speggiorin, Desolati, Lelj, Della Martira, ci sono due generazioni: 40 anni di differenza, sono troppi. Così Roggi continua a rimpiangere Radice e non lo nasconde e Rocco ci soffre. Diversi giovani non gradiscono i rimproveri troppo bruschi del « paron » e rispondono per le rime, convinti che la società l'abbia ormai abbandonato

Kraly, segretario tecnico dell'Argentina, vuole conquistare la Coppa vinta dalla Germania a Monaco

Il piano segreto per vincere i mondiali

BUENOS AIRES - Havelange è tornato nella capitale argentina per ispezionare nuovamente le probabili sedi del prossimo Campionato del Mondo 1978. Il presidente della FIFA ha accontentato la numerosa corte di alto livello argentino, dichiarando che «il suo cuore è con loro» e che non farà nulla per spostare la sede 1978 ad altro paese.

Mentre, a dire il vero, non si vedono molti lavori, necessari a creare quelle infrastrutture indispensabili a tanto importante avvenimento, l'Associazione Football Argentina (AFA) si appresta ad iniziare quel lungo processo che dovrebbe portare la Nazionale biancoazzurra al suo primo trionfo mondiale.

Il segretario tecnico dell'AFA, Rodolfo Kraly, ha fatto il primo passo nello spiegare cosa si ha in mente di fare per raggiungere quell'ambito trionfo, già conquistato dagli acerrimi nemici e rivali Uruguay e Brasile. Kraly ha un curriculum interessante: è jugoslavo, ha giocato in Europa e in Sudamerica, è stato DT della Nazionale jugoslava e colombiana, ha fondato numerose scuole di calcio; oggi ci snocciola ben 70 punti che dovranno essere osservati dai futuri convocati per arrivare al tanto sospirato titolo. Prendiamo a caso quelli che ci sembrano più interessanti:

1) Il personale tecnico che dovrà guidare la preparazione della Nazionale dovrà avere un contratto fisso di 4 anni.

2) Il responsabile del corpo tecnico sarà il Direttore Tecnico Nazionale (DTN), che avrà ampia autorità su tutto e tutti.

3) Detto corpo tecnico avrà la più ampia autonomia in tutti i settori tecnici e amministrativi.

4) Le autorità sportive garantiscono di obbligare tutte le società affiliate a mettere a disposizione i giocatori convocati per allenamenti e partite, applicando drastici provvedimenti in caso di non cessione.

5) Affinché il DTN possa avere detti giocatori a sua disposizione quando vuole, si creeranno premi speciali da dare alle società che hanno i loro atleti convocati, per ogni uomo e per ogni presentazione in campo.

6) Le autorità sportive assicureranno alla Nazionale almeno quindici partite internazionali all'anno e due tournèe all'estero di tre settimane di durata.

7) Prima della convocazione dei giocatori, il DTN stabilirà con le autorità sportive l'ammontare degli stipendi, premi di partita, spese personali che saranno date a giocatori, tecnici e direttori.

8) Una o due volte l'anno i convocati saranno portati al mare o in montagna, lontano dal pubblico.

9) I giocatori convocati e che rientrano alle rispettive società non potranno essere assenti dalle proprie case dopo le ventidue in inverno e le ventitrè in estate.

10) Ad ogni atleta sarà dato un regime alimentare che dovrà osservare scrupolosamente, non avere altra occupazione privata durante il tempo che rimarranno a disposizione del DTN.

11) Ai giocatori saranno impartite lezioni teoriche di cultura generale, lingue, educazione e scacchi.

12) Il DTN impartirà direttive sull' — allenamento privato invisibile — (riposo, igiene, esercizi casalinghi, attività sessuali, alcool e nicotina).

13) Assistenti sociali stipendiate studieranno la vita di ogni atleta, facendone un'analisi e dando consigli.

14) Due volte al mese come minimo, i giocatori dovranno essere visitati dal callista, che scriverà poi un rapporto su ogni atleta.

15) I giocatori non dovranno dare opinioni a giornalisti sulla marcia della Nazionale.

16) Le partite di allenamento saranno effettuate sempre contro terze squadre e mai fra i giocatori stessi, per eliminare inutili antagonismi.

17) Sarà pubblicata una circolare, invitando tutti i tifosi a scrivere al DTN tutti i suggerimenti che si considerino necessari per un migliore sviluppo e maggior efficienza della squadra.

Forse gli argentini hanno una grande speranza, ma vicini a loro, a pochi km. dalla frontiera, uruguaiani e brasiliani si preparano a far loro difficile il successo.

Augusto C. Bonzi

Calcio internazionale

Sospeso il guardalinee — La federazione calcio della Germania Occidentale, ha sospeso per quattro settimane un guardalinee che aveva insultato durante un incontro della massima categoria l'ala-centravanti della nazionale di calcio campione del mondo Jurgen Grabowski. Il fatto era accaduto in un incontro svoltosi l'anno scorso tra Eintracht di Francoforte e il Bayern di Monaco.

A chi la Nazionale messicana? — Il Messico, come nazionale di calcio, conobbe qualche attimo di gloria all'epoca dei «mondiali» svoltisi appunto a Città del Messico. Almeno finché i «ramarri» non incontrarono la nostra rappresentativa che li mise sotto per 4 a 1. Ora, dopo l'eliminazione ad opera di Haiti e la conseguente esclusione della nazionale messicana dai «mondiali» di Germania l'anno scorso, il presidente di quella federazione sta cercando la persona adatta a svolgere un lavoro in profondità per qualificare il Messico per i campionati che si svolgeranno nel '78 in Argentina. Ovviamente il Messico tiene molto a partecipare, perché la competizione si svolge in una nazione sudamericana, dove le rappresentative di quel continente rendono di solito molto di più. Il nome più indiziato, insieme a quelli di alcuni «indigeni», come Trelles e Cardenas, è quello di Ladislao Cap, il successore di Omar Sivori alla guida della nazionale argentina a Monaco, che sta lavorando con profitto alla guida del Jalisco.

Van Himst, scarpa d'oro — Il capitano dell'Anderlechet e della nazionale belga, che nel '72 eliminò la nazionale italiana dalla Coppa Europa, Paul Van Himst, è stato premiato quale migliore calciatore del suo paese dalla stampa specializzata. E' la quarta volta che riceve la «scarpa d'oro», simbolo del primato.

In Polonia liberi trasferimenti? — Dopo il «caso Gadocha», pare che la federazione si sia decisa a dare via libera a quei giocatori che abbiano richieste dall'estero. Così Zmuda e Gut, che sono stati sospesi dal Gwardia Varsavia, che ha eliminato il Bologna dalla Coppa delle Coppe quest'anno, potrebbero trasferirsi all'estero.

Inghilterra a Cipro in barca — La nazionale inglese, che il c.t. Don Revie sta cercando di ricostruire dalle fondamenta, dovrà giocare per la Coppa Europa per nazioni contro la rappresentativa di Cipro. Aveva fatto richiesta per disputare entrambi gli incontri in Inghilterra tenendo presente la difficile situazione politica cipriota. Ma a Cipro hanno detto di no, e poiché è impossibile attualmente atterrare con aerei a Cipro, gli inglesi dovranno trasferirsi da Atene in nave, e poi scendere in campo quasi subito.

Niente argentini a Costarica — Il River Plate (ex squadra di Sivori) doveva giocare un'amichevole a Costa Rica, ma all'ultimo momento tutto è stato annullato per certi incidenti che in precedenza erano scoppiati in quel paese con un'altra squadra argentina, il Banfield. Da allora tutti i giocatori argentini sono banditi.

Uefa: no ai tornei «indoor» — Il comitato esecutivo dell'Uefa ha raccomandato a tutte le Federazioni affiliate di respingere ogni richiesta di giocatori, arbitri e tesserati tendente ad ottenere l'autorizzazione a partecipare a competizioni di calcio «indoor». L'Uefa non ammette il calcio da baraccone.

GIANNI BRERA

Se attacchi la Juve sei fregato: capito Giagnoni?

Io sono il signor tecnico tuo, non avrai altro tecnico all'infuori di me. Osato questo sublime ricorso a Mosè, non mi resta che piangere sull'iniquità del mio mestiere. Scrivo calcio dal 1937: ne mancano due soli ai quarant'anni. Dopo avere strologato sui numeri, ho imparato che solo i grandi fra essi hanno incidenza plausibile sulla pedata. I commenti ruminati portano alla nevrosi. Allora mi arrischio in diversioni un po' sadiche. C'è qualcuno che pensa che il campionato non sia ancora finito? Bene: poche speranze gli vengono dalla Juventus.

Disserto sulla situazione con animo festante: e non per quel senso di liberazione che ti invade all'idea di aver finito, ma proprio perché sono certo che a Torino prenderanno la cosa con molta diffidenza. Io sono lombardo e noto per non amare molto Cavour. Chiamo la Juventus adorabile nemica: e sotto sotto la amo come necessaria al mio gioco: se non si batte la « Vecchia Signora », che gusto c'è per noi a vincere il campionato? Ora questo produce stupore nella miriade di conformisti e di adulatori, di servi squallidi e di fiancheggiatori interessati: magari della Juventus non gliene frega niente di niente, però dar contro gli Agnelli è un rischio (me lo rimproverò persino un collega comunista, sia pure fasullo la sua parte) non dire che Boniperti è un genio è un voler andare di proposito contro corrente; non amare Carletto Parola, autore della famosa rovesciata, è un dichiararsi nemico della patria.

Dunque, signori: ecco che cosa ha scritto Gioanbrerafucarlo: che la Juventus ha già ucciso il campionato, ecc. ecc. Pierin Boniperti e Carloeu Parola si affrettano a toccarsi là dove maggiormente fiammeggia il loro fosforo. Eh, eh eh, ridacchiano da furbastri quali sono: timeo danaos et dona ferentes. Dei greci non mi fido anche se recano doni. Lo predicava invano Laocoonte fuori le mura ormai condanate di Troia. Il cavallo cavo ideato da Ulisse si ergeva sinistro sulla spiaggia ormai deserta dei greci. I troiani erano indecisi. Dal mare sono emersi mostruosi serpenti: Laocoonte e i suoi figli sono stati stritolati. A mandare i serpentoni era stata Minerva, nemica di Troia. Morto Laocoonte ed i suoi, i troiani hanno introdotto il cavallo in città. La notte ne sono usciti Ulisse e gli eroi greci: la strage è stata immane. Solo Enea si è salvato perché forse, aveva tradito. Poi è venuto in Italia sua patria ideale (Italia significa madre dei vitelli: ciappa su e porta a ca').

Dalla risposta di Pierin e Carloeu ho capito che non dovessero avere troppo buono in bocca. Sia cattiva coscienza, sia spirito scaramantico, i duci juventini non vogliono credere, mi son detto, e allora prendo su con il President renz e vado a Torino, dove è di scena il Bologna. E tanto per dimostrarmi ricco di spirito profetico ricordo per felice ispirazione alla legge dei grandi numeri, e mi dico e scrivo che la Roma è fin troppo tempo sulla corda, che la presunzione la può perdere, che secondo me non avrà luogo sorpasso, non tema la Lazio, perché il Torino farà meglio che non possa il fiero Cesena.

Ohe, brisa per vantarmi: la sola ispirazione mi ha indotto a quei fescennini. Cosa debbo scrivere il sabato, boja mondo? Suarez vuol lanciare finalmente Cesati, già proposto da queste colonne, ma si guarda dal dirlo perché vuole che il ragazzino dorma la notte della vigilia. E tu, che scrivi la presentazione, puoi solo ipotizzarlo. Di Libera pais di rombo di tuono dicono che andrà in panchina e poi non risulta vero. Da Genova rende noto Corsini di ricordarsi d'un certo esordio a San Siro. Il Milan tornava dall'aver deluso a Terni. Corsini guidava l'Atalanta. L'ambizione di espugnare San Siro era così evidente e grossolana da lasciare perplessi. Gli atalantini si sono lanciati allo sbaraglio. E' finita 9-3 e la scuola napoletana ha molto lodato Corsini per aver divertito la gente. Ritengo che mai si sia sentito tanto sfottuto quel bravo tecnico si affrettò a precisare che gli atalantini gli avevano preso la mano. Dunque ora, quali che fossero le chiacchiere messe in giro sul suo conto, lui si sarebbe ricordato che il Milan è sempre il Milan, e si sarebbe difeso.

Il Milan ha vinto 4-2 e avrebbe potuto, dice Giagnoni, vincere 6-2. Bedin è tornato infuriatissimo negli spogliatoi e ha deplorato che, sull'1-0 la Sampdoria s'illudesse ancora tanto da lasciare il contropiede al Milan. Inimmaginabile tanta pistolaggine in una squadra di serie A. Questo ha ringhiato Bedin nonostante le promesse di Corsini. Povero Bedin, com'è ingenuo nella sua sincerità. Fosse facile capire il momento tattico, non perderebbe mai nessuno nel calcio. Invece è maledettamente difficile, e così può succedere che la Juventus incominci con il Bologna come se incontrasse Mirandolo Terme. E il Bologna, porco sciampino ha la stessa inammissibile convinzione dall'altra parte.

Giacomo Bulgarelli libero e capitano opera pretenziose sortite in appoggio. Sbaglia il primo passaggio al 3. e Anastasi è già in gol: deve parare Adani con le piote vicine, neanche fosse un portiere da hockey con la paletta. In soli 19' conto sei palle gol più o meno evidenti della Juventus e una macroscopica, del Bologna (Paris al 17'). Bersagliati a quel modo i bolognesi rischiano di subire la goleada: capiscono la presunzione dell'avvio e si danno a marcare con impegno: Giacomino eccelle in area (proprio!) e Cresci eguaglia i fasti del miglior Romagnoli, antico misirizzi dell'area laziale.

La bella Juventus dei primi 19' sbollisce lentamente. In centro campo non connette e in difesa è fin troppo larga. Se avesse un po' più di convinzione, il Bologna potrebbe vincere. Ma Bergheim Savoldi è in giornata disastrosa (che abbia paura di Morini?): invano tenta di ispirarlo Landini: Bergheim tracheggia rullando sui suoi piedoni sghembi di faggio. La Juventus si smarrisce attaccando. Non ha sfondatori, non acrobati (Bettega gira al largo e si finge altruista). Cresci e i suoi compagni fanno faville autentiche. Parola sostituisce Anastasi che viene sempre battuto in acrobazia e confida su Altafini: mossa che io considero logica: Altafini vince due stacchi con Cresci e coglie un palo su punizione.

Sei palle gol contro due nel primo tempo; tre contro cinque nel secondo. Smentisco che il Bologna abbia rubato. Ripeto che poteva vincere. Zoff ha compiuto tre uscite disperate su Paris, Pecci e Landini. Savoldi ha messo fuori un destro da gol. Ghetti ha cavato un pet de lapin dal proprio sinistro ormai libero e solo davanti a Zoff (in lombardo: una loffa di lupo, non un peto di coniglio). Ghetti era stato smarcato tre volte ma non aveva controllato che una volta. Cresci era solo davanti a Zoff ma non se n'è accorto, il marrano.

Dice: sei venuto a Torino per veder perdere la Juventus. Rispondo: ho interpretato da fine pissicologo junghiano (ripeto pissicologo) l'atteggiamento del Pierin e del Carloeu juventini. Per poco il Bologna non m'ha dato clamorosamente ragione come il Torino a Roma e la Lazio a Cesena, che la Roma fosse montata per eccesso di lodi, nessun dubbio; che non fosse grande come blateravano i presenti a Roma-Inter ho già detto: perdio, concorrendo anche i grandi numeri, pensare che il Torino dovesse beffare la Roma era il minimo che mi toccasse. Non dico il ridere, poi, nel sentire i pianti e le menzogne terapeutiche della radio. La Roma pareva da celebrare come la squadra del giorno. Pensa te se avesse pure vinto. Poveri inseguitori palabratici della palla (tali sono i radiocronisti), come debbono temere le pressioni dell'ambiente. E noi polentoni conterronei, per favore zitti. Così va il mondo.

Ora ditemi se il campionato deve considerarsi morto. La Juventus è piena di mediterranei tachapsichici e incostanti; deve giocare in marzo la Coppa UEFA (ma ne uscirà presto e dirà di farlo per lo scudetto); deve affrontare il Milan, e, secondo i maligni, deve incappare nelle tabelle di Parola, le cui squadre sogliono boccheggiare a primavera. Io non so nulla dei precedenti di Parola in serie B. So che l'ha preso Pierin Boniperti e quindi non penso che sia un genio. Pierin non glielo perdonerebbe brisa.

Gli amanti del campionato guardano a Milan-Juventus come ad un evento decisivo. Stiamo a vedere. Io dico solo che se la Juventus viene attaccata fa sfracelli: e se invece deve attaccare sbraca. A Napoli è stata attaccata ed ha avuto sempre il contropiede per sé e per i suoi. Il calcio essendo la sintesi folle d'un lunapark, nessuna meraviglia se il Milan tornasse burbanzoso da Marassi e attaccasse la Juventus con l'aria di volerla annichilire: in questo caso è garantito che perderebbe e tutti scriverebbero che a San Siro la Juve gioca in casa.

La mia previsione è che Milan e Juve facciano pari (2-2) che la Lazio debba tornare a due punti e il Torino a tre dalla Juventus. Anche il Napoli e la Roma faranno pari, mentre la Fiorentina vincerà a Bologna se non perderà o non farà pari. Il mio senso profetico finisce nei polpastrelli ammaccati di lettere. Nulla posso dire perciò di Cagliari-Inter. Qui chiudo.

Una perentoria intimazione al «cireneo» Franco Carraro

Sfoglio il « Corriere della sera », il più autorevole quotidiano sportivo d'Italia. La mia attenzione viene attratta da un editoriale senza firma, dal titolo «Totocalcio, sport e fisco». Suppongo che ne sia autore l'insigne Gianni De Felice, perciò m'immergo nella lettura con religiosa concentrazione. E' una prosa esemplare: lucida, sintetica, documentata, rigorosa, efficace. « Nel nostro Paese — tuona scandalizzato il Critico illustre — lo Stato non finanzia lo sport, lo sfrutta!». Leggo con commossa esultanza quella indignata catilinaria. M'inorgoglisce il constatare che quanto io vado lamentando, da trent'anni, con la mia flebile voce viene oggi denunziato, con ben altra autorevolezza, dal sommo De Felice. Sono lusingato. E m'illumino d'immenso.

Gianni De Felice fustigatore del Governo

Le statistiche che ci fornisce il valente Critico sono eloquentissime: nel 1973 lo Stato italiano ha incassato 36 miliardi dallo sport (8 miliardi di imposte sui biglietti d'ingresso e 28 miliardi di imposte sul Totocalcio); oltre il 30 per cento di un movimento di 118 miliardi. Una esazione che rasenta la rapina; uno sfruttamento non degno di un paese civile. Ma è un paese civile il nostro?

L'esimio De Felice elogia l'iniziativa dell'onorevole Tesini, che ha presentato una proposta di legge per il ristorno delle imposte sui biglietti: « E' giusto — Egli approva — che si eviti allo sport italiano di entrare in gravissima crisi; è giusto che si elimini l'iniquità di un regime fiscale, che agevola forme di spettacolo con fine di lucro (cinema cochon) mentre è inesorabile con un' attività (lo sport) che persegue fini sociali ». Leggo ed esulto.

L'autorevole avallo del « Corriere della sera » faciliterà l' approvazione di quella legge. Severamente redarguito dal prestigioso Gianni De Felice, il Governo non potrà insistere nel suo delittuoso atteggiamento ottuso e defatigatorio. Si attenua, pur senza estinguersi, il mio pessimismo. La mia disistima per gli uomini che ci governano è infatti totale, profonda, irreversibile. Che sia anche giustificata credo che nessuno possa disconoscerlo.

Ammonisce saggiamente l' insigne De Felice che « i cinque miliardi che con quella legge tornerebbero allo sport sarebbero soltanto una boccata d'ossigeno per sopravvivere. Per guarire del tutto e vivere in buona salute lo sport dovrà risolvere ben altri problemi ». Di seguito, coscienziosamente egli li enumera. Mi sia consentito di rilevare, con tutto il rispetto e la deferenza che il Personaggio merita, che l'enumerazione è coscienziosa ma terribilmente ottimistica. Egli enuncia quattro « problemi capitali »: importantissimi, decisivi, non v'è dubbio; ma la situazione dello sport italiano è così drammatica e complessa che non è neppure possibile trovar spazio e tempo per elencare tutti i provvedimenti che si renderebbero necessari per « guarirlo del tutto — com'egli dice — e farlo vivere in buona salute ». Mi limiterò ad affrontare i problemi del calcio professionistico. La crisi economica è drammatica, ma ad essa si accompagna la crisi di tutto il sistema: si lamentano gravi carenze morali, tecniche, giuridiche, disciplinari e operative. Nel corso di una recente riunione i « Presidentissimi » della Lega Professionisti hanno elencato i provvedimenti da adottare con la massima urgenza. Li trascrivo telegraficamente:

1) legge dello Stato che inserisca nel Codice Civile le « società sportive senza scopo di lucro », con la più ampia esenzione fiscale;

2) legge dello Stato che riconosca alle Società della Lega Professionisti (protagoniste del concorso pronostici) la partecipazione diretta alla spartizione dei proventi del Totocalcio (25 per cento);

3) legge dello Stato che estenda alle Società il Credito Sportivo per la costruzione di nuovi stadi e centri sportivi;

4) legge dello Stato che riconosca alle Società il diritto di gestire direttamente la pubblicità negli stadi;

5) abolizione della Lega Semiprofessionisti: un ente che si vale di una denominazione ipocrita (tutti i giocatori sono professionisti!) e che amministra, in un assurdo ed ibrido connubio, piccole società paesane mescolate a prestigiosi sodalizi che rappresentano grandi città;

6) radicale riforma dei campionati: Lega Nazionale Professionisti (serie A: 18 squadre; serie B: 20 squadre; serie C: 20 squadre); Lega Nazionale Dilettanti: gironi regionali di Prima, Seconda e Terza Serie;

7) affrancamento da ogni sudditanza verso la Federcalcio e il CONI della Lega Nazionale Professionisti, trasformandola in una super-holding, con partecipazione azionaria paritetica delle 58 società di Serie A, Serie B e Serie C;

8) riforma del Regolamento di Disciplina, antiquato, borbonico e anticostituzionale;

9) costituzione in seno alla Lega Nazionale Professionisti di un Ufficio per gli Affari Sindacali che mantenga i rapporti con l'Associazione Calciatori e con l'Associazione Allenatori;

10) contratto nazionale collettivo di lavoro che fissi i compensi minimi e massimi per i calciatori professionisti e gli allenatori e che preveda severe sanzioni per gli inadempienti (società, allenatori e giocatori);

11) costituzione in seno alla Lega Professionisti di un Ufficio Stampa, Pubblicità e Pubbliche relazioni;

12) sospensione di ogni rapporto con la RAI-TV, sino a quando quell'ente non concederà alle Società della Lega Professionisti un contributo annuo di almeno due miliardi;

13) costituzione di una Scuola per Allenatori (corsi biennali di nove mesi all'anno) alle dirette dipendenze della Lega Professionisti, per consentire alle Società di valersi di allenatori ed allevatori più efficienti e qualificati di quelli (spesso catastrofici) che attualmente vengono sfornati dai comici e turlupinatorii « corsi di Coverciano »;

14) nomina di un Pubblico Ministero della Lega Professionisti che indaghi costantemente sulla regolarità dei campionati e rinvii a giudizio tutti i tesserati che si rendono colpevoli di violazione dei Regolamenti;

15) ripristino dei Commissari di Campo (officiando persone altamente qualificate) che collaborino con gli arbitri, ai fini di una più equa giustizia, e ne controllino l'onestà e la diligenza in sede referendaria;

16) costituzione di una « Banca della Lega Professionisti » che garantisca il finanziamento delle Società con mutui a lungo termine e a tasso agevolato, così da eliminare tutte le attuali esposizioni bancarie, onerosissime, per l'insostenibile gravame degli interessi passivi;

17) nomina in seno alla Lega Professionisti di un Comitato di Controllo dei bilanci delle Società, con conseguente abolizione della assurda « Contabilità centralizzata » e della ridicola « Commissione Finanziaria » attualmente imposte dalla Federcalcio;

18) blocco del prezzo dei biglietti d'ingresso agli stadi e degli abbonamenti, non appena il Parlamento avrà approvato il progetto di legge per i ristorni erariali;

19) riapertura delle frontiere ai giocatori stranieri, limitatamente a quelli che, pur non avendo superato i venticinque anni di età, abbiano disputato almeno dieci partite ufficiali nella Squadra Nazionale del paese d'origine;

20) trasferire la Nazionale professionisti alle dipendenze della Lega (tutela tecnica del patrimonio calciatori e incassi delle partite internazionali devoluti alle Società che forniscono i giocatori alla Squadra azzurra).

Meglio le dolicocepale dei Presidentissimi?

Questo è il coacervo dei problemi che i « Presidentissimi » sottoporranno nei prossimi giorni alla gentile attenzione del loro amato Presidente, Franco Carraro, con la preghiera di risolverli con cortese sollecitudine. In realtà la « preghiera » suonerà perentoria « intimazione »: « O li risolvi o te ne vai! ». Per la più parte, i provvedimenti invocati sono urgenti e necessari. Carraro è bravissimo, ma è solo: non può fare miracoli. Dunque, quell' intimazione è assurda.

Impetro per lui, sventurato Cireneo, il prezioso aiuto dell' esimio De Felice, perché lo soccorra e lo appoggi con la sua autorevole prosa. Sarebbe la fine, per il calcio italiano, se Carraro (bello, giovane e ricco) decidesse di mandare al diavolo i « Presidentissimi » e partisse in crociera, sul suo panfilo, verso l'arcipelago delle Antille, con a bordo conturbanti dolicocefale bionde.

Coloro che se ne infischiano dei problemi della Lega diranno che Carraro è matto a rinunciare alle dolicocefale, per amore dei « Presidentissimi ». Forse anche il sommo De Felice lo giudica matto. Che lo sia davvero?

Cosimo Scintilla

L'immunità di Bernardini e la furberia di Campana

Losche manovre in campo internazionale contro Artemio Franchi, Presidente dell'UEFA e Vicepresidente della FIFA. Il «Journal do Brasil» ha scritto: « Due sono i maggiori ostacoli per la realizzazione della Coppa del Mondo 1978 in Argentina: mister Stanley Rous e il signor Artemio Franchi. Il primo continua a maneggiare il calcio dell'altra parte della Manica, influendo negli attacchi della stampa britannica contro le iniziative degli argentini, considerati "selvaggi"; il secondo è il signore onnipotente del calcio europeo e ciò che egli dice è legge in tutto il continente. Ma il Presidente della FIFA, Havelange, sta preparando una mossa degna di Machiavelli che distruggerà contemporaneamente l'UEFA, quindi Franchi, e la Federazione inglese, quindi Rous ». L'articolo prosegue rivelando il « diabolico piano »: è grottesco, velleitario, esilarante. Non merita neppure il conto di riferirlo.

Il brasiliano Havelange non si rassegna al ruolo di comprimario; non accetta che il suo vice, Artemio Franchi, sia mille volte più potente ed autorevole di lui; perciò ordisce ai suoi danni, con la compiacente collaborazione della stampa del suo Paese, intrighi diffamatori. Il violento attacco del «Journal do Brasil» è rivolto anche contro Rous, ma è sin troppo evidente che il vero obiettivo sul quale si spara (su commissione) è Franchi. La losca manovra è destinata a fallire miseramente: la rabbia e l'invidia dei servi verso i padroni è sempre sterile.

Mi giunge notizia che altre turpi congiure si stanno tramando, nelle alte sfere internazionali, ai danni di Artemio il Magnifico. Egli è troppo forte perché debba temerle: ma sarebbe un errore imperdonabile sottovalutarle. Indubbiamente le sue funzioni di « responsabile unico » (pro tempore) della Squadra Nazionale italiana sono incompatibili con le cariche internazionali di Presidente dell'UEFA e di Vicepresidente della FIFA. Su questa « incompatibilità » s'imbastiscono e s'imbastiranno molte speculazioni, anche nel tentativo di porre in gravi difficoltà psicologiche gli arbitri che verranno designati a dirigere le partite della Squadra azzurra.

Per mettersi al riparo da queste insidie e per far tacere i lividi pettegolezzi d'oltre frontiera, l'astuto Franchi dovrebbe accettare la richiesta dei « Presidentissimi » che reclamano a gran voce il trasferimento alle dipendenze della Lega Professionisti del Settore Squadre Nazionali. Sarebbe questa, tra l'altro, una favorevole occasione (ed una maniera elegante) per liberarsi da quella catastrofica jattura che ha nome Bernardini.

A proposito di Bernardini. Nella sua ennesima, farneticante conferenza stampa egli ha annunciato che schiererà, contro la Polonia, una squadra composta per metà di « giovani promesse » e per metà di « anziani collaudati ». Tornerà dunque in maglia azzurra una mezza dozzina di « messicani ». Ancora una volta il folle Vegliardo smentisce se stesso e le teorie innovatrici ripetutamente e solennemente proclamate. Cambia le sue opinioni ogni giorno, come se le opinioni fossero camicie. Mi ricorda uno dei motivi più celebri della Traviata: « Il Fulvio è mobile qual piuma al vento: muta d'accento e di pensier! » Mutamenti spontanei o suggeriti da Franchi?

Sempre a proposito di Bernardini: un autorevole quotidiano pubblicherà prossimamente le fotocopie delle «scritte private» e delle «schede contabili» che offrono la testimonianza inoppugnabile della «attività mercantile» (più che tecnica) svolta dal «casto» Antenato a favore del Brescia. Mi chiedo: il Grande Inquisitore federale De Biase potrà continuare a sottrarsi al suo dovere di aprire una inchiesta quando quei documenti diventeranno di pubblico dominio? Il giudice che, sia pure per ragion di stato, non applica la legge si rende complice del reo e più di esso è condannabile. Ma non è di certo questa una massima molto onorata oggi in Italia!

Anche l'astuto Campana contesta Bernardini e pretende che i calciatori partecipino alla conduzione della Nazionale. Molte cose ancora egli chiede, che sembrano assurde ma non lo sono: liste aperte da luglio a dicembre; diritto al voto nelle elezioni dei dirigenti federali, eccetera, eccetera. Franchi è scandalizzato. Io no. Campana è un tipo in gamba: ha idee molto chiare. Lasciatemi bestemmiare: « Sarebbe un ottimo Presidente della Federcalcio! ».

Sperticati elogi si è meritato Artemio il Magnifico per aver lanciato un angosciato « grido di dolore » denunziando la drammatica crisi che travaglia lo sport italiano, ormai agonizzante. Facendo violenza alla sua congenita prudenza, egli ha annunciato, con canglor di trombe, il fermo proposito di proclamare una «serrata» a breve scadenza. Franchi è furbissimo: si è reso conto che Carraro — fedele ed intransigente portavoce delle contestazioni e delle istanze dei « Presidentissimi » della sua Lega — stava assumendo (con tenaci e intelligenti iniziative) la «leader ship» del calcio italiano. Ingelosito da questa prospettiva, per non vedersi relegato in una posizione di secondo piano, ha giocato d'anticipo ed ha fatto suo il proclama che Carraro s'apprestava a pronunziare pubblicamente. E' molto allegra, in verità, la «gara d'intransigenza» ingaggiata tra Onesti e Franchi, a scapito di Carraro. All'inizio, quando Carraro ha bandito la « Santa Crociata », Onesti e Franchi lo hanno accusato di essere «un arrivista ambizioso», un attivista frenetico ed irrazionale; oggi, avendo constatato che il dinamico giovanotto aveva tempestivamente ed esattamente interpretato il disagio e la contestazione dilaganti, si sono adeguati al «momento storico» e si sono affrettati a vestire i panni dei «vessilliferi».

Carraro è intelligente, poco gl'importa se i suoi amici gli sottraggono la qualifica di «precursore» e si azzuffano per arrogarsela: «L'importante — egli afferma — è che la "Santa Crociata" venga combattuta anche con i fatti e non soltanto con le parole. Quello che più conta è che lo sport in generale e il calcio in particolare ottengano quelle provvidenze delle quali hanno assoluto bisogno. Non mi interessa di sapere, a chi, poi, andrà il merito! ». Molto nobile tutto ciò.

Cararo non dice (ma forse lo pensa) che Onesti e Franchi null'altro fanno (e faranno) che emettere «bollettini di guerra»: sono gli eroi dei proclami; restano nelle retrovie, non scendono in trincea. Mentre si combatte, essi fanno sellare i loro cavalli bianchi e si tengono pronti a sfilare in parata, alla testa delle truppe vittoriose, quando la guerra sarà finita. Ingaggeranno tra loro una appassionante gara ippica, meritevole di una telecronaca dell'impareggiabile Alberto Giubilo.

I rischi vengono generosamente ceduti alle truppe e al «kamikaze» Carraro (che verrà impiccato come traditore, se non si vincerà la guerra); gli onori e i meriti se li contendono Onesti e Franchi. E' storia antica e ricorrente, in questo nostro Paese di Condottieri e di Cavalli Bianchi.

Il Serparo di Luco

REPUBBLICA DELLA BUSTARELLA

Franco Carraro: « Sarebbe un disastro se i progetti di legge a favore dello sport non venissero approvati con urgenza! »
Franco Evangelisti: « Non illuderti! Onesti non ha imparato nulla dai petrolieri! »

risultati e classifiche

SERIE A

1. GIORNATA RITORNO

Ascoli-Napoli	1-1
Cesena-Lazio	0-0
Fiorentina-Ternana	2-0
Inter-Varese	1-0
Juventus-Bologna	0-0
Vicenza-Cagliari	0-0
Roma-Torino	0-1
Sampdoria-Milan	2-4

PROSSIMO TURNO

Bologna-Fiorentina
Cagliari-Inter
Lazio-Vicenza
Milan-Juventus
Napoli-Roma
Ternana-Cesena
Torino-Ascoli
Varese-Sampdoria

MARCATORI

10 Savoldi
7 Pulici, Gori
6 Chinaglia, Prati, Braglia, Clerici,
5 Altafini, Causio, Boninsegna Chiarugi

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Juventus	24	16	10	4	2	24	8	0
Lazio	21	16	8	5	3	20	11	— 2
Milan	20	16	7	6	3	21	11	— 4
Torino	20	16	7	6	3	18	11	— 4
Napoli	19	16	5	9	2	19	13	— 4
Inter	19	16	6	7	3	15	10	— 5
Roma	19	16	8	3	5	13	8	— 6
Bologna	18	16	6	6	4	18	17	— 6
Fiorentina	17	16	5	7	4	14	12	— 7
Cesena	14	16	3	8	5	10	15	—11
Sampdoria	12	16	2	8	6	12	19	—12
Cagliari	12	16	4	4	8	11	20	—11
L.R. Vicenza	11	16	3	5	8	9	16	—14
Ternana	10	16	2	6	8	10	20	—14
Varese	10	16	2	6	8	10	22	—13
Ascoli	10	16	3	4	9	8	22	—15

SERIE B

18. GIORNATA

Alessandria-Foggia	1-0
Arezzo-Novara	2-1
Atalanta-Sambened.	1-0
Avellino-Parma	3-2
Brescia-Genoa	1-0
Catanzaro-Verona	0-0
Como-Spal	2-0
Perugia-Pescara	2-2
Reggiana-Brindisi	2-0
Taranto-Palermo	1-2

PROSSIMO TURNO

Brindisi-Arezzo
Foggia-Reggiana
Genoa-Avellino
Novara-Perugia
Palermo-Catanzaro
Parma-Brescia
Pescara-Atalanta
Samb.-Alessandria
Spal-Taranto
Verona-Como

MARCATORI

8 Pruzzo
7 Simonato, Zigoni, Ferrari, Nobili
6 Bonci, Paina
5 Bertuzzo, Sirena, Scarpa, Vannini, Turello

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Perugia	27	18	10	7	1	27	11	0
Verona	26	18	11	4	3	28	13	0
Brescia	23	18	8	7	3	19	8	— 6
Novara	22	18	8	6	4	19	15	— 5
Palermo	21	18	7	7	4	16	12	— 5
Catanzaro	21	18	5	11	2	10	7	— 6
Como	19	18	7	5	6	14	10	— 9
Pescara	19	18	5	9	4	16	14	— 8
Avellino	18	18	6	6	6	21	22	—10
Alessandria	18	18	5	8	5	12	13	—10
Foggia	18	18	5	8	5	12	14	— 9
Atalanta	17	18	6	5	7	15	16	—10
Genoa	17	18	7	3	8	17	19	—10
Sambenedettese	17	18	5	7	6	17	20	— 9
Parma	15	18	4	7	7	18	18	—12
Taranto	15	18	5	5	8	13	19	—12
Arezzo	13	18	3	7	8	14	22	—14
Spal	12	18	4	4	10	14	24	—15
Reggiana	12	18	1	10	7	8	17	—15
Brindisi	10	18	2	6	10	9	21	—17

SERIE C

Girone A

Bolzano-Seregno 0-0; Cremonese-Clodiasottomarina 1-0; Lecco-Iuniorcasale 2-1; Mestrina-Udinese 2-1; Monza-Trento 0-0; Padova-Legnano 0-2; Pro Vercelli-Venezia 0-0; S. Angelo L.-Piacenza 0-1; Solbiatese-Mantova 0-0; Vigevano-Belluno 2-0

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Piacenza	30	20	12	6	2	32	14
Seregno	25	20	7	11	2	19	12
Udinese	24	20	7	10	3	25	15
Cremonese	23	20	6	11	3	20	15
Monza	23	20	6	11	3	17	15
Mantova	23	20	6	11	3	15	13
Trento	22	20	8	6	6	22	16
S. Angelo L.	22	20	6	10	4	19	17
Venezia	21	20	4	13	3	18	17
Padova	20	20	6	8	6	15	18
Clodiasott.	19	20	5	9	6	16	16
Vigevano	19	20	7	5	8	20	23
Lecco	18	20	5	8	7	8	14
Pro Vercelli	17	20	2	13	5	16	19
Solbiatese	17	20	3	11	6	15	18
Bolzano	17	20	2	13	5	14	18
Junior Casale	17	20	3	11	6	12	17
Belluno	17	20	4	9	7	14	20
Mestrina	14	20	4	6	10	14	23
Legnano	12	20	3	6	11	16	28

Girone B

Montevarchi-Modena 0-1; Carpi-Sangiovannese 0-2; Chieti-Teramo 0-2; Empoli-Riccione 1-0; Giulianova-Grosseto 1-0; Pisa-Torres 1-1; Pro Vasto-Novese 2-1; Ravenna-Massese 0-0; Rimini-Lucchese 0-1; Spezia-Livorno 1-1

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Modena	30	20	13	4	3	31	10
Rimini	28	20	10	8	2	21	7
Grosseto	26	20	10	6	4	24	15
Spezia	26	20	9	8	3	18	12
Lucchese	25	20	7	11	2	13	6
Teramo	23	20	8	7	5	19	9
Sangiovannese	23	20	8	5	7	17	5
Pro Vasto	22	20	8	6	6	19	19
Giulianova	21	20	8	5	7	17	5
Livorno	21	20	7	7	6	20	22
Riccione	20	20	7	6	7	14	15
Ravenna	19	20	5	9	6	12	15
Chieti	18	20	6	6	8	19	19
Massese *	18	20	5	10	5	12	13
Pisa	15	20	5	5	10	20	24
Empoli	15	20	4	7	9	7	19
Torres	14	20	4	6	10	10	16
Montevarchi	13	20	4	5	11	7	19
Carpi	11	20	3	5	12	10	27
Novese	10	20	2	6	12	13	27

* 2 punti di penalizzazione

Girone C

Acireale-Matera 2-1; Bari-Turris 3-1; Benevento-Barletta 1-0; Crotone-Nocerina 0-0; Frosinone-Casertana 0-0; Lecce-Messina 2-0; Marsala-Cinthya 1-0; Salernitana-Catania 0-0; Siracusa-Reggina 1-1; Sorrento-Trapani 5-1.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Catania	32	20	12	8	0	26	7
Lecce	29	20	12	5	3	22	5
Bari	29	20	10	9	1	22	11
Reggina	24	20	8	8	4	25	16
Messina	22	20	9	4	7	22	18
Siracusa	21	20	5	11	4	15	10
Crotone	21	20	7	7	6	20	24
Sorrento	21	20	7	7	6	32	16
Benevento	20	20	7	6	7	18	19
Acireale	19	20	7	5	8	16	23
Nocerina	18	20	5	8	7	17	20
Salernitana	18	20	4	10	6	8	11
Turris	17	20	6	5	9	22	21
Trapani	17	20	5	7	8	13	20
Matera	16	20	4	8	9	14	23
Casertana	16	20	2	12	6	12	15
Matera	16	20	4	8	8	14	23
Barletta	15	20	4	7	9	8	19
Frosinone	15	20	5	5	10	12	18
Cynthia G.	14	20	5	4	11	11	30

Il caso Anastasi divide la Juventus

TORINO - Era iniziata talmente bene per la Juve che qualcuno si era illuso di poter vendemmiare. In effetti tre palle gol costruite con relativa facilità nel primo quarto d'ora avevano illuso molti protagonisti sulla facilità della partita. Poi capitan Bulgarelli ha registrato la propria posizione al centro della difesa bolognese limitando gli sganciamenti e per la Juve è iniziato il calvario. Ed alla fine è scoppiato il caos.

Il presidente Boniperti, come al solito, ha abbandonato la tribuna d'onore in netto anticipo ed ai cronisti in attesa si è limitato ad esternare le proprie considerazioni e cioè che la Juventus fa fatica a segnare. Interrogato sull'opportunità della sostituzione di Anastasi ha diplomaticamente indirizzato i giornalisti dal responsabile Parola.

Ma quando il buon Carletto ha ricevuto il passaggio era ormai troppo tardi. Lo aveva anticipato nettamente Anastasi che ha parlato senza mezzi termini.

« Mi sono proprio rotto le palle e vi spiego anche il perché. L'anno dell'infortunio di Bettega mi sono fatto un mazzo così per far vincere lo scudetto alla Juve ma l'ho fatto volentieri perché avevo capito che c'era bisogno del mio aiuto particolare. Oggi la situazione si è capovolta perché sono io ad aver bisogno di una mano.

Ed invece sono trattato a pesci in faccia. Per questo preferirei star fuori. Qui c'è tutta una situazione che non va: perché a Roma io sono stato in panchina tutta la partita? E' perfettamente inutile che mi diano la fascia di capitano per poi umiliarmi così. Sono stato fuori parecchio tempo ed ora avrei bisogno di fiducia per ritornare al massimo, invece... ».

« E non mi si venga a fare il discorso tecnico tattico — ha continuato Pietro — perché proprio non regge. Se oggi c'era un uomo da sostituire quello non ero certamente io. Ma lasciamo perdere che è meglio. Mi sto ancora chiedendo perché la partita dell'Olimpico non era adatta a me... a queste condizioni non gioco più, preferisco andare in tribuna. Senza fascia da capitano, così almeno non dovrò cederla ad altri mezz'ora prima della fine della partita ».

In effetti Anastasi non aveva assolutamente demeritato e solo due prodigiosi interventi di Adani gli avevano impedito di assurgere a salvatore della patria. Molte perplessità invece aveva suscitato la prova di Longobucco apparso confusionario ed impreciso oltre il lecito. Ma anche il giovane terzino ha trovato la maniera di accusare qualcuno, e cioè Capello.

Un altro contestato dai giocatori è Franco Causio, detto « Barone », considerato il giocatore italiano che più si avvicina, come stile, ai funanbolici brasiliani.

Qui, però, siamo in Italia e i suoi compagni vorrebbero da lui meno numeri e maggiore impegno. Non si accontentano più che in una partita sembri l'iradiddio e poi viva di rendita per delle settimane.

Se si considera un centrocampista deve correre secondo logica e soprattutto deve seguire l'avversario senza sperare che incespichi sul pallone o che un altro lo contrasti al suo posto. Questa enorme fiducia che Causio ha nei colleghi non è ricambiata e alla prima occasione, in bello stile e senza tante pubblicazioni, chiederanno a Parola di mandarlo per un po' di tempo a correre in montagna.

Ma a lamentarsi non sono solamente i giocatori. Anche i tifosi, forse sull'esempio di quelli granata, hanno iniziato la loro opera di contestazione. All'uscita dello stadio Longobucco è stato accolto da una bordata di fischi e da un poco incoraggiante coro di: bidone, bidone. Anche Carletto Parola ha ricevuto vivaci manifestazioni di dissenso, con particolare riferimento alla sostituzione di Anastasi. Il club primo amore si è fatto promotore di una speciale iniziativa tendente a restituire il tecnico bianconero al Novara...

Adesso per Anastasi e Longobucco pioveranno multe salatissime mentre i tifosi saranno invitati ad altro comportamento. Ma questi provvedimenti non serviranno di certo a sanare la situazione che si è venuta a creare in seno alla squadra campione d'inverno. E domenica la Juventus deve andare a San Siro per affrontare il Milan di Giagnoni in una partita che può risultare determinante per il campionato.

Luciano Zecchini, di ritorno da Genova, domenica sera si è fermato a Torino per salutare vecchi amici. Ha detto che il Milan è in grande forma ed aspetta la Juventus per batterla; ha anche scommesso una bottiglia di champagne. La Juventus dunque è avvisata... ed il primo ad averlo saputo è stato il bianconero Viola che però si è limitato a scommettere una birra, con chi gli ha riferito la notizia, su un risultato utile della sua squadra.

In sostanza un pareggio che non ci voleva, che non era in preventivo. Questo punto perso inciderà sulla Juventus molto più di quanto indichi la classifica per le polemiche che ha fatto nascere e che si trascinerà appresso. Forse si è rotto un bel giocattolo o forse, più semplicemente, si è trattato di uno sfogo per chi non ce la faceva più a tenersi tutto dentro.

La risposta non deve essere attesa a lungo. Già domenica si saprà quale futuro attende la Juventus. Che se passa indenne da San Siro può veramente volar via in classifica. Ma se così non fosse avrà senz'altro bisogno di fare il punto della propria situazione interna per non permettere alla Lazio ulteriori recuperi.

Paolo Pontacolone

L'ALLENATORE A TRANSISTOR

Mike Bongiorno: « Ma perché Parola ha sostituito Anastasi? »

Umberto Agnelli: « Si sono scaricate le batterie e non ha capito l'ordine di Boniperti! »

JUVENTUS-BOLOGNA 0-0

Juventus: Zoff 7,5; Gentile 6, Longobucco 5; Furino 6,5, Morini 6,5, Scirea 6, Damiani 6, Causio 6,5, Anastasi 6 (Altafini dal 60' 6), Capello 6, Bettega 6— (All. Parola).

Bologna: Adani 7,5; Roversi 6,5, Cresci 6,5; Bulgarelli 6,5, Bellugi 6,5, Maselli 6; Ghetti 5,5, Pecci 6, Savoldi 5,5, Paris 6, Landini 6,5. (All. Pesaola).

Arbitro: Casarin 8

Palle gol per la Juventus 5

Palle gol per il Bologna 3

Conclusioni per la Juventus 10

Conclusioni per il Bologna 6

...Ma Chiappella non è una cosa seria

VINICIO - I giornali napoletani insistono perché il presidente Corrado Ferlaino anticipi la conferma dell'allenatore Luis Vinicio. Ma Ferlaino nicchia e anzi si fa vedere ad arte assieme a Chiappella (che non ha nessuna voglia di trasformarsi in manager e vorrebbe continuare a fare l'allenatore) perché sa che la trattativa con Vinicio sarà quanto mai difficile. Vinicio è infatti stufo di continuare a essere l'allenatore peggio pagato della serie A, (guadagna meno di tanti tecnici della serie B). Siccome proveniva dal Brindisi e soprattutto perché desiderava tornare a Napoli come allenatore, due anni fa si era accontentato di un contratto di 25 milioni, esattamente la metà di quanto prendeva il suo predecessore Chiappella. Inoltre il presidente gli aveva fatto firmare una scrittura privata che dava al Napoli la facoltà, di rinnovare l'accordo con un aumento di 5 milioni.

Così l'anno scorso l'astuto Ferlaino con soli 30 milioni e i premi semplici ha potuto far rimanere a Napoli Vinicio, il quale per via della scrittura privata fu costretto a rinunciare a trasferirsi all'Inter anche se Fraizzoli gli aveva offerto 70 milioni. Da quando è arrivato Vinicio a galvanizzare i tifosi e a rilanciare la squadra, ormai addormentata dall'imborghesito Chiappella, il Napoli in due anni ha incassato più di 5 miliardi.

Vinicio fa notare che a lui sono toccate solo le briciole. Dice che non è giusto. Per rimanere a Napoli, adesso, vuole almeno il doppio.

BERNARDINI - Il commissario tecnico della Nazionale Fulvio Bernardini ha confidato agli amici che la conferenza stampa di Viareggio era assolutamente inutile. Ha accettato di incontrarsi con i giornalisti in Versilia solo per reclamizzare adeguatamente il tradizionale Carnevale di Viareggio del quale fa parte anche il torneo calcistico.

Bernardini è troppo buono e non sa dire di no a nessuno. Non ha saputo ribattere che per fare un po' di pubblicità a Viareggio e al relativo carnevale bastava già il processo Lavorini. E ha convocato i giornalisti per annunciare che dopo aver puntato sui giovani, per vincere finalmente una partita, ricorrerà agli anziani. Del resto una dichiarazione del genere poteva inserirsi benissimo nel programma del carnevale. Quando ogni scherzo vale.

TORINO - I tifosi del Torino sono indignati con il telecronista Giorgio Martino che nel resoconto presentato alla « Domenica Sportiva » ha detto in pratica che il Torino ha rubato la partita. Secondo Martino doveva vincere la Roma, dato che il Torino, a sentir lui, ha effettuato due tiri in novanta minuti.

Non ci meraviglia che Giorgio Martino abbia detto questo, perché è un tifoso sfegatato della Roma e non lo nasconde: in questa sua veste firma infatti tutte le settimane un paio di rubriche sul « Tifone ». Ma una cosa è il « Tifone » e un'altra la TV. La TV è già faziosa quando racconta gli avvenimenti della politica. Dovrebbe essere obiettiva almeno quando fa le cronache dello sport.

CAROSIO - Il grande indimenticabile Nicolò Carosio ha assistito a Sampdoria-Milan e ha annunciato che lo sciopero dei tribunali ha impedito lo svolgimento del suo terzo processo con la RAI-TV. Il favoloso radiocronista degli anni ruggenti è assistito da tre avvocati: Sordillo, Pignasco e Masera che gli hanno permesso di vincere facilmente il primo round. Il pretore aveva addirittura ordinato alla RAI-TV di reintegrare Carosio nel suo posto di lavoro, e secondo questa sentenza l'inventore della radiocronaca avrebbe dovuto partire immediatamente per Monaco per trasmettere le partite dei mondiali.

In appello, la RAI-TV ha avuto ragione per quanto riguarda la prima richiesta, cioè i magistrati hanno stabilito che Bernabei (o chi per lui) aveva il diritto di licenziare Carosio, ormai in età da pensione. Però hanno riconosciuto che Carosio era un dipendente fisso della RAI (allora EIAR) sin dai tempi delle prime trasmissioni. Carosio era sempre a disposizione della RAI e quindi era un vero e proprio lavoratore subordinato, anche se la RAI lo considerava un semplice collaboratore. Carosio ha quindi diritto di ricevere gli arretrati e la liquidazione di legge. Ma il legale della RAI-TV Cantelli che è anche capo del personale, ha già annunciato che farà ricorso alla suprema Corte di Cassazione, per ritardare l'esborso del denaro, così Carosio riceverà a ottant'anni, quanto gli spetta da lustri.

« Mamma RAI distribuisce milioni a tutti, ai funzionari che vanno in ufficio solo alla fine del mese per ritirare lo stipendio e a compiacenti « vedettes » straniere che non sanno né cantare né ballare. E' scandaloso che questa autentica vacca, munta da tanti intrallazzatori di professione cerchi tutti i cavilli possibili e immaginabili per non dare a Nicolò Carosio quanto gli spetta per legge. Carosio per la RAI non è stato un impiegato qualunque. Ha fatto acquistare più radio lui di tutti i cantautori messi assieme. Ha fatto vivere a milioni di italiani momenti fantastici con le sue radiocronache elettrizzanti. Meritava maggior rispetto da un ente che, quando vuole, è veramente un ente di beneficenza.

Mamma RAI tiene più in considerazione Orietta Berti di Nicolò Carosio. C'è veramente da gridare allo scandalo.

Sette giorni di arsenico

Quando Roma o Lazio giocano all'Olimpico, ascoltare « tutto il calcio minuto per minuto » diventa un fastidio. Appena la linea passa al radiocronista della Capitale vien voglia di chiudere. La Roma è favolosa, la Lazio pure; gli avversari naturalmente fanno ridere (se perdono) o sono fortunati (se vincono). Scusa Ameri, scusa Ameri...: quando una voce concitata, al limite del parossismo, interviene sul campo centrale, state certi che si tratta di un gol della Roma o della Lazio. Un gol sempre favoloso, eccezionale, spettacolare, meritatissimo. E se c'è un rigore? Suspense: nessuna trasmissione potrebbe tenere avvinti come quei pochi secondi in cui il radiocronista azzurro-giallo-rosso descrive la rincorsa del « suo » giocatore e la traiettoria della palla che finisce nel sacco. Domenica, ad esempio, il Torino ha battuto la Roma, interrompendo la famosa serie positiva: lo ha fatto con un gol davvero splendido, di Sala. Bene, il radiocronista non ha fatto che parlare dei pali di Prati e della beffa che il Torino ha procurato alla squadra di Liedholm. Dopo, nelle interviste degli spogliatoi, ha addirittura voluto che Fabbri confessasse la sua « vergogna » e chiedesse perdono all'Italia di aver offeso la Roma del miracolo. Di questo passo arriveremo per davvero a « tutta Roma e Lazio, minuto per minuto »: altroché dittatura nordista!...

E' noto che il Totocalcio sta aumentando, di domenica in domenica, il suo monte premi. L'Italia della crisi tenta la fortuna per risolvere i suoi probilemi urgentissimi. Evidentemente però non basta giocare ma soprattutto necessita vincere; e poiché gli azzeccatredici sono rari, si ricorre a nuovi strattagemmi. Come quello, ad esempio, del « totista » che ha mandato un telegramma all'arbitro bolognese Vannucchi offrendogli un milione, della sua probabile vincita, in cambio di un sicuro pareggio in Palermo-Taranto. Un giornale del Sud, evidentemente preoccupato, ha messo le mani avanti commentando la notizia come si trattasse di uno scherzo di carnevale. Per noi è corruzione, sia pure a scopo totocalcistico. Ma siamo certi fin d'ora che il rapporto di Vannucchi non approderà a nulla. Meglio archiviare la pratica pensando al Carnevale che rimestare nella difficile verità calcistica.

Da Garonzi a Verzotto: continua il preoccupante sequestro di persona « sportiva ». Ma se per il presidente del Verona si è calcato la mano sul fatto calcistico, per quello del Siracusa si è preferito parlare di meriti parlamentari e politici. Come dire che un presidente di Serie A fa più notizia di uno di serie C. Anche nell'orribile gioco dei rapimenti c'è dunque discriminazione: non si è comunque tenuto conto della baldanza tipicamente atletica di Verzotto, vero uomo di sport che con la sua vitalità è riuscito a battere i suoi assalitori, sventando un colpo che prevedeva anche l'impiego delle armi da fuoco. Pure con Garonzi i malviventi hanno avuto vita difficile. Forse nascerà dallo sport (e più precisamente dal calcio) la decisa ribellione al crimine più assurdo della nostra epoca.

Il Rompiglione

Necessita bromuro per Chinaglia e Maestrelli

CESENA - Succede che Oddi ad un certo momento di Cesena-Lazio si mette a fare la bella statuina su di una punizione e impiega più di un quarto d'ora solo per sistemarsi il pallone: arriva Chinaglia lo sposta di peso, mimando contemporaneamente tutto il bene possibile che lui, Giorgione from Cardif, pensa di mamma Oddi. Succede anche che in un tourbillon sotto la porta di Galli, Nanni non comprende esattamente quale sia la sua parte nel copione e finisce per trovarsi sui piedi di un Long John incavolato nero. Stavolta il gesto è ancora più plateale e si accompagna ad un sonoro udibile dalla tribuna. Lenzini abbozza e si mette a parlare fitto fitto con una stupenda ragazza di rosso vestita ed un suo portavoce si affretta a chiarire che si tratta della maniera abituale del Presidente di esternare il suo disappunto.

Delusione presidenziale a parte per l'assenteismo di undici baldi giovanotti che fino alla vigilia erano i suoi figlioli ed ora paiono provare un gusto matto nel farlo andare fuori dai gangheri, resta la constatazione di un Cesena che impatta e al fischio di chiusura viene fuori che si tratta pure di un regalo grande così. In altre parole, la Lazio ha enormemente deluso. Tradotto in termini di qualità e volume di gioco, la squadra di Tommaso Maestrelli non è più il perfetto meccanismo dello scorso anno e la validità degli schemi messi in vetrina non è neppure da prendere in considerazione.

Long John esalta solo le signore

Il « collettivo » esiste solo in teoria mentre la pratica si riduce unicamente a sterili spunti personali (ammesso — e non sempre concesso — che si possano definire tali i tocchetti e le piroette laziali), manca inoltre il fosforo dei singoli (esempio probante, Nanni giudicato fino allo scorso campionato un'autentica promessa ed oggi contestato perfino dai raccattapalle) e sono scomparsi del tutto i lunghi traversoni spioventi davanti al portiere avversario, gli unici in grado di far segnare un ex-cannoniere del calibro del centravanti laziale. O così o niente: Chinaglia ormai si è calato alla perfezione nei panni della vecchi gloria ed il vederlo caracollare invariabilmente fuori tempo, fa tenerezza solo alle signore della tribuna d'onore.

Procediamo. Che alla Lazio, dunque, sia in corso una guerra dei nervi, è cosa risaputa. Prima il pugno di Petrelli al tifoso esigente che lo chiama « bidone », poi la fuga nella più tranquilla Rimini, infine il botto di Wilson a cui evidentemente non garba per niente l'astinenza forzata del ritiro.

Tirando le somme, ecco quindi che ne viene fuori un ritratto per l'appunto nervoso, pieno di spigoli e di zone d'ombra, dove l'ombra sta per delusione. E gli sfoghi, alla corte di Maestrelli, sono ormai all'ordine del giorno.

Dice Chinaglia: è tutto da rifare, siamo una squadra senza cervello e senza grinta. Il giocatore realizza, dunque, che in casa-Lazio ci si ritrova tutti uniti solamente alla fine del mese quando si passa alla cassa ad intascare troppo laute prebende. Giusto il concetto, ma sbagliato il rimedio: non è con gli spintoni e gli insulti che si ricuciono le trame del gioco che fu. Lo stesso Lenzini ha ormai abbandonato la negazione ad oltranza e ammette a denti stretti che le fazioni devono scomparire e le ripicche pure. In altre parole, l'imperativo è tornare al modulo che ha fatto sognare il secondo scudetto. Altrimenti si passa alle manieri forti. E Lenzini non è tipo da tirarsi indietro.

Riepilogo ad abundantiam: il Cesena ha abbandonato l'etichetta che più gli pesava. Senza l'assillo di essere a tutti i costi l'alfiere del calcio all'olandese, ora fa un gioco pulito, essenziale anche nei momenti peggiori e finisce per fare il risultato. Lavorando di pazienza e di accortezza, Bersellini se n'è venuto in bellezza fuori dall'amalgama del fondo classifica. Meritatamente, bisogna dire.

Discorso contrario, invece, per la Lazio. Involuta nell'esecuzione e troppo frazionata nei suoi protagonisti, è ancora compagine convalescente. Soffre, cioè, di presunzione e si nasconde sotto il belletto di un agonismo esasperato. Ha perso per via di Chinaglia e D'Amico e spera di pareggiare il conto nell'occasione fortuita, nel regalo imprevisto. Ma onestamente, il calcio è tutta un'altra cosa.

Claudio Sabattini

CESENA-LAZIO 0-0

Cesena: Galli 6,5; Ceccarelli 6, Ammoniaci 6,5; Zuccheri 6; Danova 7; Cera 7; Orlandi 6,5; Briganni 5,5 Bordon 6; Rognoni 6,5; Urban 6; Toschi (dall'80') 6. (All. Bersellini).

Lazio: Pulici 6; Ghedin 6,5; Martini 5,5; Wilson 7; Oddi 6; Nanni 5,5; Franzoni (dall'73') 5,5; Badiani 6; Re Cecconi 7; Chinaglia 5; Frustalupi 6; D'Amico 5 (All. Maestrelli).

Arbitro: Ciacci di Firenze 6,5
Conclusioni per il Cesena 7
Conclusioni per la Lazio 6
Palle gol per il Cesena 2
Palle gol per la Lazio 1

Eugenio Bersellini l'antidivo

CESENA - Da Mazorbo, la tranquilla e riservata isoletta della laguna veneziana in cui mestamente trascorre i suoi giorni il fu H.H. 1, giunge notizia che Fiora Gandolfi mediti seriamente di togliere ad « habla-habla » anche l'ultimo sostegno al quale don Helenio si è disperatamente aggrappato dopo che per lui si sono spente le luci della ribalta. Fedele al Machiavelli che ammoniva « ognun vede quel che tu pari, pochi sentono quel che tu sei » H.H. 1 ha sempre nascosto, anche a se stesso forse, che per tutti viene il momento del redde rationem (momento in cui non è più possibile bluffare) ed ora è costretto a pagare il fio dei suoi peccati.

Il caso dell'allenatore ispano-argentino dovrebbe indurre alla meditazione tanti suoi colleghi, oggi sulla cresta dell'onda, che non perdono occasione per imitarne le intemperanze e le presuntuose « sparate » dimentichi anch' essi che la « gloria » è una fanciulla ancor più volubile della gemella « fortuna » cui si accompagna nei repentini e imprevedibili spostamenti.

Chi certamente non ha bisogno di simili ammonimenti è Eugenio Bersellini, il bravo e modesto allenatore del Cesena che vive la sua esperienza di primattore del campionato con la riservata saggezza del montanaro abituato a sudare la propria vita sui non sempre generosi pendii dell'Appennino. Sempre composto e schivo, Bersellini non si lascia mai andare allo sconforto né alla facile esaltazione; affronta con la stessa tranquilla determinazione la battaglia con le concorrenti della zona retrocessione come gli assalti alle primedonne della classifica.

Non impreca se deve cedere ad una irriconoscibile e non meritevole Juventus e non pontifica se rompe le corna al diavolo rossonero. Ha plasmato la squadra a sua immagine e somiglianza e i giocatori rispondono sempre « presente » gettando il cuore oltre l'ostacolo, come si usa dire, senza mai tirarsi indietro, lottando fino all'ultimo senza presunzione ma anche senza timori reverenziali nei confronti di chicchessia.

Anche se non fa certamente gridare al miracolo, questo Cesena impone ad ogni avversario la massima attenzione quando scende alla « Fiorita » perché strappare punti agli uomini di Bersellini non è impresa facile per nessuno. Omogeneo e compatto in tutti i reparti il Cesena si basa soprattutto su un centrocampo mobile e grintoso che l'estro di Rognoni rende assai pericoloso e imprevedibile per le improvvise proiezioni a rete della ex mezzala rossonera. Sicura nella difesa ottimamente registrata dall'intramontabile Cera, ora che anche Bordon sembra avviato sulla strada che due anni fa lo portò a svettare come cannoniere principe nella serie cadetta, la squadra bianconera appare in leggero credito nei confronti della classifica.

Le assenze ovviamente si pagano, se l'abbondanza non consente sempre valide alternative, e forse alcuni risultati negativi avevano indotto i tifosi a piangere il morto prima del tempo tant'è che a Natale c'era chi già parlava di sostituzione dell'allenatore. L'anno nuovo però, a suon di risultati, ha dato ragione a Bersellini che mai si era crogiolato nello sconforto e nella rassegnazione, ammonendo gli stolti che il Cesena non era certamente squadra da ultimo posto in classifica.

Rivera incanta alla vecchia maniera

GENOVA - Il Milan ha ritrovato i testicoli. E Rivera non si è limitato a battere la Sampdoria, ha sconfitto anche Giagnoni e Buticchi. Dopo la batosta dell' Olimpico contro la Lazio, il presidente aveva accusato i giocatori del Milan di non azzardare le caviglie in trasferta e di pensare soprattutto agli affari privati. Dopo la malinconica vittoria sulla Ternana, l'allenatore aveva aggiunto che ai rossoneri mancavano gli attributi virili. Tutti d' accordo, Buticchi e Giagnoni: questo Milan non ha la mentalità da scudetto, mettiamoci il cuore in pace.

Invece questo presunto Milan castrato, ha vinto sul campo della Sampdoria e ha giurato che domenica strapazzerà anche la Juventus, tanto più che Buticchi, di nuovo caricatissimo, ha promesso un premio extra favoloso. Battendo la Juventus, il Milan potrebbe fare davvero un pensierino allo scudetto.

La partita di Marassi è stata strana. Cinque gol nel primo tempo, tre rigori. Un ritmo infernale, un arbitro che ha alternato momenti ottimi e pessimi. Alberto Michelotti, l'industriale meccanico che ha due hobby, l'oboe e il calcio, non arbitrava il Milan dal fatale 12 marzo 1972, quando a Cagliari fischiò un rigore discutibile contro Anquilletti e si ebbe le accuse di Rivera e le invettive di Padre Eligio. Da quel giorno Ferrari Aggradi l'aveva sempre tenuto lontano dal Milan. Dopo quasi tre anni si è deciso a organizzare l'abbraccio del perdono. Per Michelotti era una partita importante anche se ha cercato di farci credere che era invece una partita come le altre: « Prima o poi, spiegava negli spogliatoi, questo incontro Michelotti-Milan doveva avvenire. E' un po' come marito e moglie insomma: si può anche litigare, ma alla fine si finisce sempre con il vivere insieme. Perché, tutto sommato l'uno ha bisogno dell' altro ».

Il perdono di Rivera

Però in tribuna stampa tutti si pensava che per far dimenticare il rigore di Cagliari l'ameno Michelotti ne avrebbe fischiato uno a favore del Milan. E quando l'arbitro parmigiano al 23' ha indicato il dischetto, Nicolò Carosio ha urlato: « Ha voluto farsi perdonare da Rivera! ». La moviola ci ha fatto vedere lo scontro Calloni-Arnuzzo, ma non ha dimostrato un bel niente. Arnuzzo ha spiegato che lui spingeva, Calloni spingeva più di lui, ad un certo momento si è spostato e Calloni è finito a terra in maniera plateale.

La paura fa... rigore

Secondo tanti critici, si è trattato di un rigore indiscutibile. A me è sembrato un rigore fasullo e la riconferma l'ha data lo stesso Michelotti, che per togliersi il peso dalla coscienza subito dopo, alla prima occasione, ne ha concesso uno alla Sampdoria più fasullo ancora. Dalla tribuna non si è assolutamente capito cosa fosse avvenuto di tanto grave e invano si è cercato di ricostruirlo negli spogliatoi. Albertosi giura che Michelotti gli ha spiegato che c'era stato un fallo su Valente prima che saltasse di testa e colpisse il palo. Però Bet era distante e francamente ci è apparso che Valente avesse potuto colpire indisturbato. Probabilmente se Valente avesse segnato, Michelotti avrebbe concesso il gol e buonanotte. Visto che il pareggio era sfumato, ha temuto di dover tornare a Parma in autoambulanza e ha indicato il dischetto, qualcuno assicura che Michelotti ha confidato di aver visto una spinta di Biasiolo a Rossinelli (ma allora quante versioni ha dato?). Noi, in tutta onestà, quella spinta non l'abbiamo vista. In ogni caso per la Sampdoria era stato un bene che Rossinelli non fosse arrivato sul pallone, perché così Valente aveva potuto inzuccarlo con tutta tranquillità e da miglior posizione.

Secondo noi, l'unico rigore netto è stato l'ultimo, quello di Lippi su Chiarugi, arrivato quando ormai la partita era decisa. Avrebbe voluto tirarlo ancora Calloni, il discusso centravanti che ha cominciato a segnare anche senza la mamma. Ma dalla panchina Giagnoni ha urlato che doveva tirarlo Chiarugi, visto che se l'era meritato e poi doveva farsi perdonare un gol già fatto e sbagliato poco prima (su lancio magico di Rivera). Nel Milan, ora che Rivera si rifiuta di battere i penalty dopo averne sbagliati due di fila, la decisione viene presa di volta in volta. In linea di massima Giagnoni è propenso a farli tirare dal giocatore che ha subito il fallo.

Un Gianni prima-maniera

« Penso che il signor Michelotti si sia riconciliato con Rivera! », è stato il primo commento dell' allenatore della Sampdoria Giulietto Corsini. Ma non è giusto dire che il Milan, vedovo Benetti, ha vinto grazie a Michelotti. Semmai, grazie a Michelotti si sono visti tanti gol (e tanti ammoniti, addirittura nove). Ma il Milan ha vinto perché è troppo più forte della Sampdoria e perché a Marassi si è rivisto il Rivera della beata gioventù. Che Rivera avrebbe disputato una grossa partita ce l'avevano garantito il suo vecchio maestro di sci nautico Gigi Figoli e la sua antica ostessa del « Saltincielo » Lale Casciano, che avevano trascorso con lui la vigilia a Santa Margherita. Nella ripresa l'abatino ha fatto solo un lancio a Chiarugi, quando ha perso anche la scarpa. Ma il suo primo tempo era stato da antologia, e il gol non l'aveva segnato con la zucca, ma con il cervello. Corsini ha dato la colpa a Valente e poi ha cambiato le marcature, ma Valente non poteva farci nulla. Rivera ha un guizzo irresistibile. Nessuno avrebbe potuto evitare il gol.

La Sampdoria è stata sfortunata perché subito dopo il gol ha perso Maraschi, e il suo sostituto, Mircoli, ha confermato che farebbe bene a tornare in Argentina. Si è illusa dopo il pareggio di Fossati su rigore, ma un gol fantastico di Gorin, che ha disputato la sua migliore partita da quando è al Milan, ha ristabilito le distanze. Quel Milan scatenato non poteva accontentarsi del pareggio.

Elio Domeniconi

Pulici alla Fiorentina

Siamo in grado di annunciare in anteprima mondiale assoluta che il prossimo mercato farà registrare un trasferimento clamoroso: Paolino Pulici passerà dal Torino alla Fiorentina in cambio del centrocampista Vincenzo Guerini e milioni. Le due società sono già arrivate all'accordo in linea di massima, rimane adesso da stabilire solo l'entità del conguaglio.

A Torino ritengono che ormai il « ciclone », Pulici abbia fatto il suo tempo. Dicono che è messo su da una moglie bella e simpatica ma un po' troppo Santippe. Ha già litigato con tutti, e soprattutto si atteggia a vittima del « modulo-Fabbri » perché è geloso di Graziani. Pulici, poi, vorrebbe giocare al centro, ma lo schema ideato da Fabbri con Sala centravanti all'Hidegkuti, lo obbliga a restare isolato all'ala sinistra, dove si sente sacrificato. Nello stesso Torino infine, sono in molti a preferire il ritorno allo schema normale, con Sala mezzala di punta e quindi un vero centravanti. Siccome a luglio il Torino avrà anche Garritano dalla Ternana, Pianelli può permettersi di dar via uno dei due

Tra le tante squadre che l'anno scorso avevano richiesto Pulici è stata ora scelta la Fiorentina, perché la Fiorentina, avendo tanti centrocampisti, può permettersi di dar via Guerini e il Torino con Ferrini in età da pensione e Agroppi ormai logoro ha assoluto bisogno di rinforzare il centrocampo. Guerini da Bernardini che l'aveva scoperto e valorizzato a Brescia, è considerato il futuro mediano di spinta della Nazionale. L'ha definito un tigre nel motore. Ma a Firenze Guerini non gode ottima stampa. Non è simpatico a Rocco che l'ha promosso titolare solo quando Bernardini l'ha convocato in Nazionale e quindi non poteva più continuare a ignorarlo, ma nei piani di Rocco, Guerini doveva essere solo una riserva. Non è ben neppure visto dal pubblico, tanto è vero che ha fatto a cazzotti con un tifoso.

Il trasferimento Pulici-Guerini è ritenuto vantaggioso sia per il Torino che per la Fiorentina. Per questo andrà sicuramente in porto e l'accordo per il conguaglio a favore del Torino (perché un attaccante è sempre più quotato di un centrocampista) verrà raggiunto senza difficoltà. Rocco non vuole più Guerini e Fabbri non vuole più Pulici.

SAMPDORIA-MILAN 2-4

Marcatori: Maraschi al 7', Rivera al 13', Calloni al 23' su rigore, Fossati al 31' su rigore, Gorin al 42' Chiarugi all' 89' su rigore
Sampdoria: Cacciatori 7; Arnuzzo 6,5, Fossati 5,5; Lippi 5, Prini 6,5, Rossinelli 6; Valente 6,5, Boni 6,5, Maraschi 7 (dal 25' Mircoli 4), Bedin 7, Prunecchi 4. (All. Corsini)
Milan: Albertosi 6; Bet 6,5, Sabadini 6; Zecchini 6, Turone 6,5, Biasiolo 6,5 (dall' 80' Anquilletti s.v.); Gorin 7,5, Bigon 7, Calloni 6,5, Rivera 8, Chiarugi 6,5. (All. Giagnoni)
Arbitro: Michelotti di Parma 5
Palle gol per la Sampdoria 1
Palle gol per il Milan 3
Conclusioni per la Sampdoria 13
Conclusioni per il Milan 15

Un Cordova super non basta alla Roma

ROMA - All'indomani della partita-tragedia (per la Roma) ho letto alcuni giornali che mi hanno messo in imbarazzo.

Aveva ragione il non dimenticato (da me) Carlin Bergoglio che si vantava di non leggerli mai. Parlo, si capisce, di noi che di questa roba dobbiamo bene o male scrivere.

Si finisce non di rado per essere influenzati, almeno fino ad essere in preda a dubbi: avrò visto bene io o avrà visto male il mio collega che scrive tutt'altro? Esempio immediato, leggo in un giornale torinese che la vittoria del Torino è stata « la più bella impresa della giornata ». Orripilo e mi stropiccio gli occhi, ma ho letto proprio bene, dice così, e messo in primissima pagina.

Ragioniamo: un'impresa sportiva può essere bella, e anzi la più bella della giornata, se al risultato brutto si può associare il merito della conquista. Senonché è difficile far meno di quanto ha fatto all'Olimpico il Torino per vincere una partita. Non mi aggrappo ai « tre pali di Prati » che sono stati e saranno a lungo il motivo conduttore delle comprensibili geremiadi locali: i pali sono sfortuna, tre pali sono addirittura sciagura, ma in fondo, restano sempre un errore, e caro Pierino, gira e volta più pali prendi più errori fai.

Quel che conta e un esame critico obiettivo è la permanente incapacità del Torino nel corso dei novanta minuti a far gioco, che non fosse qualche rara corsetta in avanti di brevissimo alleggerimento, e per il resto, il robusto tenace tamponamento operato dai difensori; ai quali, se fossi Orfeo Pianelli, elargirei triplice premio, cominciando ovviamente da Castellini e dal pacchetto Santin, Callioni, Mozzini, Cereser.

Quanto alla Roma, la fregatura non mi sorprende. E' scritto nel suo destino che vada a picco ogni qualvolta le capita, dopo aver duramente lottato, di librarsi in volo verso la vetta.

La mezz'ora iniziale della baldanzosa pattuglia è stata memorabile, quale da tempo non si vedeva all'Olimpico, neppure per virtù della Lazio che nelle sue grandi giornate va sbrigativa all'arrembaggio. Qualche spunto traggo dal taccuino. Nei primi cinque minuti, al 3' e al 4', già due palle-gol per Cordova; altre due al 12' e al 19'; al 21' su punizione il primo palo di Prati; e in aggiunta a questa emozione, sempre nella prima mezz'ora, otto conclusioni su un ritmo tambureggiante, annullate per lo più da un portiere che svettava puntuale su tutto e su tutti. E mi viene sulla punta delle dita un solenne riconoscimento: quella di Castelini sì, che è stata una bella impresa.

Fu su quella visione di gran gioco degli attaccanti, riforniti e ispirati di continuo da una regia che dettava legge, e di un portiere affannosamente protetto ma solo contro tutti, che si arrivò al fatale e memorabile trentaduesimo minuto. Un minuto, la frase ebbe in Roghi un grande genitore, che vale un campionato.

Da qui potrebbe cominciare un processo. Sala, il bravissimo Sala, rivisto come gemma solitaria della squadra dopo tanto tempo, l'unico che si sia battuto a tutto campo, era a sinistra, quasi sulla mezzavia. Cosa fosse andato a fare fin là Santarini non si capirebbe, se non col fatto che dall'inizio in pratica si giocava soltanto nell'area avversaria. Del resto è un tipo che ama le scorribande in avanti; ma è inconcepibile che ne volesse fare mentre stava ancora smaltendo una botta a una caviglia, come si è poi detto. Comunque quando Sala è scattato palla al piede, il libero ha desistito subito dal rincorrerlo. Ci ha provato De Sisti, partito però con notevole ritardo. Era buona la posizione di Batistoni che sorvegliava Graziani, ma è comprensibile che abbia esitato a lasciarlo solo davanti al portiere.

L'ultima audacia sarebbe stata forse possibile a Conti, ma come pensare in partenza che nel corso dei cinquanta metri nessuno dei compagni ci avrebbe messo lo zampino? Liedholm dirà poi di averlo sempre ricordato a tutti; ai ragazzi manca ancora l'esperienza...

E' comprensibile che la Roma se la sia avuto molto a male. Né mi sento di escludere che a botta calda alcuni dei migliori, Cordova compreso, abbiano sentito di colpo la fatica della prima mezz'ora forsennata. Certo è che per una diecina di minuti buoni qualsiasi altra squadra che non fosse stato quel Torino, forse incredulo di tanta fortuna, avrebbe potuto raddoppiare. Al 43' e nel giro di pochi attimi, ancora da un groviglio sono saltati fuori pali e parate che è difficile raccontare. Né sembra il caso di insistere sul troppo ripetuto concetto della sfortuna. Il fatto eterno è che un gol bruciante è spesso molto simile al pugno del cappaò.

Si dirà, va bene, ma questa Roma dal gioco glorioso aveva davanti ben quarantacinque minuti per far valere la sua legge. Come li ha sprecati? In effetti non ha saputo ripetersi, come avesse lasciato il cuore negli spogliatoi.

Lo spettacolo, quindi, non è cambiato molto. Il Torino stretto intorno a Castellini, barriera ai limiti dell'area di rigore, sulla quale spiovevano palloni alti che le teste attivissime dei difensori sembravano calamitare. D'altronde, siamo giusti, che altro i granata avrebbero dovuto fare? Neppure l'ottima disposizione di Prati, in nettissimo ritorno alla grande forma di un tempo, riusciva a liberarlo; troppi suoi tiri sono risultati pacifici per Castellini. Si è potuto pensare a un probabile pareggio nel primo quarto d'ora della ripresa; poi lentamente, in campo e sugli spalti, è calata la rassegnazione. Soltanto un rigore, semmai, avrebbe potuto concedere equità al risultato; ma Lazzaroni, nel complesso accettabile, non dà i rigori. E d'altronde, anche questo va detto, i gladiatori granata non hanno mai esagerato.

Riccardo Lalli

I VERI NEMICI

Giuseppe Mazzini: Povera Italia, Pianelli è costretto a tenere la guardia del corpo per proteggersi dai rapitori!

Vittorio Pozzo: Macché rapitori, si difende dai tifosi del Torino!

ROMA-TORINO 0-1

Marcatore: Sala al 32'

Roma: Conti 6; Negrisolo 6, Rocca 7; Cordova 8, Santarini 6, Batistoni 7; Di Bartolomei 6,5, Morini 7, Prati 7,5, De Sisti 7, Penzo 6 (dal 74' Curcio n.c.). (All. Liedholm).

Torino: Castellini 9; Santin 7, Callioni 7; Mozzini 7, Cereser 7,5, Mascetti 7; Graziani 6, Ferrini 7, Sala 8, Zaccarelli 7, Rossi 6. (All. Fabbri).

Arbitro: Lazzaroni di Milano 7

Palle gol per la Roma 7

Palle gol per il Torino 2

Conclusioni per la Roma 19

Conclusioni per il Torino 9

A Cesati non deve illudere

Solo Mazzola predica nel deserto interista

MILANO - « Non si è divertito nessuno ». Così diceva domenica sera ad un collega milanese un dirigente del Club Nerazzurro di via Lanzone. In effetti a San Siro domenica i tifosi interisti non si sono divertiti. Persa ogni speranza di poter lottare per lo scudetto, restava la soddisfazione (?) di vedere all'opera gli elementi che nei disegni di Suarez e Fraizzoli dovrebbero costituire le speranze del domani (leggi il prossimo campionato).

Ebbene (questa è la verità sacrosanta), l'unica certezza dell'Inter rimane Sandro Mazzola, classe 1942, che è riuscito a rendere interessante una partita che di interessante non aveva proprio nulla.

L'unica curiosità era rappresentata da Cesati « l'erede di Boninsegna » come hanno voluto definirlo i giornali della sera. Cesati non ha deluso, ha persino siglato il gol della vittoria interista. Evviva Cesati dunque. Ma pollice verso per la manovra della squadra. Sissignori. Perché Cesati, ha segnato il gol della vittoria, ma oltre a questo ha fatto ben poco.

Manni, il general manager interista, si affannava a spiegare che il ragazzo aveva giocato nella nazionale militare a Teheran giovedì e che era ritornato in Italia solo venerdì; un viaggio avventuroso a bordo di un DC 6 che ha volato per dieci ore onde evitare i razzi terra-aria dei feddain, degli israeliani e degli arabi.

Tutto giusto, tutto vero, lungi da tutti l'idea di crucifiggere il bravo Cesati.

Ma resta il fatto che il ragazzo non ha mai potuto sfruttare lanci decenti dal centrocampo interista. In altri termini Cesati ha dato ragione alle lamentele di Boninsegna che accusa i compagni di non fornirgli palloni giocabili.

Suarez alla fine della partita ha riconosciuto onestamente che l'Inter contro il Varese aveva giocato molto peggio che contro la Roma. Ma di chi è la colpa? Troppo facile dare sempre addosso alla squadra. La verità è che la squadra manca di determinazione.

Di ciò deve sentirsi responsabile proprio Suarez. Non è un caso che Mazzola abbia dichiarato alla stampa che l'Inter deve riconoscenza ad Helenio Herrera perché era riuscito ad infondere alla compagine nerazzurra quella grinta che le ha permesso di raggiungere i più alti traguardi.

Dov'è andata a finire questa grinta? Se lo chiedono tutti i tifosi. E poiché non trovano una risposta valida disertano lo stadio. Inutile che Fraizzoli pianga perché incassa decine di milioni in meno. Gli aficionados interisti non pretendono la luna. Basterebbe loro un'Inter con la « voglia di vincere ». Poi perdonerebbero tanti errori. Ma vedere una squadra senza grinta che tira a campare contro il Varese, non fa per i palati fini degli interisti.

Dice che l'Inter, messa da parte ogni velleità per questa stagione, cerca un gioco, e schemi validi per il prossimo campionato.

E' un pianto greco, signori miei. Dov'è il gioco? Dove sono gli schemi? Forse in quei passaggetti molli e scontati del primo tempo? Nossignori. Se pretendiamo di illuderci a questo livello, siamo alla follia pura.

La verità è quella già accennata: l'Inter odierna è solo ed esclusivamente Mazzola. Un Mazzola immenso, un Mazzola che ha acquistato (finalmente) la mentalità del centrocampista, un Mazzola che, con le sue genialità con la sua grinta, con il suo stile riesce a mascherare le magagne dell'Inter. Un Mazzola che Bernardini farà bene a tener presente per le prossime convocazioni.

Sarebbe assurdo rinunciare ad un giocatore del genere per partito preso. In Italia sono in pochi a credere nelle doti intellettive del dottor Pedata, ma un Mazzola così lo convocherebbe anche il più rincoglionito e sprovveduto dei Direttori Sportivi. Poiché Bernardini è ben attento e vigile (o no?) non può andare contro il buon senso comune. Se lo farà non resterà altra soluzione che l'interdizione da ogni incarico calcistico.

Dato a Mazzola quello che legittimamente gli spetta, rieccoci all'Inter. Cioè al pianto. Perché la squadra non c'è. Inutile illudersi. Cesati è un giovane di sicuro avvenire (comunque non vale ancora Boninsegna) Bini può aspirare alla nazionale, Facchetti è una sicurezza. Ma poi è il deserto.

Per favore non rompiamo con Nicoli. Bravo ragazzo, buon giocatore, ma non certo da Inter. E non insistiamo nel dire che Moro è un giovane di sicuro avvenire. Moro, questa è la verità ormai assodata, regge a buon livello (non eccelso, sia ben chiaro) per 35-40 minuti. Poi crolla. E così va a farsi benedire tutto il centrocampo. Perché non si può certo sperare in Bertini. Battagliero e mai domo, ma pur sempre tanto...Bertini.

Caliamo poi un velo pietoso sull'evanescente Mariani. L'ala destra ha fatto uscire dai gangheri anche i più trinariciuti dei tifosi. Poverino, fa quello che può. Ma è talmente poco quello che fa che ha fatto rimpiangere persino il signor Rossi. Si tratta di un elemento da serie B (ma di centro classifica, per carità) che non si capisce bene come sia potuto arrivare ad una squadra blasonata come l'Inter. Ma tant'è. Le vie di Fraizzoli sono infinite.

Altra nota stonata il portiere. Bordon ha fatto sudare freddo tutti i tifosi interisti. In un paio di occasioni è andato nettamente fuori misura: non trattiene un pallone, quando esce dai pali è una frana. Aggiungiamo a tutto questo un Giubertoni fuori condizione che ha sofferto oltre misura uno Sperotto (vivace ma niente più), ricordiamoci che Scala è tutto tranne che un terzino puro e capiremo perché pur contro un Varese solo volonteroso ma inesistente, l'Inter ha corso pericoli inutili.

Suarez e Fraizzoli avevano ragione a non essere soddisfatti. Un Varese come quello sceso a San Siro domenica scorsa doveva ritornarsene a casa con tre-quattro palle in saccoccia.

Invece niente. Uno a zero e via andare. Con tante grazie al ragionier Mazzola che ha tenuto duro in difesa, che ha salvato in un'occasione la porta di Bordon, che ha obbligato il Varese a tenersi coperto alle spalle invece di gettarsi all'arrembaggio, che ha costretto Lanzi a farsi espellere per un fallaccio (uno dei tanti). Che ciò sia avvenuto al 90' poco importa.

Mino Allione

INTER-VARESE 1-0

Marcatore: Cesati al 34'

Inter: Bordon 5,5; Giubertoni 6—, Scala 6; Bertini 5, Facchetti 7, Bini 7; Mariani 4, Mazzola 8, Cesati 6—, Moro 5, Nicoli 6 (All. Suarez).

Varese: Fabris 6; Valmassoi 6, Zignoli 6; Borghi 5, Lanzi 5,5, Prato 6; Maggiora 4,5, Bonafè 5, Sperotto 7—, Marini 6, Fusaro 5,5 (All. Maroso).

Arbitro: Gialluisi di Barletta 5

Palle gol per l'Inter 1
Palle gol per il Varese 0
Conclusioni per l'Inter 18
Conclusioni per il Varese 9

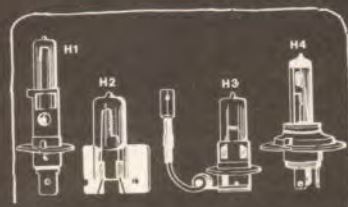
Tentiamo il 13

CONCORSO 23

COMITATO OLIMPICO NAZIONALE ITALIANO

PARTITE DEL 9-2-1975

N.	Squadra 1ª	Squadra 2ª	Con	
1	Bologna	Fiorentina	X	1
2	Cagliari	Inter	2	X
3	Lazio	L.R.Vicenza	1	1
4	Milan	Juventus	X	X
5	Napoli	Roma	1	1
6	Ternana	Cesena	X	2
7	Torino	Ascoli	1	1
8	Varese	Sampdoria	2	X
9	Palermo	Catanzaro	X	X
10	Pescara	Atalanta	1	X
11	Verona	Como	1	1
12	Grosseto	Rimini	2	X
13	Catania	Lecce	1	1

I GATTAUTO MAZDA CI VEDONO ANCHE DI NOTTE !

Rocco non basta per guarire i viola

FIRENZE - Rocco, gran brava persona, ha parlato di vittoria scacciacrisi. Qualcuno c'è cascato e il successo della Fiorentina sulla povera e disgraziata squadretta umbra (detto senza cattiveria) è divenuto improvvisamente importante. Rocco, a dire la verità, ha anche parlato di squadra ritrovata. Ma non possiamo volergliene per così poco. Non è, il suo, un peccato di gioventù. E' un peccato di fiducia, di speranza, di carità.

La Fiorentina non ha superato la crisi. Ha perso solo una boccata d'aria di campagna, un brodino caldo e una tisana.

Ma resta malata e in crisi. Di gioco, di idee, di schemi, di uomini, di forma. Contro la Ternana ha raccolto i due punti solo perché Pellegrini ha avuto un lampo di genio e di lucidità da Beckenbauer e si è spinto in avanti andando a occupare una fascia abbandonata da tutti. Si è ritrovato solo in area e Antognoni (assai migliorato rispetto alla partita precedente, proprio sul piani del gioco) gli ha dato una palla impossibile da sbagliare. Ha vinto perché Garritano, solo soletto, ha cercato il gol per il palato fine della platea, piuttosto che il tiro secco per mettere al sicuro il pareggio. Ha vinto perché Superchi si è ritrovato in mano un pallone che neppure lui ha saputo spiegare come gli sia piombato addosso. Ha vinto, infine, perché Saltutti non ha potuto sbagliare un altro delizioso invito di Antognoni.

Ma la crisi resta. Almeno fin tanto che Antognoni e Guerini non ritrovano l'armonia in campo; fin tanto che Merlo non riesce a uscire dal tunnel degli infortuni; fin tanto che Roggi non ritrova il passo dei giorni migliori. Il male della Fiorentina (oggi se ne sono finalmente accorti anche gli altri) è a centrocampo, prima che all'attacco. Di questo la partita di domenica ha fornito una delle dimostrazioni più lampanti.

Contro la Ternana le punte della Fiorentina hanno giocato non bene, ma in maniera degna, almeno, della minima sufficienza. Non accadeva da diversi mesi. Figuratevi che Speggiorin è riuscito a trovare il tempo, la coordinazione e il coraggio di sparare (una volta) in corsa, di sinistro e da fuori area. Con il passare dei minuti, evidentemente, si era rinfrancato al punto da sfiorare l'esaltazione. Saltutti, dal canto suo, gol a parte, ha giocato come sa. Con grande impegno, con grande caparbietà e voglia di sfondare. Eppure il gol scacciacrisi è stato segnato dal libero.

Gli attaccanti non segnano. Saltutti è alla sua seconda rete di questo campionato. Desolati è a quota tre, come Casarsa che attaccante non è. Speggiorin è fermo a quota zero. Esattamente dal 6 gennaio del 1974.

Non segnano questi attaccanti perché la Fiorentina ha un centrocampo che non assicura sufficienti rifornimenti. Si potrebbe parlare di difficile riciclaggio di palloni. Sarebbe di cattivo gusto. Il fatto è che i centrocampisti viola producono un gioco difficile da trasformare in tiro in porta. Figuriamoci in gol. Merlo, viaggia da un incidente all'altro, con una squalifica nel mezzo. Gioca una partita sì, una mezza e poi sta fermo per tre domeniche. Ancora non è entrato nel meccanismo e nella mentalità degli altri.

Antognoni ha il genio nei piedi. Tocca come nessuno in Italia, ma non ha un gioco logico. Chi è costretto a dialogare con lui, deve fare salti mortali per cercare di stargli al passo. Guerini non ha ancora trovato la posizione giusta. Gioca una volta mediano un'altra mezz'ala. Così non può entrare nello spirito del gioco che dovrebbe fare. Beatrice e Roggi, i due giocatori che con le loro sfiancanti sgroppate, avevano fatto grande e bella la Fiorentina di Gigi Radice, ora devono correre meno per non rischiare di scoprire una difesa che si ritiene inadatta a giocare nei grossi spazi.

In avanti Speggiorin avrebbe bisogno di lanci lunghi e precisi per valorizzare il suo scatto bruciante e nascondere tutte le sue carenze tecniche. Saltutti vorrebbe palloni precisi da lavorare con due tocchetti e girare in rete. Desolati è frastornato: non sa più che cosa dovrebbe chiedere a chi gli offrisse tre regali.

Riccomini è andato via nervoso. Non tanto per la sfortuna, né per gli errori commessi dai suoi. Nervoso semplicemente perché avrebbe preferito fare migliore figura davanti al pubblico fiorentino. Va capito: è di Piombino e farsi battere dal gol di un livornese non deve essergli piaciuto troppo. Tanto più se è vero, come ormai sembra sicuro, che i dirigenti della Fiorentina lo stanno seguendo con molto interesse. Per fare di lui quello che Radice ha rifiutato. Il numero due di un Rocco, finalmente in borghese, finalmente lontano dalle piccole beghe di goliardi che non hanno nessuna intenzione di prendere la famigerata laurea.

Enrico Pini

Le colpe di Desolati

FIRENZE - Nonostante la meritata vittoria ottenuta a spese della malcapitata Ternana i guai di Rocco e della sua giovane Fiorentina non accennano a diminuire. Nel pentolone viola continuano a bollire i problemi della «dolce vita» di Claudio Desolati, il difficile inserimento dell'oggetto sempre più misterioso Speggiorin, l'errore della affrettata cessione di De Sisti, l'impossibilità di affidare ad Antognoni la bacchetta della regia, le difficoltà di Merlo, la «vecchiaia» prematura di Guerini e Pellegrini, il «tradimento» di Roggi. Tutte cose risapute, ma che avvelenano l'ambiente e tengono Rocco sui carboni ardenti per le difficoltà settimanali di mettere in campo una formazione efficiente. L'allenatore accusa Roggi di averlo «tradito» contro la Sampdoria, perché pur presente in campo è come se non fosse esistito; e tutto ciò per paura e non per la pubalgia accusata a scusante dal giocatore. Identica accusa il paron ha rivolto a Guerini reo di essersi tirato indietro alla prima cotrarietà, accusando un fantomatico dolore alla coscia destra che non gli ha però impedito di arrivare su un pallone impossibile sfiorando addirittura il gol.

Il vero male della Fiorentina è nella guerra che i giovani leoni si fanno accusandosi a vicenda di essere la causa prima dei mediocri risultati ottenuti in questo campionato. Scendiamo nei particolari. La vicenda di Desolati è nota. Non da ieri il giocatore ha ammesso pubblicamente di avere una ragazza che ha qualche anno più di lui. Ma il male non è lì, bensì nell'ostracismo dei compagni.

Se sbaglia un passaggio o un tiro (come spesso gli capita di questi tempi) ecco i compagni accusarlo di non tenere un comportamento corretto fuori dal campo. I tifosi si sentono così autorizzati ad aggredirlo. Il ragazzo non ne può più e ha chiesto a Rocco di essere allontanato da un ambiente che gli è ostile. Desolati ha confidato a qualche amico di voler cambiare aria alla fine del campionato, in quanto nella Fiorentina non si sente più in grado di giocare, perché Galdiolo non lo saluta più, perché Antognoni non perde occasione per rimproverarlo, perché Guerini e Roggi lo accusano di misfatti che non ha mai commesso.

Un altro giocatore della Fiorentina (che per motivi facilmente comprensibili preferisce mantenere l'anonimo) ha confermato quello che da tempo il Guerino scrive e sostiene a proposito di Antognoni. Secondo questo giovane attaccante Antognoni non gioca per la squadra, ma per se stesso e per la platea. I suoi passaggi sono deliziosi a vedersi, ma assolutamente inutili ai fini del gioco. Intanto partono sempre troppo tardi, quando colui che dovrebbe riceverli, è già stato raggiunto dall'avversario diretto. Poi perché Antognoni, per farsi bello, è solito dare strani effetti alla palla. «Basta toccarla o lasciarla rimbalzare e ti sfugge via, come se fosse unta».

Roggi era esploso l'anno scorso come mediano di spinta. Rocco lo preferisce più indietro. Roggi aveva avuto un ottimo passato come libero. Sperava di poter tornare in quel ruolo anche nella Fiorentina. Quando si è fatto male Brizi (e anche su questo ci sarebbe tanto da raccontare) gli hanno preferito Pellegrini.

Speggiorin è incompreso. Dai compagni e da Rocco. Da un anno non segna un gol. Ma nessuno si è mai impegnato seriamente per vedere di recuperarlo. E' un tipo strano, forse unico. Ma non per questo meno meritevole degli altri di essere aiutato.

FIORENT.-TERNANA 2-0

Fiorentina: Superchi 6 (dall'85' Mattolini n.g.); Galdiolo 6, Lelj 6 (dal 73' Brizi n.g.); Beatrice 6, Pellegrini 7, Guerini 5; Saltutti 6, Merlo 5, Casarsa 6, Antognoni 7, Speggiorin 6. All. Rocco.

Ternana: Nardin 7; Masiello 6,5, Rosa 6; Platto 6, Dolci 7, Benatti 5; Donati 6, Panizza 6, Petrini 5,5, Crivelli 7, Garritano 5. All. Riccomini.

Arbitro Ciulli di Roma 6.

Marcatori: Pellegrini al 63' e Saltutti all'89'.

Palle gol per la Fiorentina: 6
Palle gol per la Ternana: 2
Conclusioni per la Fiorentina: 12
Conclusioni per la Ternana: 6

Il trucco dell'offside non fa più per Vinicio

ASCOLI - Contro la furbizia tutta partenopea di Juliano si è infranto il sogno dell'Ascoli di fare un'altra vittima illustre sul proprio terreno. Il capitano del Napoli si è accorto infatti che Picasso, l'arbitro sfortunatamente, non il pittore, era tutto miele e zucchero verso di lui e ha cominciato un vero e proprio plagio nei suoi confronti tanto che alla fine il direttore di gara ha espulso Colautti, capitano e libero degli ascolani dopo una scena madre di « Totonno ».

Comunque, a parte queste considerazioni, c'è da dire che il Napoli ha scelto un piccolo palcoscenico come Ascoli per provare un nuovo assetto tattico in difesa: in pratica il giochetto del fuori gioco sta perdendo rapidamente vigore e la piccola congiura interna dei giocatori partenopei nei riguardi di un sistema così suicida ha finito per convincere lo stesso Vinicio.

Sembra proprio che l'allenatore napoletano abbia deciso di tornare all'antico e di dare un assetto più logico al proprio reparto arretrato tanto che lo stesso Burgnich nonostante il Napoli sia stato all'offensiva per quasi tutta la gara, ha superato molto raramente la metà campo e lo stesso hanno fatto La Palma e Bruscolotti.

Uno strano Napoli insomma, che a metà campionato sta rivedendo tutte le proprie disposizioni tattiche. Vinicio si considera ancora un allenatore che ha i mezzi per portare la propria squadra allo scudetto (anche se fuori casa avrebbe bisogno di una punta vera, e non di un frillino come Braglia che cade al primo soffio di vento ed un volpone come Clerici che ritiene, ma forse ha ragione, che non vale la pena di rischiare una gamba giocando sul campo di una provinciale) e non vuole rischiare di perdere più nemmeno una battuta.

Fatto sta che ad Ascoli, dopo aver visto la fine della Lazio punita per la sua eccessiva presunzione, il tecnico napoletano ha dato ordine ai suoi di spingere subito sull'acceleratore per togliere l'iniziativa ai padroni di casa.

Purtroppo questa sua dimostrazione che, se il Napoli avesse vinto, gli avrebbe fruttato un dieci in pagella, è saltata grazie ad una prodezza di Silva che ha trasformato in gol il primo tiro degli ascolani.

Nel frangente però anche la difesa napoletana ha le sue colpe: come si può spiegare infatti che un attaccante non molto alto come il centravanti ascolano abbia avuto tutto il tempo di saltare in mezzo a un nugolo di partenopei, se non con il fatto che tutti si sono ben guardati dal cercare di intercettare il cross di Zandoli? Poi, a metterci una pezza ci ha pensato Juliano che, come si è detto, è riuscito ad ipnotizzare l'arbitro fino a diventare lui il direttore di gara. Il gol a freddo ha lasciato comunque qualche traccia tanto che gli spogliatoi del Napoli non sono stati affatto tranquilli e Vinicio si è messo sulla porta a sbarrare il passo ai cronisti che volevano parlare con i giocatori. L'unico che ha infranto questa regola è stato Juliano che ha mandato a quel paese un cronista che cercava a tutti i costi di fargli dire che Colautti era stato espulso grazie ad una sua pantomima.

Anche Braglia, catechizzato a dovere, parlava di un punto perso del Napoli grazie agli interventi non troppo ortodossi degli ascolani.

Quando a Mazzone sono state riferite queste osservazioni il tecnico ascolano si è lasciato andare ad un lungo sfogo, forse inconsueto per un carattere come il suo.

« Sarebbe ora di finire di parlare di una nostra presunta scarponeria. Le dico e lo ripeto ancora una volta: fuori casa facciamo pure la figura dei polli perché ci manca ancora quel pizzico di furbizia necessario per uscire indenni da qualche situazione difficile, ma in casa lottiamo ad armi pari e a viso aperto contro qualsiasi squadra.

E' chiaro che quando l'Ascoli, cenerentola del campionato, fa il risultato gli avversari debbano cercare una giustificazione per il loro ambiente e allora viene fuori la storia che noi picchiamo e non lasciamo giocare ».

Comunque a parte l'allenatore ascolano, il più contento di come stanno andando le cose è il difensore Bertinni. Il giocatore ascolano-romano sta avendo infatti un clamoroso rilancio azzeccando tutte le partite, con grande disappunto dei dirigenti ascolani che, dopo averlo preso in prestito dalla Roma per un anno pagandogli solo metà dello stipendio (il resto gli viene saldato dalla vecchia società), si vedono costretti a valorizzare adesso un giocatore per una squadra avversario dopo che avevano avuto l'occasione di acquistarlo per un vero e proprio piatto di lenticchie.

Antonio Vecchione

ASCOLI-NAPOLI 1-1

Marcatori: Silva all'11' e Massa al 63'

Ascoli: Grassi 7; Vezzoso 6, Bertini 6; Colautti 5, Castoldi 6, Morello 6; Minigutti 6, Salvori 6, Silva 7, (dall'89' Viviani s.v.) Gola 7, Zandoli 7. (All. Mazzone).

Napoli: Carmignani 7; Bruscolotti 6, Orlandini 6; Burgnich 6, La Palma 7, Esposito 7; Massa 6, Juliano 7, Clerici 6, Rampanti 6, Braglia 5. (All. Vinicio).

Arbitro: Picasso di Chiavari 4

Palle gol per l'Ascoli 3
Palle gol per il Napoli 5
Conclusioni per l'Ascoli 3
Conclusioni per il Napoli 7

Zamparelli sulla difensiva

Alla vigilia del cruento scontro con la Roma la indiscrezione più avvilente per quanti hanno sul serio interesse che le cose del Napoli vadano bene proviene da Ascoli. Un incredibile, paradossale ma probabilmente anche artificioso complesso di appagamento avrebbe preso un po' tutti; c'è mancato poco che non venisse festeggiato da Vinicio e C. con bengala e tric trac.

In parole povere sarebbe stata così avviata la delicata operazione del ridimensionamento delle aspirazioni, in maniera da tenere calma una tifoseria che invece sta progressivamente spostandosi su posizioni di contestazioni ben più dure di quelle sofferte fino ad una settimana fa da Pianelli e Fabbri, a Torino. Una contestazione che Ferlaino, alla vigilia delle elezioni regionali, vorrebbe, costi quel che costi, evitare in qualsiasi modo.

Si spiegano così le grandi manovre iniziate, in attesa della Roma e del 12 febbraio, giorno d'assemblea dei 100 clubs Napoli, per l'elezione del nuovo presidente e di quattro vicepresidenti.

Per questa assemblea, che è considerata dai « napolinologi » alla stregua di una autentica Santa Barbara che potrebbe fare saltare in aria parecchia gente, le posizioni risultano estremamente equivoche. Infatti una serie di reazioni a catena, che nientedimeno hanno raggiunto le segreterie politiche di due importanti partiti, sono esplose.

Uno dei candidati alla presidenza dei clubs Napoli (oltre (15.000 iscritti, con relative parentele, vale a dire che se votassero compatti potrebbero eleggere almeno tre consiglieri alle prossime regionali) è il simpaticissimo professore Di Fenza, segretario particolare di Don Antonio Gava.

Bene: Di Fenza, che ha un figlio che gioca bene tra i pulcini del Napoli, ha un diavolo per capello: avrebbe scoperto che Chiummariello, un funzionario del Napoli al quale è stata affidata la pratica dei clubs formalmente sosterrebbe la sua candidatura mentre sostanzialmente starebbe spingendo avanti Mariano Fabbrocini, il banchiere di Terzigno, che molti indicano anche come il possibile sostituto di Ferlaino, in vetta al Napoli. Personalmente, conoscendo Chiummariello e la sua indiscussa lealtà escludiamo nella maniera più assoluta, che possa essersi prestato a questo doppio gioco, ma da Marigliano sarebbero giunte conferme inequivocabili.

Tutto questo sta accadendo alla vigilia di Napoli Roma, uno scontro che sta impegnando alla spasimo per la predisposizione dell'ordine pubblico, l'onnipresente Questore Zamparelli che, intelligente com'è, sa bene che la conclamata amicizia tra Napoli e Roma sventolata ai 4 venti, in occasione delle due partite giocate dal Napoli all'Olimpico, è una colossale bugia di Ferlaino. Per quanto riguarda l'umore della squadra, non è tutto oro quello che luccica e mentre Vinicio tenta di alimentare il complesso di appagamento, per evitare che possa svilupparsi la fronda dei tifosi, capitan Juliano, che ha orgoglio e vorrebbe tanto, prima di chiudere l'onorata carriera, aver potuto collaborare alla cattura del primo scudetto napoletano, storce il muso, su questa maliziosa operazione in atto.

Napoli-Roma diventa dunque per tutti questi motivi veramente una partita al tritolo.

Guido Prestisimone

Ora Riva deve solo ubbidire

Radice non rispetta le esigenze del bomber

VICENZA - Cagliari in salvo nonostante Riva: vivisezione impietosa ma verità sacrosanta. A un mese dall'esordio il grande Gigi è ancora lontano da una condizione accettabile, ridotto a fare la controfigura di se stesso persino di fronte al carneade Berni, fresco di stiramento e tenuto in piedi dalla novocaina. Un solo tiro in tutta la partita sul naso di Bardin, poi fischi e giravolte a vuoto. Difficile ipotizzare un recupero a breve scadenza, visto e considerato che il Cagliari ha dovuto addirittura variare il proprio modulo per racimolare quei punti (stentati ma sacrosanti) che gli servono per la salvezza.

In tribuna un osservatore d'eccezione: Manlio Scopigno. Assicurano i vicentini di poca fede che è venuto in veste di avvoltoio, pronto a far le scarpe a Puricelli. E' una balla che non sta in piedi: troppo facile il riscontro dando per scontata la fiducia di cui gode Ettorazzo presso Farina. Scopigno ha guardato soprattutto il Cagliari commentando alla sua maniera i traccheggiamenti di Quagliozzi e Valeri. Su Riva e Gori gli è scappata una battutaccia: « Visto che sono venuti qui a prendere il sole, Radice dovrebbe avere il buon senso di dotarli di un bel paio di bermuda ».

Con Riva, Manlio Scopigno aveva parlato sabato sera. Confidenze raccolte nella hall dell'albergo tra un whisky (per lui) e un'acqua minerale (per Gigi). E' un fatto che Riva ha il morale sotto i tacchi. A parte i suoi problemi personali, patisce oltre misura la collocazione che Radice gli ha dato in questo Cagliari di « desperados ». Con frilli tipo Quagliozzi non è possibile alcun dialogo. C'è da considerare inoltre che Riva era abituato (da anni) ad aspettare i palloni al centro dell'area per scaricare a rete con il sinistro: tutta la squadra era impostata su di lui, secondo un modulo ormai scontato ma sempre efficace soprattutto in contropiede. Profittando dell'assenza di Riva, invece, il Cagliari ha mutato volto: si arrocca in difesa e costringe le punte a rientrare per dar man forte al centrocampo. In una squadra che non è più la « sua », Gigi si trova costretto (anche per tener fede alle disposizioni di Radice) a tornare come un Quagliozzi qualsiasi. E quando giunge il momento di puntare a rete basta Berni, implacabile controllore, a ridurlo all'impotenza.

A fine partita Radice ha avuto per Riva parole di elogio. Lo ha visto bene proprio in fase di manovra: secondo lui l'apporto che Gigi sta dando alla squadra è fondamentale, soprattutto agli effetti del morale. Il grande egoista, dice Radice, ha mutato radicalmente mentalità e ha addirittura l'umiltà di lavorare come un gregario.

La considerazione è sufficientemente qualunquista per non offrire spazio alle polemiche. Così facendo Riva rischia di perdersi per strada per mancanza di stimoli. Quali stimoli infatti può avere un uomo che ha già vinto tutto e che è stato valutato per anni più di due miliardi? Non può certo servire ad appagarlo la patente di generosità che Radice sta tentando di appioppargli.

La verità è che per trovare la forza e il coraggio di tornare grande, Riva deve prima di tutto sentire attorno a sé la fiducia di un tempo, e non solo a parole. Radice dovrebbe avere il fegato di rischiare e di restituirlo sic et simpliciter alle sue mansioni abituali. Ma è una specie di circolo vizioso: chi salverà il Cagliari se il Cagliari dovesse sacrificare al recupero di Riva un'impostazione tattica che (seppur censurabile sotto il profilo del gioco) si sta dimostrando valida agli effetti dei risultati?

Riva, dicevo, ha avuto rarissime occasioni per puntare a rete. La guardia stretta di Berni non deve essere riguardata come un'attenuante. In altri tempi Riva avrebbe fatto un sol boccone del suo avversario: non nelle condizioni attuali, visto che fatica come un boia a girarsi in area quando deve far perno sul sinistro. Né è da dire che sul piano fisico Riva sia ancora da recuperare. Lo scatto è quello di una volta: gli mancano gli appoggi e (soprattutto) il tempismo e la concentrazione. Senza contare che (tornando a bomba) soffre oltre misura la patente di cannoniere che Gori ha recentemente acquisito.

E' sempre una questione di modulo: abituati a cercare Gori, i podisti del Cagliari ignorano addirittura Riva o lo servono dalla parte sbagliata. Certi automatismi, quando in una squadra manca gente che ragiona, sono difficili da riconquistare.

Radice predica umiltà e incamera punti. Non ha altre scelte, vista la pochezza del materiale umano a disposizione. E' franata spesso la difesa, che ha in Tomasini un bucaiolo da cardiopalmo e in Valeri un elemento troppo rozzo per offrire garanzie. La fortuna del Cagliari è stata soprattutto nelle assenze del Vicenza: sarebbe bastato il vecchio Sormani per perforare il « bunker-Cartavelina » eretto dagli orfani di Cera.

A centrocampo si è visto un Nenè ben disposto ma chiaramente fuori fase al momento di dettare l'ultimo passaggio. Neanche lui, tra i pochi superstiti della vecchia guardia, si trova più in quel marasma. Finisce così che Gregori, l'ultimo arrivato, giunge ad assumere quella veste di regista che non gli compete e per la quale non si è mai dimostrato tagliato. Una pena Bianchi, inciucchito dai chilometri e più preoccupato di scalicare gli avversari che di sparger fosforo. Manco male che dall'altra parte Puricelli è stato costretto a lanciare nella mischia un Faloppa chiaramente fuori condizione dopo quaranta giorni di forzato riposo.

Visto ancora una volta nel Vicenza un grande Gorin. Il « baby » ha tolto di mezzo Gori (del quale è tutt'altro che un diminutivo) ed è riuscito persino a inserirsi nel vivo della manovra di centrocampo. Per osservarlo in funzione della « under », nonno Bernardini ha spedito a Vicenza Bearzot: relazione estremamente positiva secondo quanto garantisce Manlio Scopigno, che lo ha definito il più promettente tra i giovani difensori.

Adalberto Scemma

VICENZA-CAGLIARI 0-0

Vicenza: Bardin (6) (Sulfaro 57' 6), Gorin 8, Longoni 6; Bernardis 6,5, Ferrante 6, Berni 6; De Petri 5 (Nicoletto 46' 5), Savoldi II 6, Perego 6, Faloppa 5,5, Galuppi 7. (All. Puricelli).

Cagliari: Vecchi 6,5; Valeri 6, Mancin 6; Gregori 6,5, Dessì 6, Tomasini 5; Nenè 6,5, Quagliozzi 5, Gori 5,5, Bianchi 5, Riva 5.

Arbitro: Mascali di Desenzano 6,5.

Palle gol per il Vicenza 1
Palle gol per il Cagliari 1
Conclusioni per il Vicenza 7
Conclusioni per il Cagliari 5

LE SCELTE DELL'ABATINO

Albino Buticchi: « Perché Rivera si è diviso dalla Palvarini? »

Walter Chiari: « Padre Eligio lo ha convinto che è meglio la quantità che la qualità »

Un mese e mezzo fa avevamo preso atto che le «grandi» o presunte tali, ossia quelle squadre che erano partite col favore del pronostico, non erano state capaci di mantere le promesse, e veleggiavano a livelli davvero mediocri. Il tutto, naturalmente, a vantaggio di outsider come il Novara, il Brescia, il Catanzaro. Oltre che, naturalmente, del Perugia, che ancora adesso conserva il primo posto in graduatoria e che merita pertanto di essere considerato qualcosa di più di una sorpresa.

Ma avevamo anche aggiunto che c'era da attendersi prima o poi la rinascita di qualcuna (se non di tutte) di quelle «grandi», come Genoa, Atalanta, Foggia, Palermo, Como.

Ebbene la prima squadra a darci ragione è il Palermo di Corrado Viciani. La squadra siciliana aveva subito un brusco impatto con la nuova realtà del campionato, quando si era recata a giocare a Perugia, in casa degli scatenati «grifoni»: si era trattato di una sconfitta amara, che rischiava di mandare all'aria tutti i progetti di gloria dei rosanero. E invece, pian piano, Viciani è riuscito a riportare sotto la sua squadra, che ormai si può considerare tranquillamente come una delle protagoniste della lotta per la serie A. Il Palermo, infatti, a quota 21 insieme al Catanzaro, si trova in quinta posizione, a un punto dal Novara e a due dal Brescia: come dire che i distacchi sono stati pressoché annullati.

L'impresa è riuscita a coincidere alla vittoria esterna dei siciliani dopo qualcosa come tre anni! Il fatto quindi è ancor più significativo. Inoltre i rosanero sono in serie da parecchie giornate e comunque hanno dimostrato di valere le prime, se non proprio le primissime.

La ripresa degli uomini di Viciani è coincisa col rientro in squadra, dopo parecchie giornate, di Maio, un giocatore che Viciani ha trasformato da mezzapunta in mediano. La forza propulsiva, la vivacità di Maio, si sposano molto bene col «gioco corto», ormai famoso che pretende Viciani. Poi ci pensano gli attaccanti, una volta Braida, una volta La Rosa, a togliere le castagne dal fuoco. La sensazione di sfiducia nei

Corrado Viciani è riuscito a risollevare le sorti della sua squadra, il Palermo, che all'inizio del torneo cadetto aveva visti sfumare tutti i sogni di grandezza

Il Palermo è di nuovo grande

confronti del complesso palermitano derivava per lo più dal fatto che molti, troppi giocatori, parevano aver perduto lo smalto agonistico, lo spunto vincente.

Domenica, comunque, ci sarà la prova del nove per il Palermo, che ospiterà alla «Favorita» il Catanzaro, altro complesso piuttosto solido, che Di Marzio ha costruito su schemi giovani e vivaci. I calabresi sono riusciti nell'intento di bloccare il Verona, e anzi erano andati anche in vantaggio, ma l'arbitro ha annullato il gol di Spelta. Se il Palermo riuscirà a batterli darà la definitiva dimostrazione di essere tornato all'altezza delle migliori.

Garonzi rapito Zigoni armato

Saverio Garonzi è il personaggio del momento. Ha avuto l'onore della prima pagina sui giornali più importanti. Anche se avrebbe fatto molto volentieri a meno di quanto è accaduto. L'esperienza di un rapito lascia sicuramente dei segni profondi sullo spirito di chi si trova costretto a viverla. Ma al tempo stesso, il rapimento del presidente del Verona ha avuto qualche riflesso anche nei confronti di quelli che sono i dipendenti di «don Saverio» ossia tutti i componenti del Verona calcio.

La reazione più curiosa, neanche a dirlo, è stata quella di Gianfranco Zigoni, detto « Zigogol », uomo di spicco della compagine gialloblù. « Accidenti — ha esclamato apprendendo del rapimento — il presidente mi doveva ancora le 400 mila che gli avevo vinto scommettendo che a Perugia non avremmo perduto. E adesso chi me le darà? ». Naturalmente si è trattato più che altro di una boutade, perché in realtà, anche se sostiene che parlare di soldi col presidente lo estenua, Zigoni a Garonzi è sinceramente affezionato.

Come tutti gli altri del resto, a partire da Giancarlo Cadè. Ma la preoccupazione (i veronesi devono ancora ricevere i premi partita relativi a Perugia e Catanzaro) per la situazione finanziaria che si prospetta per il Verona sono reali. Il Verona, infatti, è Garonzi, il quale si vanta di fare consiglio guardandosi allo specchio.

Zigoni, ad ogni buon conto, dopo il rapimento si è comprato una pistola e gira con quella, anche se i suoi compagni gli hanno imposto di tenerla scarica.

La rinascita di Como e Reggiana

Erano partite in maniera disastrosa. Una però si è ripresa gradualmente, fino a portarsi ben fuori dalla mischia, l'altra invece solo nelle ultime due giornate ha avuto l'indispensabile impennata.

Parliamo di Como e Reggiana. Il Como all'inizio aveva come prospettiva solo la C: dopo i rinnovamenti voluti da Beltrami, si temeva che mancasse la necessaria esperienza. Poi a novembre il d.s. ha fatto l'autocritica, accaparrandosi uomini esperti come Garbarini e Cappellini, tanto per dire. E ora il Como marcia a gonfie vele. Il terzino Tardelli, trasformato in mediano si sta rivelando uno dei migliori della categoria (e il Torino l'ha opzionato, pare per 400 milioni) e davanti Marchioro, ritrovata la tranquillità ha esperimentato la coppia di centravanti Cappellini-Ulivieri, riportando quest'ultimo al suo standard migliore.

La Reggiana, invece, è stata costretta a mandare via Corsi, e con Di Bella ha ottenuto tre punti in due partite (a Parma e in casa col Brindisi) contro dirette avversarie per la salvezza. Ma non basta: pur priva di Savian e Passalacqua, ossia le mezzeali titolari, la Reggiana ha dominato il Brindisi, andando in gol due volte in una sola partita, cosa mai avvenuta prima. Squadra sterile, la Reggiana aveva segnato cinque reti in sedici partite; ora ne ha realizzate tre in due.

Le cifre della domenica

● Ventuno le reti segnate alla penultima giornata di andata: la media di oltre diciassette gol a domenica viene così mantenuta.

● Quattro i giocatori espulsi: si tratta di Marini e Ghio, sorpresi a darsi reciproci calci; Bonci, centravanti del Parma e Paina, centravanti della Spal, che col loro nervosismo, che riflette quello delle loro rispettive squadre hanno reagito facendosi cacciare.

● Due i rigori, uno trasformato da Improta per l'Avellino contro il Parma, uno tirato da Vivian e parato da Candussi in Arezzo-Novara, e un'autorete decisiva, quella dell'ala del Foggia, Doldi, che ha regalato la vittoria all'Alessandria.

● Il Brescia è tornato alla vittoria dopo un mese e mezzo di astinenza.

● Sono spariti altri due zeri dalla classifica, uno per la Reggiana e uno per il Palermo. La Reggiana ha conquistato alla dicottesima giornata la sua prima vittoria stagionale: era da tempo l'unica squadra a non avere mai vinto una partita; il Palermo, dal canto suo, ha conquistato il primo successo in trasferta, in casa del Taranto.

● Ora lo zero più curioso è quello del Genoa, che in nove incontri esterni non è mai riuscito a pareggiare: tre vittorie e sei sconfitte per i rossoblù che non sono per le mezze misure.

● Il « Moccagatta » quest'anno si stava rivelando veramente tabù per l'Alessandria, che giocando fra le mura amiche aveva conquistato fino a domenica un solo successo su otto incontri disputati: contro il Foggia è arrivata la seconda vittoria.

Dopo Moccia e Garonzi si teme che l'escalation dei rapimenti finisca per coinvolgere altri Presidenti

Sequestri: adesso tocca al calcio

I presidenti sul chi vive. Dopo Moccia un «boss» popolarissimo: don Saverio Garonzi. E' il secondo rapimento, dicono gli esperti, di un'escalation che finirà con l'interessare altri personaggi del mondo del calcio, tra i più facoltosi. Buticchi gira da tempo con la pistola, Fraizzoli si fa scortare da due «gorilla» esperti di karaté, Pianelli è costantemente seguito nei suoi spostamenti da un'auto pronta ad intervenire.

Fatturato alla mano, il calcio è diventato in questi ultimi anni la quattordicesima industria del paese. Un'industria fiorente che ha risentito in misura sensibile della crisi (Franchi ha lanciato l'S.O.S. al recente convegno delle società dilettantistiche) ma i cui capitali sono «alla luce del sole», fluttanti di domenica in domenica man mano che cresce l' interesse per il campionato.

La «mafia dei sequestri» ha colpito Garonzi ma la sfrontatezza di un rapimento eseguito in pieno centro e in un'ora di punta lascia intendere che il bersaglio potrebbe diventare domani ancor più clamoroso. Non appaiono perciò fini a se stesse le misure preventive adottate recentemente da Buticchi, Fraizzoli, Pianelli.

Saverio Garonzi non è certamente il più ricco tra gli industriali del veronese. Anche trascurando i vecchi elenchi delle imposte di famiglia (che lasciano il tempo che trovano) sono almeno un centinaio, nella floridissima città di Giulietta, i nomi dei «boss» che hanno un patrimonio ben più cospicuo di quello di don Saverio.

A quanto ammontano i beni di Garonzi? Se trascuriamo il capitale rappresentato dal Verona (che è pur sempre aleatorio) si può ipotizzare una cifra di uno, due miliardi al massimo, tutti investiti peraltro in immobili e per i quali il presidente ha un discorso aperto con le banche a proposito di fidi e di garanzie. Un patrimonio non trascendentale, dunque, che è frutto di sacrifici e di sagacia personali, dietro al quale non c'è la potenza di una famiglia facoltosa o di un impero industriale. Il pagamento di un riscatto «folle» (si parla di un miliardo e mezzo di lire) rischia veramente di costituire per quest'uomo una mazzata irreparabile e di trascinare per contro il Verona in un gorgo senza fine.

Si dirà che la società è solida e che il suo bilancio consente di guardare al futuro senza eccessivi problemi. Vero anche questo. Ma il Verona (al di là di ogni retorica) ha sempre rappresentato per Saverio Garonzi una specie di creatura, più che l'occasione per rimpinguare il proprio patrimonio. E al Verona don Saverio ha sempre dato, probabilmente, in misura superiore non solo ai ricavi ma addirittura alle proprie disponibilità. Un hobby costoso ma anche una ragione di vita per un uomo per il resto quasi spartano.

La colletta promossa dai «calcio club» per mettere insieme un'ottantina di milioni di lire la dice lunga sull'affetto che circonda Garonzi nella sua città. Personaggio discusso e discutibile, don Saverio, ma sicuramente «vivo» e profondamente umano.

Questo coraggio don Saverio Garonzi lo ha dimostrato resistendo con furia all'aggressione dei criminali. Hanno dovuto ferirlo per ridurlo all'impotenza: un giovane non si sarebbe comportato con altrettanta determinazione.

Giocava centravanti nel Quinzano, da ragazzo, e i tifosi di memoria lunga assicurano che se avesse continuato sarebbe arrivato addirittura alla serie A. E' sempre stato il suo pallino e insieme il suo cruccio, quello del calcio; per questo aveva dirottato sul Verona, in veste di presidente-kamikaze, tutto l'entusiasmo e la passione che non era riuscito ad esprimere in gioventù, quando vestiva la maglia numero nove. E i centravanti che si sono avvicendati alla guida dell'attacco gialloblù, da Bui a Traspedini, a Clerici a Zigoni sono sempre stati i suoi beniamini e i suoi migliori amici perché vedeva in loro, probabilmente, il realizzarsi delle proprie aspirazioni.

E' una stagione nera, per don Saverio. Dopo la discutibile condanna alla retrocessione, il clamoroso rapimento che ha messo a rumore tutto il mondo del calcio. Una «maga» glielo aveva predetto facendogli le carte e verificando le profezie con l'aiuto del pendolino. Pur superstizioso come Carlo Parola e don Oronzo Pugliese messi insieme, Garonzi aveva alzato le spalle senza curarsi neppure dei «pedinamenti» di una Mercedes nera che lo seguiva passo passo da una decina di giorni. Da autentico guascone senza paura, è sempre stato abituato ad affrontare la realtà a viso aperto e a cavarsela da solo. Ci ha provato anche stavolta. Ma ha pagato a caro prezzo.

Adalberto Scemma

Dietro le quinte della serie B

SIMONI - Visto a Coverciano Gigi Simoni, che dopo aver smesso di giocare per raggiunti limiti d'età, è rimasto al Genoa come allenatore in seconda. A Coverciano, durante il galoppo della Juniores, Simoni non ha preso nemmeno il foglio con le formazioni delle squadre e ha dato l'impressione di disinteressarsi della partitella. E' stato notato invece parlottare con Mario Ferrari il vice del dottor Fini. Così tutti hanno pensato che Simoni fosse andato a Coverciano per sapere se eventualmente potrà avere la deroga.

Il presidente del Genoa Fossati, infatti, anche se sarà costretto a licenziare Vincenzi per accontentare l'opinione pubblica non ingaggerà un allenatore d'emergenza, farà il temporeggiatore in attesa di catturare un grosso calibro. Silvestri, però, non accetterebbe di sostituire Vincenzi per tante ragioni. D'altra parte affidando il Genoa a Bimbi il gioco sarebbe troppo scoperto, visto che Bimbi è da anni la controfigura di Silvestri. Così semmai potrebbe essere promosso Simoni (con Silvestri dietro le quinte).

CAMPARI - A Reggio Emilia c'è uno scontento: l'allenatore «part-time» Campari. Campari non ha mai voluto fare esclusivamente l'allenatore, tuttavia si è sempre rifiutato di lasciare l'impiego sicuro di ufficiale giudiziario al Tribunale di Reggio Emilia. Però non si ritiene assolutamente inferiore agli allenatori che hanno avuto più fortuna di lui. Lo dimostrò anche l'anno scorso.

Dopo aver licenziato Galbiati, il presidente Visconti lo promosse alla guida della prima squadra e Campari salvò la Reggiana. Ci rimase male quando dopo la partita della salvezza ad Arezzo, telefonò a casa per avvertire che non sarebbe tornato dovendo festeggiare la salvezza e la moglie gli disse che il nuovo allenatore della Reggiana era Corsi.

Campari ci rimase male, ma accettò disciplinatamente la scelta dei suoi dirigenti. Sperava però di essere richiamato come salvatore della patria dopo il siluramento di Corsi. certo di ripetere l'exploit dell'anno scorso.

leggete

il settimanale da corsa

Cesare Maldini: ed è subito sconfitta

FOGGIA - Primi giorni di Maldini col Foggia. Giorni di tuta, di sudore, di impegno. Gli è toccata una panchina « scomoda ». Una panchina che a Toneatto, purtroppo, è rimasta stretta. Cesare — è il suo nome... imperiale — ha attraversato, sia pure a ritroso, il Rubicone, scendendo al di qua della « linea gotica » per ottocento chilometri e passa. Un viaggio anch'esso « scomodo » e « sudato »?

« Perché — dice — *dovrebbe essere così. Se lo avessi fatto... a piedi, pazienza. Sono invece venuto giù con un confortevole e veloce "rapido". Non me ne sono neanche accorto».* E' con questa battuta scherzosa che si rompe il ghiaccio del dialogo ed il colloquio si riscalda. *« E' evidente* — aggiunge subito — *che per uno che intende riuscire nel suo "mestiere" non si possono fare questioni di latitudine. Oltretutto un treno si prende solo quando si ha la volontà di prenderlo ».*

La « sua volontà »: è lo scudo sicuro per il primo impatto col Sud. Per il resto quasi non gli sembra di aver fatto tanti chilometri. La maglia è la stessa. Qui ritrova vecchi amici: Lodetti, Golin; ritrova l'entusiasmo di tempi ancora di ieri. *« Se non fosse* — continua — *per questo bel sole che sa tanto di primavera, giurerei di essere ancora al Milan ».*

Il Milan. Lo ha servito per quasi vent'anni, fedelmente. Gli sembra di non averlo lasciato mai. A sentirlo parlare si ha proprio questa impressione. *« Non è squadra* — s'infervora — *che doveva prendere tre gol dalla Lazio, via! E' stato un bagno... fuori stagione ».*

— Tuttavia, cosa lo frena?

« Gli manca qualcosa. Gli manca alle spalle un Maldera: un uomo che faccia blocco e che allo stesso tempo spinga il gioco. Diciamo una specie di tromba che in certi momenti serve a dare la carica. Ma il campionato non è ancora finito ».

Il campionato. Per Maldini c'è sempre il Milan che può dire la sua. Ma, chi lo vince? *« Fino a qualche giorno fa* — riprende — *sembrava un feudo di conquista della Juve. La Lazio ha mischiato di nuovo le carte. Questo è bello ed interessante perché c'è tutto da giocare. Fino all'ultima mano. Perciò lo vince chi finirà... primo in classifica.*

— Tutto da giocare, lei dice. Ma, in campionato si gioca?

« Non drammatizziamo. Occorre superare, è vero, un momento piuttosto incerto, di transizione. Ma, riconosciamolo, il nostro calcio non è tutto da buttare come certe critiche troppo aspre potrebbero far credere ».

Maldini ha rilevato Toneatto sulla panchina del Foggia (con scarsa fortuna per la verità), ma nel cuore ha sempre il Milan, squadra che ha seguito per quasi vent'anni in veste prima di giocatore, poi in quella di allenatore

— Perché?

« La storia calcistica è sempre stata composta da cicli. Talvolta ad un ciclo buono ne succede uno migliore. Ma può accadere anche il contrario. Adesso siamo al "così-così". Occorre aver pazienza, aspettare. Anzi, sapere aspettare ».

— Senza bisogno degli stranieri?

« Senza. Perché un talento "estero" per ogni squadra non potrà mai fare scuola ed insegnare seriamente qualcosa. Tuttalpiù potrà soltanto servire per lo spettacolo ».

— E per la Nazionale?

« Stessa musica. Siamo in pieno rinnovamento. Inutile mettere a bollire le polemiche. Bisogna pazientare. Oppure vogliamo far tutto con un colpo di bacchetta magica? »

— Oltretutto non è più tempo di stregoni...

« Ecco. Anche in questo il calcio va rinnovandosi. Quella degli allenatori giovani la chiamano la "nuova frontiera". Facciamoli... lavorare ».

— Potranno, anzi potrete dire una parola diversa?

« Spero di sì. Anche il mestiere di tecnico è cambiato. Si deve adattare ai tempi. Oggi il rapporto allenatore-giocatori è diverso. Non è più affrontato coi sistemi di una volta ».

— Cosa c'è di nuovo?

« Adesso il professionismo nel calcio è pieno ed autentico. Non solo. Ma un calciatore a 18 anni ha già la maturità per ogni tipo di discorso. Una squadra, quindi, diventa équipe nel vero senso del termine ».

— Anche nel senso di una «conduzione collegiale»?

« Questo no, intendiamoci. Ma è certo che oggi un allenatore non è più il caporale che comanda 18 o 20 soldatini ».

— Perciò i « vecchi » sono quasi tutti sulla « china »?

« Per tutti arriva il tempo del tramonto. E' una legge naturale. Resistono quei "grandi" che hanno capito in tempo che bisognava modificare qualcosa ».

— Rocco, però, viene contestato dai « bambocci » della Fiorentina...

« Di Rocco ce n'è uno solo. E' fatto alla sua maniera. Bisogna capirlo ».

— Allora, questi tecnici giovani...

« Mi pare che ce ne siano parecchi in gamba. D'altra parte la scuola di Coverciano è una cosa molto seria. Gli altri ce la invidiano ».

— Come intende guidare il Foggia?

« Coi miei sistemi, ovviamente. Ciascuno avrà modo di rendersene conto col tempo e di giudicarli. Spero, sinceramente, di non deludere ».

— Sarà un compito facile?

« Nessun impegno è scontato in partenza. Bisogna applicarsi e lavorare. La volontà di riuscire è alla base di tutto ».

— Fino a che punto conosce il campionato di B?

« Diciamo che nel periodo... di vacanza non me ne sono stato in ozio. Ho girato, ho visto. Mi sono passate sotto gli occhi tutte le squadre cadette meno una: la Reggiana ».

— Ha già preso piena conoscenza del suo « materiale »?

« Lodetti e Golin già li conoscevo. Pirazzini, Trentini e qualche altro li avevo visti giocare altre volte o ci avevo giocato contro. Degli altri ho già ricavato una sufficiente impressione. Ma diamo tempo al tempo. Ci sono un sacco di guai, di infortunati. Non corriamo ».

Il colloquio termina. Si avvicina Nocera, non dimenticato « cannoniere » di un tempo. « E questo qui lo conosce? » chiediamo per celia. *« Altro che* — risponde ridendo Maldini — *era un "brocco" di quelli! ».* Finisce con un'altra battuta scherzosa. Proprio come era cominciato.

Giovanni Spinelli

BASTA L'USCITA DI 4, 5, 6 SEGNI « X » PER VINCERE AL TOTOCALCIO

Con il nostro STRAORDINARIO SISTEMA la cui formula eccezionale si potrebbe definire MIRACOLOSA vincerete infallibilmente al Totocalcio alla sola condizione che si verifichi l'uscita di 4, 5, 6 segni « X ». Realizzerete SEMPRE 13 OPPURE 12 con ASSOLUTA CERTEZZA; basta l'uscita di 4, 5, 6 segni « X » senza limitazione per gli altri segni. E' veramente formidabile, DECINE DI VINCITE ogni stagione poiché l'uscita di 4, 5, 6 segni « X » si verifica in media almeno venticinque volte ogni stagione. Potrete controllare voi stessi le colonne vincenti e le vincite ottenute con il nostro PRODIGIOSO SISTEMA. La cosa più importante è che il nostro SENSAZIONALE SISTEMA SI GIOCA CON 44 COLONNE E POTRETE USARLO PER SEMPRE. Per ricevere IL NUOVISSIMO SISTEMA già pronto e SOLO DA RICOPIARE sulle schedine basta inviare L. 5.000 (cinquemila) a: **EDIZIONI SUPER — CASELLA POSTALE 687/S — 50047 PRATO.**

La nostalgia non s'addice a Invernizzi

BRINDISI - Oronzo Pugliese, mago di Turi in pensione forzata, sbraita: « *Qui sono amanti dei forestieri* (traduzione dal vernacolo) ». Allude senza mezzi termini ai colleghi panchinari «nordisti». Sbraita il commendatore, straripante di bile: « *Che ci possiamo fare, se i nostri dirigenti sono...!* ».

Un « forestiero » in questione è Gianni Invernizzi, venerato a Taranto (dove riuscì a far capitolare il presidentissimo-facciotutto-io Di Maggio), chiamato come novello messia a Brindisi. E' il mago di Abbiategrasso il mister per eccellenza di Puglia.

All'hotel Mediterraneo, sua residenza di esiliato, Invernizzi è l'ospite numero uno. Nel pomeriggio, i giornalisti locali arrivano scaglionati per l'appuntamento quotidiano ed il telefono squilla ogni dieci minuti: *E' per lei, signor Invernizzi...* ». E il mago di Abbiategrasso è tutto sorrisi, calmo come un inglese, diplomatico, attento alle sfumature nelle pubbliche relazioni.

« *Il Guerino? Bene, bene, anche se preferisco non leggerlo per evitarmi arrabbiature...* ». Invernizzi è disponibilissimo. Il Brindisi, il sud, il nord, campionati di B e di A, i giovani, l'Inter. Lunga conversazione al bar del « Mediterraneo », con intermezzo dedicato al nostro operatore ed ai tifosi sbucati come mosche, pronti ad offrire aranciate, birre e amaro. Uomini, bambini. E Invernizzi a ringraziare: « Come se avessi accettato! ».

— Dunque, Invernizzi, questo Brindisi?

« *La squadra ha dovuto assorbire molti cambiamenti fra la campagna estiva ed ottobre. Eppoi infortuni, Cantarelli in testa, squalifiche. Ora sta ritrovando una certa compattezza, tenuta atletica e gioco. I miglioramenti ci sono, solo che finora non abbiamo raccolto i risultati in proporzione a ciò che abbiamo prodotto. Ho fiducia* ».

— La salvezza?

« *Si vedrà. Me lo auspico. Ce lo auspichiamo tutti. Le soddisfazioni dovrebbero venire. Se le merita soprattutto il presidente che ha fatto uno sforzo notevolissimo. Diamine, almeno la permanenza...* ».

— E Fanuzzi l'aveva ingaggiata a suon di fanfare per andare in serie A...

« *L'euforia del momento, deve capire. Nel calcio, invece, ci vuole umiltà. Altrimenti si creano squilibri anche dal lato mentale*».

— Ma il Brindisi non può essere stato condizionato negativamente anche dal can can del presidente? E lei e Refini, ingaggiati e abbandonati come due orfanelle?

« *Condizionata la squadra? Non direi. Per il resto, sapevo benissimo che il presidente ci stava sempre dietro* ».

— Invernizzi uomo del sud. Ma lei, lombardo di Abbiategrasso, ama davvero la Puglia?

« *Mi trovo bene. Mi piace la gente, calda, passionale, il sole* ».

— Una cotta per l'ambiente naturale e sociale?

« *Non solo. Credo anche nel resto. Qui manca solo l'organizzazione perché i mezzi calcistici della Puglia sono grandi* ».

— I mezzi...

« *Il pubblico. Una cosa immensa. Ma dove si trova un pubblico come quello di Bari, Taranto, Brindisi, Foggia? Guardi Varese, Vicenza. Eppoi ci sono i contributi economici della provincia, della regione, del comune. Sopra non esistono, mi pare. Sono cose da sfruttare. Ci fosse una vera organizzazione: si potrebbe competere con chiunque. Dirò di più...* ».

I panchinari nordisti non sono molto ben visti dai loro colleghi del sud, soprattutto quando poi tolgono loro il lavoro. E' il caso questo di Invernizzi, venuto quest'anno ad insediarsi a Brindisi

— Dica.

« *La Puglia, il sud, sarà l'avvenire del calcio. Già l'asse Torino-Milano si è spostato a Roma-Napoli* ».

— Stava elencando i mezzi...

« *La gente sveglia dal lato materiale: la fame, le necessità, come si dice, aguzzano l'ingegno. Aggiunga la fantasia, la fantasia migliore del giocatore meridionale, e il clima: dodici mesi all'anno c'è il sole e si può lavorare in maniera ideale. Ci fossero i vivai...* ».

— Non c'è l'organizzazione, d'accordo. Ma lo sa che nel sud ci sono anche carenze di impianti? Sa, ad esempio, quanti campi di calcio ci sono a Bari?

«*Non è un fatto di campi. Mancano gli istruttori. Prenda il Veneto: lì c'è gente che vive andando in giro, a scovare i ragazzi, magari nei paesini, da curare con diligenza e da smistare ai grandi club. Nel Friuli sfruttano anche i campicelli per tirar calci* ».

— Lo fanno anche qui. E come non bastasse, sfruttano anche piazzetta e strade...

« *Sì, ma in Puglia c'è la fretta tipica del meridionale: non si ha la pazienza certosina di "perdere tempo" col ragazzo, e il calciatore non sa darsi una struttura da professionista. Ci vogliono più istruttori, ne sono convinto. Il giovane calciatore è un investimento. E il sud può darne molti: la strada si è solo aperta con i Causio, con il brindisino La Palma. C'è qualche difficoltà in più per inquadrare il ragazzo sotto l'aspetto della disciplina mentale* ».

Un Invernizzi, come si vede, da titolo di « meridionalista ad honorem » come fosse un Carlo Levi della pedata.

Dal discorso generale alle considerazioni sulla serie B.

Dice Robiolina: « La serie A è superiore al campionato cadetto come scelta di giocatori, come qualità dei singoli. Sotto il profilo stress-dinamica c'è equivalenza. Per i tecnici, c'è più possibilità di mettere in pratica ciò che si conosce. Riscontro una maggiore ricercatezza di tatticismo, di innovazioni ».

— Ha notato giovani interessanti?

« *Sono due mesi che ho ripreso l'occhio della B. Finora ho visto poco. L'anno scorso, comunque, i La Palma, i Campidonico, i Calloni, i Libera, li avevo segnalati abbondantemente per tempo* ».

— Serie B interessante, ma sempre calcio minore...

« *Sono un professionista: ho accettato con entusiasmo Brindisi. Non mi sembra giusto far discriminazioni. Ho avuto altre possibilità, ma ho accettato perché mi piace il lavoro e non sono attendista. Ecco un mio difetto: non so attendere* ».

— Forse il ritorno in Puglia è stato anche propiziato da Refini general manager...

« *No. Conoscevo Refini come conosco lei. Semplicemente, devo dire che Refini è stato insistente, molto insistente* ».

— Ammette che la B e il Brindisi sono calcio minore. Quindi questa seconda esperienza pugliese è solo una tappa verso il rilancio?

« *Ho cominciato dall'alto guidando l'Inter. Anche se avevo una precedente esperienza con i ragazzi del vivaio, poi Taranto, ora Brindisi. Esperienze. Anche per far vedere alla gente che Invernizzi va a sacrificarsi. Evidente che ognuno cerchi di migliorare* ».

— E il discorso del sud, sull'avvenire del calcio, sull'amore per la gente meridionale?

« *Che c'entra? L'ambizione è di tutti, e il meglio è in serie A* ».

— A Milano, l'Inter...

« *Fraizzoli parla bene di me. Lo leggo e me lo dicono persone con cui il presidente si confida... Stavo per ritornare... Ma lasciamo perdere: ogni volta che parlo dell'Inter, la mia squadra del cuore, vengono fuori sempre polemiche. Come l'ultima arrivata dopo miei giudizi. Si faceva un confronto con la squadra dei miei tempi. Io a Rosario Pastore della "Notte" avevo detto che avevo delle perplessità sulle ambizioni dell'Inter attuale, la vedevo con percentuali inferiori rispetto alle altre grandi. Avevo puntualizzato, per la precisione, che "ai miei tempi, nel collettivo, c'era qualche tocco di classe" tutto qui* ».

— Un'ultima domanda, lei ha fama di badare essenzialmente ai soldi. I milioni innanzitutto...

« *Che non sia vero, mi sembra di averlo dimostrato con i fatti: ho dato le dimissioni dall'Inter per divergenza di programmi, ho lasciato il Taranto pur avendo un contratto* ».

— Ma col Taranto ha lasciato proprio per una questione di soldi...

« *Per coerenza: prima ti parlano di certe modalità, poi cambiano* ».

— Modalità di pagamento, mister.

«*Un professionista, se è tale, lo deve essere anche per la parte economica* ».

Il mago di Abbiategrasso, innamorato del sud ma pronto a ripartire, chiude. Squilla il telefono: è un altro giornalista. Avesse chiamato Fraizzoli, Invernizzi avrebbe fatto un salto e sarebbe andato via di corsa, col primo aereo. Senza rifare la valigia.

Gianni Spinelli

Il rilancio del Como si chiama Correnti

« Pippo » Marchioro, allenatore del Como, è riuscito ad operare il rilancio della propria squadra, dopo la partenza falsa che aveva fatto precipitare l'undici comasco sul fondo classifica. Marchioro è, anche, convinto che il Como con un girone di ritorno boom, si riporterà stabilmente ai vertici della graduatoria.

L'unica condizione posta dal trainer è che gli attuali titolari non perdano in fretta la forma. Si deduce, quindi, che Marchioro si fida solo degli elementi che fa giocare attualmente. Nonostante, comunque, questa escalation, secondo i ben informati, difficilmente, l'attuale responsabile tecnico della panchina lariana verrà riconfermato per la prossima stagione.

Questa metamorfosi positiva degli azzurri comaschi ha, peraltro, molti motivi. La difesa si è data un assetto stabile, quando l'allenatore ha potuto disporre, come battitore libero, di «Custer» Garbarini, assicuratore-giocatore, frettolosamente liquidato del Genoa. Con Garbarini balia, sono esplosi i due giovani difensori Tardelli (anni 21, terzino-mediano) e Fontolan (anni 20, stopper). Tardelli, terzino d'origine, spostato a mediano (assente Guidetti), ha risolto il problema del centrocampista che marca dando anche un maggiore dinamismo all'intero reparto. Fontolan, chiamato a sostituire Zana, oltre a non fa rimpiangere l'assente, è riuscito pure ad annullare i migliori attaccanti della serie cadetta, tra cui il bresciano Bertuzzo, detto « mister 700 milioni ».

Marchioro ha, poi, risolto il problema del regista, preferendo Correnti a Lombardi. Sciogliendo, così, un dualismo che si stava rivelando dannoso. Correnti, 34 anni, dopo un periodo di crisi è tornato in forma. Pare, comunque, sia alla sua ultima stagione agonistica. A fine campionato, si ritirerà, con tutta probabiltà nella natia Orzinuovi ,a curare da vicino i propri interessi, reclamato a casa dalla moglie che, sempre secondo i ben informati, è molto gelosa del marito che piace tanto al gentil sesso. Alcuni tifosi considerano, peraltro, Correnti, un despota vero e proprio della squadra. La risalita della compagine lariana, peraltro, dipende molto dai suoi precisi lanci alle punte. Il reparto attaccante resta un po' la croce di Marchioro e del Como '74-'75. Giavardi, infatti è valido quando può lanciarsi in volate contropiedistiche. Ma, nelle aree affollate, si trova in difficoltà. Cappellini, a sua volta ha giocato delle discrete gare come centravanti di manovra, è mancato, però, in zona-gol. Non essendo uno sfondatore, ha sofferto la mancanza di una spalla che sappia scambiare con precisione. Ha subito, inoltre, guai muscolari che lo hanno bloccato in più di una occasione, facendogli perdere il giusto ritmo. L'altro attaccante è Ulivieri, centravanti. Di costituzione fisica lenta, si è trovato in difficoltà inizialmente. Marchioro lo ha messo in disparte. Recuperandolo ad Arezzo. Dove ha segnato il gol della vittoria. Ma, soprattutto l'ex-bomber della Gavinovese (16 reti lo scorso torneo), è stato rilanciato dal gol che l'arbitro Trono di Torino non ha visto. Poiché tutti hanno maggiormente esaltato questa impresa che passerà alla storia come una delle più grosse sviste arbitrali. Del rilancio di Ulivieri ne ha subito approfittato il d.s. Beltrami che, ora, rivendica l'acquisto come azzeccato, dopo le critiche d'inizio stagione. L'ex livornese, comunque, dovrà confermarsi, in queste gare, dopo l'exploit aretino.

Tutto sommato, quindi, l'ascesa del Como dipende dalla scoperta di Tardelli e Fontolan, dall'arrivo novembrino di Garbarini, Cappellini e Giavardi che hanno un po' mitigato gli errori degli acquisti estivi e con la ritrovata vena di Correnti, coadiuvato da Pozzato e Scanziani a centrocampo. Se Marchioro riuscirà ad aumentare la produzione del gol, il Como potrà ancora arrivare nei primi, con Tardelli e Fontolan, rappresentanti della « nouvelle vague » sugli scudi.

Aldo Restelli

BORTOLOTTI - Avevamo spiegato che il cambio della guardia al vertice dell'Atalanta era tutta una messa in scena e che il vero padrone della società era sempre Achille Bortolotti, petroliere. La conferma si è avuta adesso: l'ex presidente è andato addirittura in panchina a fianco dell'allenatore Piccioli.

Il direttore tecnico trombato Previtali ha fatto notare che l'esordio di Bortolotti come consulente dell'allenatore non è stato molto fortunato. Qualche altro dirigente più maligno ha detto che si augura che approfittando della maggioranza delle azioni Bortolotti non pretenda di fare anche la formazione.

Se continua così, comunque si può dire che adesso a Bergamo la formazione la fanno tutti fuorché l'allenatore. Ai tempi di Heriberto almeno questo non succedeva.

TARDELLI - A Como si assicura che alla fine del campionato il terzino Marco Tardelli passerà al Torino (e probabilmente tornerà a Como Callioni che a Torino non ha saputo entrare nelle grazie di Fabbri). Il passaggio di Tardelli al Torino viene dato per scontato perché si sta interessando dell'affare il mediatore pisano Anconetani.

Il Pisa dapprima aveva trattato Tardelli sulla base di 90 milioni per la comproprietà. Poi il presidente Rota preferì cederlo tutto per 130 milioni, perché il Pisa aveva bisogno di liquido. Ora lo stesso Anconetani ha assicurato al general manager del Como Beltrami, che Tardelli passerà al Torino per 300 milioni.

Anconetani è molto amico del general manager Bonetto che nel Torino comanda più del presidente Pianelli. Stando così le cose si può tranquillamente scrivere che Tardelli è già del Torino.

Continua la serie dei mister cacciati

di LICIO MINOLITI

E' giunta l'ora del licenziamento anche per Mario David, ex gloria del Milan e ora allenatore del Monza. Non si capisce il provvedimento della società, che lo ha messo alla porta pur essendo la squadra quarta in classifica e senza ulteriori ambizioni

Non hai tempo di fare la conta che devi ricominciare daccapo. Ogni settimana in panchina trovi facce nuove. Nel girone A è saltato Mario David. Ed è veramente uno strano destino quello di questo allenatore costretto a lasciare sempre squadre in buona posizione di classifica. Il Monza era quarto in classifica, eppure la società lo ha messo con le spalle al muro: o ti dimetti o ti licenziamo. E così David ha giocato d'anticipo e se ne è andato.

C'è un senso di colpa in seno alla dirigenza brianzola. Da quando il Monza è retrocesso in serie C non si riesce più a ragionare con serenità. Al primo errore si cambia sperando di farsi perdonare dai tifosi. E' successo con Pivatelli, ed ora è toccato a David. Eppure non crediamo che il Monza avesse in programma la promozione subito. Del resto basta tenere in mente il bilancio della campagna acquisti-cessioni per capire che non ci poteva essere gloria. Quando si chiude con un attivo di 350 milioni si deve dire bravo al direttore sportivo (Giorgio Vitali) e non cullare sogni. Invece a Monza si voleva l'uno e l'altro. L'errore di David è stato quello di non mettere subito le carte in chiaro, ma forse anche lui è rimasto coinvolto nella situazione e non ha capito che, alla fine, avrebbe rischiato di persona. Perché è stato facile ai dirigenti indicarlo come uno dei responsabili del mancato traguardo. Che poi il suo sostituto Magni faccia 0-0 in casa col Trento rientra nella logica di una squadra che non è fatta certo per le grandi imprese e che si deve accontentare delle briciole.

Nel girone B ne saltano due. Alla Lucchese, Volpi viene rilevato da Piaceri e al Pisa, Robotti lascia il posti a Filipelli. Due cambi che erano nell'aria, ma che non si possono giustificare solo con i risultati.

Robotti non aveva mai avuto la fiducia della società e Volpi si arrampicava sugli specchi per sopravvivere. Piaceri esordisce alla grande e sbanca Rimini, Filipelli si accontenta di non perdere in attesa che qualcuno venga a rilevarlo. Ad un certo momento, a Pisa, si faceva proprio il nome di Piaceri come sostituto di Robotti, adesso dovranno rivolgersi altrove, sempre che non decidano di tirare a campare fino al termine del campionato e programmare poi qualcosa di più serio, Se ci riescono.

E così siamo a quota 21. Sempre pronti ad aggiornare la tabella perché non vediamo molto bene Trapanelli a Padova (la sconfitta in casa con il Legnano dovrebbe essere il colpo di grazia), Bassi a Grosseto (si fa presto a dimenticare le glorie passate), Merlin a Genzano (l'ultimo posto in classifica scatena la piazza e bisogna trovare un capro espiatorio).

Si è salvato invece Mannocci a Marsala. Umbertone riesce sempre a trovare il modo di tacitare i contestatori. Toscano verace, ha il comizio facile e sa anche curare le pubbliche relazioni. Sapeva di dover vivere pericolosamente in Sicilia, ha accettato per non restare fuori dal giro perché non gli si era chiesto il sole. Al Marsala sta bene la salvezza e Mannocci la squadra la salva facile. Del resto ha tanti punti quanti la Casertana ,solo due in meno di Nocerina e Salernitana, dunque avrà modo di arrivare al traguardo senza danni.

Al traguardo è anche sicuro di arrivare G.B. Fabbri. Il suo Piacenza si è presa la rivincita sul Sant'Angelo (aveva perso in casa ed ora è andato a vincere nel Lodigiano), ma quello che più conta ha incrementato il vantaggio su Seregno e Udinese. Adesso viaggia con un margine di 5 punti. Il campionato lo può solo perdere, gli altri concorrenti mai vincerlo. Ed anche il Modena ha messo una seria ipoteca sul girone B. Ha sfruttato al massimo la sconfitta casalinga del Rimini conquistando i due punti a Montevarchi. In settimana qualcuno aveva dato la croce addosso a Galbiati per il pareggio interno con lo Spezia. Adesso sono pronti a fargli un monumento: 4 punti in un colpo nella lotta per la promozione possono risultare decisivi.

Insomma, al nord e al centro si parla emiliano, mentre al sud il dialetto di moda è sempre il siciliano. Perché hai un bel dire che il Catania ha perso un punto rispetto a Bari e Lecce pareggiando a Salerno. Si fa un torto a Rubino che in Campania è andato con una squadra a metà ed è pure riuscito a non perdere. A proposito, proprio il Catania è l'unica squadra imbattuta delle prime quattro serie di campionati. Un bel record che rende merito a tecnico e giocatori. Ed in tema di record, continua a strabiliare il Lecce. Dunque non perde dall'ottava giornata ed ha vinto le ultime otto partite in fila. Il suo portiere Taranocchia non prende gol da 1088' (l'ultimo gol a Bari, l'8 novembre) e Chiricallo (l'allenatore) è convinto di poter annullare i 3 punti di distacco dalla capolista.

Domenica, comunque, sapremo la verità. Perché il Lecce giocherà proprio a Catania e sarà la partita chiave del girone.

Il Bari starà a guardare e tenterà di trarre profitto anche se a Trapani non gli faranno certo ponti d'oro. Sassi, allenatore dei siciliani ha i guai suoi ed i 5 gol subiti a Sorrento non gli facilitano la sopravvivenza. Se non fa risultato domenica potrebbe entrare in crisi. Dici: ma il Sorrento in casa, nelle dieci partite ha segnato la bellezza di 26 gol, dunque l'attenuante c'è. Ma non basta. E non basta neppure sottolineare le difficoltà nelle quali naviga il Trapani sempre alla ricerca di soldi per quadrare un bilancio squinternato.

A chiudere cronaca nera. Dopo il rapimento di Moccia, ex presidente della Casertana, liberato dopo il pagamento del riscatto, hanno tentato di rapire anche Graziano Verzotto, 51 anni, ex senatore DC veneto trapiantato in Sicilia, fino a poco tempo fa presidente dell'Ente minerario siciliano, e presidente del Siracusa. E' stato aggredito sul pianerottolo di casa e si è salvato dopo una colluttazione con i malviventi. Adesso è ricoverato in ospedale, ferito in maniera non grave da un colpo di pistola. E' il terzo caso che colpisce il mondo dello sport. Moccia, Garonzi ed ora Verzotto. Il mestiere del presidente di società, insomma, è diventato di colpo pericoloso. Qui le contestazioni dei tifosi non c'entrano, è la criminalità che è entrata in scena. C'è da augurarsi che si possa mettere un freno, altrimenti chi rischierà .più di esporsi? Perché va bene la gloria, ma la pelle è pelle.

Le «dimissioni» di Ezio Volpi

LUCCA - Cambio nella direzione tecnica della Lucchese: Ezio Volpi se n'è andato e al suo posto è subentrato il « secondo » Giampaolo Piaceri. La squadra rossonera si trova all'asciutto di successi dalla trasferta di Sassari (vittoria a tavolino per 2-0 per invasione di campo), poi ci sono stati tanti pareggi (troppi!) e una sconfitta per 2-1 a San Giovanni: così è scivolata a cinque punti dal fortissimo duo Modena-Rimini. Tutto ciò non è andato bene ai dirigenti, impensieriti dal calo presumibile dei migliori pezzi nelle valutazioni di mercato, mentre stranamente il pubblico lucchese, molto spesso dipinto (non a torto) come fagocitatore di allenatori (sulla piazza di Lucca in verità non durano molto se è vero come è vero che in poco più di tre anni ne sono passati sulla panchina del « Porta Elisa » ben cinque) non dava segni evidenti di contestazione, se non in qualche gruppuscolo di ultras.

Un esempio come tanti, quindi, di come le leggi del calcio siano strane e non si possano fare serie programmazioni se è vero come è vero che trainer che non vince « salta », al di là di quelle che siano le doti e capacità sia tecniche che umane, come nel caso appunto di Ezio Volpi, tecnico serio e preparato, scevro da « amicizie » importanti e con idee molto chiare per quanto riguarda dignità di lavoro e intenti. Il tecnico lombardo si è sempre ben guardato dall'accampare scuse e dopo il settimo pareggio casalingo non ha potuto sottrarsi alla vecchia legge del calcio italiano, fatto spesso di retroscena e ancor più di clientelismo. Così tutti i buoni proponimenti della società (sbandierati a più riprese come un ritornello dal maggio scorso) per un campionato di attesa, di maturazione, di ristrutturazione a tutti i livelli sono andati a farsi benedire e come nella stagione scorsa era stato Castelletti a pagare (lo sostituì Pugliese Oronzo, ex mago di Turi) quest'anno è stato Volpi.

Se non fosse altro si potrebbe parlare di « miglioramento »: i dirigenti hanno evitato la farsa ed affidando la squadra all'allenatore in seconda « Paolino » Piaceri vecchia conoscenza, grossa volpe sul campo. L'anno scorso ha chiuso la carriera nel Camaiore in serie D dopo aver giocato a lungo nella massima serie (Torino, Genoa, Lazio, Pisa) e in B (Cagliari, Trani, Potenza, Pisa): ora si trova ai primi passi come allenatore. Potenzialmente è in grado di dare la « frustata » all'ambiente, soprattutto ai giocatori quanto mai depressi e incerti dopo tante partite giocate con risultati nettamente inferiori all'impegno profuso sul campo.

Se tutto andrà bene, Piaceri coglierà i frutti del grosso lavoro di preparazione orchestrato da Volpi e così, per una strana legge ricorrente nel calcio, si avvererà ancora una volta il detto... chi « non » semina raccoglie. I dirigenti e Claudio Nassi parleranno di mossa azzeccata e provvidenziale, i giocatori di maggiore convinzione nelle proprie possibilità (dando per scontato che si tratta di un parco giocatori di tutto rispetto), ricordando con gratitudine Volpi, mentre il neo allenatore Piaceri sarà portato sugli scudi dal pubblico lucchese (pensate che sino all'altro ieri parlare del « Paolino » ad un tifoso rossonero, per una vecchia « ruggine », era come gettargli fumo negli occhi...).

Ma se andrà male? Sarebbero tempi davvero bui per questa vecchia, blasonata Lucchese che da tanti anni arranca faticosamente nel tentativo di risalire

Dante Donati

PAOLINO - PIACERI

Dietro le quinte dei semiprof

LOJACONO - Il presidente del Livorno Corasco Martelli, telefona al Guerino per far conoscere la sua versione: « Non aspettiamo il mutuo federale come la manna dal cielo. Con 120 milioni ci faccio le pippe. Se proprio lo volete sapere, personalmente sono fuori di 700 milioni. Con una cifra simile pensavo di aver fatto un Livorno da serie B. La grande delusione è stato Lojacono. E' un bravo ragazzo ma con dei limiti paurosi. Si è trattato quindi esclusivamente di una crisi tecnica. La società non è in crisi ».

SIGNORINI - Una crisetta però c'è stata. Perché il dirigente Signorini ha dato le dimissioni. Signorini aveva detto ai tifosi di aver tirato fuori 20 milioni. All'« Ardenza » assicurano che Signorini i 20 milioni li aveva solo promessi, in realtà non aveva sborsato nemmeno una lira. Signorini ha spiegato di aver lasciato il Livorno perché non ha condiviso il licenziamento di Lojacono. Adesso Signorini si fa vedere sempre in giro con Lojacono, che a sua volta ha deciso di restare nella città dei Quattro Mori, sicuro che prima o poi lo richiameranno.

MARTELLI - Martelli padre è amareggiato anche perché molti lo accusano di fare tutto in funzione di Martelli figlio: « Chiariamo una cosa, dice, mio figlio quando è stato al Milan era pagato dal Milan e non dal Livorno, posso mostrare anche le ricevute, guadagnava 300.000 lire al mese. Poteva benissimo restare al Milan, fu Lojacono a supplicarmi di riportarlo al Livorno. Andò a vederlo a Orbetello e poi a Milanello. Non lo dico perché è mio figlio, ma Martelli è il miglior giocatore del Livorno e meriterebbe di giocare in serie A ». Parola di padre.

ROSSELLI - Di chi è Rosselli la mezz'ala-prodigio dello Spoleto? I giornali hanno scritto che il nuovo De Sisti è già dell'Inter, ma il mediatore Anconetani ha dichiarato al Guerino « Vi posso assicurare che Rosselli è ancora dello Spoleto ». Quando allenatore dello Spoleto era l'ex laziale Arce, sembrava che Rosselli dovesse passare alla Lazio. Poi un aiutante di Moggi, l'ha fatto opzionare dalla Juventus. Si dice che Manni per portare Rosselli all'Inter abbia ingaggiato pure l'osservatore che lavorava per la Juventus. Ha disputato un'amichevole a Spoleto per ingraziarsi il dott. Mercatelli che è presidente della società e sindaco della città. La faccenda però è complicata anche perché c'è una scrittura privata che attribuisce la comproprietà di Rosselli addirittura a un giocatore Rossini.

REMONDINI - Dopo aver lasciato Messina l'allenatore italo turco Leandro Remondini, nel mesto viaggio di rientro a Milano, ha fatto tappa a Pisa e ha raccontato il suo dramma al mediatore Anconetani. Ha detto di aver dato le dimissioni rimettendoci un bel mucchio di milioni, perché non ne poteva più. L'allenatore trombato Scoglio tutte le settimane varcava lo Stretto e dalla Calabria arrivava a Messina per intrattenersi con i giocatori. Remondini ha avuto l'impressione che ci fosse una congiura dei giocatori contro di lui per far tornare l'ex allenatore. Ad un certo momento si è stufato e ha piantato baracca e burattini. Così il carneade Scoglio ha potuto riprendersi la panchina.

TRIPEPI - Adesso si mettono a fare i mediatori anche i giocatori. Nella Roma c'è un ex giocatore del Messina. Curcio. Non è che sia un fenomeno perché è alto (si fa per dire) come Rascel. Ma a Liedholm piace perché è vivace e porta fortuna. Curcio però, non si è accontentato di essere passato dal Messina alla Roma. Nella Capitale si sente solo. Così ha segnalato a Liedholm l'amico Antonio Tripepi e l'allenatore della Roma l'ha provato alle Tre Fontane. Dopo il provino Liedholm si è limitato a dichiarare « no comment ».

BARI - Sono ricominciate a fiorire le voci più disparate: rimpasto in società, assunzione di un general-manager. A proposito del manager, si sa, si è fatto nientemeno il nome di Sbardella. L'ex arbitro starebbe vagliando l'offerta e risponderebbe entro il mese di aprile. Immancabilmente, appena in clima di « probabilità », sono in corso polemiche contro e pro-Sbardella: « Va benissimo... non va... ci vorrebbe un nome meno chiacchierato ». Intanto, dopo la sconfitta di Salerno (il Bari era imbattuto e con la gestione-Pirazzini aveva perso solo due volte, a Bergamo in B e a Lecce in Coppa Italia) è ritornato il malcontento sulla squadra. Magari ora riprenderanno le « voci » contro Pirazzini che, invece, poverino, andrebbe solo difeso. Perché il Bari ha carenze di fondo (parecchi giocatori atipici e carenti di peso). A Salerno i campani hanno picchiato come si fa in C, ma la scusante sposta di pochissimo la realtà. « Il calcio — ha detto Losi, ex palla di gomma ed ex core de Roma — non è gioco per signorine ». Vero, anche se è una verità da scoperta dell'America.

Tre squadre con le stesse speranze

Il Giulianova cerca il rilancio

GIULIANOVA - Corelli è sceso sul sentiero di guerra. Accusato da più parti dai tifosi giallorossi, al centro del ciclone da quando ha preso le redini della panchina giuliese, Sor Tentenna ha smesso per qualche attimo di tentennare ed ha dato il via al fuoco d'artificio.

Intanto all'accusa di mancanza di tranquillità nel clan di Giulianova, Corelli ha risposto: « Tante circostanze ci hanno impedito di arrivare ai livelli di gioco che i tifosi del Giulianova auspicano. Dobbiamo convincerci tutti che bisogna uscire definitivamente dal periodo difficile con la certezza, con un gioco tutto sostanza, anche se non spettacolare. Confido di rivedere il Giulianova dal fraseggio e dalle geometrie pirotecniche ».

Sarà difficile raggiungere il bel gioco — in breve tempo — perché, sempre secondo Corelli, « ho in squadra tre o quattro elementi che tatticamente non rispondono alle mie direttive. Tecnicamente fortissimi, ubbidiscono solo al loro istinto naturale, deragliando, senza volerlo, dai binari dello schema base. Ma è questione di tempo. Riuscirò a superare anche questa grossa difficoltà ».

E' anche vero che il buon Corelli (se fosse stato chiamato prima alla guida del Giulianova!) ha complicato le cose più semplici, all'inizio, con una serie di spostamenti tattici. Il trainer si difende attaccando. « Avevo notato come i difensori del Giulianova avessero connaturata una mentalità offensiva e volevo apportare qualche miglioria con Bernardini terzino sull'ala tattica e cautelarmi con Vernisi centro-metodista. Il campo però mi ha dato torto e sono, quindi, tornato all'antica ».

Ma il Giulianova si riprenderà e arriverà anche il gioco. E poi c'è sempre il nutrito vivaio della società, da cui Corelli può attingere a piene mani; non per niente l'allenatore della giovanile Tribuiani è stato premiato assieme a Maestrelli e Rosati a Roma, confermando che il lavoro del « Castagner giuliese » è stato e continua ad essere ottimo. Adesso, per esempio, ha già debuttato in prima squadra il giovane Triboletti, una promessa certa. « Anche per gli altri — ha aggiunto Corelli — ci sarà un posto al sole, non appena la classifica del Giulianova sarà più tranquilla ».

Che il Giulianova, potenzialmente, possieda un buon materiale di giocatori è stato confermato anche dall'allenatore del Teramo, Eugenio Fantini, amico di Corelli. Fantini proprio parlando dei giallorossi ha dichiarato: « Magari avessi io la squadra che ha l'amico Corelli. Sono tutti fortissimi. Adesso è un periodo leggermente balordo, ma sono convinto che il girone di ritorno ci mostrerà un Giulianova diverso, trasformato, in grado di togliersi delle grosse soddisfazioni, meno, è naturale, quella di batterci nel derby. Mi dispiace, ma su quest'argomento non sento ragioni nemmeno da Corelli ».

Gustavo Bruno

L'ala Ciccotelli e il centravanti Grop saranno i punti di forza su cui si baserà il rinnovamento della squadra abruzzese

Il Livorno torna alla realtà

LIVORNO - Undici reti al passivo e tre soltanto all'attivo questo è stato il consuntivo degli scontri diretti e l'amara conclusione del girone di andata per il Livorno. Nemmeno il cambio dell'allenatore (da Lojacono a Lessi) è servito a qualcosa di utile per la squadra labronica; tre pesanti sconfitte sono state capaci di dirci veramente il valore di questo Livorno che alla vigilia era indicato come una squadra capace di effettuare il salto di categoria.

Tre sconfitte che finalmente hanno riportato tutti alla realtà; tre sconfitte che hanno posto termine a sogni proibiti di raggiungere traguardi impensati con una squadra rinnovata per dieci undicesimi che mai, nel corso della prima parte del campionato, avevano saputo dimostrare effettive possibilità di conseguire la promozione. Il fattore allenatore è puramente marginale, ma le cause sono da ricercarsi altrove in una campagna acquisti costata fior di milioni ma che all'atto pratico ha dato ben pochi frutti.

Il Livorno già prima della sconfitta di Modena aveva dimostrato i suoi limiti tecnici e organizzativi. Un gioco frammentario, mancanza assoluta di schemi e di mentalità portavano la squadra a giocare nella più completa anarchia undici elementi che giocavano in undici maniere diverse di conseguenza venivano riportati risultati scarsamente esaltanti tipo i pareggi interni con la Massese e Sangiovannese; le sconfitte esterne di Carpi e Montevarchi; le vittorie interne sofferte con Teramo, Empoli e Riccione.

Abbiamo già detto che, se anche che fa dispiacere, le tre sconfitte hanno saputo riportarci alla realtà. Ora è tempo di pensare veramente al futuro, cercare di far tesoro di questa deludente esperienza per sapere allestire una squadra capace nel prossimo campionato di recitare un ruolo preminente anche se sarà ancora prematuro parlare di procedere alle conferme per quei giocatori che hanno saputo dimostrare di valere qualcosa e scartare quelli che sino ad oggi hanno dimostrato il contrario.

Anche vivendo alla giornata senza l'assillo di raggiungere la promozione si possono avere immense soddisfazioni e concretizzare alcuni programmi, basterà non ripetere determinati errori e fare tesoro — come già detto —, delle attuali esperienze.

Gabriele Mingucci

Solo promesse per il Matera

MATERA - Salar sbuffava, allargava le braccia, gridava, sudava dal 10 novembre scorso; il senatore Franco Salerno minacciava multe in serie. L'allenatore e il presidente (presidente è una qualifica minima perché il senatore fa di tutto, dall'amministratore al general-manager) del Matera non riuscivano a riportare la squadra a livelli di concorrenza. Domenica finalmente il ritorno alla vittoria con il Marsala.

Finora un campionato mediocre: dalle contestazioni in fase pre-campionato (a Salerno si rimproverava una campagna acquisti « nebulosa » che aveva portato in Basilicata giocatori sconosciuti), agli acquisti supplementari di Monaldi e Vellani, dai risultati incerti ad una classifica diventata pericolosa.

Il senatore Salerno, specialista in valorizzazione di giovani, unica risorsa per fare quadrare il bilancio, non ha smentito i pessimisti: i puntualissimi « miracoli » del passato non ci sono stati. « Promesse » da vendere, niente di niente, salvo qualche improvvisa... maturazione futura. E' evidente che un Matera senza giovani da mercato preoccupa più della precaria posizione in classifica: Salerno « Re Mida » ha perso la facoltà di scopritore di talenti?

Mah! interrogativo a parte (i fedelissimi del presidente sostengono che Salerno, in sede di campagna, riuscirà al solito a sbrigarsela, vendendo al meglio anche le scartine), ora il Matera deve pensare a salvarsi. E stavolta le speranze sono affidate ai « vecchi », a Toffanin (fisico fragilissimo, ma qualità tecniche notevoli), a Vellani, a Monaldi, a Stellone (unica punta in grado di far gol).

Di certo se la classifica non cresce, la contestazione dei tifosi (pochi ed esigenti) riprenderà massiccia. E il senatore Salerno, da anni protagonista-unico del calcio materano, dovrà incassare giudizi che tutto sommato non merita: i tifosi dimenticano facilmente il passato (se prima dell'avvento di Salerno il calcio a Matera non esisteva, a loro non interessa più di tanto!).

Ormai solo Pierino Gros può contendere a Thoeni la Coppa del mondo che, comunque sia, è già tinta d'azzurro

Altro splendido bottino per re Gustavo

MEGEVE (Chamonix - St. Gervais) - Gustavo Thoeni ha ottenuto un altro favoloso bottino: ha vinto il Kandahar facendo « en plein » nelle tre grandi classiche dell'anno (Lauberhorn, Hannenkamm e Kandahar) ed ha conquistato altri 52 punti di coppa: 25 in slalom, 25 in combinata e 2 (certamente da annullare) in discesa portando a termine con 20 giorni d'anticipo « l' operazione sorpasso ». Ora è l'austriaco Klammer fino alla settimana scorsa leader di Coppa, ad inseguire l'italiano. Il passo falso compiuto nella discesa di Megeve gli è stato fatale. Klammer sulla pista « Emile Allais » si giocava la Coppa. Ha sentito alle calcagna il mastino Thoeni e si è innervosito. Ha tentato di attaccare oltre ogni misura ed è caduto, perdendo di colpo un buon 49% (su 50) delle probabilità di vincere la coppa del mondo.

Era questa la 40. edizione del Kandahar, la classica delle classiche dello sci alpino. Ma l'organizzazione non è stata all'altezza della fama del Kandahar. I francesi, da quando non hanno più la grande «equipe», hanno disimparato anche in campo organizzativo. Nella discesa libera si è sfiorata la tragedia. Il risultato stesso è falso. Lo svizzero Walter Vesti non vale Klammer e nemmeno Plank. Lo stesso dicasi di Berthod e Roux, secondo e terzo. Ma i primi a partire hanno dovuto sciare in un mare di nebbia, al buio.

Il primo è stato Gustavo Thoeni. Il quale, molto intelligentemente, non ha forzato nella nebbia. Egli ha sciato come sa soltanto quando ha potuto vedere, sei settecento metri più sotto, ed è riuscito a salvare il risultato con un nono posto che gli è valso la vittoria nella combinata.

Klammer, partito anche lui al buio, è stato smontato dal favoloso trionfo di capitano Gustavo nello slalom di Argentiere-Chamonix. L'austriaco ha sentito alle spalle il respiro caldo e sicuro dell'italiano. E' stato questo ad innervosirlo. Perciò ha attaccato oltre ogni misura in discesa. Al cambio del ritmo, al passaggio cioè dalla neve fresca al ghiaccio vivo, in piena luce ormai, Klammer ha tentato l'impossibile. L'ha tradito una gobba. E' caduto ed ha perso uno sci e non il contrario come qualcuno ha tentato di sostenere, dicendo che Klammer ha prima perso lo sci.

Pierino Gros ha perduto un attimo la concentrazione, ed ha sbagliato due slalom, il gigante di Flumpes e lo speciale di Argentiere. Lo stress nervoso è nemico acerrimo di coloro che sono ai vertici

Trenta punti per avere la certezza

« Ho capito subito — ha detto Thoeni — che su quella pista, un budello, non si poteva uscire e che bisognava sciare in modo diverso, facendo lavorare le gambe come due elastici, accarezzando e mai premendo la neve con gli sci ». Thoeni all'Argentiere ha dato un'altra lezione di sci e, naturalmente, ha trionfato nettamente sul solito, regolarissimo svedese Stenmark e sull'austriaco Hinterseer in netta ripresa.

Sulla « Emile Allais » si è poi sfiorata la tragedia. Quella di Megeve è una pista facilissima quando c'è la neve fresca o molle. Diventa impegnativa solo se c'è ghiaccio. Il giorno della gara c'era la neve fresca fino a 700 metri dalla partenza. Poi era tutto ghiaccio vivo a causa della pioggia del giorno prima. Gli organizzatori, forse per dimostrare che la loro non è una pista facile, hanno costruito — dove la pista attraversa una strada — un « salto obbligato ». L'atterraggio degli atleti avveniva sul piano, anzi su una gobba di ghiaccio in contropendenza che ha fatto tremare tutti anche quando la neve era molle. Lì è caduto uno dei favoriti, Bernhard Russi, lì è caduto l'austriaco Grissmann, lì ha sfiorato la tragedia il nostro Anzi. La tragedia l'ha evitata l'italiano, ma non l'inglese Konrad Bartelski, che ha rischiato la pelle. Bartelski non si sarebbe ribaltato se il salto fosse stato preparato in maniera tradizionale: riempendo di neve il tratto di strada attraversato dalla pista e facendo atterrare gli atleti in discesa anziché sul piano.

Alla fine della Coppa del Mondo 1975 mancano in totale otto gare: due discese libere di cui una, quella della finale il Val Gardena, potrebbe essere sostituita da uno slalom gigante in caso di scarsità di neve; tre slalom gigante; tre slalom speciale di cui uno (l'ultimo, quello della finale in Val Gardena) parallelo. Gli uomini di coppa a questo punto sono tre: Gustavo Thoeni, Klammer e Gros. Vediamo le loro possibilità.

Thoeni 198: Dei sette risultati utili per il secondo periodo di Coppa Thoeni ne ha già utilizzati sei. A Gustavo mancano i trenta punti di svantaggio con cui ha concluso la prima tappa per avere la matematica certezza di vincere. Il capitano azzurro probabilmente non farà più nessuna discesa di Coppa. Egli diserterà anche la discesa dei Campionati Italiani in programma oggi, mercoledì, a Courmayeur per potersi meglio concentrare sugli slalom. Se, tuttavia, egli partecipasse alle due discese di coppa potrebbe fare come minimo 12-30 punti, tutti inutilizzabili. Dei tre slalom che rimangono egli è certamente in grado di vincerne due, così pure in gigante. E' l'atleta che, negli appuntamenti importanti, riesce ad esprimersi al massimo. In più egli stà raggiungendo proprio adesso la forma ideale, forma che i suoi rivali Klammer e Gros hanno avuto all'inizio di stagione. Gustavo nel finale di coppa, potrebbe conquistare qualcosa come 112-130 punti di cui dovrebbe annullarne 45 nel primo caso e 63 nel secondo. Il massimo obbiettivo infatti può essere soltanto a quota 265, non oltre.

Klammer 184: Dopo l'errore gravissimo commesso da Klammer nella discesa del Kandahar vinta da Gustavo Thoeni, egli non può permettersi più nessuna distrazione. Si dice (ma non so fino a che punto sia vero) che durante l'intervallo per la grave caduta di Bartelski, c'erano alcuni pezzi grossi dello sci austriaco che davano la caccia al delegato internazionale del FIS, Freddy Fuchs, con un grosso assegno in tasca perché annullasse la gara. La voce è credibile perché dietro lo sci ci sono interessi enormi.

Gli slalom di Thoeni entrano nella leggenda. Dopo la storica « seconda manche » di St. Moritz, ecco le due incredibili « manches » di Argentiere. Pur dovendo pensare alla combinata (e quindi non potendo correre troppi rischi) pur trovandosi a correre su un tipo di neve che non ha mai amato, Re Gustav ha dato a tutti un'altra superba lezione, poi comportandosi egregiamente nella « libera-massacro » di Megeve. Giuliano Besson è il più accanito sostenitore italiano dell'Associazione Corridori, che vuol avere voce in capitolo nei confronti degli organizzatori, per impedire le drammatiche assurdità delle piste da kamikaze tipo quella di Megeve

Una vittoria in Coppa del Mondo non ha prezzo per le industrie ed il turismo invernali. Tuttavia, questa rincorsa non ci sarebbe stata (se davvero c'è stata) qualora Klammer fosse arrivato al traguardo vincitore.

Arbitri della Coppa quest'anno potrebbero essere i gardenesi, organizzatori dell'ultima discesa dell'anno. L'Austria ha già avanzato una petizione alla Federazione Internazionale perché il caso non si potesse organizzare in Val Gardena l'ultima discesa venga recuperata in altra sede e non più sostituita con un gigante come previsto dal regolamento di Coppa. I gardenesi, per non far la figura di chi vuol far vincere a tutti i costi gli italiani, la discesa la organizzeranno, anche a costo di andare a prendere la neve in elicottero sul Monte Bianco. Ma non è certo che Klammer la vinca. L'austriaco, come si è visto a Megeve, è vulnerabile sul piano psicologico. Inoltre è quasi impossibile che egli possa avere a marzo la stessa splendida forma che ha avuto in dicembre ed in gennaio. Ma, ammesso che Klammer riesca a vincere entrambe le discese che restano, basta che egli non faccia più di trenta punti in gigante. In slalom non ne può fare. Per fare trenta punti in gigante egli deve arrivare due volte terzo, cosa che finora non è mai accaduta. Al massimo è arrivato quarto, una volta. Con tre quarti posti egli farebbe 33 punti ma glie ne verrebbero accreditati solo 22 qualora vincesse tutte e due le discese. Egli infatti ha già tre risultati. Può farne ancora quattro come massimo. Vincendo le due discese e arrivando due volte terzo in gigante (sul piano delle probabilità non gli si può dare di più) egli raggiungerebbe quota 264. Per un punto la vittoria resterebbe a Gustavo Thoeni.

Nello slalom, Gros può fare tutto

Gros 145. Pierino Gros, il numero due del discesismo azzurro, ha ancora sei risultati da sfruttare. In discesa non ha nessuna probabilità. In slalom ed in gigante può fare tutto. Egli però ha due handicap: quello della forma migliore già abbondantemente sfruttata e quello psicologico. Gros è inoltre molto emotivo. Negli appuntamenti decisivi sbaglia spesso. Egli può ancora vincere la Coppa del Mondo solo se riesce a liberarsi dell'incubo che la Coppa ha rappresentato per lui a Fulpmes e ad Argentiere-Chamonix. Per superare Thoeni dovrebbe vincere almeno una volta ed arrivare cinque volte secondo. Totalizzerebbe 125 punti ed andrebbe a quota 270. Oppure, per raggiungere lo stesso risultato, dovrebbe vincere cinque volte e saltare una volta soltanto. In slalom saltare una porta è facilissimo, basta un'inezia. Un Gros sotto pressione inoltre rischia molto, sempre. Secondo noi il traguardo più bello per l'Italia sarebbe un pareggio tra Thoeni e Gros. Se Gros infatti vincesse due volte e si classificasse due volte secondo e due volte terzo totalizzerebbe 120 punti e pareggerebbe Thoeni in testa alla classifica finale (sempre che Gustavo vinca quattro volte) con 265 punti. Sarebbe un risultato clamoroso possibile anche con sei secondi posti da parte di Gros.

Klammer ha finito il suo miglior periodo

Ecco, queste sono le possibilità di Coppa al limite dell'esasperazione. Secondo me il limite massimo resterà al di sotto dei 265 punti anche se un Thoeni super concentrato ed in piena forma è capace di tutto. Non crediamo nella continuità di Klammer e di Gros che hanno sfruttato già il loro periodo migliore di forma fisica e psichica. Perché la coppa resti in Italia è determinante la squadra che si deciderà di portare alla tourne nippo-americana che inizierà il 15 febbraio con la partenza da Milano per il Giappone e che, inizierà in gara il 21 febbraio a Naeba. Mario Coltelli diramerà l'elenco dei nomi dopo gli assoluti di Courmayeur. « Sono già sicuri — ci ha detto — tutti quelli che figurano fra i primi quindici della classifica di Coppa ». Quei nomi sono: Gustavo Thoeni, Pierino Gros, Herbert Plank, Paolo De Chiesa e Fausto Radici. I probabili sono: Gino Pietrogiovanna, Rolando Thoeni e Giuliano Besson. Ilario Pegorari troverà posto sull'areo per il Giappone a seconda se si deciderà di portare una o due ragazze. La capitana della squadra femminile, Claudia Giordani, dovrebbe essere sicura partente. Potrebbe accompagnarla Daniela Viberti (abbastanza forte in slalom) o la giovanissima Iolanda Plank. Cristina Tisot-Arigoni verrà scaricata dal tram azzurro, quasi certamente, a campionati italiani conclusi per il suo scarso impegno in coppa del mondo e per la sua assurda contestazione nei confronti degli allenatori azzurri.

Allo slalom femminile del Kandahar ha ripreso a correre anche Claudia Giordani, che è sempre ingessata ad un polso. Claudia si è comportata benissimo. Non ha trovato però la concentrazione necessaria. Succede sempre; quando si riprende dopo una lunga assenza. E' caduta dopo aver inforcato un paletto. Il ritorno della Claudia però ha subito dato la carica alle altre azzurrine. Daniela Viberti, per esempio, è stata sul punto di ottenere un risultato sensazionale. E' caduta anche lei. Claudia l'ha consolata dicendo: « Cosa vale arrivare male? Meglio attaccare e rischiare di saltare. Quando arrivi — ha detto la capitana azzurra alla Viberti — fai risultato ». Paola Hofer, finalmente, ha fatto una discesa discreta. Ha sbagliato all'inizio perdendo molto, ma poi ha continuato con il ritmo delle migliori e si è piazzata al dodicesimo posto.

Cotelli non vuole gli assi stranieri

Ora Claudia Giordani andrà agli assoluti. Farà certamente gli slalom. Non sa ancora se potrà fare la discesa, con un bastone solo, visto che ha ancora il gesso al braccio. Forse non le conviene rischiare. Questi di Courmayeur dovevano essere campionati nazionali « open », cioè aperti alla partecipazione straniera ma ci sono state troppe richieste e la Federsci, su indicazione del commissario tecnico Mario Cotelli, le ha respinte. « I migliori assi dello sci mondiale oggi sono italiani. E' per questo — mi ha detto Cotelli — che tutti vorrebbero partecipare ai nostri campionati

Infatti gareggiando dove ci sono i Thoeni, i Gros, i De Chiesa, ci si assicura dei buoni punteggifis nelle classifiche internazionali. Noi questi vantaggi vogliamo darli solo ai nostri giovani che, nel caso avessimo accettato le numerosissime richieste straniere, sarebbero partiti tutti con numeri altissimi e quindi nell'impossibilità di sfruttare il vantaggio della presenza dei nostri fuori classe ».

Lucio Zampino

Mondiale Marche

Il mondiale marche, patrocinato dalla rivista specializzata « Sciare », è stato ancora aggiornato dopo il Kandahar di Megeve-Chamonix. Le classifiche ora sono le seguenti:

SCI - 1. Rossignol 318; 2. Spalding Persenico 281; 3. Fischer 241; 4. Atomic 210; 5. Blizzard 205.

ATTACCHI DI SICUREZZA - 1. Look Nevada 428; 2. Marker 400; 3. Salomon 345; 4. Cober 98; 5. Tyrolia 70.

SCARPONI - 1. Caber 416; 2. Humanic 368; 3. Lange 309; 4. La Dolomite 200; 5. Nordica 121.

BASTONCINI - 1. Komperdell 372; 2. Ramy 370; 3. Cober 197; 4. Blizzard 196; 5. Gipron 165.

a cura di ALBERTO PERETTI

Pericolo pigrizia e peggio...

Le disgrazie servano almeno a cambiare certi metodi colpevoli

La storia è vecchia quanto lo sci alpino. Scusate: ho già sbagliato. La brutta storia è vecchia quanto lo sci agonistico perché, anche quando l'audacia si esprimeva soltanto nel salto con gli sci, che sulla neve era, è e resta il sublime ed il più spettacolare, gli incidenti gravi ed anche mortali avevano troppo spesso le stesse cause di oggi: l'incompetenza, il pressapochismo, la pigrizia o addirittura (molto spesso) il prevalere dei meschini interessi, delle sporche lire (o scellini o franchi) sulla salvaguardia dell'incolumità dei ragazzi che corrono per sfogare l'esuberanza propria dei ragazzi più sani.

I pionieri di una volta

Il loro scivolare potente ed elegante, agili come gatti e veloci come motociclette, costituisce uno spettacolo sempre più ambito e ricercato sui bordi delle piste di gara e sui teleschermi di mezzo mondo.

Già in un tempo non lontano, nell'intervallo fra le due più inutili e atroci guerre della storia umana (stavo per scrivere « bestiale »; forse era meglio...) anche in Italia, ad Asiago, al Sestriere, a Cortina, a Bormio e altrove, ma soprattutto a Pontedilegno dove esisteva e esiste (ma gli sportivi locali da anni se ne dimenticano...) il più grande trampolino nostrano, migliaia di persone, nonostante le strade sterrate, la « bolletta » ben più diffusa e consistente di adesso, riuscivano a raggiungere la base e i lati delle piste, restando con i piedi al freddo, uno alto e uno più basso, in precario equilibrio, per due, tre ore e talvolta, sissignori!, pagavano un modesto biglietto di ingresso e creavano un afflusso apprezzato di denaro agli albergatori, ai negozianti, alle ferrovie, ai noleggiatori di automobili e « corriere », ecc. (Veramente oggi, perduto il gusto della lingua italiana, si dice bus o pullman, per libidine esterofila...).

Sin da allora succedeva che, pur di non perdere denaro, talvolta gli organizzatori di gare di discesa o di salto, trascurassero di spendere qualche lira in più o di tirarsi un po' su le maniche e prendere in mano il badile o, essendo ormai troppo tardi per rimediare, non rimandassero o annullassero la gara, rendendo così possibili incidenti anche mortali.

HEAD
IL MEGLIO NELLO SCI

PRESENTA RISULTATI E CLASSIFICHE DI COPPA DEL MONDO

UOMINI

ARGENTIERE - Slalom: 1. GUSTAVO THOENI (It) (53''32, 48''79) 102''11; 2. Stenmark (Sve) (54''10, 49''20) 103''30; 3. Hinterseer (Au) (54''09, 49''22) 103''31; 4. Neureuther (Germ. Occ.) 103''50; 5. Ochoa (Sp) 103''90; 6. Hauser (Au) 104''e 03; 7. Schlager (Germ. Occ.) 104''16; 8. RADICI (It) (54''69, 49''96) 104''65; 9. Derezinski (Pol) 105''23; 10. Adgate (Usa) 105''50.

MEGEVE - Discesa libera: 1. Vesti (Svi) 2'03''11; 2. Berthod (Svi) 2'03''18; 3. Roux (Svi) 2'03''79; 4. Haker (Norv) 2'04''55; 5. PLANK (It) 2'04''67; 6. Winckler (Au) 2'05''80; 7. Cordin (Au) 2'06''01; 8. Read (Can) 2'06''12; 9. GUSTAVO THOENI (It) 2'06''43; 10. Pellat Finet (Fr) 2'06''76.

KANDAHAR - Combinata: 1. GUSTAVO THOENI 16,74; 2. Ochoa (Sp) 43,81; 3. Haker (Norv) 44,77; 4. PLANK 45,46; 5. Hunter (Can) 50,86; 6. Murray (Can) 60,62; 7. Podborsky (Can) 65,07; 8. Vesti (Svi) 68,49; 9. Bertrand (Fr) 68,74; 10. Pellat-Finet (Fr) 68,90.

LA CLASSIFICA
1. THOENI p. 198; 2. Klammer 184; 3. GROS 145; 4. Stenmark 130; 5. Haker 95; 6. Grissmann 84; 7. PLANK 80; 8. Ochoa 68; 9. DE CHIESA 67; 10. Hinterseer 63.

DONNE

ST. GERVAIS - Slalom: 1. Morerod (Svi) 83''41; 2. Wenzel (Licht) 83''57; 3. Mittermaier (Ger. Occ.) 83''99; 4. Debernard (Fr) 84''43; 5. Zechmeister (Ger. Occ.) 84''44; 6. Emonet (Fr) 84''64; 7. Cochran (Usa) 84''68; 8. Proell-Moser (Au) 85''19.

CHAMONIX - Discesa: 1. Zurbriggen (Svi) 1'33''09; 2. Moser-Proell (Au) 1'33''43; 3. Nadig (Svi) 1'33''70; 4. Nelson (Usa) 1'34''34; 5. Mittermaier (Ger. Occ.) 1'34''63; 6. Wenzel (Liecht) 1'35''.

Classifica combinata: 1. Moser Proell (Au) p. 14,11; 2. Wenzel (Liec) 14,83; 3. Mittermaier (Germ. Occ.) 15,01.

LA CLASSIFICA
1. Annemarie Moser-Proell (Au) p. 243; 2. R. Mittermaier (Germ. Occ.) 162; 3. Wenzel (Liec) 143.

HEAD
IL MEGLIO NELLO SCI

Penne sulla neve

I giornalisti lombardi, hanno lasciato la penna per gli sci, e sono andati a Montecampione a disputare il loro campionato. Paolo Arisi Rota della TV ha vinto il gigante, Aristide Gerli di « Sci » lo speciale e Giorgio Brusadelli della « Provincia di Como » il fondo, mentre Gianni Vitali del « Calcio Illustrato » si è aggiudicato la combinata alpina e Carlo Meazza del « Giornale » di Varese ha conquistato la gran combinata.

Dal salto al gesso

Tomasi. E chi è? Un giovanissimo saltatore. Eh già, non sembra, ma ci sono ancora in Italia dei saltatori?... Lido, curioso nome per un montanaro, si è scassato una spalla capottando nell'atterraggio del salto di prova sul trampolino di Engelberg ma ha continuato la gara sino al termine. Portato a Bergamo nella « clinica degli sciatori », il prof. Tagliabue ha diagnosticato una frattura all'articolazione omeroscapolare e lo ha ingessato per 25 giorni.

Incoraggiante «preolimpica»

Tenendo ben presente che per alcuni una preolimpica può essere soltanto una ricognizione della pista e in assenza di finlandesi e dei migliori sovietici, è pur sempre un ottimo piazzamento quello ottenuto da Kostner a Seefeld, sesto a 1'07" nella 15 km vinta (per meno di 2"!) dallo svedese Magnusson su Grimmer della R.D. Tedesca. 14. si è classificato Primus. La ripresa del fondo italiano è stata testimoniata anche dal quinto posto ottenuto da Chiocchetti, Biondini e Capitanio nella staffetta 3x10 km corsa a Ramsau e vinta dai norvegesi.

Rallye di montagna

Anche gli svizzeri saranno alla partenza del decimo Rallye sci-alpinistico internazionale di Lecco, che si svolgerà sulle montagne della Valsassina in tre tappe, dal 7 al 9 marzo per cordate di tre elementi. Oltre alle squadre italiane più forti, saranno in gara con due squadre gli austriaci, già due volte vincitori del Rallye, i bulgari e i tedeschi. Sono attese anche le iscrizioni delle formazioni spagnole, cecoslovacche e francesi.

Perchè Kandahar

Fu Arnold Lunn, scomparso l'estate scorsa, a lanciare quella che doveva diventare una « classica » del discesismo invernale. Il nome ricorda la località di un fatto d'arme britannico in Afganistan.

Gli alberghi di Thoeni

Garantiscono anche i francesi che non c'è più identità di vedute tra Cotelli e Peccedi, l'allenatore degli slalomisti azzurri che dirigerà un giorno il complesso sportivo e alberghiero che il padre di Thoeni costruisce allo Stelvio.

THOENI

Dino Meneghin senza peli sulla lingua. Ha ribadito a « Tuttosport » che le famose accuse a Nikolic, elevate anche in alto loco, di usarlo solo per i... blocchi a Raga (con ciò danneggiando la Nazionale) non stanno in piedi: « Tutte balle — ha dichiarato — ero io che sbagliavo perché ero giovane. Il professore insisteva per responsabilizzarmi maggiormente, ma sono cose che si imparano solo con l'esperienza ».
Meneghin ha dimostrato nella circostanza di non essere soltanto un pezzo l'uomo, ma anche e soprattutto un uomo tutto d'un pezzo.

Anche il Nôtre Dame con gli Azzurri

Il campionato a sette e mezzo

Tutti conoscono il gioco del « sette e mezzo ». Qualche volta conviene dire « sto ». Ecco: il campionato, per molte squadre, si gioca a « sette e mezzo ». Sono quelle escluse dalla « poule ». Conoscono la loro posizione di classifica. Conoscono gli accoppiamenti per la seconda fase. Sanno quali avversarie avranno da incontrare. Si regolano sulla posizione di quelle, ormai delineata, e tirano a campare. Questo è un altro bel risultato di quella gran trovata, davvero degna di un Premio Nobel per l'inventiva più geniale, che ha illeggiadrito il campionato di quest' anno. Ci sono e ci saranno squadre che, accoppiamenti alla mano, hanno avuto e avranno più interesse a perdere che a vincere. Il resto va avanti nell'indifferenza perfino dei protagonisti. Squalificano l'incensurato Villalta, e il Duco non fa neanche reclamo. Tanto, che gli fregava? Nel campionato della mediocrità, siamo ridotti ad iniettarci tutti delle siringhe di entusiasmo per la lotta che riguarda il... quinto e sesto posto. Perché allora non migliorare la formula, e rendere decisiva la lotta per la nona e la decima poltrona, lasciando del tutto platonici i piazzamenti dal primo all'ottavo posto? Sarebbe un ulteriore progresso, non è vero?

SONNO - Canon-Sinudyne si è svolta l'anno scorso. Fu la gara, che costò alla società veneziana due turni di squalifica del campo. Ora siamo in febbraio. Ebbene, la motivazione di quella squalifica non è ancora giunta. Fu semplicemente letta per telefono da un incaricato federale. Se la Canon avesse voluto far reclamo, avrebbe dovuto basarsi su quella lettura. Perché a Roma non provano a parametrare le cose in modo che la Conduzione dei campionati sia se non altro un po' meno sciagurata?

APPLAUSI - Quando posso dare un pubblico riconoscimento a qualcuno, io sono l'uomo più felice del mondo. Oggi posso proché deve intendersi inserito nelle indispensabili « pubbliche relazioni » che si debbono intrattenere in vista dei Giochi Olimpici, e fors'anche — come abcurarmi il piacere di affermare che Giancarlo Primo merita un battimani. Avevamo detto che le squadre da lui invitate al torneo di maggio, Purdue e Oral Roberts, debbono intendersi in questa stagione, risultati alla mano, di terza se non di quarta categoria americana. Esse inoltre sarebbero venute, come è sempre fatale, a quell'epoca, solo coi « terzo anno ». Il nostro Istruttore Tecnico Nazionale, nel tentativo di correre ai ripari, si è ora garantito, per il torneo con le due squadre azzurre, anche Notre Dame, che è certo una squadra, in questo momento, da primi dieci posti nel ranking americano e che ha anche battuto l'UCLA. Naturalmente, anche Notre Dame non avrà i « seniores », cioè sarà priva di quattro uomini del quintetto titolare. Ma insomma il tentativo dell' Istruttore Federale è stato commendevole, ed andava segnalato. Oltre a Notre Dame, ci sarà anche la Nazionale canadese, e questo invito va compreso, perbiamo già avvertito — del torneo preolimpico in Canadà. Dagli statunitensi c'è sempre da imparare. Anche dalle squadre che non sono fortissime in assoluto.

RECORD - Si è svolto anche l'Est-Ovest dell'ABA. E' risultato molto più elettrizzante di quello della NBA. Si è giocato a San Antonio, nel Texas. L'Est (allenatore Loughery) aveva questo quintetto iniziale: Taylor e Dampier, poi Gilmore al centro, Erwing e Barnes. L'Ovest (allenatore Larry Brown) aveva Calvin e Boone, Nater al centro, Mc Ginnis e Gervin. Ha vinto l'Est segnando 151 punti (record) contro 124. Freddie Lewis ne ha segnati 26. Erving e Taylor 21 a testa.

DOLLARI - La notizia della partenza di Morse l'anno venturo (da noi già anticipata ed ora confermata) minaccia di privare il campionato del suo massimo protagonista. Naturalmente, l'agente di Morse fa l'interesse del giocatore, e punta al rialzo, nella convinzione che il nostro capocannoniere potrebbe sempre trovare un buon ingaggio nei « pro ». Morse stramerita un ritocco nel contratto, però il precedente di Hawes — che farà carte false per tornare in Italia visto che nei « pro » non svetta di sicuro — dovrebbe far riflettere l'asso dell'Ignis: nella NBA la vita è dura e le soddisfazioni sono poche. E' vero che la situazione generale dell'Italia non è esaltante, ma non si sta ancora male del tutto. I dollari possono attendere.

CIFRE - Cerchiamo col lanternino qualche dato esaltante al quale attaccarci. I tiri liberi vanno benone. Il quindicesimo è sul 75% (!), i primi sono da NBA. Meno male!!! Due uomini hanno già segnato più di trecento canestri in campionato. Morse (321 su 516) è sul 62%, una media sbalorditiva. McDaniels (301 su 561) è anch'egli su un limite grandioso (53%). Nel campionato ci sono quest'anno assi fenomenali. Peccato la formula sia così insipida!

Aldo Giordani

Le sentenze di Giergia

A colloquio con Pino Giergia l'intramontabile asso del basket jugoslavo. Giergia ha compiuto da poco 37 anni, ma nonostante l'età la sua classe lo indica ancora come uno dei più validi giocatori europei.

— Come fai a mantenerti in forma?

« E' abbastanza facile. In precampionato faccio un duro lavoro a base di interval-training. Poi ogni sera finito l'allenamento rituale, ripasso i fondamentali, come il primo giorno che ho cominciato a giocare. Il giocatore che pensa di non poter affinare di continuo il suo bagaglio tecnico è solo un presuntuoso ».

— I giovani nei tuoi confronti saranno abbastanza impietosi...

« Spesso ne trovo che mi si aggrappano alla maglia o alle mani. Allora dico: "Figliolo, campioni si diventa col cervello non praticando il Karatè" ».

— Della Nazionale Italiana, come si classificherà ai campionati Europei?

« La Jugoslavia farà il bis, la Nazionale Italiana rimane un rebus. Ha indubbiamente giocatori molto forti ed esperti, ma non sfrutta al massimo la possibilità dei singoli. L'Italia poi, non fa contropiede, non lascia iniziativa ai singoli, pratica un basket troppo monotono. A vederla giocare sembra quasi una squadra russa e questo è assurdo. Io credo, come insegnano gli americani, che è lo schema al servizio dei giocatori, e non viceversa. Direi che siete dopo Jugoslavia e Russia sullo stesso piano di Spagna e Polonia. Ma anche la Francia sta rinvenendo forte ».

— E gli schemi?

« I giocatori o sono bravi, qualunque età e modo di giocare abbiano; oppure sono mediocri. Il povero Korac non ha mai fatto uno schema in vita sua, però quaranta punti per partita li infilava sempre. Prendi i nostri giovani: durante l'estate vengono ai tornei estivi in Italia, si misurano con i fuariclasse americani e lì imparano anche a diventare uomini. Insomma non se la fanno più sotto dalla paura. Così, da noi, molti del 1955-56 sono già titolari e giocano almeno trenta minuti a partita ».

Andrea Bosco

I migliori marcatori del GRUPPO A

BIRRA

vi offre la classifica dei migliori marcatori dopo la 21.a giornata di campionato

740 MORSE	m.p. 35,2	473 LAURISKI	m.p. 22,5	374 CHRISTIAN	m.p. 17,8
678 McMILLEN	32,2	442 HUGHES	21	373 MALAGOLI	17,7
651 McDANIELS	31	419 ANDREWS	19,9	367 MEYER	17,4
644 JURA	30,6	395 LIENHARD	18,8	352 JOHNSON	16,7
601 SUTTER	28,6	393 BOVONE	18,7	344 FERELLO	16,3
519 DE VRIES	24,7	390 SERAFINI	18,5	339 MARZORATI	17,8
507 SORENSON	24,1	388 RECALCATI	18,4	329 DELLA FIORI	15,6
475 VILLALTA	23,7	383 BRUMATTI	19,1	315 IELLINI	15

FORST la fabbrica di birre speciali FORST

Brina

presenta il GRUPPO A

RISULTATI VENTUNESIMA GIORNATA

Innocenti Milano-Duco Castelfr.	100-82
Forst Cantù-*Fag Napoli	107-83
Brina Rieti-Alco Bologna	79-65
Sinudyne Bologna-Mobilquattro MI	90-78
Ignis Varese-Snaidero Udine	126-99
Canon Vicenza-Brill Cagliari	85-69
Sapori Siena-IBP Roma	85-61

DOMENICA PROSSIMA

Forst-Cantù-Sinudyne Bologna
Brill Cagliari-Brina Rieti
IBP Roma-Ignis Varese
Mobilquattro Milano-Innocenti Milano
Snaidero Udine-Fag Napoli
Alco Bologna-Canon Vicenza (13-2-75)
Duco Castelfranco-Sapori Siena

LA CLASSIFICA

Forst Cantù	21	19	2	2049	1776	38
Ignis Varese	21	18	3	2009	1651	36
Innocenti Milano	21	17	4	1845	1630	34
Sinudyne Bologna	21	14	7	1767	1665	28
Mobilquattro MI	21	12	9	1772	1729	24
Brina Rieti	21	12	9	1590	1597	24
Sapori Siena	21	12	9	1508	1514	24
Canon Vicenza	21	9	12	1664	1693	18
Alco Bologna	21	9	12	1631	1705	18
Snaidero Udine	21	9	12	1730	1814	18
Brill Cagliari	21	6	15	1656	1825	12
IBP Roma	21	6	15	1530	1708	12
Duco Castelfr.	21	3	18	1703	1924	6
Fag Napoli	21	1	20	1543	1840	2

DIFFERENZA MEDIA

Ignis Varese	+17
Forst Cantù	+13
Innocenti Milano	+10,2
Sinudyne Bologna	+ 4,8
Mobilquattro Milano	+ 2
Sapori Siena	— 0,2
Brina Rieti	— 0,3
Canon Vicenza	— 1,3
Alco Bologna	— 3,5
Snaidero Udine	— 4
Brill Cagliari	— 8
IBP Roma	— 8,4
Duco Castelfranco	—10,5
Fag Napoli	—14,1

I SURGELATI DELLA BUONA CUCINA ITALIANA

PALLONE D'ORO PER LA CLASSIFICA INDIVIDUALE DEI TIRI LIBERI

TROFEO PER LA CLASSIFICA A SQUADRE DEI TIRI LIBERI

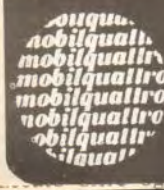
GRUPPO A

1. Bertolotti 47 su 52 (90%); 2. Bisson 40 su 46 (86); 3. Della Fiori 45 su 53 (84); 4. Zanatta 44 su 52 (84); 5. Morse 99 su 119 (83); 6. Brumatti 57 su 68 (83); 7. Sorenson 71 su 86 (82); 8. Cedolini 55 su 67 (82); 9. Recalcati 38 su 46 (82); 10. Cosmelli 51 su 63 (80); 11. Ferello 48 su 60 (80); 12. Medeot 54 su 68 (79); 13. Malagoli 47 su 59 (79); 14. Christian 64 su 84 (76); 15. Antonelli 41 su 54 (75);

N.B. - Sono in classifica solo quei giocatori che hanno effettuato almeno 44 tiri liberi

TARGA D'ORO per la più lunga sequenza positiva

Bertolotti e **Bisson 18** (chiusa)

Ignis	259 su 335	77%
Sinudyne	260 su 346	75%
Mobilquatt.	256 su 370	69%
Forst	219 su 315	69%
Snaidero	200 su 286	69%
Fag	225 su 328	68%
IBP	250 su 371	67%
Brill	232 su 345	67%
Canon	207 su 308	67%
Brina	212 su 320	66%
Duco	302 su 462	65%
Sapori	256 su 391	65%
Innocenti	246 su 374	65%
Alco	236 su 397	59%

mobilquattro
industrie per l'arredamento
Gruppo Mobilquattro - Centro Direzionale
Via Enrico Toti-Carugo (Como) - Tel. 745168 (ric. aut.)

La settimana in cifre

VENTUNESIMA GIORNATA

Sapori-IBP 85-61

Primo tempo 37-27
SAPORI****: Franceschini**** 16 (4 su 6), Barlucchi**, Giustarini***** e lode 19 (5 su 6), Johnson***** 25 (7 su 12), Bovone*** 8, Cosmelli**** 16 (4 su 4), Sensi, Ceccherini*** 3 (0 su 2), Dolfi** 1 (1 su 4), Castagnetti. TIRI LIBERI 21 su 34. FALLI 20.
IBP***: Quercia*** 13 (3 su 6), Lazzari*** 8, Rago n.g., Corno**, Malachin*** 6 (2 su 2), Sorenson***** 25 (5 su 6), Fossati**, Tomassi*** 5 (1 su 4), Kunderfranco**** 4, Marcacci**. TIRI LIBERI 11 su 18. FALLI 32. **ARBITRI:** Bottari e Giuliano (Messina)***. **IL MIGLIORE:** Kunderfranco per Bianchini, Giustarini per Cardaioli.

Ignis-Snaidero 126-99

Primo tempo 65-55
IGNIS****: Zanatta*** 6 (2 su 2), Morse***** 37 (5 su 6), Ossola**** 10 (2 su 2), Meneghin***** e lode 34 (10 su 12), Bisson**** 19 (3 su 4), Rusconi*** 6 (2 su 2), Rizzi**** 14, Gualco, Salvaneschi, Carraria. TIRI LIBERI 24 su 28. FALLI 20.
SNAIDERO***: Melilla** 4 (2 su 2), Giomo**** 19 (1 su 2), McDaniels***** 44 (6 su 8), Malagoli** 6, Pieric*** 12, Natali*, Paschini** 4 (2 su 2), Cagnazzo*** 8 (2 su 4), Dalle Vedove n.g. 2. TIRI LIBERI 13 su 18. FALLI 27. **ARBITRI:** Soavi e Graziani (Bologna)***. **IL MIGLIORE:** Meneghin per Gamba, McDaniels per Lamberti.

Canon-Brill 85-69

Primo tempo 35-37
CANON****: Milani*** 6, Christian***** 21 (7 su 10), Bufalini**** 14, Frezza, Gorghetto**** 16, Medeot**** 11 (1 su 2), Carraro**** 15 (1 su 4), Tavasan, Barbazza n.g. 2, Rigo. TIRI LIBERI 9 su 16. FALLI 16.
BRILL***: Villetti*** 4, Ferello**** 14, Vascellari*** 4, Serra n.g. 2, De Rossi***** 16, Nizza*** 8, Sutter** 10 (4 su 6), Mastio n.g. 1 (1 su 2), Maxia, Lucarelli*** 10 (2 su 4). TIRI LIBERI 7 su 12. FALLI 22. **ARBITRI:** Ugatti V. e Ugatti G. (Salerno)****. **IL MIGLIORE:** Gorghetto sia per Landa che per Zorzi.

Brina-Alco 79-65

Primo tempo 35-35
BRINA****: Simeoni, Stagni***** 8, Masini***** 22, Bastianoni*** 4, Cerioni**** 8, Vendemini*** 10, Marchetti, Gennari**** 9 (1 su 2), Altobelli, Lauriski***** 18 (4 su 4). TIRI LIBERI 5 su 6. FALLI 20.
ALCO***: De Vries**** 20 (2 su 4), Devetag, Biondi** 2, Caglieris** 11 (3 su 6), Benevelli** 6, Giauro**, Arrigoni*** 14, Viola** 12, Orlandi, Fabris. TIRI LIBERI 5 su 10. FALLI 14. **ARBITRI:** Albanesi (Busto Arsizio) e Brianza (Milano)***. **IL MIGLIORE:** De Vries per Nikolic, Lauriski per Lombardi.

Sinudyne-Mobilquattro 90-78

Primo tempo 47-43
SINUDYNE****: Albonico**** 2, Antonelli **** 10, Benelli*** 9 (5 su 6), Valenti n.g., Bonamico*** 4 (0 su 4), Violante n.g., Mc Millen***** 32 (6 su 8), Serafini**** 15 (3 su 6), Tommasini n.g., Bertolotti**** 16 (6 su 6). TIRI LIBERI 20 su 30. FALLI 24.
MOBILQUATTRO***: Jura***** e lode 34 (2 su 2), Crippa** 3 (1 su 2), Guidali*** 14 (6 su 8), Veronesi n.g., Giroldi* 5 (1 su 2), Gergati G. 3 (1 su 2), Gergati P.**** 9 (1 su 2), Rodà** 4, Papetti** 6, Castellani. TIRI LIBERI 12 su 18. FALLI 28. **ARBITRI:** Vitolo (Pisa) e Teofili (Roma)***. **IL MIGLIORE:** McMillen per Peterson, Jura per Guerrieri.

Innocenti-Duco 100-82

Primo tempo 59-38
INNOCENTI***: Iellini***** 27 (1 su 2), Bariviera* 8 (2 su 4), Sabadini, Hughes***** 31 (1 su 2), Ferracini*** 14, Benatti**** 14, Vecchiato**, Borlenghi** 4, Borghese, Francescato n.g. 2 (2 su 2). TIRI LIBERI 6 su 10. FALLI 23.
DUCO**: Bertini**** 19 (5 su 6), Quintavalle** 6, Dalla Costa*** 6, Cedolini**** 15 (7 su 8), Borghetto** 2, Meier**** 18 (0 su 2), Buzzavo*** 14 (2 su 2), Pascucci* 2 (2 su 2), De Stefani*, Gracis*. TIRI LIBERI 16 su 22. FALLI 19. **ARBITRI:** Fiorito (Roma) e Oneto (Chiavari)**. **IL MIGLIORE:** Iellini sia per Giomo che per Faina.

Forst-Fag 107-83

Primo tempo 54-45
FORST*****: Cancian n.g. 1 (1 su 2), Recalcati***** 26 (2 su 2), Meneghel*** 12, Della Fiori***** 26 (4 su 6), Farina*** 8, Cattini*** 2, Lienhard***** 26, Beretta*** 3 (1 su 2), Tombolato*** 5 (1 su 2), Negrocusa n.g. TIRI LIBERI 9 su 14. FALLI 22.
FAG***: Errico** 5 (1 su 2), Cioffi*** 12 (2 su 4), D'Aquila*** 14, Fucile**** 19 (1 su 2), Musetti**, Trevisan*** 5 (1 su 2), Andrews**** 24 (2 su 2), Abate, D'Amico* 1 (1 su 2), Scodavolpe** 4 (2 su 2). TIRI LIBERI 10 su 16. FALLI 21. **ARBITRI:** Morelli (Pontedera)*** e Rocca (Genova)*. **IL MIGLIORE:** Recalcati per Taurisano, Fucile per Pentassuglia.

Quando il basket è eretico. Cosic afferra un braccio di Morse, e il suo compagno Yerak, per non perdere l'abitudine, gli artiglia un omero. La squadra di Zara, come si vede, era abbinata a Vigevano

luna park

● Le pisquanate degli accoppiamenti di « B ». Il Roseto nella prima fase si mostra chiaramente superiore alla Febal, che è nel suo stesso girone. Poi si va alla seconda fase, e mescolando le carte in modo tale, che il Roseto nel suo raggruppamento è ultimo e la Febal invece nel suo girone è seconda. Questo si chiama fare i mazzetti, non i campionati.

● Steveniers, il più spettacolare giocatore belga, è stato radiato dalla federazione per aver giocato nei « Leoni » dell'Europro. In questo campionato gli « Alpini » svizzeri hanno battuto i « Sabras » israeliani. Molto alto finora il livello tecnico degli arbitraggi.

● Dicono che il calcio è conservatore, che non cambia mai, che non capisce il progresso, eccetera. C'è una smentita: in Gran Bretagna è stata ufficialmente annullata la distinzione tra dilettanti e professionisti. D'ora in avanti vi sarà una sola categoria: i giocatori.

● Nel guazzabuglio della Serie B, adesso siamo alla Prima Serie e alla Seconda Serie. Ma cos'è diventata, un vagone ristorante?

● Il diminuito rendimento di Spillare aveva una causale, ora scoperta. Si tratta di una gastrite, che ha costretto il giovanotto al riposo.

● McDaniels si esibisce al Lido di Venezia giovedì in un Canon-Snaidero di propoganda. Una volta le « stelle » andavano al Lido d'agosto. Adesso arrivano in febbraio.

● Mercoledì escono le decisioni del Giudice Unico, e risulta che Canon-Duco è regolarmente omologata. Poi il venerdì si scopre che Villalta viene... squalificato. Si può condurre un campionato in maniera così sciagurata?

● Peterson ha detto che Antonelli ha « ben contenuto » King. Vai a leggere e scopri che l'americano ha fatto 32 punti. Meno male che l'ha contenuto. Se no, quanti ne avrebbe fatti?

La mania degli schemi
e l'assenza assoluta
di condotta tattica

Perché l'amaro in Coppa

A parte il Brina e la Sinudyne, le vicende in Coppa sono state piuttosto amare per le squadre italiane, ma si prestano a considerazioni forse utili. Ne annotiamo alcune:

Risparmiarsi è cosa saggia

1) Per uno dei pochi vantaggi di questa formula del campionato, qualche squadra, ottenuta la qualificazione alla « poule », avrebbe potuto « risparmiarsi » la domenica, in vista dei confronti internazionali 48 ore dopo. Certo, comportarsi con la bilancia del farmacista, non è mai esaltante, nello sport; però è saggio. Chi non lo fa, sarà generoso; ma spesso paga. L'Innocenti aveva lottato alla morte con la Forst, e si era poi salvata a Belgrado per un solo punto. In vista del difficile recupero di 17 punti al Tours, aveva voluto competere fino in fondo anche a Bologna, chiudendo a soli quattro quel difficile incontro. Il suo comportamento merita un battimani; però al tirar delle somme, si è poi scoperto che la squadra è crollata proprio nella ripresa, di fronte ai « francesi » che per di più avevano potuto invece riposare in campionato per lo sciopero dei loro arbitri. La « Korac » — giocandosi per le squadre italiane appena 48 ore dopo gli impegni di campionato — impone ai nostri tecnici di escogitare un comportamento tutto particolare la domenica. Anche perché l'accumularsi della stanchezza favorisce eventuali incidenti.

2) La mania dello schema paralizza ormai i nostri giocatori, anche migliori. Col risultato che, quando c'è da segnare un canestro in tutta fretta, essi non ne sono più capaci, e danno la palla in mano all'avversario! A due minuti dal termine quando l'unica tattica era quella di andare al tiro il più rapidamente possibile, Iellini ancora alzava le dita per chiamare questa o quell'azione! Nelle battute finali, conquistata la palla in qualche modo, presi dall'assillo di dover segnar presto, i milanesi non hanno poi saputo far altro che effettuare i passaggi nelle mani degli avversari. Come contravveleno, a chi chiama uno schema bisognerebbe dare un « tecnico »!...

3) Il basket di Coppa è un basket « diverso ». Esso sfugge alle consuete norme che servono per esaminare il basket solito, quello classico. A Varese hanno rimproverato all'Ignis di non essersi accontentata di 17 punti di vantaggio. E' un'eresia! In casa, nella partita d'andata, bisogna puntare a mettere tra sé e l'avversario il maggior margine possibile. Talvolta non ci si riesce, e pazienza! Ma la tattica da seguire è quella. E' stato anche accusato Gamba di non aver tolto nel finale Yalverton visibilmente sofferente per i crampi. D'accordo, ma nel basket — e qui non c'è differenza tra campionato e Coppa — i cambi non si possono fare quando si vuole, bisogna anche che gioco e cronometro lo consentano. L'Ignis ha semplicemente tentato di vibrare allo Zadar la raffica del k. o. e non c'è riuscita. Le partite di Coppa vanno giudicate col metro delle partite di Coppa, non con quello degli incontri tradizionali.

Un punto per sperare ancora

4) Col Partizan, l'Innocenti vince di un punto. Con l'Innocenti, il Tours vince di un punto. Il Bosna ha vinto di un punto con l'Antibes. E nelle citazioni ci fermiamo qui. Un punto solo, su circa 355 di media nel complesso dei due incontri! Si potrebbe parlare di equilibrio, se non ci fosse invece da sottolineare una volta di più che la formula dello scarto di punti consente soltanto, nel basket, dei giochetti non sempre cristallini. Ed è una beffa che l'Innocenti debba ora sperare proprio in un solo punticino di vantaggio del Partizan sul Tours...

Mister Zoning

a muso duro

BARIVIERA

McMILLEN

● Vai a Lubiana, dopo otto minuti Bariviera commette il terzo fallo, e sul referto risulta che è il quinto. Niente da fare deve uscire. Giochi a Milano, in casa tua, e il signor Senegal sta tranquillamente in campo con sei falli. L'onestà non implica assolutamente la pirlaggine.

● Nella classifica dell'Uomo-Chiave Clark le posizioni sono incertissime. La celebre scarpa britannica consente avanzate silenziose, e molti ne approfittano. Crescono fra l'altro coloro che la indossano in campionato, specie fra gli italiani. E sono proprio alcuni italiani che danno filo da torcere in classifica ai Morse, McMillen e compagnia.

● Ornust, sprovveduto fischietto olandese che al suo paese dirige abitualmente le partite tra i mulini a vento, insieme con Yarzebinski, arbitro polacco che al suo paese, di basket all'altezza di quello nostrano di Coppa non ne ha sicuro, se ne sta per sei giorni tra Varese e Milano. In cambio di due oscene direzioni di gara il tandem becca anche quattrocento marchi tedeschi (centomila lire). Il pubblico di Milano e di Varese merita un attestato dalla FIBA per non essere passato a vie di fatto.

● Keith Wilkes, che ha giocato all'ombra di Walton nell'UCLA, è in lizza con John Drew per la qualifica di matricola dell'anno nella NBA. Il suo grande compagno di prima, Bill Walton, non è fra i segnalati. Non lo sono neppure le prime scelte Burleson, Shumate, Wedman, Henderson, Russel e Sojurner. Sono stati preceduti da una coppia « scelta » al terzo turno. Anche in USA insomma, non sempre i « maghi » vedono giusto.

● L'ABA annuncia per l'anno venturo una nuova squadra a Cincinnati. Intanto, uno dei capi delle 500 Miglia di Indianapolis ha comprato per 600 milioni di lire la « franchise » dell'Indiana.

● Si accusa McDaniels di essere un individualista. La classifica di « Mister Squadra » per la ventesima giornata l'ha vinta lui!

● Vuolsi che quest'anno le coppe siano state in alto loco destinate come segue: la Coppa Europa alla Jugoslavia (che organizza gli europei); la Coppa delle Coppe all'URSS; la Coppa Korac alla Spagna. Ma le carte vengono fatte dopo le semifinali.

● L'Innocenti non vuole i negri. Tre negri le hanno mandato di traverso il boccone del Tours.

● Sintesi di Coppa Korac. Le due squadre che hanno prevalso sulle italiane avevano tre americani a testa. L'unica sulla quale una squadra italiana ha prevalso non aveva americani.

● Adesso che la « B » sta ruminando la seconda fase, qualcuno (ad esempio Mangano) si accorge che nella prima fase sarebbe stato largamente meglio classificarsi quinti, anziché in uno dei primi quattro posti. Come volevasi dimostrare.

● Taluno è disposto a giurare che Gennari a Milano non ha mai tirato in obbedienza assoluta ad un preciso ordine del suo sorprendente allenatore.

● L'ex-pettazzonide Bob Purkhizer, da molti anni a Lione, ha ottenuto la cittadinanza francese per diritto di matrimonio, e il Villeurbanne gioca ora con tre americani: lui, Bennett e Moore.

● Grosso colpo per il basket. Il Ministro delle Finanze ha fatto sapere che ogni azienda può detrarre dalle imposte i costi di mantenimento di una società sportiva. L'importante precisazione favorisce gli abbinamenti in questa difficile congiuntura dell'economia italiana.

● Zara non potrebbe fare la « Korac », e dunque giocare il martedì, perché a causa delle coincidenze, per arrivarci ci vogliono due giorni.

● Duranti ha bruciato tutti quanti. In dicembre arbitrava una partita di nessun conto nella femminile, in gennaio veniva catapultato in due delle partite-chiave per l'ammissione alla « poule ». CIA, Combriccola Ilarità Assoluta.

● Maria Veger, licenziata dal Geas, ha segnato 52 punti in campionato jugoslavo (record). Georgievski (Rabotnicki) escluso dalla nazionale per condotta antisportiva.

Hughes, pur marcato strettissimo da 'Nobody' ha segnato 31 punti contro gli orfani-Villalta. Nell'altra foto, McDaniels precede Menego con mano fasciata. Nella terza foto, il tema tecnico della partita di Bologna: Jura chiuso dalla difesa virtussina

INNOCENTI

presenta il concorso per
IL MIGLIOR GIOCATORE ASSOLUTO
referendum fra i tecnici - GRUPPO A

(I nomi a fianco di ciascuna squadra si riferiscono ai migliori in campo designati dai rispettivi allenatori)

VENTUNESIMA GIORNATA

		CLASSIFICA	
INNOCENTI: Iellini	DUCO: Iellini	LAURISKI	18
SINUDYNE: McMillen	MOBILQUATTRO: Jura	JURA	17
IGNIS: Meneghin	SNAIDERO: McDaniels	McMILLEN	15
BRINA: Lauriski	ALCO: De Vries	ANDREWS	14
FORST: Recalcati	FAG: Fucile	McDANIELS	12
CANON: Gorghetto	BRILL: Gorghetto	DE VRIES	11
SAPORI: Giustarini	IBP: Kunderfranco		

Il giocatore che avrà ricevuto il maggior numero di designazioni da parte dei tecnici riceverà il premio per il MIGLIOR ATLETA del campionato '74-'75

INNOCENTI Mini - Austin - Morris - Triumph - Rover - Jaguar

SACLA'

ALLA SQUADRA PIU' CORRETTA
Trofeo SACLA'
per il minor numero dei falli commessi
(aggiudicato nella « poule » finale per lo scudetto)

GRADUATORIA GRUPPO A (dopo la 21. giornata)
Sapori 407, Sinudyne 437, Brill 441, Innocenti 441, Forst 443, Snaidero 450, Ignis 451, Canon 455, Mobilquattro 464, Brina 475, Fag 485, Duco 506, Alco 507, IBP 539.

GRADUATORIA GRUPPO B (dopo la 13. giornata)
Jolly 242, Brindisi 251, Pintinox 279, Rondine 285, Maxmobili 286, Moretti 290, Saclà 296, Prandoni 303, Ausonia 309, Lloyd 314.

una piccola ricchezza

Brill® TUTTO PER LO SPLENDORE DELLA CASA

presenta i MIGLIORI TIRATORI del GRUPPO A

PERCENTUALI DI REALIZZAZIONE DOPO LA VENTUNESIMA GIORNATA

TIRI DA SOTTO (minimo 155)

		%			
			Christian	111-176	63
Jura	137-185	74	McDaniels	106-169	63
Morse	137-192	71	Hughes	162-270	60
Lienhard	134-193	69	Bovone	103-176	59
McMillen	123-183	67	Sorenson	107-183	58
De Vries	135-208	65	Serafini	115-215	53
Andrews	103-162	64	Villalta	119-229	52

TIRI DA FUORI (minimo 155)

		%			
			Jura	123-261	47
Morse	168-302	56	Zanatta	83-177	47
Lauriski	155-279	56	McMillen	155-335	46
Brumatti	129-245	53	Recalcati	116-252	46
Malagoli	122-256	48	Cerioni	91-198	46
Cosmelli	75-156	48	Benevelli	81-177	46
McDaniels	171-363	47	Gorghetto	85-190	45

RICORDA I SUOI FAMOSI PRODOTTI:
lucido BRILL, cera FLUIDA SOLEX, VETRIL, pulitore per mobili DORIL, insetticida KRISS, FACIL, KEK, TOLET.

Un Brina da romanzo popolare

RIETI - Tra una fatica e l'altra della Coppa, il Brina ha sistemato il conto con i cosiddetti « cugini » della Dotta. Ad Asa Nikolic il Masini da quest'ultima occasione deve aver ricordato il Masini di molti duelli Ignis-Innocenti. Gancio dopo gancio, Mister Maso ha liquidato il conto con la « brigata-De Vries », che aveva cominciato bene assai con Caglieris che ci vedeva, e metteva in condizione il suo americano di far paniere. Giauro teneva bene Lauriski, costringendolo a girare al largo. Il Bob si dedicava ai rimbalzi (doveva poi prenderne ben 18) ma in sostanza il suo apporto in punti era limitato.

Lauriski esplodeva nella ripresa, ma Lombardi agevolava la metamorfosi del Brina immettendo Stagni, che ha spento Caglieris e l'ha costretto a sbagliare assai. Stagni è stato precisissimo: ha voluto mostrare a coloro che non ne avevano apprezzato le qualità di essere invece un moscerino vincente.

L'Alco ha insistito su Biondi, che però dava i numeri. Arrigoni e Viola non si trovavano. Insomma il povero De Vries (8 su 16) cantava e portava la croce, ma non riusciva a divincolarsi nel « sandwich » Masini-Vendemini. Quest'ultimo aveva cominciato alla grande e finiva benone. Un Brina così è da romanzo popolare perché accende le luminarie nei tifosi e fa sorgere ogni speranza. Intanto Masini e Cerioni potevano ben dire al milanardo Brianza che loro saranno sì in esilio, ma in Coppa Korac sono ancora in corsa per le semifinali, mentre chi li ha spediti nel Sud (dove stanno da papi) è virtualmente fuori. Per il campionato il Brina sa che il suo cammino è ancora arduo, ma la squadra è ben concentrata.

Andrea Danieli

Jura enorme ma Sinudyne più squadra

BOLOGNA - La Sinudyne, come del resto era strasicuro fin dalla prima partita di campionato, ha fatto « tilt » con la « poule » battendo Jura. Una buona partita, il ritmo della Mobilquattro non ha messo in crisi una « porelleria » in piena salute, con una individualità irresistibile (ovvero Tom Mc Millen) con un collettivo finalmente attento e in grado di dare man forte all'asso yankee. Il dominio sotto le plance (47 rimbalzi contro 32 dei milanesi) ha un indubbio peso sul risultato finale, ma anche i numerosi « liberi » battuti dai bolognesi hanno finito per incidere sulle possibilità degli ospiti.

D'altra parte la difesa aggressiva voluta da Guerrieri nella metà campo avversaria doveva pagare lo scotto; invece sotto il cesto amico la Mobilquattro ha adottato una zona che nel primo tempo ha lungamente retto l'urto dell'attacco bianconero. Peterson voleva cancellare i 30 punti subiti all'andata; c'è stata un po' di difficoltà iniziale, poi equilibrio per parecchi minuti, leggero margine per la Sinudyne in chiusura del primo tempo. Uno Jura come sempre straordinario aveva messo dentro in questa fase 22 punti contro i 15 di Mc Millen in difficoltà nel contrastarlo.

La ripresa offriva il meglio, anche se il margine aumentava sempre più per i bolognesi che potevano contare sulla precisione di Antonelli dalla « media », di Serafini e Bertolotti ottimi a dar man forte a McMillen sotto le plance, mentre Jura doveva ovviamente prendere un po' fiato essendo costretto a far tutto da solo in quanto non aveva compagni in grado di « rilevarlo ». Non eccezionale la prestazione dei tiratori, eccettuato i due americani: 33 su 76 la Mobilquattro, 35 su 78 la Sinudyne.

La Sinudyne aveva bisogno di certe verifiche dopo la buona prova di Le Mans e in attesa di ricevere la visita decisiva della Jugoplastica. Alla fine Peterson si è detto soddisfatto della concentrazione e della migliorata tenuta alla distanza. Mc Millen (13 su 20 e 10 rimbalzi) ha spopolato soprattutto nella ripresa. Antonelli (5 su 8) Serafini (6 su 18 e 10 rimbalzi), Bertolotti (5 su 16 e 8 rimbalzi). Molto bene Jura stupendo (15 rimbalzi e 16 su 24 nel tiro). Gergati il vecchio in luce dalla media: 4 su 8. Guidali 4 su 12 sprecone. Larve Girold e l'altro Gergati.

Nando Macchiavelli

Menego, Morse e McDaniels tris-miracolo

VARESE - Ritmo da professionisti americani, basket moderno, palla e tiro, sette secondi per arrivare al canestro erano troppi. Retine a brandelli sotto i colpi

3 sperano, 11 se ne fregano

micidiali di Mc Daniels e Giomo da una parte, Meneghin, Morse, Bisson ed Ossola dall'altra. Una cosa quasi incredibile per chi è abituato al gioco rimasticato, con difese che sembrano arcigne ed ermetiche. Arrigoni (Gamba squalificato si è goduto la partita dalla tribuna dei giornalisti) e Lamberti increduli a tanto spettacolo pirotecnico hanno lasciato fare accontentando così i quattromila presenti con larga rappresentanza friulana. Sarebbe stato un vero peccato rompere con ostruzioni quelle efficientissime « macchine-da-canestro » di cui si è detto.

Curiosa la zona iniziale degli arancioni, voluta da Beppe Lamberti nella speranza che Ossola e Rusconi non ci beccassero nel tiro (invece è successo proprio il contrario): Giomo in punta e gli altri quattro sulla stessa linea. Una deformazione strana della 2-3, perché Pieric che doveva raddoppiare su Morse sbagliava sistematicamente la posizione. Dopo 6'30" anche la Snaidero adottava la difesa individuale.

Ritrovato in pieno Meneghin: 12 su 18 e 9 rimbalzi. La mano ancora fasciata a scopo precauzionale, dopo un avvio prudente, Dino accettava la battaglia: il gioco duro lo esaltava sino al punto di battere in almeno tre occasioni il pur fantastico Mc Daniels. Troppo nervoso comunque il pivot della Nazionale, anche se gli avversari lo picchiavano sulla mano infortunata. Un po' di autocontrollo non guasta, a Zara ce ne sarà bisogno. Comunque Meneghin ha già un rincalzo coi fiocchi, un certo Rizzi che stà salendo alla ribalta in modo strepitoso a passi da gigante: 7 su 7 (!) e 4 rimbalzi contro Mc Daniels.

Però c'è la bomba Morse: a fine campionato, cioè alla scadenza del contratto, tornerà in USA per rimanerci. Ufficialmente si dice per laurearsi, ma per lui c'è già pronto un contratto professionistico. E non ci sarebbe da stupirsi visto come sta giocando quest'anno: 37 punti, 16 su 22 e 8 rimbalzi anche domenica e viaggia alla strabiliante media record di 35 punti a partita.

Mc Daniels (19 su 29 e 18 rimbalzi) è grande « vedette ». Morse segna molto e non fa segnare: Malagori (6 punti, 3 su 9) e Paschini (4 punti, 1 su 2), mentre il negro segna moltissimo, ma fa segnare: Meneghin (34), Rizzi (14). Infatti non esce mai dall'area, quindi basta che l'avversario si « alzi » e il gioco è fatto.

Candido Guzzi

Iello raffica su Cedolini « Voronoff »

MILANO - Non è che fra Innocenti e Duco, in tempi normali, al Palalido, ci sia molta lotta. Se poi da una parte manca Mc

Villalta e dall'altra gli spanieratori folli Brumatti e Bianchi, sai che sonno! Con Bariviera più assonnato di tutti (3 su 6 e 3 palle perse), i giovani che ci sono e non ci sono — solo Benatti (7 su 14, 5 recuperi e 1 assist) si è visto bene. Borlenghi (2 su 6) e Vecchiato (0 su 1 e 5 falli in 11 minuti) si sono sempre tenuti a lato della mischia — l' Innocenti ha avuto gioco e punti essenzialmente da Iellini (13 su 21, con 10 su 13 da fuori, più 4 assist ma anche 5 palle perse) e Hughes (16 su 23 e ben 26 rimbalzi). Quasi sempre convincente Ferracini tiratore (7 su 12 e 7 rimbalzi), ma, benedetto Toio, non potrebbe imparare a far le cose semplici, anziché tentare la soluzione più difficile col triplo avvitamento e il sottomano rovesciato? Avversari comunque non ne aveva molti, perché, occupato il dignitoso Meyer (9 su 20 e 14 rimbalzi) a contrastare Hughes, il secondo rimbalzista era Buzzavo (6 su 9 e 5 rimbalzi). Interesse abbastanza limitato per la zona dell'Innocenti: non è che in 9 minuti e contro questi avversari abbia detto molto. Da rivedere in altra occasione.

Pier Luigi Valli

Al Sapori il derby del panforte

SIENA - I « Saporelli » hanno fatto fuori la concorrenza. Il « derby-del-panforte » è andato al Sapori con uno scarto che poteva essere molto più vistoso, solo che gli esterni senesi (a parte Cosmelli) non avessero avuto la mano caritatevole.

Bianchini all'inizio aveva bloccato i padroni di casa con una zona adeguata che vedeva la « Bovonshon » marcata a uomo. In questo periodo la squadra romana (che aveva poi l'infortunio di Rago) si è trovata anche in testa. Ma poi Cosmelli col tiro frontale, e Giustarini infilandosi sulla linea di fondo, hanno rimesso in sesto la gara. Sorenson non sembrava risentire dell'infortunio di cui Bianchini lo diceva vittima e realizzava anche su gancio con bella frequenza. Ma il suo allenatore dichiarava poi che non gli era piaciuto in... difesa. Gli altri romanelli spadellavano invece a tutto spiano (Quercia 4 su 12, Tomassi 2 su 8 e via cileccando).

Quando l'IBP è passata a uomo, Johnson è andato a nozze (8 su 9 da sotto). Poi Franceschini in contropiede ha dato il colpo di grazia. E allora Bianchini ha giustamente mostrato di fregarsene del campionato risparmiando Sorenson per la Coppa. Il Sapori ha fatto un buon passo per uscire dalla crisi. Accelererebbe l'uscita definitiva se potesse giocare di più. Lo scout di Giustarini è stato da mille e una notte: 7 su 7 da sotto, 9 rimbalzi, 4 recuperate e un assist.

Molta volontà e molta grinta anche in Bovone, che si è sorpreso di non tirare neanche un personale, lui tanto più alto di tutti i suoi marcatori. Puntualissimi, i fischiettatori gli hanno però affibbiato un tecnico quando in una schiacciata ha tenuto l'anello un secondo più del lecito.

Daniele Pratesi

Forst - Fag: c'eravamo tanto amati

NAPOLI - Il successo a largo margine della Forst era scontato; però, almeno nel primo tempo, i canturini hanno dovuto impegnarsi contro la derilitta Fag, forte di un allenatore molto accorto. La Forst avrebbe avvertito la mancanza di Marzorati specialmente nel contropiede. Così nel primo tempo, i « verdi » sono rimasti sorpresi dall'insospettato vigore dei locali. Per contenerne lo slancio, hanno dovuto far ricorso a molti falli (17 contri i 5 della ripresa) e sono anche andati «sotto» (13-18 al 9').

Poi è intervenuto il «Tau» che ha rimesso le cose a posto anche se Recalcati e compagni hanno dovuto continuare ad impegnarsi a fondo. All'inizio della ripresa la «grande pioggia» si è abbattuta sulla Fag: Pentassuglia non ha capito che la Forst non avrebbe più avvertito l'assenza di Marzorati e la Forst realizza così 26 punti contro 6 in otto minuti, durante i quali Pentassuglia cerca Marzorati e assist a tanto scempio senza chiamare la sospensione che pure era invocata a gran voce dal pubblico e senza effettuare un cambio!

Per di più, poi, il «meridionale » ha facilitato il compito ai formidabili tiratori avversari con una zona suicida. Della Fiori (11 su 14), Lienhard (15 su 17), Recalcati (11 su 20), Fucile (9 su 15) i mattatori in campo. Andrews discreto nel tiro (11 su 24) in difesa ha fatto acqua da tutte le parti lasciando via libera a Lienhard. Il «direttivo» della Fag ha confermato piena fiducia al-

l'allenatore Pentassuglia il quale si è dichiarato sicuro di salvare la squadra dalla retrocessione. E' anche l'opinione di Salerno, il cui idilio con Allievi, suo collega di Consiglio, continua.

Dino Falcone

Brillio - Canon sul fantasma di Sutter

VICENZA - Viste due squadre che hanno già tirato i remi in barca pensando alla « fase-strazio » numero due. Comunque, il malefico incantesimo si è spezzato: dopo tre mesi esatti, la Canon ha espugnato il campo di Vicenza! Ci voleva un Christian nei panni di « esorcista-super» e l'allegra banda isolana perché il miracolo si realizzasse. Un tempo a Venezia il Carnevale faceva impazzire persino il terribile «Consiglio-dei Dieci»: i fioj, memori della tradizione, hanno cercato di rivivere gli antichi splendori. Scesi in campo rilassati, senza preoccupazioni «poulistiche», si sono messi in maschera. Sembravano usciti dal pennello del Canaletto e del Guardi! In particolare spiccavano il solito «Bufalo-Bill» (7 su 11, quattro rimbalzi offensivi) e «Otello-Christian». Quest'ultimo, «rottosi» di perdere partite stravinte, ha offerto una «frittolata gigante» (sette centri su 10 tentativi, 22 rebounds, due stoppi e un assist...) al malcapitato duo Lucky-Sutter. Si è avuta l'ennesima conferma: finché si gioca a basket il «colored» veneziano lo si vede, eccome! «Quasi sempre in Italia — confessava alla fine dell'incontro — ho dovuto affrontare veri assi di football americano... ». Irresistibile il secondo tempo di Steve Gorghetto (otto su 13).

Ora i tifosi-Canon si chiedono: per gli esami di riparazione — seconda fase — gli allievi del prof. Zorzi, potrebbero tornare in laguna? Visti gli impianti di alcune squadre parametrate, sarebbe giusto. Ma dov'è la giustizia nella F.I.P.?

Max Bocca

Jolly colombani

presenta il GRUPPO B

RISULTATI TREDICESIMA GIORNATA

Pintinox Roma-Lloyd Trieste	80-74
Maxmobili Pesaro-*Ausonia Genova	93-90
Prandoni Bergamo-Libertas Brindisi	79-67
Jolly Forlì-Moretti Chieti	84-72
Saclà Torino-Rondine Brescia	94-66

DOMENICA PROSSIMA

Rondine Brescia-Pinti Inox Roma
Ausonia Genova-Jolly Forlì
Moretti Chieti-Prandoni Bergamo
Maxmobili Pesaro-Saclà Torino
Lloyd Trieste-Brindisi

LA CLASSIFICA

Jolly Forlì	13	11	2	1063	950	22
Saclà Torino	13	10	3	1043	899	20
Maxmobili Pesaro	13	8	5	1114	1066	16
Rondine Brescia	13	8	5	968	944	16
Pintinox Roma	13	7	6	923	903	14
Moretti Chieti	13	7	6	918	932	14
Libertas Brindisi	13	5	8	910	969	10
Lloyd Trieste	13	4	9	889	988	8
Ausonia Genova	13	3	10	910	1030	6
Prandoni Bergamo	13	2	11	874	954	4

DIFFERENZA MEDIA

Saclà Torino	+11
Jolly Forlì	+8,6
Maxmobili Pesaro	+3,6
Pintinox Roma	+1,5
Rondine Brescia	+0,3
Moretti Chieti	—1
Libertas Brindisi	—4,5
Prandoni Bergamo	—6,1
Lloyd Trieste	—7,6
Ausonia Genova	—9.2

Jolly colombani
I BUONI SUCCHI DI FRUTTA

I migliori marcatori del GRUPPO B

BIRRA

vi offre la classifica dei migliori marcatori dopo la tredicesima giornata di campionato

309 BROOKS	m.p.	23,7
308 KIRKLAND		23,6
293 WASLEY		22,5
278 MARISI		21,3
275 JOHNSON		21,1
271 HUGHES		20,8
262 RATLIFF		20,1
259 WILLIAMS		19.9
257 GURINI	m.p.	19,7
251 LAING		19,3
241 SOLFRIZZI		18,5
231 FABER		17,7
231 MITCHELL		17,7
218 FLABOREA		16,7
191 RIVA		14,6
169 GRASSELLI		13
169 PALEARI	m.p.	13
165 BAGGI		12,7
157 LESTINI		12
154 DANZI		11,8
151 FABRIS		11,6
149 VALONCINI		11,4
139 ZANELLO		10,6
138 DEVETAG		10.5

FORST la fabbrica di birre speciali FORST

Tonno Alco
la nostra etichetta è il vetro

La graduatoria delle statistiche sui rilevamenti ufficiali

Dopo la ventunesima giornata - Gruppo A

TIRI (minimo 250) - Morse 305-494 62%; Lienhard 170-273 62; Jura 260-446 58; Lauriski 199-344 58; Christian 147-252 58; Hughes 178-313 57; McMillen 278-519 54; Brumatti 164-305 54; McDaniels 277-532 52; Andrews 176-340 52; Malagoli 160-315 51; Sorenson 208-416 50; Recalcati 166-331 50; Gorghetto 128-256 50; De Vries 219-451 49; Serafini 175-359 49; Bovone 156-318 49; Ferello 141-286 49; Zanatta 128-260 49; Iellini 125-260 48.

RIMBALZI OFFENSIVI: De Vries 97; Lienhard 96; Hughes 94; Morse 90; McMillen 85; Meier 83; Andrews 79; Villalta 79; McDaniels 70; Jura 65; Sorenson 65; Ferello 64; Johnson 64; Lauriski 61; Della Fiori 59; Pierich 58; Sutter 57; Christian 52; Lazzari 52; Nizza 52.

RIMBALZI DIFENSIVI: McDaniels 264; De Vries 242; Jura 240; Andrews 206; Christian 192; McMillen 189; Villalta 184; Lauriski 179; Hughes 165; Sutter 165; Johnson 157; Morse 147; Lienhard 141; Bovone 132; Serafini 129; Meneghin 127; Sorenson 125; Meier 118; Della Fiori 108; Malagoli 98.

TOTALE RIMBALZI: De Vries 339; Mc Daniels 334; Jura 305; Andrews 285; McMillen 274; Villalta 263; Hughes 259; Christian 244; Lauriski 240; Lienhard 237; Morse 237; Sutter 222; Johnson 221; Meier 201; Sorenson 190; Serafini 175; Bovone 174; Meneghin 170; Della Fiori 167; Ferello 146.

ASSISTENZE: Caglieris 74; Andrews 39; De Rossi 38; Marzorati 35; Franceschini 34; Cosmelli 33; Iellini 31; Ossola 31; Gennari 27; McDaniels 26; Jura 25; Trevisan 23; Brumatti 22; Christian 21.

PALLE RECUPERATE: Hughes 73; De Vries 71; Caglieris 66; Jura 65; Marzorati 60; De Rossi 55; Ossola 55; Ferello 54; Giustarini 52; Cedolini 50; Gergati G. 49; Morse 48; McMillen 47; Brumatti 45; Recalcati 45; Benevelli 42; Johnson 42; Cosmelli 41; Meneghin 39; Arrigoni 35.

VALUTAZIONE: Morse 730: Jura 688; McDaniels 634; McMillen 632; De Vries 539; Hughes 528; Lauriski 511; Andrews 504; Lienhard 495; Sutter 477; Villalta 445; Christian 442; Johnson 432; Sorenson 424; Della Fiori 367; Serafini 353; Bovone 330; Meneghin 330; Ferello 328; Meier 328.

ALCO: la nostra etichetta è il vetro

TREDICESIMA GIORNATA

Maxmobili-Ausonia 93-90

Primo tempo 49-44

MAXMOBILI***: Gurini****** 22 (4 su 6), Florio** 2, Grasselli***** 20 (2 su 2), Canciani**** 2, Natali, Cinciarini***** 12, Hughes***** 29 (5 su 6), Lestini**** 6, Ponzoni, Diana. TIRI LIBERI 11 su 14. FALLI 22.

AUSONIA****: Dordei*** 12, Pironti**, Scartozzi**** 16 (0 su 2), Billeri*** 14, Marinaro, Canepa*** 8, Lasagni*** 6, Buscaglia, Kirkland***** 32 (8 su 8), Cabassi n.g. TIRI LIBERI 8 su 10. FALLI 18. **ARBITRI:** Compagnone e Ciampaglia (Napoli)***. **I MIGLIORI:** Gurini per Paolini, Scartozzi per Bertolassi.

Pintinox-Lloyd 80-74

Primo tempo 42-37

PINTINOX***: Santoro** 9 (3 su 4), La Guardia***** 17 (3 su 4), Zanello** (3 su 4), Azzoni* 2, Tosoratto** 2 (0 su 2), Danzi* 2, Tognazzo**** 14 (6 su 8), Johnson***** e lode 21 (5 su 8), Napoleoni*** 6, Antonelli. TIRI LIBERI 20 su 30. FALLI 29.

LLOYD***: Millo, Cepar**** 16 (2 su 4), Pozzecco* 2 (2 su 2), Meneghel*** 4 (0 su 2), Oeser, Iacuzzo** 7 (3 su 4), Brooks ***** 23 (7 su 14), Bubnich*** 6, Bassi**** 12, Chittolina* 2. TIRI LIBERI 14 su 26. FALLI 25. **ARBITRI:** Baldini (Firenze)**** e Duranti (Pisa)***. **I MIGLIORI:** Johnson per Paratore e per Vianello.

Jolly-Moretti 84-72

Primo tempo 34-30

JOLLY****: Tesoro**** 11 (3 su 4), Marisi **** 21 (3 su 4), Fabris*** 9 (1 su 4), Rosetti*** 5 (1 su 4), Castellucci, Nissoli, Zonta***** e lode 16 (2 su 4), Morettuzzo*** 4, Trevisan, Mitchell**** 18 (2 su 2). TIRI LIBERI 12 su 22. FALLI 18.

MORETTI****: Oliveti*** 10, Leombroni**, Pizzirani*, Marzoli**** 10, Odorisio*** 3 (1 su 2), Rossi*, Dindelli**** 12 (2 su 2), Faber***** e lode 29 (7 su 8), Devetag**** 14, Lugli. TIRI LIBERI 10 su 12. FALLI 27. **ARBITRI:** Solenghi**** e Giuffrida***** (Milano). **I MIGLIORI:** Mitchell per Paganelli, Faber per Rinaldi.

Saclà-Rondine 94-66

Primo tempo 42-27

SACLA**** e lode: Anconetani**** 4 (0 su 2), Celoria*** 6, Cervino*** 4 (4 su 4), Sacchetti***** e lode 24 (8 su 8), Riva** 6 (2 su 2), Mitton n.g. 2, Frediani**** 12, Paleari***** 16, Laing***** 20. TIRI LIBERI 14 su 16. FALLI 24.

RONDINE***: Romano, Nava* 1 (1 su 4) Polzot*** 16 (2 su 6), Bartolucci** 2, Mascellaro** 8 (2 su 2), Solfrini, Flaborea**** 21 (1 su 2), Chiarini** 1 (1 su 2), Ratliff**** 17 (3 su 4), Amadini n.g. TIRI LIBERI 10 su 20. FALLI 20. **ARBITRI:** Giacobbi e Rosi (Roma)*. **IL MIGLIORE:** Sacchetti per Toth e per Curinga.

Prandoni-Brindisi 79-67

Primo tempo 40-31

PRANDONI****: Abate* 9 (1 su 2), Pedrazzi* 10 (1 su 4), Maffezzoni**** 6, Valoncini*** 16 (2 su 4), Buschi, Baggi*** 8 (2 su 4), Negri, Wasley***** e lode 29 (3 su 4), Mancinelli*, Melegoni* 1 (1 su 2). TIRI LIBERI 9 su 20. FALLI 21.

BRINDISI**: Putignano*, De Stradis*, Cecco** 12 (4 su 4), Solfrizzi***** 29 (1 su 2), Calderari*, Williams*** 13 (1 su 4), Arigliano*, Milo* 7 (3 su 6), Antelmi* 2, Cordella** 6. TIRI LIBERI 9 su 16. FALLI 19. **ARBITRI:** Cagnazzo (Roma)*** e Vehr (Trieste)**. **I MIGLIORI:** Wasley per Moizo e per Primaverili.

Sulla Rondine apocalittico tornado-Saclà

TORINO - Ma non facciamo ridere! Se la Rondine, affermando che veniva a Torino per vincere, scherzava, va tutto bene. Ma se lo diceva credendoci, via, non è serio. Il Saclà, in vena di scherzi di carnevale, ha lasciato che gli ospiti andassero in vantaggio (18 a 8 all'8'), mentre Maffei era pallido, Ercole cianotico e Toth cadaverico. Ma poi hanno smesso di scherzare e l'incontro non ha più avuto storia. Il Saclà deve solo rispondere per una denuncia, dato che è vietatissimo impallinare una Rondine, sia pure con una raffica di « olive ».

Romeo Sacchetti, esaltato dalla vittoria dell'adorato Milan con la Sampdoria, è stato inarrestabile (8 su 13 nel tiro, 8 su 8 dalla lunetta, un mucchio di falli a carico degli avversari e una determinazione che non gli si conosceva). Ottimo anche Paleari che dopo un inizio disastroso (1 su 7) si è ripreso finendo con un buon 8 su 18 e 15 rimbalzi. Con lui Flaborea non ha toccato palla e si è potuto scatenare solo quando Paleari è tornato in panchina. Bene anche Laing che ha tirato con parsimonia, ma a ragion veduta (10 su 15 e 13 rimbalzi). Anconetani ha stroncato il play avversario, mentre Frediani ha avuto una ripresa buona (6 su 8, ma troppo spazio a Flaborea).

Tra i bresciani non si sa chi salvare: Flaborea, a metà ripresa, aveva solo un 3 su 10. Per sfuggire alla marcatura di Paleari (o Laing sul raddoppio) ha tirato anche un uncino dalla porta degli spogliatoi, ma senza fortuna. Sul finire, a partita risolta e a marcature all'acqua di rose, ha imbucato come un postino: 10 su 17 alla fine. Ratliff (7 su 21 e 10 rimbalzi) non ha arginato, mentre Polzot (7 su 14) è andato a corrente alternata, ma più male che bene.

Silvio Orti

TORRE DE' PICENARDI (Cremona)
presenta
LA SQUADRA DELLA SETTIMANA - Gruppo B

dopo la 13. giornata

ITALIANI		STRANIERI
Sacchetti	La Guardia	Faber
Zonta	Marisi	Johnson
Paleari	Flaborea	Wasley
Solfrizzi	Grasselli	Kirkland
Gurini	Cepar	Laing

cbm OFFICINE METALMECCANICHE SpA
ARTICOLI MEDICO SANITARI OSPITALIERI

Jolly-Saclà più di là che di qua

Atteggiamento assorto di giocatore parametrato che tenta diligentemente di catturare un oggetto misterioso, di forma sferica, capitato nei suoi paraggi. L'oggetto, probabilmente un misirizzi, sfugge tuttavia a qualsiasi tentativo di controllo

La rotula di Wasley «el vaquero»

BERGAMO - Ma questo Brindisi come avrà mai fatto a battere la capolista? Questo è il lancinante interrogativo che è rimasto senza risposta dopo la visita dei pugliesi alla città orobica. L'unica cosa che i simpaticissimi « terroni » hanno messo in mostra è stato un gran nervosismo. Tale Putignano ha dato in escandescenze: in campo si è accapigliato con gli avversari; quando il suo allenatore lo ha richiamato in panchina, si è accapigliato anche con i compagni. Uno show mai visto. Ma quanto a gioco, su questo è meglio stendere un pietoso velo.

Non è che i « polentoni » abbiano fatto una partitissima. Solo Wasley, con quelle sue gambe storte da « cavalca vaquero », è stato ammirevole. Dicono che la sua rotula non fa giudizio, che c'è qualcosa nel meccanismo osseo che scricchiola. Sarà. Però ha vinto la partita da solo. Diciotto punti è stato il vantaggio massimo. Poi sono stati tirati i remi in barca. Nessun dirigente avrà adesso bisogno di rivolgersi a Tricerri per trovare un sostituto di Moizo. Infatti la seconda vittoria è giunta, e le soddisfazioni bisogna tentare di prendersele nella seconda fase. Si è saputo che agli dei non dispiacerebbe se Bergamo restasse nel giro. Allora, ragazzi, sotto ad agevolare l'operazione-salvezza.

Bene: per la verità, nei pugliesi c'era anche un certo Solfrizzi, che essi dovevano aver racimolato presso un'altra squadra durante il loro viaggio, perché non assomigliava a nessuno dei compagni. Egli infatti aveva la personalissima caratteristica (diversa da tutti gli altri): buttava la palla nel canestro!

Renato Portoni

Pintjohnson in edizione fasso-tuto-mi

ROMA - L'ottavo colle di Roma, al secolo George Johnson, ha condotto la Pinti alla vittoria sul Lloyd Adriatico, in una partita dallo svolgimento sonnolento pari ad un film di Visconti, che solo un finale un po' allegro ha risollevato dal grigiore di una noia completa. Mister George ha arraffato 22 rimbalzi, ha stoppato 5 volte i malcapitati avversari (2 Brooks, 2 Cepar, 1 Meneghel) e in attacco (nonostante fosse incapsulato dalla zona) ha saputo segnare con una percentuale notevole (8 su 18). Gli hanno dato una mano Laguardia (7 su 10) e Tognazzo (4 su 7) che hanno saputo realizzare cesti determinanti negli attimi in cui il Lloyd si faceva particolarmente pericoloso.

La Pinti aveva Danzi acciaccato da una tendinite per cui il rendimento del sig. Timolati è stato limitato al massimo. Ma non per questo sono mancati i rimbalzi: il merito però è stato tutto di Johnson.

Nel campo opposto Brooks ha « broccheggiato » per un tempo, poi si è svegliato ed ha finito in crescendo (8 su 20), ma ha perso ai punti il duello col connazionale. Bene è andato Cepar, buoni alcuni spunti di Bassi, un « bassetto » tutto pepe.

Florio Nandini

Max-strizza ma in corsa la Max-Gurini

GENOVA - Roba da non credere, da cardiopalmo e da finale olimpica. Partita ad inseguimento fino a 24" dalla fine (91 a 90 per i pesaresi). Lasagni ruba la palla a metacampo e la dà a Scartozzi che va ad avventarsi a canestro. Florio lo carica. Compagnone indica 2 « liberi ». Scartozzi, uno dei migliori in campo (16 punti, 8 su 11 nel tiro) a a battere dopo un « time out ». Il Palazzetto ribolle. Vittoria o nella peggiore delle ipotesi, supplementari. Invece Scartozzi sbaglia. E Gurini fa ancora a tempo a portare a 93 il punteggio della Maxmobili.

In sintesi, che partita è stata? L'Ausonia si è espressa su livelli che finora non si era sognata. I pesaresi, dal canto loro, si son convinti che in trasferta si può anche giocar bene e vincere. Due squadre che, insomma, si equivalgono. L'Ausonia ha incrementato la precisione da fuori e ha trovato nel solito Kirkland (32 punti, 8 su 8 nei liberi, 12 su 20 la precentuale) e in Marcantonio Dordei (6 su 10) i portainsegne di sempre. Su elevati livelli pure Billeri « l'imputato » Scartozzi.

Dall'altra parte c'erano i « rossi » di Paolini, zeppi di grossi nomi e di ambizioni. C'era un certo Hughes (2,11 di verve) che sa colpire da sotto i tabelloni e dalla « media ». Bottino: 29 punti, con 12 su 21 nel tiro, una dozzina di rimbalzi, 5 su 6 nei tiri dalla lunetta. Ma non basta. L'Ausonia ha dovuto pure incappare in una giornata molto sì di capitan Gurini. Mai una volta che il « mobiliere » (alla sua ultima annata pesarese) ne sbagliasse una. Il tiro dai 5-6 metri è il suo numero preferito. Il bilancio finale dice 9 canestri su 14 tentativi.

Giobatta Carugi

Faber divinus sed Jolly magnificus

FORLI' - All'inizio pareva proprio che i romagnoli avessero un fatto personale con i meridionali. Dopo aver beccato a Brindisi, erano messi in difficoltà dagli abruzzesi. Il Jolly spadellava una caterva di tiri liberi, così la «birramoretti» conduceva. Quel dannato di Faber, inoltre, in quattro minuti aveva caricato di falli Mitchell e Fabris. Poi Zonta entrava per Tesoro ed era il sorpasso. Ma continuavano i patemi. Il Chieti si schierava a zona, e Tesoro, rientrato, bucava dal centro. Finalmente il break con un 5 su 6 di questa decisiva frazione da parte di Zonta. Faber ha avuto una pausa di nove minuti, però è stato divino. Ha finito con 11 su 18, per un dignitosissimo 32 su 61 di tutta la squadra di Rinaldi. Hanno ben collaborato Marzoli (5 su 11) e Devetag (7 su 12). Il Jolly ha fatto meglio (36 su 68) con Marisi 9 su 16, Tesoro 4 su 8 e Mitchell 8 su 15, che si è tenuto largo sull'uomo, avendo l'ordine di non far fallo per nessun motivo al mondo. Zonta ha terminato con cifre non del tutto esaltanti nel tiro, perché la statistica annovera anche dei disperati tentativi di « tap in ». Ma il suo apporto è stato invece determinante.

La « birramoretti » ha perduto un'infinità di palloni (17), mentre il Jolly, se ne ha persi 11, ne ha recuperati 9. Sui rimbalzi Mitchellone ha fatto ancora la voce grossa (22). Così un altro passo verso la « poule » è compiuto. A Forlì tutti sognano già i grandi scontri con l'Ignis e l'Innocenti, il derby dell'Autostrada con la Sinudyne, e per il prossimo anno già si pensa a grossi acquisti (ma dove? n.d.r.).

Giulio Ovara

PINTI INOX

presenta le graduatorie sui tiri liberi - gr. B

INDIVIDUALI

1. Labate 27 su 32 (84%); 2. Williams 39 su 50 (78); 3. Marisi 34 su 45 (75); 4. Laing 27 su 38 (71); 5. Gurini 44 su 62 (70); 6. Faber 41 su 58 (70); 6. Zanello 41 su 58 (70); 8. Flaborea 30 su 44 (68); 9. Pizzirani 23 su 34 (67); 10. Polzot 28 su 42 (66); 11. Devetag 20 su 30 (66); 12. Solfrizzi 35 su 52 (61); 13. Grassilli 21 su 34 (61); 14. Fabris 28 su 38 (60); 15. Kirkland 55 su 92 (59); 16. Wasley 32 su 54 (59).

N.B. - Sono in classifica solo quei giocatori che hanno effettuato almeno 28 tiri liberi.

A SQUADRE

Squadra	Tiri	%
Saclà	149 su 215	69%
Jolly	151 su 223	67%
Brindisi	140 su 212	66%
Moretti	140 su 210	66%
Pintinox	127 su 190	66%
Maxmobili	137 su 226	60%
Rondine	138 su 232	59%
Lloyd	135 su 238	56%
Ausonia	128 su 233	54%

FABBRICA POSATERIE COLTELLERIE
VASELLAME IN ACCIAIO SUPER INOSSIDABILE
Sarezzo (Brescia)

presenta I MIGLIORI DELLA SETTIMANA

I nomi si riferiscono ai migliori in campo designati dai rispettivi allenatori

referendum fra i tecnici - GRUPPO B

dopo la 13. giornata

MIGLIORI

MAXMOBILI: Gurini
PINTINOX: Johnson
PRANDONI: Wasley
SACLA': Sacchetti
JOLLY: Mitchell
AUSONIA: Scartozzi
LLOYD: Johnson
BRINDISI: Wasley
RONDINE: Sacchetti
MORETTI: Faber

CLASSIFICA	
GURINI	9
KIRKLAND	9
JOHNSON	7
WASLEY	6
LAING	6
MITCHELL	6

PRIX DU COGNAC

IL COGNAC JUNIOR CLUB
presenta le classifiche fornite dai rilevatori statistici

Mister millimetro: percentuali tiro su azione. **Mister ghiaccio:** percentuali tiro libero. **Mister rimbalzo:** numero rimbalzi conquistati. **Mister economia:** differenza tra palle recuperate e perse. **Mister squadra:** numero assist.

18. GIORNATA

Mister Millimetro: Medeot 10-13 77% p. 20; Hughes 15-21 71 18; Christian 10-14 71 16; Lauriski 10-15 67 14; Trevisan 11-17 65 12.

Mister Ghiaccio: Farina 6-6 100% p. 20; Sorenson 4-4 100 18; Hughes 4-4 100 16; Antonelli 4-4 100 14; Bertolotti 4-4 100 12.

Mister Rimbalzo: McDaniels 23 p. 10; Morse 22 9; Hughes 20 8; Jura 18 7; Serafini 13 6.

Mister Economia: Cerioni 4 p. 20; Salvaneschi 3 18; Tomassi 3 18; Medeot 3 14; Villalta 2 12.

Mister Squadra: Caglieris 5 p. 10; Malagoli 5 9; De Rossi 3 8; Cedolini 3 7; Brumatti 3 6.

Mister Basket: Morse p. 316; Hughes 266; Marzorati 247; Lienhard 234; Christian 232.

19. GIORNATA

Mister Millimetro: Marzorati 11-12 92% p. 20; Bianchi 12-14 86 18; Lienhard 11-13 85 16; Brumatti 8-10 80 14; Meneghel 12-16 75 12.

Mister Ghiaccio: Sorenson 8-8 100% p. 20; Zanatta 8-8 100 18; Brumatti 6-6 100 16; Carraro 4-4 100 14; Antonelli 4-4 100 12.

Mister Rimbalzo: Sutter 20 p. 10; Christian 18 9; Mc Millen 17 8; Jura 16 7; Andrews 15 6.

Mister Economia: Hughes 5 p. 20; Marzorati 4 18; Rodà 4 16; Ossola 3 14; Benevelli 3 12.

Mister Squadra: Gennari 6 p. 10; Marzorati 5 9; Caglieris 4 8; De Rossi 3 7; Jura 3 6.

Mister Basket: Morse p. 324; Marzorati 294; Hughes 291; Lienhard 251; Brumatti 247.

20. GIORNATA

Mister Millimetro: Jura 10-14 71% p. 20; Morse 18-26 70 18; Viola 11-16 69 16; Bertini 9-14 64 14; Sorenson 9-14 64 12.

Mister Ghiaccio: Cedolini 9-9 100% p. 20; Giomo 6-6 100 18; McDaniels 6-6 100 16; Cosmelli 4-4 100 14; Morse 4-4 100 14.

Mister Rimbalzo: Morse 23 p. 10; McDaniels 18 9; Jura 17-8; Andrews 16 7; Serafini 16 7.

Mister Economia: Viola 5 p. 20; Tomassi 3 18; Medeot 3 16; Bariviera 3 14; Barlucchi 2 12.

Mister Squadra: Mc Daniels 3 p. 10; Jura 3 9; Franceschini 2 8; Tomassi 2 7; Meier 2 6.

Mister Basket: Morse p. 366; Hughes 298; Marzorati 294; Jura 259; Lienhard 253.

Dopo la ventesima giornata la classifica generale di MISTER BASKET è la seguente: **Morse p. 366, Hughes 298, Marzorati 294, Jura 259, Lienhard 253, Brumatti e Christian 247, Caglieris 234, McDaniels 219, Andrews 214.**

COGNAC... NON SONO MAI RIUSCITI A BATTERLO
IL COGNAC E' SOLO FRANCESE

tuttodonne

Il ratto azzurro non è servito!

La frittata è fatta! Il Geas, che ha impostato tutta la stagione (e prima ancora la campagna acquisti, ammazzando il campionato) sulla Coppa Europa, o meglio sulla possibilità d'arrivare in finale in Coppa Europa (chè questo era il traguardo segreto, mai dichiarato, anche se ora pioveranno smentite e recriminazioni), ha sciupato quasi tutto in una serata. Bocchi e C. erano troppo caricate, Vandoni aveva toccato il tasto del patriottismo, l'ha buttata sul « qui si battono le odiate francesi o si muore »: invece è morto il Geas. Con parecchie reduci dall'influenza, con Toriser inutilizzabile, con Colavizza che si è riscassata il ginocchio dopo un minuto di gioco, il Geas è andato sotto all'inizio, ha recuperato in maniera entusiasmante (16-2 in 5 minuti), ha resistito fino all'intervallo. Poi nella ripresa il crollo, prima atletico e poi psicologico. Vandoni si aspettava uno «zonone» dalle francesi, che invece hanno difeso individualmente per tutto l'incontro, e anche questo deve avere influito. La prima falla è venuta dalla difesa, che solitamente costituisce la forza del Geas: le sestesi si sono trovate subito in difetto di centimetri, e la Fasso non è mai riuscita a controllare la Quiblier (1 metro e 85 col tiro dalla media che «spacca»). Logico che poi in attacco si facesse casino, con Bozzolo che chiamava uno schema di rimessa e Fasso che ne faceva un altro!

● Ma il discorso di fondo è un altro, e cioè questo: il Clermont ha cinque giocatrici che in ogni momento sanno quello che devono fare (Chazalon, Guidotti, Quiblier, Riffiod e Djokovic), più un paio di ottimi cambi (Le Ray, Passemard); il Geas almeno per ora, soltando due: Bocchi e Bozzolo. Per amara che sia, questa è la constatazione emersa nettamente del match di Sesto. Peri, Sandon e Fasso non sono ancora in grado di fare da primattrici in campo internazionale. A loro il compito di smentirci. Ne saremom ben felici.

● Non tutto è perduto, comunque, per il Geas, anche se ormai il primo posto nel girone non è più raggiungibile, e la possibilità quindi di non affrontare le russe in semifinale. Certo che sarà molto dura per il Geas, dato che il Politecnica Bucarest ha battuto il Clermont di 3 punti (ma le francesi mancavano della Riffiod, che a Sesto ha affondato il Geas, a inizio ripresa). A meno di miracoli a Clermont, il Geas dovrà sconfiggere le rumene con un grosso margine. Altrimenti non sarà servito l'aver rapito tutte le azzurre in circolazione.

● Scampoli di campionato. Il Geas ha vinto coi soliti 50 punti di scarto contro l'ultima della classe, l'Ignis. Ultima in condominio, perché è stata raggiunta dal CUS Cagliari, sorprendentemente vittorioso a Bologna. Ora l'Oscar di Civolani (a 6 punti insieme al Despar contro 4 delle inseguitrici) dovrà stare ancora più attento. Buona prova del Pinotic a Roma (ma la Tazza d'oro non è più quella del girone d'andata...), vendemmiata della Standa, che ha vendicato pesantemente (38 punti di scarto) la sconfitta subita all'andata a Faenza. Vasojevic si è persino potuto permettere il lusso di far giocare le abituali panchinare. Nessun problema per il Pagnossin, abbastanza sofferta la vittoria del Vicenza a Parma.

Pier Luigi Valli

Clarks
entra in gioco con le
BASKET BOOTS

STANDA basket

presenta l'attività internazionale per squadre di club

La Nazionale franciosa, rinforzata dalla jugoslava Djokovic e dalla danese Nisse, è venuta a far visita al Geas. Peccato solo che si sia giocato nell'angusta scatoletta di San Giovanni, come scrive « L'Equipe ». Era un match che avrebbe meritato ben altro impianto. La Nazionale transalpina, che giocava col nome di CUC, era molto più forte della Francia agli ultimi « europei » perché, oltre alla Diokovic, allineava anche Jackie Chazalon, assente in Sardegna. Infatti le « demoiselles » sono risultate troppo forti per un Geas in serata storta. Hanno preso un vantaggio che garantisce loro il superamento del turno. Djokovic e Chazalon hanno fatto la differenza. La « grandeur » di Marianna è da sempre affidata al CUC. Anche questa volta non è stata affidata male. Adesso c'è da pensare alle rumene. Ed è un brutto pensare perché hanno superato il CUC.

STANDA IL MAGAZZINO
DELLA FAMIGLIA ITALIANA

La Ceramica PAGNOSSIN

presenta il quadro della SERIE A FEMMINILE

RISULTATI

Standa Milano-Cerdomus Faenza	86-48
Geas Sesto S.G.-Ignis Varese	77-26
Pagnossin Treviso-Fiat Torino	69-45
Cus Cagliari-Oscar College Bo	43-29
Vicenza-Despar Parma	74-63
Tazza d'Oro-Pino Tic Busto A.	65-53

DOMENICA PROSSIMA

Fiat Torino-Oscar College Bologna
Cerdomus Faenza-Ignis Varese
Vicenza-Tazza d'Oro Roma
Pino Tic Busto A.-Despar Parma
Cus Cagliari-Standa Milano
Geas Sesto S.G.-Pagnossin Treviso

LA CLASSIFICA

Geas	13	13	0	1057	448	26
Standa	13	10	3	961	696	20
Pagnossin	13	10	3	887	700	20
Tazza d'Oro	13	10	3	758	642	20
Vicenza	13	7	6	800	804	14
Cerdomus	13	6	7	730	760	12
Pino Tic	13	6	7	744	862	12
Fiat	13	6	7	880	809	12
Despar	13	3	10	646	864	6
Oscar	13	3	10	641	775	6
Ignis	13	2	11	624	711	4
Cus Cagliari	13	2	11	537	901	4

Per una giovane casa
piatti e tazze PAGNOSSIN

FAUSTO AGOSTINELLI

Steve Hawes ha finalmente segnato qualche punticino

Sharman record imbattuto

● Quando Nate Archibald è entrato in campo contro Chicago (poi dovevano vincere i suoi « Kansas ») aveva la possibilità di battere il record assoluto dei tiri liberi consecutivi, stabilito da Bill Sharman (Boston) con 55 ben 18 anni fa. Ad Archibald ne mancavano nove; e, guarda caso, in quell'incontro ne ebbe a disposizione proprio nove. Però sbagliò il secondo, rimanendo col solo records stagionale di 48 (In Italia il record assoluto è di 22 - N.d.R.).

● L'ex-allenatore del Southwestern Louisiana, Beryl Shipley, che è stato scoperto dalla N.C.A.A., con più di cento violazioni al regolamento sul reclutamento di giocatori, ha preso il posto d'allenatore in prima al San Diego Conquistador della N.B.A. succedendo così ad Alex Groza (ex-campione olimpico nel '48) che si concentrerà al suo posto di General Manager. Il 48enne Shipley, che nei 16 anni di carriera collegiale al S.W.L. ha collezionato 296 vittorie e 129 sconfitte, ha preso in mano il San Diego all'ultimo posto dell'Ovest Division con 16 vittorie e 23 sconfitte.

● L'1,75 Galvin Murphy, guardia dell'Houston Rokets, nella sua seconda partita consecutiva come starter ha fatto qualcosa come 45 punti (record personale). In queste due partite Murphy ha fatto 31 su 45 e 13 liberi su 14. Nelle stesse due partite, ha fatto la sua apparizione anche Steve Hawes (tò, chi si rivede), perché il pivot titolare Abdul Aziz si è ritirato, e il terzo pivot Kevin Kunner si è infortunato. Così è toccato a lui, quarto pivot della squadra. Hawes ha segnato dieci punti la prima partita, e quattordici la seconda, cavandosela discretamente.

● Alla 69esima riunione annuale della N.C.A.A., il comitato esecutivo ha diramato un nuovo regolamento, nel quale si dice che gli spogliatoi dei giocatori dovranno essere aperti 10 minuti dopo il termine di ogni partita, per dare modo ai giornalisti di avere a disposizione gli atleti ed i dirigenti. Questo regolamento sarà un duro colpo per l'UCLA e per il « Mago » John Wooden che si è sempre rifiutato di parlare coi giornalisti e di rilasciare interviste

Dunn (Alabama) è considerato il giocatore dotato di maggiore elevazione tra i « nuovi » di questo anno. Lo affronta King (Tennessee)

Nel Maryland, Howard ha sostituito McMillen. Sotto, quel demonio di Thompson blocca Kupchak

tuttamerica

● Il commissario della N.B.A., Walter Kennedy, ha comunicato i risultati definitivi dei voti per la scelta dei quintetti di partenza della partita Est-Ovest. Il giocatore più votato è il super pivot del Buffalo, il 23enne Bah Mc Adoo con 98.325 voti. Al secondo posto la guardia dei Knicks Walt Frazier con 91.621, terzo è John Havlick del Boston con 87.715. A titolo informativo ecco i giocatori più votati per ogni singolo ruolo. EST: *avanti:* Havlicek (Boston) 87.715; Hayes (Washington) 52.444; Mc Millian (Boston) 36.856. *Pivot:* Mc Ardoo (Buffalo) 98.325; Cowens (Boston) 62.156; Unseld (Washington) 13.983. *Guardie:* Frazier (New York) 91.621; Monroe (New York) 52.635; White (Boston) 49.346. OVEST: *avanti:* Barry (Golden State) 60.645; Haywood (Seattle) 50.302; Dandridge (Milwankee) 36.318. *Pivot:* Abdul Jabbar (Milwankee) 77.832; Lanier (Detroit) 65.917; Thurmond (Chicago) 14.297. *Guardie:* Goodrich (Los Angeles) 58.986; Arcibald (K.C. Omaha) 46.724; Scott (Phoenix) 40.736.

● A proposito di affluenza di pubblico, il Virginia Squires nella serata che ha rappresentato il record stagionale con 9.225 spettatori, ha subito anche la più severa sconfitta della stagione ad opera del New York Nets per 130-85. Il Virginia Squires ha recentemente ripescato il veterano Lamar Green, licenziato dal New Orleans Jazz.

● Un quotidiano di Memphis, il Press Scimitar, dice che la squadra dei « Sounds » si scioglierà al termine della corrente stagione e distribuirà i suoi giocatori alle altre società della Lega A.B.A. con un regolare « draft ». Il commissario della A.B.A., Ted Munchak, nega ogni cosa.

● Larry Fogle del Canisius, cannoniere della N.C.A.A. della scorsa stagione con una media di 33,4 punti, è stato sospeso a tempo indeterminato dall'allenatore John Mc Carthy, perché Fogle aveva mancato di presentarsi ad un allenamento per ben due volte di seguito, a causa di una divergenza col tecnico. Fogle è il capocannoniere della squadra. In molte città italiane avrebbero invece cacciato l'allenatore...

Il pallone magnetizza gli sguardi di Van Lier e Newlin. Sotto, salta Jones davanti a Lanier

trenta secondi

● Belosevic, noto « pezzo da novanta » degli arbitri jugoslavi, è venuto a controllare l'operato dei suoi colleghi in Innocenti-Tours. Ha parlato a lungo coi direttori di gara prima dell'incontro. Il Partizan Belgrado, per conservare qualche speranza, aveva assolutamente bisogno che non vincesse l'Innocenti. E' quanto si è puntualmente verificato.

● Cesare Rubini ha voluto fare un regalino ai suoi giocatori. Tornando a Parigi da Tours, ha affittato un pullman per il giro turistico della città. Arrivati a Notre Dame, tutti ascoltavano interessati le parole della guida, fino a quando uno si è girato per vedere cosa dicevano i due americani: Silvester dormiva, Hughes leggeva un libro. Solo l'America può sfornare personaggi così.

● Kim Hughes aveva giocato contro l'ASPO Tours con la squadra di McGregor prendendo anche delle belle botte. Pensate che lo abbia detto al suo allenatore? No, dalla sua bocca non esce nessuna parola, la mamma che gli faceva i biscotti al cioccolato deve averlo messo in guardia: non parlare con nessuno di quegli africani, capito?

● Tonino Zorzi, allenatore della Canon, è rimasto un po' stupito quando Christian, il suo americano che aveva già invitato tre o quattro volte a casa sua per la cena, gli ha telefonato dicendo: « Perché non porti il mangiare a casa mia, non mi va di fare fatica... ».

● Durante un « time-out », Renato Villalta si schizza in gola un corroborante. Quando c'era la farsa dell'antidoping, per un'operazione simile al povero Hall comminarono una severa punizione. Lui prendeva un medicamento che in America è obbligatorio per i bambini delle elementari che fanno sport.

● Marino Zanatta e Ivan Bisson flirtano da molto tempo. I loro battibecchi tengono allegra la compagnia e la rivalità che li divide sul campo dà sapore e ritmo agli allenamenti varesini.

● Il massaggiatore dell'Innocenti, Cattaneo, ha dato una lezione ai suoi pulcini troppo fragili: trentanove di febbre all'ora di pranzo. Una bella sudata con due ore di sonno, e alla sera era pronto a massaggiare i muscoli così preziosi di alcuni cicisbei biancoazzurri. Per un campione ci vogliono sempre tre giorni almeno per riprendere i sensi.

● Vittorio Ferracini è il giocatore più testardo d'Italia. Tutti vedono le sue difficoltà nel passare la palla e nel tirare salvo lui. La cosa che gli piacerebbe fare ogni giorno sono i pesi e guai a chi lo contraddice. Può ringraziare chi gli ha insegnato.

● Arturo Kenney, nella recente « rimpatriata » con i suoi vecchi compagni parlando del passato si è subito ricordato dello spareggio di Bologna: « quello sfondamento di Meneghin che invece mi è costato un fallo, lo considero la più grossa ingiustizia sportiva subita nella mia carriera ».

● Bertolotti guarda allibito Belov che l'ha trascinato sulla materassina, pardon: sul parquet. Mobile com'è, Belov sarebbe stato probabilmente un fenomenale massimo del ring. Avendo sviluppato molto i muscoli delle gambe, sarebbe stato anche un formidabile saltatore in alto.

● La dedizione di Beppe Lamberti alla caccia, piuttosto che alla Snaidero, ha creato molto malumore. E' sempre così. I giocatori chiedono morbidezza quando l'allenatore li fa lavorare duramente, poi quando lui si esaurisce e dice basta allora diventano inflessibili.

● Negli ambienti meglio informati si dà per sicura la partenza di Giomo e Villalta dal Duco Mestre. Le voci più consistenti riguardano un viaggio dei due da Mestre a Bologna dove, ovviamente, salterebbe Dan Peterson che peraltro ha finito il contratto con la Sinudyne.

● Nel gran premio telefonate Renzo Bariviera e Ivan Bisson si contendono accanitamente la palma internazionale.

inchiesta

Professionalità a tempo pieno

Chiedo scusa alla pubblicazione che mi ospita. Il lavoro che la posta in arrivo ha creato negli ultimi tempi è solo colpa mia. o meglio, di un mio articolo sul comportamento dei giovani allenatori: non credo di essere così letto né che ci fossero tanti giovani allenatori (o tecnici che si ritengono tali). Cosa dovrei fare a questo punto? Cambiare opinione? Certamente no. Confermo anzi tutto quello che ho scritto.

L'ho fatto perché credevo e credo ancora nella validità di una categoria che rappresenta la trave portante di tutta l'attuale pallacanestro. Tra l'altro, per diversi anni ho appartenuto anch' io alla grande famiglia degli allenatori e mi considero ancora uno di loro, e non è detto che la mancanza della tessera sia un valido alibi ad un mancato ritorno mio tra gli addetti ai lavori. Questo per spiegare che non mi fanno piacere determinati atteggiamenti, purtroppo anche degli allenatori non più giovani se non proprio arrivati.

McMillen mostra il fondamentale difensivo che i manuali americani definiscono « para-i-ball ». E' un fondamentale molto importante

Mi spiego meglio. Sono stato un propugnatore del « tempo pieno » per gli allenatori e quindi del professionismo nel campo specifico. Ma, senza cercare troppo facili giochi di parole, bisogna accoppiare al professionismo la professionalità. Il fatto che un determinato individuo guadagni molto, nella attuale situazione del paese può essere giusto e comodo per generare liquidità, piuttosto compromessa negli ultimi tempi. Ma una volta strappati i contratti sostanziosi, bisogna meritarseli, lavorando bene e molto per le società che li hanno concessi e per la pallacanestro in generale che merita il tributo degli allenatori. Non è probante che allenatori di una certa fama, a questo punto usurpata, contribuiscano al miglioramento del materiale a disposizione, con quattro striminziti allenamenti settimanali di un'ora e mezza l'uno.

Nessun rapporto coi giocatori fuori dal campo, nessun allenamento supplementare, anche se gli stessi giocatori sono a disposizione, così come gli impianti; gli stranieri come persone ed anche come giocatori visto che i rimbotti e le negatività vengono espresse solo ai ragazzi di casa.

Il vivaio poi cos'è? Mah! A volte succede persino che il solone della serie maggiore non veda nessun allenamento dei minori e non conosca quasi i colleghi responsabili delle categorie giovanili. Figuriamoci se con gli stessi viene discusso l'indirizzo tecnico della società. Il tutto, in breve, è abbastanza squallido, ma la speranza è dura a morire. Non è un mistero che taluni elementi (inutile farne i nomi, tanto sono sempre quelli) che sono sulla cresta dell'onda, si sono impegnati moltissimo e lo fanno ancora per la loro società, per i loro giocatori e per tutto il movimento.

L'esempio dunque, c'è. Basterebbe sapere e volere imitarlo. Tanto più che questi grossi personaggi hanno avuto le loro grane nel passato. Non sempre è stata gloria. Ma non hanno mai mollato, avendo in sostanza sempre molto rispetto per il loro lavoro e la loro professione, con giusti diritti ma anche tanti doveri, particolarmente verso la collettività cestistica. Il loro comportamento è stato il miglior lavoro promozionale per la pallacanestro, per la credibilità crescente del basket. Su questo traguardo vorremmo che tutti si allineassero, perché i montati e i superbi ci sono anche nelle alte sfere.

Giovanni Consolini

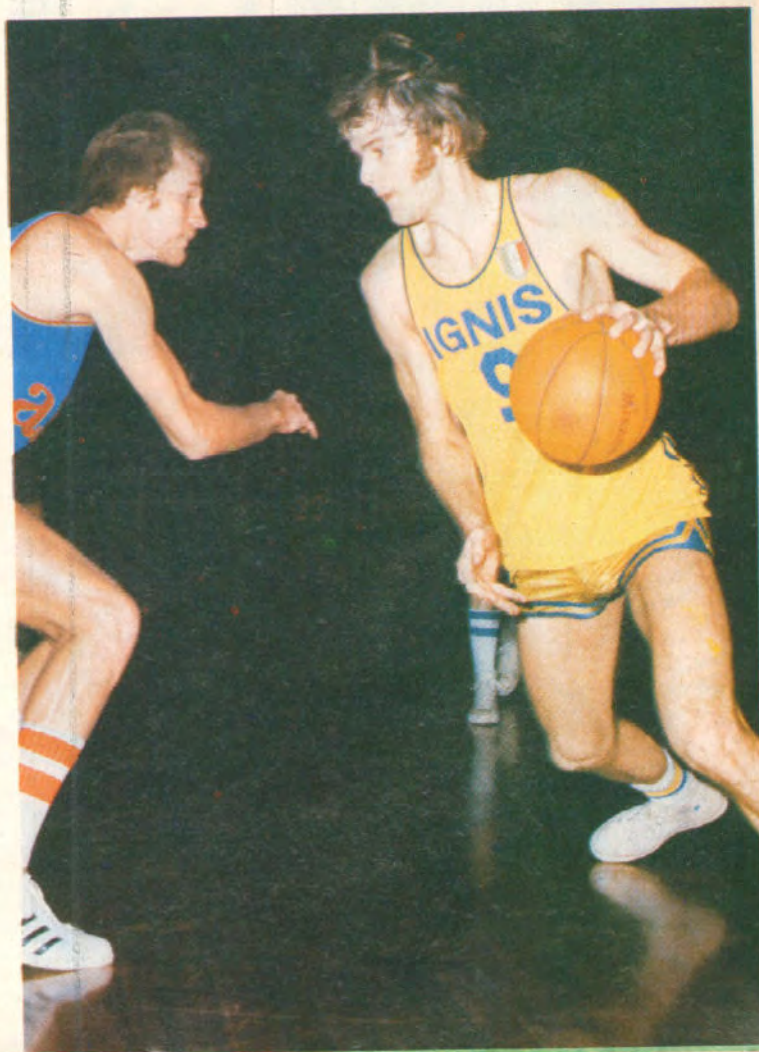
Gli azzurri più discussi

**Da un sondaggio effettuato, gli azzurri più discussi sono risultati i tre che vi presentiamo.
Anche se la redazione del Guerin Basket non condivide i pareri degli spettatori interrogati, è giusto parlar di loro.
In alto Serafini, cui si rimprovera l'eccessiva libertà lasciata all'avversario diretto.
Qui a destra Della Fiori, che invece sta disputando un signor campionato, ed è fra i più positivi della Forst.
Qui sopra Zanatta, di cui molti non hanno ancora apprezzato la precisione di tiro che oggi, a differenza di ieri, può vantare**

La scuola tecnica dei campioni olimpici

Istruttivo « flash-back » della visita a Bologna dello Spartak Leningrado. La quarta dell'italico campionato ha rifilato il tostone alla prima russa. Ma la visita dei russi è stata interessante soprattutto per l'ennesima verifica delle eresie tecniche della loro scuola. Nella foto sopra, Alexander Belov mostra i « fondamentali » del tiro: si dà una « panzata » al difensore, ci si inarca all'indietro, poi si lascia la palla. Nella foto in alto a destra, ancora Belov — vessillifero dell'URSS a Monaco — cinge affettuosamente il corpo e le braccia di McMillen. Qui a fianco, è Bolshakov che effettua lo sbilanciamento dell'avversario (Benelli) con un fondamentale di sua specialità: l'uppercut all'anca

Quando Bob Morse sale in cattedra

Bob Morse non è soltanto un gran tiratore.
E' un giocatore dalla tecnica raffinatissima
in ogni particolarità del gioco.
Qui sopra mostra il tiro in contropiede: è sottocanestro, ha già fatto saltare a vuoto il difensore con una finta;
come quello « riprende » terra, ecco che lui va a depositare
il pallone nella retina.
Nelle foto a fianco, due tipi diversi
di palleggio: in alto, quando ha effettuato la battuta a terra.
Qui a destra, quando invece parte per effettuare l'entrata
e « saltare » il difensore

Alla ricerca del « magic moment »

Uno dei momenti più esaltanti di una partita di basket è l'assist cioè il passaggio smarcante al compagno appostato in posizione utile. In alto a sinistra, Bariviera riesce a filtrare la palla tra le « torri » Bovone e Johnson e il suo servizio trova Ferracini libero sotto canestro. Altro « magic moment » è dato dalla conclusione dell'entrata: è il momento del « sottomano », il giocatore sale a canestro (Iellini — foto sopra — pare addirittura « arrampicarsi ») e in piena velocità lascia la sfera, magari dopo averla protetta (Cosmelli nella foto a fianco)

la posta di ALDO GIORDANI

INDIRIZZARE A PIAZZA DUCA D'AOSTA 8 b MILANO

così è... se vi pare

Cambio infelice

Signor Giordani, tutto sommato, questa formula ha almeno questo di buono: che consente un certo interesse nella lotta per il sesto posto (...) Lei è l'unico a criticarla.

ALBERTO SENSI, Bologna

Senza dubbio. Ma l'interesse per il sesto posto è fatalmente limitato e circoscritto. Se poi si tiene presente che, per sensibilizzare la lotta per *una* posizione di rincalzo, si è rinunciato all'interesse in *due* zone, cioè nella lotta per lo scudetto e in quella per la retrocessione, lei converrà che il cambio è stato ben poco vantaggioso. Del resto, che la formula — nel suo complesso — sia stata una frana, lo dimostra il fatto che, nelle riunioni che le società fanno per suggerire la soluzione in vista del prossimo anno, non una di esse propone che sia ripetuta la formula attuale. Per dimostrarle che non sono l'unico a criticarla, stralcio da un recente articolo di Marco Cassani sulla « Gazzetta »: « Al di là dei difetti di una formula che va sicuramente corretta (...) prima che si scateni la lotta per non essere eliminate e ingiustificatamente sorpassate da due squadre con le quali non si hanno raffronti né diretti né indiretti (...) è già accertato un maggiore interesse in funzione inversamente proporzionale al valore delle squadre, quindi a vantaggio delle squadre di seconda linea. Qualche squadra deve soffrire — ma solo per quest'anno, altrimenti sarebbe una pazzia — il superamento ingiustificato di un'avversaria che non ha incontrato, ma questo è uno dei difetti, come quello dei punti che non servono, al quale si deve velocemente ovviare stabilendo i correttivi alla formula in uso ». Come vede, anche Cassani avanza le stesse critiche che avanzo io. Ed altri con noi. Tutto bene, dunque, nella ristrutturazione: ma i punti debbono contare, e il sorpasso di squadre con le quali non si è giocato è una « pazzia ». Pacifico che le critiche alla formula si fanno in vista dell'anno prossimo, non certo perché sia modificata (?) quella di quest'anno.

Otto anni quattro nomi

Caro Giordani, quando è venuto Denton si è fatta una gran confusione coi nomi del Memphis. Chi li chiamava Tams (cosa vuol dire?), chi li chiamava in altro modo. Si può sapere che nome hanno?

LUCIO RENELLA, Asti

I Memphis hanno cambiato quattro nomi in otto anni. Provenivano da New Orleans, dove si chiamavano «Bucaneers». Giunti a Memphis, si chiamarono « Pros » per due stagioni. Quando li prese Charlie Finley (molti ricorderanno la sua lettera al « Guerin Basket » nel '72), il nome divenne Tams (iniziali di Tennessee, Arkansas, Memphis con la « s » del plurale). Da quest'anno, passati di proprietà, son diventati « Sounds ».

All'età della pietra

Signor Giordani, ho qui un mucchietto di domande (eccetera).

FABRIZIO DELLI SANTI Bologna

Evito di trascrivere le domande, e rispondo. 1) Gli strapazzi delle trasferte di Coppa si possono risentire sul piano fisico, ma sul piano tecnico è sicuramente un vantaggio avere un impegno duro a metà settimana. Infatti il Sapori, che in settimana non gioca, ha perso dei colpi proprio contro squadre che si erano ben rodate in Coppa nei giorni precedenti. 2) Amico mio, giocando alla vecchia maniera (pressing e contropiede) l'Innocenti ha arrostito il Sapori. Gli schemi sono una gran bella cosa, ma condizionano. 3) E' statisticamente provato che tra la prima e l'ultima, sul medesimo numero di tiri effettuato, la differenza è irrisoria. Lo scarto dei valori è dato dal numero dei palloni che si giocano. 4) Borlenghi, per la sua mole fisica, andrebbe impostato alla Farcic. Come ala di movimento, ha grossi limiti. 5) Lei pensi che i « pro » avevano indicato Firenze, nella loro « brossura », come possibile sede italiana, e Firenze non ha neanche un Palazzetto. 6) Ma cosa c'entrano le ragioni tecniche? McGregor ha vinto quattro partite di seguito con venti punti di vantaggio, e a Pesaro non poteva uscir di casa. In questo, l'Italia è ancora all'età della pietra... Certo, a Milano non succede. Puoi anche perdere sempre, e nessuno ti dice nulla.

Confronti millimetrici

Caro Mister, preferisce Iellini o Marzorati? Brumatti o Recalcati? L'accoppiata Iellini - Brumatti o quella Marzorati-Recalcati? All'Innocenti è più utile il Giulio o il Pino. Alla Forst il Pierlo o il Charlie?

VINCENZO GRAFFI, Milano

Che gatta da pelare, ragazzo mio! Bisogna spaccare il capello in quattro, e la differenza — a favore dell'uno o dell'altro — è un'inezia. Però non mi tiro indietro, e rispondo Marzorati, Brumatti, e « Iellini-Brumatti ». Oc, ma si tratta di un battito di ciglia di differenza, ed è pacifico che in una partita l'ordine dei valori possa modificarsi. Ci siamo capiti? Quanto all'utilità, qual è il metro per valutarla? Stabiliamone uno: pensiamo ai rispettivi sostituti. Se manca Iellini, c'è Benatti. Se manca Brumatti, chi c'è? Dunque, più utile il Pino. Se alla Forst manca Pierlo, c'è Cattini. Se manca Recalcati, con le stesse caratteristiche di gioco non c'è nessuno. Dunque, più utile Charlie. Ma questa è logica, non pallacanestro. Liberi tutti, ovviamente, di pensarla in maniera diversa. Su argomenti così elastici, tutti possono aver ragione e tutti torto.

Antidoping inutile

Signor Giordani, perché non fanno l'antidoping? Lo sguardo spiritato di Jura nella foto dove prilla la palla, fa pensare alle anfetamine (...)

GENNARO LO CASCIO Napoli

No, fa pensare alle lenti a contatto.

Cavoli a merenda

Egregio signor Aldo, vorrei riprendere l'antica usanza delle «10 domande 10»: mi dà udienza?

MAURIZIO LAGHI, Forlì

Ti rispondo, ma salto molti quesiti, perché non amo intrattenermi su argomenti che non conosco. Ad esempio, ho visto finora due sole partite del gruppo B, dato che si disputano alla stessa ora di quelle dell'altro gruppo, ed io non ho il dono dell'ubiquità... Non posso dunque darti i paragoni e le graduatorie che chiedi. Conosco invece gli americani di « A2 » e dico Johnson di gran lunga su tutti, poi Brooks e Ratliff. Ma tieni conto che un americano, inferiore ad altri nel « ranking » assoluto, può risultare più utile alla propria squadra: è il caso di Mitchell, scelto indubbiamente con molta sagacia da Paganelli. Seguo poco anche le fanciulle: posso comunque dirti che quella tua formazione non batterebbe il Geas, il quale vincerebbe facile contro il Resto d'Italia. Inoltre, nella squadra, che mi elenchi, un paio di nomi ci stanno come i cavoli a merenda.. Nell'ordine Benatti, Cattini, Anconetani. Per le giocatrici più sexy, rischierei di fare un torto alle molte che non conosco. Meglio ammirarne poche, che metterne in graduatoria molte.

time-out

ALBERTO PAGLIERANI, Rho - Lei chieda in giro: se c'è uno spettatore che sa come si articolano le successive fasi della « B », mi faccio frate. *LUCIANO SARMATI, Milano* - Cocco bello, i « Knicks » hanno perso in un colpo solo De Buschere, Reed, Lucas e Meminger: scusa se è poco! *CAMILLO CAFFATI, Roma* - Non confonda: Len Elmore, ed Elmore Smith, sono due ben distinti giocatori. Elmore nell'un caso è cognome, nell'altro è nome. *MARIO SERRA, Rieti* - Noi ci siamo schierati « prima » al vostro fianco. Di più cosa potevamo fare?

tiri liberi

● In Bulgaria, sono state attrezzate con canestri trenta palestre che ne erano prive. Vedremo se « attrezzeranno » presto anche gli allenatori con il genuino spirito del gioco.

● Emiliano Rodriguez, pur essendosi ritirato dalle competizioni, è stato egualmente eletto per figurare nell'Agenda della Popolarità, edita dal giornale spagnolo « Abc », elezione che si svolge ogni mese tra le personalità dello sport.

● A Montreal, avranno luogo il 4 e 5 agosto, al Forum, le Preolimpiche Internazionali con dodici nazioni. Il corrispondente del « Guerin Basket » è il capo-ufficio-stampa.

● L'Italia è al primo posto tra tutte le nazioni del mondo nel numero dei « membri d'onore » della FIBA. Gli Stati Uniti ne hanno uno, l'Italia dodici, fra cui uno sconosciuto (sic!).

● Nella Snaidero, l'allenatore dei « cadetti » è Delvio Dorì, mentre i giovanissimi del '62 sono affidati alle cure di Paolo Candriella.

● Francisco Buscatò ha capeggiato una selezione spagnola di « vecchie glorie » che ha vinto tutti i cinque incontri disputati in altrettante città contro giocatori in attività, con incassi a beneficio del Fondo per Atleti Nazionali.

● I campionati europei femminili del '76 si giocheranno a Vichy e Roanne con finale a Clermond Ferrand.

● Stankovic ha diretto a Conakry (nella Guinea) uno « stage » per allenatori africani.

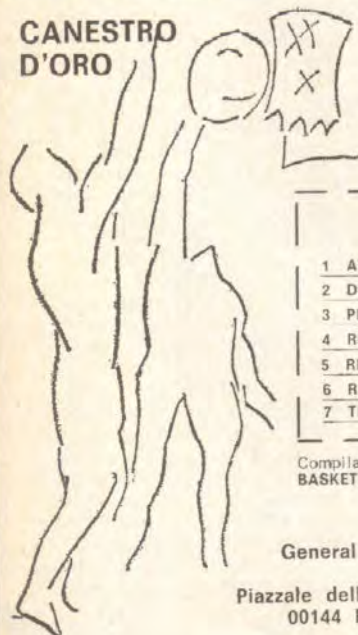
● I mezzi-audiovisivi come « aiuto » al basket saranno presentati allo « stage » per allenatori di Macolin (primi di luglio) da Robert Busnel.

● In Svezia, alla Coppa Minibasket partecipano 6.600 squadre. Attenzione fra qualche anno al pericolo baltico!

● La Rondine ha ottenuto in Brescia una netta maggioranza di suffragi come ambasciatore dello sport locale ad alto livello.

● Loorbach, colonna di Rotterdam, è alto m 2,17.

● Cordella (virgulto Brindisi) vien detto il Marzorati del Sud per la sua abilità palleggiatoria.

● Borlenghi sarebbe diventato un buon Farcic se non gli avessero insegnato il jump e basta. Ma non è tardi per pivottare. Certo, non a livello eccelso. Ma decoroso sì.

speciale

Il basket, perchè servirlo insipido?

Ogni settimana offre molti problemi sul tappeto. Prendiamone una manciata e guardiamoci dentro.

❶ Dice: « La formula è una baggianata, però la gente alle partite ci va ». Si tratta di un discorso a pera. Prima di tutto, la gente va alle partite per il basket, e non per la formula. Se la formula fosse migliore, ci andrebbe ovviamente lo stesso, ed anche in misura maggiore. Inoltre, molti hanno fatto l'abbonamento quando ancora non avevano « realizzato » l'assurdità della formula. Adesso che l'abbonamento ce l'hanno, non rinunciano a vedere le partite. Ma siamo sicuri che l'anno prossimo rinnoveranno l'abbonamento? E' qui che ti voglio, mascherina! In sintesi, il discorso da fare è questo: il basket piace; ma perché servirlo insipido?

❷ Nelle Filippine c'è gente pratica. Hanno inserito tutte le squadre abbinate in una lega professionistica, pensando che gli abbinamenti non si danno per nulla, e che i giocatori di una squadra abbinata qualche soldo lo cuccano. Dunque, « pro » anche in Estremo Oriente. In Europa invece, paghiamo i dilettanti. Ma andiamo avanti. Non c'è dubbio che la grandezza e l'importanza degli uomini pubblici si misurano dalla loro capacità di riconoscere gli errori. Solo chi non riconosce mai di aver sbagliato, è sicuramente un brubru. In un brillante articolo su « Il Giornale », don Cesare dei Rubini fa una solenne reprimenda ai « giovani tecnici », rilevando che non basta sapere la grammatica per esere buoni allenatori, e mettendo in chiaro che sono ben altre le doti che contano. Benissimo. Prendiamo atto dell'autorevole adesione ad una tesi che, modestamente, il Guerin Basket va sostenendo da anni. I molti promettenti « fanciullini-della-panchina » che pullulano in questi tempi prendano a loro volta atto delle affermazioni del più vittorioso degli allenatori italiani.

❸ I giornali pubblicano le varie graduatorie e statistiche solo perché le loro amministrazioni possano introitare i quattrini delle ditte che le sponsorizzano? No di certo. Le statistiche e le graduatorie, a ben guardarle, danno utilissime indicazioni. E allora utilizziamole. Quella per l'indice di valutazione, dice per esempio che il primo italiano è undicesimo, e non ce ne sono altri fino al quattordicesimo posto. Deduzione aritmetica: gli stranieri si possono anche escludere; ma l'indice di valutazione del campionato precipita a valanga.

Mario Padovani

PRANDONI DARIO S.p.A.

presenta la passerella delle speranze

EGIDIO DELLE VEDOVE - Nato il 16 dicembre 1955 a Gal di Gruaro (Udine). **Altezza** cm 203. Peso forma kg 95. **Professione:** studente (perito commerciale). Cresciuto nella società. **Ruolo:** ala.

Egidio Delle Vedove è un'ala di oltre due metri. Mancino naturale, con molta predisposizione a lavorare « di diritto » sotto canestro. Trova il suo numero migliore nella sospensione dai quattro-cinque metri, spesso in partenza da una altezza considerevole stante la buona elevazione. Fisicamente possiede enormi mezzi, però deve affinarsi tecnicamente: deve prendere maggiore confidenza con la palla e lavorare sodo sui fondamentali. Lo chiamano il « Califfo » per la sua spiccata personalità e chiarezza di idee: qualità che indubbiamente contribuiranno a farne un protagonista. Resta però il fatto che abbia un assoluto bisogno di giocare. Lamberti, ha preferito tenerlo nella « rosa », piuttosto che prestarlo in serie B.

TRANS CONTINENTS
RADIO
TELEVISORI
HI-FI

Si è aspettato troppo tempo per varare la formazione della nuova Nazionale Juniores ed ora ci si trova impreparati

Azeglio Vicini detto anche il temporeggiatore

COVERCIANO - E' davvero difficile, lo scrivevamo anche poco tempo fa su queste stesse colonne, la gestazione di questa nuova Nazionale Juniores che a qualche settimana dai suoi impegni ufficiali (lo spareggio con il Portogallo per l'ammissione al torneo UEFA) è ancora un piccolo enigma. Il C.U. Azeglio Vicini, che fino ad oggi ha emulato il console romano Fabio Massimo, passato alla storia con l'appellativo de « il temporeggiatore », deve ora operare una prima selezione; il 3 febbraio diciotto ragazzi si raduneranno a Gorizia, dove il 5 febbraio si svolgerà l'amichevole contro la Nazionale Juniores jugoslava, che sarà un cliente piuttosto scorbutico, dato che i ragazzi slavi giocano già assieme da vari mesi ed hanno ottenuto probanti risultati. Mentre fino ad oggi la Nazionale Juniores italiana non ha disputato nessuna gara, appare davvero strano che si sia scelto per questo primo impegno internazionale una data come quella del 5 febbraio, nella quale molte società italiane sono impegnate con i loro migliori giovani al Torneo Internazionale di Viareggio.

Giovedì scorso, intanto, si è chiuso un raduno di tre giorni a Coverciano, durante il quale ventun ragazzi si sono impegnati a fondo per convincere Vicini e Trevisan di meritare la maglia «azzurrina». Nessun elemento di valutazione nuovo, naturalmente, per gli osservatori federali, trattandosi di ragazzi visti e rivisti in tante altre occasioni; ci si doveva semmai preoccupare prima di arrivare a certe inevitabili scelte e di creare così, per tempo, sul piano dell'assieme, una squadra. Vicini ci ha detto che nutre particolare fiducia nella forza e solidità della sua difesa ed in effetti ragazzi come i portieri Buso e Pelosin, i difensori Brio, Brambilla, Marangon, Pallavicini, tutti « mastini » ricchi di temperamento e grinta, possono davvero farsi onore contro qualunque avversario, mentre sul piano tecnico si notano alcuni loro colleghi di reparto come Cabrini, Broggio, Romei.

Nonostante la sua indecisione cronica, il C.U. Vicini può contare su una rosa di notevole valore comprendente ottimi elementi che hanno già debuttato in serie A. Buone probabilità di divenire « azzurrini » ha il bolognese Trevisanello (nelle foto a sinistra), il romanista D'Aversa, l'interista Galbiati e lo stopper juventino Brio (foto a destra)

Anche per il centrocampo la concorrenza è abbondante e di prima mano: l'interista Galbiati, che secondo Suarez e tanti altri è già maturo, per ben figurare in serie « A »; poi c'è il milanista Lorini, ottimo nei lanci e nelle aperture; Vanin e Ceccato sono due ragazzi ricchi di intelligenza e di fiato, notevoli sono anche i meriti di Ceccarelli e Sciannimanico: c'è davvero da scegliere.

In attacco manca finora il mattatore, l'uomo-gol, considerata la discontinuità di Virdis e l'imprecisione, al momento conclusivo, di Francesco Vicenzi, che pure è un piccolo castigo di Dio e quando ha la palla non c'è nessuno che riesca ad impedirgli di tirare a rete. Il sampdoriano De Giorgis potrebbe fare molto di più se acquistasse più grinta e carattere ed indulgesse meno al vittimismo; sulle capacità offensive di due giovani dalle ricche risorse come Cesati e Trevisanello si può essere certi, nessuno dei due è però un goleador; se adeguatamente servito potrebbe andare ripetutamente a rete il magrissimo Stefano D'Aversa della Roma, dotato di un bel tiro, velocissimo negli smarcamenti ed instancabile nel suo correre a tutto campo, alla « olandese », come oggi è di moda dire. Liedholm è entusiasta di lui, i tifosi giallorossi già invocano per questo sosia di Domenghini la prima squadra: può darsi che sia la Nazionale Juniores a lanciare D'Aversa definitivamente in orbita, ma questa Nazionale di giovanissimi che ha chiamato a raccolta tanti ragazzi così bravi ha già perduto troppo tempo.

Vicini, ci sembra, dovrebbe ricordare che ai nostri giorni, non è certamente la tattica di Fabio Massimo la più indicata.

Rino Neri Monti

Nonostante sia coinvolto in feroci polemiche, il frate è ancora il beniamino di Rivera: tra lui e Mara Palvarini, Gianni ha scelto la sua tonaca

Ha preferito Padre Eligio alla miss

MILANO - Tra padre Eligio e Mara Palvarini, Gianni Rivera ha scelto il suo confessore spirituale. Il capitano del Milan ha preferito il frate alla miss. Forse anche perché si è accorto che l'ex candidata a Miss Mondo non era la ragazza fatta per lui. Ha avuto il sospetto che la fanciulla avesse cercato il flirt per farsi un po' di pubblicità. Sono arrivate le interviste sui rotocalchi, forse ci scapperà anche la particina in un film erotico. Probabilmente era questo che cercava la fotomodella. Quello per Rivera non era un grande amore.

Mara Palvarini aveva cominciato a far parlare di sé nell'estate del 1971, quando avrebbe dovuto sposarsi al suo paese, Roverbella in provincia di Mantova, con un affermato architetto Mario Pacchioni e aveva rinviato le nozze per poter partecipare in America all'elezione di Miss Universo (dato che il regolamento esclude dalla finalissima le donne sposate).

Forse se Mara fosse stata eletta Miss Universo, avrebbe rinunciato alle nozze per fare la diva. La sua scopritrice, Adriana Cattafesta, che ha un vero e proprio vivaio di reginette di bellezza, le aveva pronosticato un brillante avvenire. Ma la delusione di Miami Beach la convinse che era meglio fare la casalinga e accettò il matrimonio borghese con l'affermato professionista. Ma evidentemente Mara non era nata per stare tra le pentole e i fornelli. Il matrimonio naufragò dopo pochi mesi. Per fortuna dalla sfortunata unione non erano nati figli, così tutto è stato più semplice. I due coniugi sono rimasti amici e continuano a frequentarsi. Il divorzio sicuramente alla scadenza dei cinque anni di separazione legale previsti dalla legge Baslini-Fortuna.

Mara sta cercando di rifarsi una vita. Ha lasciato Mantova, si è trasferita a Monza. E a Monza già dall'estate scorsa era stata vista più volte con Rivera (dopo i mondiali avevano trascorso una breve vacanza nel golfo di Lerici). Dapprima sembrava che l'abatino corteggiasse Mara solo per fare ingelosire Patrizia Buffa. Poi si è scoperto che i due si frequentavano con un'assiduità sempre maggiore. Gli 007 dei rotocalchi scoprirono che non solo Rivera andava a casa di Mara, ma che Mara andava pure a casa di Rivera, dove aveva avuto modo di conoscere mamma Edera. Insomma c'erano tutti i presupposti perché almeno questa ennesima storia d'amore si concludesse con il matrimonio. Nell'ambiente del Milan non si trovava strano che Rivera avesse scelto una donna sposata perché ormai da diversi anni sembra proprio che il capitano del Milan si innamori solo di donne legate da precedenti vincoli. Non sembrava nemmeno una delle solite avventure a sfondo esclusivamente erotico. Lo stesso allenatore Gustavo Giagnoni, era convinto che si trattasse di una cosa seria.

Rivera, però, ha cominciato a nutrire dubbi sulla sincerità dei sentimenti di Mara quando si è accorto che ogni volta che aveva un appuntamento con la ragazza c'era almeno un fotografo a pedinarlo. E immancabilmente scattava il flash quando Mara saliva sulla «Mini» di Rivera targata MI T82447. Non solo: alle sue ragazze Rivera ha sempre raccomandato la massima indiscrezione. Con i giornalisti lui non accetta nemmeno di parlare di calcio, figuriamoci se può permettere che le sue aspiranti fidanzate vadano a raccontare certi particolari della sua vita intima.

Ma la signora Palvarini-Pacchioni non ha seguito i consigli del promesso sposo e ha accettato di farsi intervistare dagli inviati dei rotocalchi. E a Giorgio Lazzarini di «Oggi» aveva dichiarato di avere addirittura un suo piano strategico: «*Fare di lui un uomo* — aveva spiegato. — *Vede, Gianni è un ragazzo intelligente, che non ha nulla in comune con il classico calciatore, vuoto e superficiale. Ha capito che la popolarità e i milioni non bastano a riempire la vita di un uomo. Si devono avere altri interessi, meno futili, meno aleatori*». Il cronista aveva fatto giustamente notare che Rivera aveva già padre Eligio e l'organizzazione benefica di «Mondo X». Ma la bella Mara aveva replicato: «*Non so neppure chi sia questo padre Eligio e cosa sia questo Mondo X. Certo so che si tratta di una persona e di una organizzazione alle quali Gianni si è aggrappato come un uomo si può aggrappare alla mamma, a una donna, a un lavoro, per trovare uno scopo nella vita. Non capisco invece, perché questo frate arrivi a condizionare completamente la vita di un uomo che oggi ha trentun anni*». E aveva annunciato trionfante che avrebbe cercato di separare Rivera dal frate: «*So che non sarà facile* — aveva aggiunto. — *Ma mi piace tentare. Sono molto testarda: su questo chi mi conosce non ha dubbi. In fondo voglio soltanto aiutarlo a ritrovare se stesso. Perché, per esempio, non è mai possibile vederlo a cena solo con una donna, senza il clan del frate?*»

Mara era affascinata dall'uomo Rivera, non dal calciatore. Diceva di essere rimasta attratta soprattutto dalla sua intelligenza. «*Se non fosse un uomo intelligente e sensibile e non provassi per lui un'attrazione fisica, non avrei mai accettato un appuntamento, neppure una volta. Anche se una sera con Gianni non è certo una serata facile*». E aveva anche spiegato il perché: «*Mi preoccupo in tutti i modi di fargli dimenticare il personaggio, il suo mondo, le sue angosce. Che poi si riducono ad un unico problema: farlo uscire dalla falsa immagine che altri e altre hanno creato di lui per ridargli fiducia. Gli spiego che il mondo non è solo quello che lui ha conosciuto fino ad oggi: con le solite persone, le solite facce, i soliti amici. Ogni tanto bisogna anche sorridere*».

Ero certo di cambiarlo almeno come uomo. Ma sapeva che l'ostacolo maggiore era rappresentato da frate Eligio. «*Credo che la popolarità di Gianni gli sia molto utile*», aveva confidato. Come a dire che, secondo lei, il frate strumentalizzava il calciatore a suo uso e consumo. Si era rifiutata persino di conoscerlo. E aveva detto:

«*Quando esco con lui voglio essere sola. Gli altri non mi interessano. So che a Mondo X c'è una ragazza che dice di proteggere Gianni dagli assalti dei giornalisti curiosi che frugano nella sua vita sentimentale. E invece quella ragazza ottiene il risultato contrario. Fingono di nasconderlo ma in realtà fanno di tutto per metterlo in vista perché a loro serve. Non mi sembra né leale né corretto. E mi dispiace che si sia spesso lasciato coinvolgere in questo gioco. Ma un giorno riuscirò a fargli capire chi sono le persone di cui si può fidare. E magari cambierà ambienti, amici, conoscenti. Infatti, quando è solo con me, è diverso. Se invece si mettono di mezzo quelli del suo clan, tutto diventa complicato, difficile*».

Mara Palvarini voleva liberare Gianni Rivera da padre Eligio ma il capitano del Milan non ha gradito questa specie di aut-aut. Dopo l'intervista a «Oggi» ha telefonato alla ragazza, era furibondo. L'ha accusata di essersi servito del suo nome per farsi della pubblicità. Le ha detto chiaramente che non avrebbe mai lasciato il suo confessore spirituale. L'ex aspirante Miss Universo, non ne ha fatto un dramma:

«*Se tra me e il frate preferisce il frate* — gli ha risposto — *stai pure con il frate*». E l'ha subito sostituito. O meglio è tornata nelle braccia del suo precedente fidanzato, Rolando Elisei, un parrucchiere assai conosciuto perché cura l'acconciatura di molte cantanti. Rivera, naturalmente, non ha voluto commentare con i cronisti lo scottante argomento. Sua madre Edera, si è limitata a dichiarare a «Eva Express», il suo giornale preferito. «*Su Gianni e Mara non voglio dire niente, perché se parlo finisco per dire cose per le quali Gianni si arrabbia. Co-*

Il « golden boy » non si smentisce: per l'ennesima volta ha lasciato la fidanzata che lo voleva allontanare dal padre spirituale del Milan

un grosso assegno (coperto) intestato a « Mondo X » e invitò lui e Rivera a festeggiare il Capodanno 1973 al Palace di St. Moritz. La cronista ha raccontato che in quell'occasione: *« si vedrà il francescano che balla con ragazze disponibili stringendole a sé, dando loro pacche sul sedere, tra sorrisi malandrini e frasi non ripetibili per la volgarità »*. Pare che sia stato frate Eligio a portare a Portofino in occasione della famosa « festa dello scandalo » organizzata dall'Ambrosio, i pezzi grossi del mondo politico che avrebbero dovuto aiutare il finanziere nelle sue molteplici attività (e risulta che l'Ambrosio abbia pure nominato frate Eligio sindaco dell'ATA, Associazione Trasporti Aerei di cui Rivera è presidente). Si dice anche, o meglio così dice la Cederna, che il neomiliardario abbia pagato in parte a padre Eligio la storica spedizione tra i papua in Nuova Guinea venuta a costare 150 milioni. Sempre secondo « L'Espresso » a Seleo cominciarono i primi dissapori tra i neomilionari perché il Dom Perignon, per un disguido, era rimasto nel pullman di Fiumicino e così dovevano accontentarsi del President Riccadonna. A sentire la Caderna in Nuova Guinea successe di tutto e il comportamento di padre Eligio sarebbe stato a dir poco sconcertante: *« mangia, beve, corteggia molto da vicino una delle ragazze, in 40 giorni dirà sì e no un paio di messe battendo ogni record di velocità: dieci minuti a far tanto »*. Pare che il frate voglia trasformare Seleo in un'isola per miliardari in vena di ritemprarsi, ha già pensato a un Hilton della giungla.

Ma Camilla Caderna non si è limitata a sparare a zero, con la sua penna-mitra, sul confessore di Rivera, ha fatto indagini anche sui congiunti del poverello di Lodi e ha concluso:

« Né padre Eligio è il solo in famiglia a comportarsi in modo discutibile, dato che suo fratello, monsignor Pierino Gelmini, che viveva in Vaticano come segretario del primate d'Argentina cardinal Canale e ora sta col suo segretario Alfredo in una villa con piscina a Casalpalocco.

« Se è vero, come molti dicono, che in Vaticano ci sono gonfi dossiers sulle attività di padre Eligio e di suo fratello, ci si può chiedere per quali ragioni restan li sigillati senza venire alla luce.

Così Camilla Caderna. E anche nell'ambiente del Milan sono in molti a pensarla come lei. Ma Gianni Rivera continua a difendere il suo confessore spirituale. Dice che è il frate migliore del mondo. Tutti sanno che il capitano del Milan preferisce fare all'amore che giocare a pallone. Eppure dovendo scegliere tra Mara Palvarini e padre Eligio non ha avuto dubbi. Alla miss ha preferito il frate.

me già ha fatto a suo tempo la Buffa, così anche quest'altra ragazza ha detto di essere venuta a casa mia, di conoscermi e altre cose del genere. Sono sue affermazioni e basta ».

In altre parole, mamma Rivera ha fatto capire che suo figlio sceglie sempre le donne sbagliate. Ma nel clan del Milan sono in molti a pensare che Rivera non abbia scelto nemmeno il frate giusto. Specie dopo le clamorose rivelazioni che Camilla Cederna ha fatto su « L'Espresso ». Secondo la grande giornalista che fustiga i costumi della borghesia e del clero il catechismo di frate Eligio è questo: « Dio è in cielo, in terra e in ogni Jaguar ». Ha assicurato che il direttore spirituale del Milan *« alza la tonaca per mostrare i suoi slip rossi (fino a qualche tempo fa li aveva di rete »* e a sentire chi lo frequenta *« è il campione del mondo della scurrilità e col pretesto della carità sociale è travolto dallo spirito affaristico, quindi maneggia centinaia di milioni per operazioni più o meno misteriose: e sempre dagli ex amici è ora chiamato "piccolo rasputin o the repellent ».*

Secondo « L'Espresso » la sua prima iniziativa a carattere sociale fu la gita in pullman dedicata ai fidanzati: tre settimane a spasso brindando al loro amore e la sua prima segretaria per spillar soldi si spacciava per una Torlonia, era un'avventuriera ed è finita in carcere. Quando si sposò il figlio di un noto parrucchiere, e Rivera era testimone di nozze, iniziò il sermoncino di rito con questa frase: *« Ma si può sapere perché poi ti sposi? Ma non sai che il matrimonio è la tomba dell'amore?»*

Aveva annunciato che avrebbe trasformato una ex chiesa milanese in un centro antidroga, ma all'ebdomadario risulta che la chiesa resta com'era *« e agli intimi lui dice vuol farne un club con piscina, sauna unisex, e tavole che vengon su belle imbandite dalla cucina per parties d'industriali »*.

Secondo la Cederna, frate Eligio ha accettato Franco Ambrosio nel suo clan perché il finanziere più chiacchierato d'Italia e forse del mondo, sganciò subito

Etta Palmieri

esclusivo

L'attrice scelta da Bertolucci per «Novecento» tifa per la Roma, ma riconosce doti senzazionali all'ex golden boy. Il campionato lo vincerà la Juve

Stefania Sandrelli adora i «numeri» di Rivera

Stefania Sandrelli, da oltre dieci anni, è la protagonista dei più importanti e significativi film italiani. Proprio in questi giorni ha finito di girare «Novecento», la pellicola di Bertolucci, che sarà uno dei principali motivi di attrazione della prossima stagione cinematografica.

Nonostante sia nata a Viareggio e non ami in maniera particolare Roma, la città dove vive, la Sandrelli tifa per la Roma, forse per fare piacere al marito.

« Non sono una grande tecnica di calcio — dice — ma è uno sport che mi appassiona, perché è una grande festa popolare. Le partite mi divertono più alla televisione che allo stadio, dove finisco per l'essere frastornata da tutte quelle persone che urlano. Durante il periodo dei mondiali ho vissuto praticamente davanti alla TV ».

Gianni Rivera è ...er più!

— Cosa pensa dello splendido campionato della Roma?

« Non ci sono parole, soprattutto dopo le prime partite in cui sembrava che la Roma fosse destinata all'ennesimo, brutto torneo. E' incredibile vedere quello che sta succedendo in città dopo i successi a catena della squadra giallorossa. E' chiaro che la Roma non ce la farà mai a vincere lo scudetto, ma spero proprio che finisca il campionato davanti alla Lazio. Per me e per tutti i tifosi romanisti sarebbe la soddisfazione più bella ».

— Qual è il suo giocatore preferito?

« Non ci sono dubbi: Gianni Rivera. Ancora oggi è lui il migliore. L'ho visto giocare contro la Lazio e ha fatto dei "numeri" sensazionali. Penso che quando smetterà di giocare il calcio mi piacerà meno. Sono i giocatori come lui che attirano la gente allo stadio, che hanno creato il mito di questo splendido sport ».

— E del suo rivale di sempre, di Mazzola, cosa dice?

« Non esiste il paragone. Mazzola non possiede il fascino di Rivera. Mazzola è stato sempre uno che ha preteso di fare tutto da solo. Poi ha una voce che non mi piace. Riconosco che anche lui è stato utilissimo alla nazionale, ma tra lui e Rivera c'è un vero abisso ».

— Qual è la squadra che le è meno simpatica?

« Forse la Juventus. Dico forse, perché io non ho dei veri e propri odi. Non sono faziosa come molti tifosi. Quando vado allo stadio spero sempre di vedere una bella partita. Preferisco addirittura vedere la Roma perdere, ma assistere ad un bello spettacolo ».

— Parliamo della nazionale. Qual è la sua opinione sul lavoro di Bernardini?

« A prima vista può sembrare un disastro. Ma ricostruire è una cosa difficile, anche perché la pazienza non è certo la dote migliore degli italiani. L'Italia ha giocato bene solo con l'Olanda, con la Bulgaria è stata una pietà, ma penso che la colpa non sia tutta di Bernardini. Purtroppo è finita l'epoca di quei grandi campioni che ci hanno fatto vincere un titolo europeo ed arrivare secondi ai mondiali. Ci vorrà molto tempo prima che la situazione migliori ».

Niels Liedholm un « personaggio »

— Quindi non ha fiducia nei giovani del nostro campionato?

« No. Sono dei ragazzi che sanno solo correre. L'unico che tecnicamente si salva è Antognoni. Pure D'Amico non è male, ma è lunatico, immaturo. Rivera era già un campione completo a 18 anni ».

— Tra gli allenatori chi le sembra più « personaggio »?

« Niels Liedholm e non perché allena la Roma. E' "personaggio" perché non sembra assolutamente un allenatore. A vederlo sembra un grande attore di Hollywood del passato. Io non lo conosco, ma mi dicono che abbia molti altri interessi oltre al calcio. E poi, dove va, ottiene risultati enormi. Parliamo chiaro, la Roma, a parte tre o quattro giocatori, è composta da operai del pallone eppure in classifica precede molti presunti squadroni. Dopo Liedholm trovo divertente Giagnoni, forse per il suo caratteristico accento sardo. Mi fa tenerezza Fabbri, così piccolino e tanto contestato ».

Lo scudetto sarà bianconero

— Perché è tanto sicura che la Roma non ce la possa fare a vincere lo scudetto? Per scaramanzia?

« No, perché lo scudetto lo ha già vinto la Juventus. E' troppo più forte. Ha un parco giocatori immenso, è fortunata... anche con gli arbitri. Non credo proprio che la Roma o la Lazio ce la possano fare a riprenderla. Per la Roma c'è il grande rimpianto dei punti buttati all'inizio del campionato ».

— Lei è di Viareggio, perché non tifa per la Fiorentina?

« Prima di venire a vivere a Roma il calcio neanche sapevo cosa fosse. Poi c'è mio marito che è un patito della Roma e così, quasi senza accorgemene, sono diventata una tifosa della Roma. La Roma è qualche cosa di più di una squadra di calcio. E' un fenomeno che ti coinvolge, è una fede. E' difficile da spiegare. La dimostrazione viene dal fatto che quando gioca la Roma l'Olimpico è sempre pieno, anche se la squadra va male ».

Ci sono anche altri sport!...

— Pratica qualche sport?

« Sì, nuoto, ma così... Anche da ragazzina non ho mai avuto una vera e propria passione sportiva. Invidio un po' le donne con tanta energia. La mia vita è rappresentata unicamente dal cinema e dalla famiglia ».

— Non trova che in Italia lo Stato faccia troppo poco per lo sport?

« Trovo, trovo. Ma è un discorso lungo e difficile. Mi sembra che non sia solo lo sport ad andare male. E' drammatico che i ragazzi non abbiano palestre, piscine, spazi verdi dove giocare e migliorare il proprio fisico. Il brutto è che non vedo via d'uscita. In Italia sembra esistere solo il calcio. Il resto non conta. A Roma manca persino il verde dove portare i bambini a prendere un po' d'aria, figuriamoci il resto ».

Oscar Orefici

Stefania Sandrelli,
la protagonista di alcuni
tra i più significativi film
italiani degli
ultimi anni,
è diventata un'appassionata
tifosa romanista per
« colpa » del marito

boxe

a cura di PILADE DEL BUONO

Guernieri attore del ring

Ci sono ottimi pugili da sfruttare per fare spettacolo, ma le piazze come Bologna non hanno ancora imparato

Adinolfi nel suo ultimo incontro è stato sconfitto da Willie Taylor, ma il risultato è dovuto in gran parte alle condizioni precarie post-matrimonio del campione italiano

Leggo che Scuri e Bertolani cominciano a stancarsi di buttar soldi per organizzare a Bologna, che c'è attrito con gli operatori locali ed il pubblico non risponde. Poi si apprende che l'ultimo venerdì di boxe è cominciata a saltare l'apertura, quattro dilettanti ingaggiati non si sono presentati, ed infine Chiodoni si è aggiudicato il clou con Rodriguez senza esaltare eccessivamente.

E allora affiora il discorso di fondo: perchè le cose vanno a gonfie vele a Milano e non altrettanto bene fuori? Otto giorni fa su queste colonne ci si augurava che Bologna e Roma capissero, prima ancora di accettarla, la lezione milanese ove la «noble art» è tornata a gran dignità di spettacolo ritrovando il grande pubblico. Ora, se c'è una piazza che «dovrebbe rispondere, si tratta proprio di quella bolognese, che vanta tradizioni antichissime e dove, in fondo non molti anni fa, il Palasport era meta di autentici pellegrinaggi. D'accordo, c'erano i personaggi, a partire da Cavicchione nostro, ma c'era soprattutto una volontà di fondo e un programma a lunga scadenza che il pubblico onorava. Quello appunto che si verifica a Milano, dopo un paziente lavoro di ricostruzione.

Un Bonavena contro Pinco Pallino, un Chiodoni promosso al ruolo di protagonista quando meriterebbe ancora di essere trattato come un «aperturista», il fatto che si organizza oggi - domani - chissà, sono tutti elementi disarmanti, che il pubblico capta e analizza nel modo dovuto. Chi compila queste noterelle, si illudeva ancora otto giorni fa che a Bologna si volesse fare sul serio. Non si può varare un programma fine a se stesso, significa solo buttare soldi dalla finestra. Come non serve l'exploit di un grande ingaggio, se resta un fatto isolato. E il venerdì successivo? Ma già, prima di tutto occorre che ci sia questo venerdì successivo. Al Palalido milanese ci si va ormai per consuetudine, senza neppure consultare i giornali. Fino a tutto giugno ci sarà boxe, settimana dopo settimana, cartelloni grandi e piccoli, ma dignitosi nel loro rango.

Antuofermo — Mendez e Taylor — Adinolfi sono ormai all'archivio, con i loro 24 milioni d'incasso, e la gente sa che tutti questi big del quadrato saranno ripresentati. Ci sono attori di ring a Milano — e badate bene, non tutti di nome grosso, come vedremo — che la gente ha imparato ad apprezzare e ad amare. Walter Guernieri, ad esempio, ha collezionato più sconfitte che successi. Ma il pubblico è cotto di lui. Lo vede cadere e riprendere con ostinazione, foga e coraggio inesauribili. Qualcuno dice che alloggia sotto il quadrato di piazza Stuparich in attesa dell'ingaggio. Insomma, non occorrono sempre gli Antuofermo e i Mendez, ci vogliono anche comprimari leali. Trovati prima questi e poi gli altri, il rebus è risolto.

Se andiamo a guardare l'elenco dei nostri prima e seconda serie e dei rincalzi vedrete che si possono allestire ottimi cartelloni di qui all'eternità. Non sono parole, i fatti lo attestano. Ma Chiodoni, signori miei, dovrà essere promosso a protagonista quando avrà meritato i galloni: e per meritarseli — speriamo che si trovi già sulla strada buona — deve imprimersi bene nella testa la strada della palestra.

Occorre poi che tutti facciano quadrato per respingere gli inquinatori. Quanto è accaduto il penultimo venerdì a Milano ha del fantascientifico. Che Willie Taylor, scorfano di prima grandezza, autentico becco a gas, avesse domato Adinolfi (un tantino a corto di preparazione conseguenza del rodaggio matrimoniale) non era mistero per chichessia. E infatti il verdetto ha rispettato la realtà dell'incontro: ma per il signor Bisi, all'opposto dei colleghi di giuria Quacci e Costa, il vincitore era Adinolfi e, badate bene, con tre lunghezze di margine. Si può capovolgere il risultato di un incontro? Un «gap» di cinque punti è ammissibile fra due giurati che conoscono le regole del gioco? Salva la buona fede, è ammissibile solo un'alternativa: incompetenza o diottrie. Chi di dovere provveda. Grazie.

rugby

a cura di ALDO FOA'

L'Aquila vivacizza il torneo

La lotta per il titolo è sempre più aperta. Quest'anno vincerà veramente chi se lo sarà meritato

Quando si diceva che l'Aquila avrebbe potuto «entrare nel vivo» della lotta per lo scudetto, pareva una «boutade».

Invece, con una marcia di avvicinamento costante e progressiva, la squadra che fu già di Zitti, si è ora addirittura portata in testa alla classifica.

L'Aquila, nell'anticipo di sabato, nel corso di una partita tiratissima, aveva sconfitto per 10-6 l'Algida di Roma, formazione ricca di grossi nomi, pareva destinata a recitare una parte di primissimo piano nella lotta per lo scudetto. Ma evidentemente non bastano questi per fare grande una squadra: il quindici capitolino alterna risultati ottimi ad altri piuttosto deludenti (in rapporto agli atleti che compongono il suo telaio) e manca di continuità mentre l'Aquila ha ormai un suo standard di rendimento che, a meno di veri e propri infortuni, la pone in grado di affrontare qualsiasi avversario con piena coscienza dei suoi mezzi. Il tutto suffragato da una grinta, da una volontà e da un gioco corale che gli permettono di raggiungere risultati degni del suo blasone e delle sue aspirazioni.

Per tale motivo possiamo affermare che questa volta il massimo titolo andrà veramente a chi se lo sarà meritato per capacità tecniche e atletiche, lungo tutto l'arco del campionato. Che poi sia l'Aquila o il Petrarca o il Concordia non importa: ciò che conta è che la squadra scudettata sia veramente la più alta espressione del miglior rugby, almeno quello espresso sui nostri campi.

Nella lotta per la salvezza si è intanto impegolato anche il quindici delle Fiamme Oro Padova. Battuta nella Capitale dal Cus Roma per 12-9 la squadra dei «celerini» si trova ora una sola lunghezza avanti alla coppia, in pericolo formata appunto dal Cus capitolino e dall'Amatori Catania (a sua volta vincitore senza colpo ferire per via del forfait del Cus Genova, eternamente a quota zero e pertanto ormai già in serie B). Quindi lotta serrata per il titolo e altrettanto per non retrocedere. O, almeno per la designazione della seconda squadra che terrà compagnia ai «derelitti» ex compagni di Bollesan, Salsi, Cottafava, Vezzani II, Galletto, Selvaggio, Paoletti ecc. passati a società che garantiscono loro un lavoro più sicuro e remunerato e quindi maggior tranquillità per la vita di tutti i giorni...

Ovviamente parliamo del Cus Genova...

Ed ora passiamo al rugby nazionale.

La Federrugby ha deciso: poche parole tramite un comunicato stampa e Francesco Vinci, C.T. della Nazionale azzurra, è stato messo alla porta. Al suo posto, a guidare le sorti della pallaovale nazionale contro le formazioni straniere, il vicepresidente federale prof. Pagni, coadiuvato dal presidente della C.T.F. prof. Invernici e dal tecnico federale, il gallese Roy Bish.

La notizia era, comunque, attesa. In questi ultimi tempi Vinci, terzo fratello di una famiglia di rugbisti, tredici volte nazionale, C.T. della Nazionale dal 1947 al 1949, aveva commesso varie gaffe nelle convocazioni dei prescelti per incontrare squadre d'oltreconfine scese in Italia (ultimo esempio quelle in occasione delle partite fra il Cambridge e nostre Selezioni) lasciando da parte elementi validissimi e dal rendimento certo per altri che, oltre a non offrire garanzie sicure, avevano anche dimostrato in campo di non poter rispondere nel modo dovuto a quanto loro richiesto. Inoltre anche il metodo di conduzione e il modo di affrontare i problemi tecnici non erano apparsi all'altezza del momento attraversato dal rugby italiano.

Fuori dunque Vinci. Ora sta a vedere se il prof. Pagni, di cui sono noti i meriti in altro campo, saprà essere altrettanto in gamba anche nel difficile ruolo di «conducator» tecnico della pallaovale azzurra. Gli sono vicini uomini che, per esperienza diretta, per chiarezza d'idee e per capacità di comprendere problemi tecnici e umani, gli saranno di grandissimo aiuto. Tutto sta a vedere se i tre agiranno d'amore e d'accordo oppure se, trattandosi di gente di forte carattere, ognuno non vorrà imporre il proprio punto di vista a scapito magari di un'unità d'intenti e di indirizzo che, ora come ora, sono più che mai necessari per la vita stessa del rugby italiano. Speriamo bene. Il 15 febbraio, a Roma, incontreremo la Francia per il primo atto della Coppa Europa-poule A. Un esame tremendo: si potrà vedere se il «triumvirato» Pagni-Invernici-Bish avrà iniziato bene le sue fatiche. Si perderà, troppa essendo ancora la differenza fra il nostro rugby e quello transalpino; ma dalla condotta di gara degli azzurri ci si potrà rendere conto del lavoro più o meno buono dei nuovi conduttori della Nazionale.

moto

a cura di BRUNO DE PRATO

Cura vitaminica per la MV

Le modifiche estetiche non bastano a nascondere una meccanica antiquata

Prima nelle corse, ma ultima della classe per quanto riguarda la produzione di serie. Moto antiquate, prestazioni insoddisfacenti, prezzi ridicolmente elevati. Queste le tradizionali accuse alla produzione MV di questi ultimi anni.

Polemica tutta la vita della 750, opaca quella della 350, non vissuta quella della 125, sparita di scena tre anni fa. La MV fa gli elicotteri su licenza, e quindi della produzione se ne impipa. Al conte basta che si mettano in linea le macchine necessarie a correre e vincere il campionato del mondo. Per il resto basta che la Casa non sparisca completamente dagli annuari della produzione mondiale di moto. Nonostante questa politica palese, alla MV sono sempre stati molti fieri delle loro moto, e onestamente non si è mai ben capito per quale accidente di ragione.

Ho guidato per oltre 1000 chilometri una 750-S e l'ho trovata una macchina accettabile in quanto a prestazioni velocistiche, si era sui 200, ma con una parte ciclistica totalmente inadeguata anche a quelle prestazioni. E, completa di tutti gli accessori, costava già allora sui 3, dico TRE milioni.

Ricordo che quando mi facevo vedere a Verghera tutti, l'ing. Bertola in primo luogo, si premuravano di darmi il loro viatico: questa è una MV, ragazzo, tu non sei degno di cavalcarla, ma pur nella tua pochezza vedi di cercare di essere all'altezza di sì nobile, indomito destriero. Se per indomito destriero intendevano che non era proprio un fenomeno di stabilità ad alta velocità, anche sul dritto, siamo d'accordo, oltre i 175 di contachilometri quell'accidente innescava delle oscillazioni di sterzo che tenevo tutta l'autostrada.

La 750 MV, la macchina più contestata della categoria. Poi Bertola se ne è andato ed è arrivato quel gran gentiluomo dell'ing. Ghislieri.

Partendo dalla consapevolezza di una situazione difficile, il Ghislieri si è messo al lavoro.

Il '74 è stato un anno di preparazione, fra scioperi e ritardi di forniture la produzione dello scorso anno è stata ridicola. E ora vediamo i risultati di questi sforzi. Si tratta di macchine dalla estetica assolutamente piacevole, niente da dire, ma che sul piano tecnico continuano a fare puzza di fine anni '50, o poco di più.

Sono macchine piacevoli, certamente, ma che non dicono niente di nuovo sul piano tecnico, se non incremento delle prestazioni, soprattutto della 350.

Ma la base meccanica è sempre la stessa, con i suoi anni. Per la 350 si annunciano oltre 170 km/h di velocità massima. Bocchi, il nuovo responsabile della progettazione, è un tecnico capace e competente, e soprattutto sembra avere il senso della misura. Forse potremmo anche credergli, ma prima sarà meglio constatare di persona.

Anche la 750 ha avuto la sua curetta di vitamine, ma non possiamo ancora ritenerla all'altezza delle macchine che ora vanno per la maggiore, come invece vorrebbero farci credere. Con quella termodinamica c'è poco da limare. Gran finale con il 125 e il minibike carenato, per i piccoli emmevuisti ruspanti, da allevare nel segno della casa di Cascina Costa.

La MV 350, forse la macchina più interessante della nuova produzione. E' la prima moto di serie stradale ad adottare i cerchi in lega. Ha tre freni a disco, ma costa anche parecchio: 1.100.000 lire più IVA e tutto il resto. Per un bicilindrico vecchio di una decina di anni è troppo, anche se gli hanno dato le vitamine. Un po' troppo pesante per essere una macchina così spartana: oltre 160 a secco pur non avendo l'avviamento elettrico

HAI COMPRATO L'EDIZIONE SPECIALE DI
AUTO SPRINT?
il LANCYA
il bello
il guastafeste
il saldo
CON DUE POSTER IN REGALO

Alfetta 1.6 avara solo di benzina

Prestazioni di tutto rispetto, comfort ed eleganza immutati nella nuova vettura dell'Alfa Romeo

Quando scendi dall'Alfetta 1600 dopo esserti fatto circa centocinquanta chilometri tra Raccordo anulare, traffico cittadino e le curve e i saliscendi della statale per il lago di Bracciano, il minimo che ti puoi chiedere è che differenza hai trovato tra questo nuovo modello da 1570 cc e il precedente con motore da 1750 cc. E la risposta che dai ti lascia abbastanza perplesso: quasi nessuna differenza. Conscio di aver guidato l'ultima Alfetta 1,8 un anno fa, chiedo ad un collega. E anche lui mi risponde che differenze non ne ha quasi notate. Dunque ho la coscienza in pace.

Tante grazie ed eccomi a far mente locale sulla nuova Alfetta 1,6. E' chiara la scelta « politica » dell'Alfa Romeo che cerca di trovare nuovo pubblico con una vettura prestigiosa e collaudata togliendole però qualche cavallo e portandola così alla portata di una clientela più vasta.

Le variazioni sono minime anche nell'estetica: il frontale con un solo fregio orizzontale, due soli fari circolari invece dei quattro della sorella maggiore, modifiche ai paraurti. Di rilevante nient'altro. Le caratteristiche di comfort e di eleganza sono rimaste immutate all'interno.

L'unica novità dunque consiste nel motore di cilindrata inferiore con conseguenti prestazioni meno brillanti. Ma si tratta di differenze tanto minime che, ripeto, non ce se ne accorge nemmeno. Anzi va detto che la minor potenza e quindi l'inferiore velocità va a tutto vantaggio della sicurezza e della tenuta di strada poiché: sono infatti rimasti inalterati le sospensioni e i freni che quindi sono leggermente surdimensionati rispetto alla meccanica « base ».

In sostanza una vettura valida da riconoscere tra le leader nel suo campo di cilindrata e con prezzo abbastanza interessante: 3.100.000 più IVA.

DATI TECNICI

Cilindrata: 1750 cc - *Alesaggio e corsa:* 78 x 82 mm - *Rapporto di compressione:* 9 : 1 - *Potenza massima:* 108 CV DIN a 5600 giri - *Coppia massima:* 14,5 kgm DIN a 4300 giri - *Velocità massima:* 175 kmh.

Mino Allione

A Montecarlo hanno vinto anche le gomme

Ancora una volta l'industria automobilistica italiana ha ottenuto una brillante affermazione nel campo delle vetture da regolarità.

Nel Rally di Montecarlo, infatti, il successo della Lancia Stratos di Munari-Mannucci è stato completato dal secondo, terzo e quarto posto delle Fiat Abarth 124 Rally (nella foto). Ma al trionfo di Munari della Lancia e delle Fiat c'è da aggiungere il contributo determinante di un'altra industria italiana, la Pirelli, che ha preso i primi quattro posti, perché anche le Fiat Abarth avevano sotto i... « Pirally ». Con la sua lunghezza e severità, il « Monte » ha dimostrato che la serie di pneumatici della Pirelli è assolutamente completa, ed in grado di fornire le soluzioni più adatte per qualsiasi tipo di strada, e i pneumatici validi sia agli utenti normali sia agli utenti del livello del « Drago » plurivittorioso. Proprio nel momento in cui la Ferrari ha noie con le gomme di una casa straniera, è opportuno mettere in risalto il fatto che un pilota italiano, con una macchina italiana, ha vinto con gomme italiane. I risultati della Pirelli sono stati del resto ottenuti trasferendo nella produzione sportiva gli stessi mezzi di calcolo e di sperimentazione che vengono usati per la grande produzione di serie. Basti pensare che per il « Monte » la Pirelli aveva previsto l'impiego di ben duemila pneumatici, ed aveva distaccato ben quindici tecnici. D'altra parte in un Rally come il « Monte » si può trionfare solo così.

La « Export 2 » per risparmiare

Un nuovo tipo di accensione elettronica è stata realizzata dalla C.d.S. con una tecnica che consente di ottenere un tempo di scoccatura sugli elettrodi delle candele più che raddoppiato nei confronti dell'accensione normale in uso nelle auto.

Che cosa significa questo? La risposta è semplice: elettrodi delle candele sempre asciutti e puliti, eliminazione degli ingolfamenti e soprattutto un risparmio di carburante che può variare dall'8 al 10 per cento.

Inoltre, grazie a questo speciale tipo di accensione, si può ottenere anche un notevole contenimento dei costi di manutenzione della vettura. Le candele, ad esempio, avranno una durata due o tre volte maggiore di quanto non hanno le candele montate su vetture ad avviamento normale. Anche il beneficio che traggono le puntine non è indifferente: sarà sufficiente cambiarle ogni 100.000 km. Per finire ricordiamo che l'accensione C.d.S. Export 2 ha un prezzo assolutamente interessante rapportato ai reali vantaggi di economia e funzionalità che assicura all'automobile: 42.000 lire.

Niente crik con il « Bull Bag »

Niente più crik, niente più fatica, ma solo un po' d'attenzione con il Bull Bag della Ditta Fratelli Milani di Milano.

Questo nuovo strumento si usa al momento di sollevare la vettura per il cambio di un pneumatico o per una riparazione che interessi una qualsiasi parte inferiore dello chassis.

Si tratta di un serbatoio-cuscino in robustissima gomma che viene autogonfiato con i gas di scarico della vettura stessa, applicano al tubo di scappamento il raccordo di alimentazione.

Il tempo di gonfiaggio di questo super-cuscino è previsto in 20-30 secondi e il dispositivo acquisisce una capacità di sollevamento di 3.500 chilogrammi.

Per mezzo di due valvole di sicurezza si può regolare l'altezza del cuscino d'aria e si ottiene la certezza che il Bull Bag non scoppi.

L'apparecchiatura ha un ingombro di centimetri 35x20x23 e pesa 2,800 chilogrammi.

Vola la Escort « prima maniera »

Dopo sette anni di produzione e parecchi successi nei rallycross, la Escort cede il passo ad un nuovo modello.

Riuscirà quest'ultimo ad eguagliare i successi della sorella maggiore? Vedremo.

Per ora accontentiamoci di guardare questa prodezza della Escort « prima maniera ».

Al volante è John Taylor (primo campione europeo di rallycross) che riesce a volare in aria grazie all'aiuto di una piattaforma e dopo una lunga e veloce rincorsa. Le doti eccezionali di robustezza che hanno permesso a questa Ford di superare indenne tutte le prove più impegnative e tagliare vittoriosa il traguardo delle gare più massacranti, l'hanno anche consacrata come « la vettura senza rivali del 1974 ».

Nella foto vediamo la Escort prima versione blasonata con 15 delle più importanti affermazioni ottenute durante l'anno. La Escort ha spiccato il volo nel:

Campionato Europeo Turismo (Marche e Conduttori) RAC Rally;
Campionato nazionale tedesco (su circuito)
Campionato Rally Finlandia
Campionato svedese turismo (in due classi)
Campionato norvegese su ghiaccio
Campionato turismo finlandese (in due classi)
Campionato italiano turismo (in due classi)
Campionato turismo Sud Galles
Campionato turismo irlandese

L'anno scorso andò così

SERIE A

1973-'74 — 16. GIORNATA

Bologna-Roma	0-0
Foggia-Juventus	0-0
Genoa-Inter	1-1
Lazio-L.R. Vicenza	3-0
Milan-Sampdoria	2-1
Napoli-Cagliari	1-0
Torino-Cesena	2-1
Verona-Fiorentina	1-1

MARCATORI

11 reti: Boninsegna (Inter). **10 reti: Riva** (Cagliari), **Chinaglia** (Lazio). **9 reti: Cuccureddu** (Juventus), **Chiarugi** (Milan). **7 reti: Clerici** (Napoli). **6 reti: Cane** (Napoli), **Garlaschelli** (Lazio).

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Lazio	25	16	11	3	2	22	7	0
Napoli	22	16	9	4	3	18	9	— 3
Juventus	21	16	8	5	3	25	15	— 3
Fiorentina	21	16	7	7	2	18	10	— 2
Milan	20	16	8	4	4	24	19	— 5
Inter	18	16	6	6	4	22	17	— 5
Torino	18	16	5	8	3	13	11	— 6
Bologna	16	16	3	10	3	17	16	— 8
Foggia	16	16	5	6	5	10	15	— 8
Cagliari	15	16	3	9	4	13	16	—10
Cesena	13	16	2	9	5	11	14	—11
Roma	13	16	5	3	8	12	16	—10
Genoa	10	16	2	6	8	9	19	—14
Verona	9	16	3	3	10	13	22	—16
L.R. Vicenza	9	16	1	7	8	9	25	—14
Sampdoria *	7	16	2	6	8	13	18	—14

* 3 punti di penalizzazione

SERIE B

1973-'74 — 18. GIORNATA

Arezzo-Catanzaro	2-0
Atalanta-Avellino	1-0
Spal*-Brescia	1-0
Catania-Varese	0-0
Como-Reggiana	1-0
Novara-Brindisi	1-1
Palermo-Bari	1-0
Parma-Ascoli	0-0
Reggiana-Perugia	0-0
Taranto-Ternana	0-0

MARCATORI

9 reti: Rizzati (Parma). **8 reti: Calloni** (Varese), **La Rosa** (Palermo). **7 reti: Michesi** (Brindisi), **Sega** (Parma), **Enzo** (Novara). **6 reti: Campanini** (Ascoli), **Libera** (Varese), **Sperotto** (Avellino), **Zandoli** (Reggiana), **Prunecchi** (Ternana). **5 reti: Spagnolo** (Catania), **Musa e Muiesan** (Arezzo), **Bertuzzo** (Brescia).

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Ascoli	25	18	8	9	1	19	9	— 1
Como	23	18	8	7	3	10	8	— 4
Varese	23	18	8	7	3	24	13	— 4
Spal	21	18	6	9	3	12	12	— 6
Parma	20	18	5	10	3	21	12	— 7
Ternana	20	18	6	8	4	18	9	— 7
* Avellino	19	17	6	7	4	18	14	— 7
* Novara	19	17	5	9	3	14	13	— 7
Brindisi	19	18	6	7	5	17	17	— 8
Catania	19	18	4	11	3	13	14	— 8
Palermo	19	18	5	9	4	15	20	— 8
Taranto	19	18	5	9	4	10	19	— 9
Arezzo	17	18	7	3	8	12	22	—10
Atalanta	17	18	4	10	4	7	8	—10
Reggiana	15	18	4	7	7	13	18	—12
Reggina	15	18	3	9	6	8	15	—12
Brescia	14	18	3	8	7	14	18	—13
Catanzaro	13	18	4	5	9	10	18	—14
Perugia	13	18	3	7	8	10	16	—14
Bari	8	18	2	4	12	2	15	—19

* Una partita in meno

SERIE C

1973-'74 — 20. GIORNATA

Girone A

Triestina-Derthona 2-0; Mantova-Gavinovese (gioc. sab.) 1-0; Lecco-Vigevano 2-1; Alessandria-Legnano (gioc. sab.) 2-1; Monza-Padova 1-0; Pro Vercelli-Solbiatese 2-0; Savona-Clodia Sottomarina 3-1; Seregno-Belluno 1-0; Trento-Venezia 2-1; Udinese-Bolzano 2-1.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Alessandria	30	20	12	6	2	20	5
Lecco	28	20	9	10	1	23	9
Venezia	26	20	9	8	3	22	13
Udinese	25	20	10	5	5	25	16
Monza	23	20	8	7	5	19	14
Pro Vercelli	22	20	7	8	5	23	12
Trento	22	20	7	8	5	23	16
Belluno	22	20	7	8	5	24	21
Seregno	21	20	8	5	7	20	14
Mantova	21	20	7	7	6	20	18
Bolzano	19	20	8	3	9	15	15
Vigevano	19	20	8	3	9	18	20
Solbiatese	18	20	4	10	6	9	17
Legnano	17	20	4	7	9	14	20
Gavinovese	17	20	4	9	7	15	24
Padova	16	20	5	8	8	15	21
Clodiasottom.	15	20	3	9	8	11	23
Savona	14	20	4	6	10	14	24
Triestina	14	20	3	8	9	14	26
Derthona	11	20	2	7	11	8	24

Girone B

Cremonese-Ravenna 1-1; Giulianova-Olbia 1-0; Grosseto-Torres 2-0; Livorno-Viareggio 0-0; Lucchese-Empoli 0-0; Massese-Rimini 1-1; Modena-Prato 1-0; Piacenza-Riccione 1-0; Montevarchi-Sambenedettese 1-0; Spezia-Pisa 2-1.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Sambenedettese	27	20	10	7	3	24	10
Rimini	25	20	10	5	5	23	11
Giulianova	24	20	8	8	4	19	12
Pisa	24	20	9	6	5	13	9
Spezia	23	20	8	7	5	21	15
Grosseto	23	20	7	9	4	23	17
Lucchese	23	20	6	11	3	15	11
Massese	23	20	8	7	5	15	11
Piacenza	21	20	6	9	5	13	13
Cremonese	21	20	6	9	5	17	18
Modena	20	20	7	6	7	20	18
Montevarchi	20	20	8	4	8	13	17
Livorno	20	20	5	10	5	9	10
Riccione	19	20	4	11	5	12	16
Ravenna	18	20	5	8	7	18	18
Viareggio	17	20	5	7	8	14	17
Empoli	15	20	5	5	10	11	18
Olbia	15	20	4	7	9	13	21
Torres	14	20	4	6	10	9	18
Prato	8	20	2	6	12	8	28

Girone C

Barletta-Acireale 1-0; Crotone-Juve Stabia 0-0; Latina-Lecce 1-1; Matera-Casertana 0-0; Nocerina-Chieti 2-0; Pescara-Turris 1-0; Salernitana-Frosinone 2-0; Marsala-Siracusa 1-0; Sorrento-Cosenza 0-0; Trapani-Pro Vasto 1-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Pescara	28	20	10	8	2	25	10
Nocerina	27	20	8	11	1	21	11
Lecce	25	20	9	8	3	21	12
Casertana	25	20	9	8	3	21	12
Salernitana	22	20	9	4	7	21	16
Trapani	22	20	7	9	5	18	17
Frosinone	22	20	7	8	5	14	13
Siracusa	22	20	6	10	4	14	13
Sorrento	20	20	8	4	8	18	14
Matera	20	20	7	6	7	22	19
Turris	20	20	7	6	7	23	20
Chieti	19	20	8	3	9	27	25
Marsala	19	20	6	7	7	13	17
Crotone	19	20	6	7	7	12	14
Acireale	18	20	4	10	6	11	11
Pro Vasto	16	20	4	8	8	12	19
Barletta	15	20	4	7	9	11	20
Latina	14	20	1	12	7	7	17
Juve Stabia	13	20	1	11	8	12	24
Cosenza	13	20	3	7	10	9	27

Modello Domina, la cucina d'arredamento

Nelle cucine componibili Snaidero la differenza è anche dentro:

scendiamo nei particolari

Inconfondibili già nella linea, le cucine componibili Snaidero si distinguono inoltre per la razionalità dei singoli elementi. Sono "particolari" che risolvono quei problemi di spazio e funzionalità che più vi stanno a cuore. Ma guardiamo alcuni esempi: ① base con carrello e vassoi: lo spazio che potete portare con voi. ② base con piano stiro: la soluzione ideale per il minimo ingombro. ③ base inox con presa motore per frullatore e altri piccoli elettrodomestici: tanti accessori e tutti a portata di mano.

per favore, toccatele

snaidero

CUCINE COMPONIBILI

Snaidero R. S.p.A. - 33030 Majano - Udine

lombert roma/74